

# Quaderni di Limone

*Rinnovare la missione rivisitando Comboni*



## La missione oggi:

*Provocazioni  
per la spiritualità  
missionaria e comboniana*

Aprile 2010 - Numero 4

## La missione oggi:

*Provocazioni  
per la spiritualità  
missionaria e comboniana*

LIMONE SUL GARDA

6 - 9 aprile 2010

Numero 4



# Presentazione

Siamo lieti di presentarvi questo numero dei “Quaderni di Limone”, che conserva le tracce del 5° simposio realizzato nella casa natale di San Daniele Comboni, a Limone sul Garda (6-9 aprile 2010), con il tema: *“La Missione oggi: provocazioni per la spiritualità missionaria e comboniana”*.

La data scelta ha permesso ad un numero maggiore di prenderne parte; difatti erano presenti una cinquantina di persone, la maggior parte del continente europeo.

Per la prima volta tutti i rami della famiglia comboniana erano presenti.

Il p. Enrique Sánchez González, superiore generale dei Missionari Comboniani, Madre Adele Brambilla, superiora Generale delle Missionarie Comboniane, M. Pia dal Zovo e Lucia Milani, consiglieri generali delle Secolari Comboniane, con la loro presenza e condivisione, hanno aiutato a mantenere viva la prospettiva globale della famiglia comboniana, impegnata in Europa e nel mondo.

I laici e le laiche presenti hanno inoltre sottolineato l'importanza di declinare il carisma e la spiritualità secondo il prisma della “laicità”.

Tutti insieme hanno rivelato la vitalità del carisma vissuto nel quotidiano e alimentato da una spiritualità, da una parte legata alle radici della tradizione, ai simboli e alla vita dei missionari e missionarie nella storia, dall'altra sempre di più inserita nelle dinamiche della vita dell'oggi, soprattutto tra coloro che sono esclusi, respinti e calpestati nella loro dignità di persone umane.

Il quaderno, come è ormai prassi, è dotato di un DVD che raccoglie il testo del quaderno, le tracce sonore, le foto e sussidi suggeriti dagli esperti e dai partecipanti per una miglior comprensione del tema.

Nella prima sezione, quella delle **relazioni**, quella più estesa, sono riportati i contributi degli esperti e dei partecipanti. Ogni relazione è preceduta da una breve sintesi, che facilita e introduce alla lettura.

La dimensione biblica della spiritualità del Gesù storico è stata affidata all'analisi di due esperti: al direttore della Facoltà teologica dell'Italia Centrale, don Stefano Tarocchi e a p. Alberto Maggi, direttore del centro di studi biblici Vannucci. Il primo, attraverso un'analisi dei Vangeli sinottici, approfondisce in maniera scientifica il discorso di Gesù sulla distruzione del Tempio nella dimensione escatologica, sottolineando come il Padre riconosce coloro che lo adorano in spirito e verità.

Alberto Maggi, attraverso un collegamento *Skype*, ha commentato il testo di Gv 10, 11-16: Gesù il Pastore, quello buono; una icona familiare alla spiritualità tradizionale comboniana. Il padre Maggi fa una lettura magistrale e originale nella quale il pastore va alla ricerca delle "pecore" per condurle al Padre più che all'ovile, le ama, le rende libere, qualità indispensabile per dare a Dio il solo culto che Egli ha richiesto.

Carmelo Dotolo, membro del GERT e docente all'Urbaniana, nella sua relazione sottolinea come la spiritualità comboniana sempre più deve essere in relazione con la missione di oggi, in dialogo con i vari carismi, gli interrogativi dell'umanità e del contesto e le attese dei poveri.

Francesco Pierli, docente al *Tangaza College* di Nairobi, e Daniele Moschetti, missionario in sud Sudan, aiutano ad analizzare la partecipazione della famiglia comboniana ai *World Social Forum* (Nairobi 2007 e Belém 2009) e le ricadute sulla spiritualità comboniana. Pierli sottolinea come la spiritualità deve aiutare i missionari e le missionarie ad impegnarsi per la trasformazione del mondo, azione che deve essere realizzata in sintonia e in rete con altre forze religiose e laiche, secondo una delle caratteristiche del carisma comboniano, che è inclusivo di tutte le forze. Moschetti sottolinea come la trasformazione del mondo richiede una scelta e una spiritualità di inserzione nel mondo e nella vita dei poveri, in un modo nuovo di comunicare il Vangelo, seguendo le orme di Gesù "figlio del carpentiere" e quelle di Comboni "figlio del giardiniere".

Il p. Giuseppe Scattolin, docente al Dar Comboni del Cairo e al PISAI di Roma, considera la spiritualità come terreno di dialogo interreligioso, soprattutto con i *sufi* dell'Islam; difatti le religioni con la loro mistica conten-

gono un nucleo che ci mantengono umani e il loro compito più immediato e urgente è quello di favorire l'incontro, per condurre l'essere umano a interrogarsi sul senso della vita che è lo spazio per raggiungere l'Assoluto.

Alle relazioni è seguito un pannello molto ricco e partecipato, dove alcuni relatori hanno condiviso la spiritualità vissuta nella prassi e nel quotidiano sotto vari aspetti e con vari prismi di lettura: nella dimensione tradizionale (Danilo Castello), al "femminile" (Madre Adele Brambilla), nella dimensione "secolare" (M. Pia Dal Zovo), al "laicale" (Toni e Dorotea Scardamaglia), inculturata in un contesto africano (Matthew Remijo Adam Gbitiku)

La seconda sezione documenta il contributo del **laboratorio** che i partecipanti hanno realizzato, soprattutto nella parte finale del simposio.

La terza parte registra le **prospettive** future. In questa sezione viene pubblicato il messaggio che i partecipanti del simposio hanno inviato a tutte le comunità della famiglia comboniana, soprattutto in Europa. Il messaggio, per brevità di tempo e di spazio, non ha potuto racchiudere tutta la ricchezza, la riflessione e la vitalità della spiritualità comboniana espressa nel laboratorio; tuttavia in forma breve presenta gli elementi che la ispirano, le provocazioni alla luce di un nuovo paradigma missionario per l'oggi in Europa e il sogno futuro della missione comboniana.

Infine la quarta sezione, quella dell'**appendice**, riporta oltre al programma e alla lista dei partecipanti il testo dell'omelia pronunciata all'apertura del simposio da p. Enrique Sánchez e quelle di altri, fatte nei giorni successivi.

Nella valutazione finale il consenso del lavoro svolto e della validità del percorso sono stati giudicati positivi quasi all'unanimità.

Questo simposio, che ha potuto contare sulla partecipazione dei rappresentanti di tutta la famiglia comboniana, ha aperto nuove prospettive e ha suggerito nuove modalità, perché si percepisce l'importanza di continuare il cammino sempre di più insieme e in rete, cercando di coinvolgere gli Istituti Comboniani e il movimento dei Laici Comboniani.

---

Il simposio in un certo senso chiude il ciclo di un lustro, ma getta il seme per i simposi futuri; chissà in forma alternata: una volta nel continente europeo, un'altra volta aperto e organizzato insieme con tutti gli altri continenti, affinché il rinnovamento della missione attinga sempre di più i giovani e un bacino più ampio, inculturandosi nei vari contesti continentali, culturali, ecclesiali e sociali, in comunione con le chiese locali, nelle quali viviamo e operiamo secondo il nostro carisma comboniano.

*p. Fernando Zolli, mccj*



## Relazioni



## I RELAZIONI

## I. 1 - VIVERE LA MISSIONE IN TEMPO DI CRISI. MEMORIA DEL CAMMINO PERCORSO

P. FERNANDO ZOLLI MCCJ  
fernando.zolli@gmail.com

**I**missionari sono come le “sentinelle del mattino” perché, per vocazione, vivono ai confini geografici, sociali, culturali, ambientali, politici... Proprio perché vivono in situazioni limite, essi riescono a cogliere i segni premonitori dei tempi e sono sempre pronti a cercare delle risposte per rispondere alle sfide epocali, come anche oggi in questa crisi che tocca tutti gli aspetti della convivenza umana, sociale, ambientale, religiosa e finanziaria...

I missionari, però, non sono tutti uguali: ci sono quelli che creano eventi, a volte carismatici, sorprendenti e originali allo scopo di scuotere l'immaginario altrui, provocarlo e stimolarlo a uscire dagli schemi stereotipi; altri invece vivono la loro fedeltà alla missione nella quotidianità, nella semplicità della testimonianza e nel nascondimento.

Questi due modi di affrontare le sfide sono entrambi necessari e non devono essere contrapposti. Anzi, devono articolarsi sempre di più, **mettendo bene a fuoco** prima di tutto **l'obiettivo della missione**, che è quello di promuovere la vita in abbondanza per tutti, soprattutto per i poveri; in secondo luogo per **creare fraternità universale**, tessendo quella rete di rapporti umani, sociali, interculturali che aiutano a superare ogni frammentarietà e autoreferenzialità per tendere al progetto del Dio di Gesù Cristo, cioè formare un'unica e grande famiglia universale.

Il più grande equivoco per un missionario – laico o consacrato, uomo o donna, giovane o anziano – è quello di pensare che sia il luogo geografico a determinare il suo impegno, l'intensità e la qualità della sua azione. Oppure pensare che, per raggiunti limiti di età

o circostanze varie, possa ritirarsi a vita privata e, in un certo senso, pensare che la “sua” missione sia compiuta.

Il missionario sa che la vocazione è un dono, e che questo rimane tale sempre e dovunque: in Africa, in Asia, in America, in Europa. A differenza del passato, però, egli deve tenersi allenato a vivere e a pensare sempre più in un contesto di missione globale.

## 1. Un osservatorio per la Missione

Nell'ultima Lettera Enciclica, *Caritas in Veritate*, Benedetto XVI afferma: “*Il fare è cieco senza il sapere e il sapere è sterile senza l'amore*” (n. 30).

Per questa ragione, tra le tante iniziative promosse dalla Famiglia Comboniana, i missionari europei organizzano dei simposi di riflessione teologica, biblica e pastorale, alla ricerca di nuove strade per un rinnovato impegno nella missione globale, rivisitando il carisma comboniano.

Seguendo la genuina tradizione comboniana, in un luogo carico di senso e ricco di simbolismo carismatico come è la casa natale di San Daniele Comboni, a Limone

sul Garda, i simposi vogliono promuovere un movimento missionario secondo un nuovo paradigma per la missione globale.

Molti aspetti e temi sono già stati affrontati, come per esempio **l'ermeneutica** nell'approccio della vita e degli Scritti di Comboni; oppure la **necessità di riformulare il nostro impegno in Europa**, promuovendo “presenza e azione missionaria” piuttosto che soltanto “animazione missionaria”. In altre parole, vogliamo **mostrare** e non solo raccontare **la missione**.

La questione di un linguaggio non più adeguato alla comprensione dei giovani e del mondo laico di oggi - come per esempio il termine “*ad gentes*” - ci spinge ad adottarne un altro che aiuti a superare la questione etnica e geografica del termine, definendo in modo diverso il nuovo spazio sociale e culturale nel quale i missionari devono inserirsi. Così il termine “*ad vitam*”, oggi, parla soprattutto di **impegno** nel saper **promuovere i valori della vita**, specialmente dove questa è disprezzata e vilipendiata; mentre il termine “*ad pauperes*” parla di urgenza e di necessità di scegliere uno **stile di vita sobrio e solidale** con e tra i poveri. Il termine “*ad extra*” poi, suona soprat-

tutto come impegno a promuovere **rapporti interculturali e inter-religiosi** fecondi, a essere **segno** di una fraternità già in atto nell'oggi della storia.

Il cammino percorso fino ad oggi ha anche sottolineato l'importanza di approfondire la spiritualità cristiana e missionaria che deve sostenere e alimentare la prassi dei missionari e delle missionarie nella missione globale, tema che sarà preso in considerazione in questo simposio del 2010.

## 2. Nell'occhio del ciclone

Alcuni lo avevano previsto e avevano dato l'allarme: le scelte nel campo della finanza e dell'economia, che da decenni venivano fatte a livello mondiale, alla fine ci avrebbero travolto. Come un gigante dai piedi d'argilla, l'impero economico costruito su macchinazioni virtuali e speculative si sarebbe evaporato come una bolla di sapone, facendo finta spudoratamente di non sapere che la ricchezza è frutto di lavoro e del sudore della fronte; del lavoro reale, quello di milioni di operai, agricoltori, tecnici, professionisti e lavoratori di ogni continente.

La ricchezza accumulata ingiustamente nelle mani di poche élites con la pretesa di trarre il massimo profitto e di escludere intere popolazioni, negando loro i fondamentali diritti e l'accesso ai beni di prima necessità, avrebbe inoltre provocato rivolte, rabbia, guerre e tensioni, minando così la speranza del futuro.

Tra i tanti lavori che sono stati pubblicati in questi ultimi tempi a proposito della crisi, ne sono apparsi due nell'editoria alternativa e quella missionaria: il sussidio di Francuccio Gesualdi (*L'altra via, dalla crescita al benvivere, per un'economia della sazietà*. Terredimezzo, Collana altra economia, 2009); e quello di Giulio Albanese: (*Ma io che c'entro? Il bene comune in tempo di crisi*. Edizioni Messaggero Padova, 2009). Il primo traccia in maniera didattica la genesi della crisi e il modo di affrontarla, suggerendo i mezzi possibili da adottare. Il secondo sottolinea le conseguenze nefaste sulla vita dei popoli del Sud del mondo, invitando ad un rinnovato impegno al dialogo, all'educazione alla mondialità, alla promozione della pace e alla decrescita, come mezzi per uscirne.

Si tratta di proposte e d'iniziative semplici e alla portata di tut-

ti, certo non nella direzione dei potenti, dei G8 e dei G20 che continuano a fare calcoli, emanare decreti, promuovere leggi e iniettare fondi per cercare di mantenere in piedi quel sistema economico e finanziario che ormai fa acqua da tutte le parti e che purtroppo continua a generare sofferenza, disoccupazione e precarietà per milioni di lavoratori, la chiusura di tante piccole imprese e, soprattutto, non risolve il problema della fame di un miliardo di persone nel mondo, come ci ha ricordato recentemente la FAO.

In realtà però la crisi economica è solo la punta dell'*iceberg*, perché è più giusto parlare di crisi sistemica, nel senso che attinge tutto il sistema vitale e ambientale, il rapporto interculturale e interreligioso tra i popoli e le nazioni, tutto il modo di concepire la convivenza umana e tutta la gamma di valori etici, morali, sociali, religiosi e culturali, che di per sé costituiscono la vera ricchezza dei popoli e ai quali bisogna far ritorno per costruire insieme un futuro sostenibile.

Nell'ultimo simposio di Limone (29 giugno – 2 luglio 2009) è stato chiesto ai partecipanti di presentare un'immagine della crisi, così come ognuno la percepiva. Tra l'al-

tro, questa è stata descritta come un "tsunami", una "purificazione", una "sanguisuga", "l'io al posto di Dio", "il crollo di un'illusione", "lo smascheramento degli idoli"... Tutte immagini che aiutano a identificare il fenomeno e dicono ai missionari che, senza paura, devono prenderlo sul serio.

Tra tutti i segni dei tempi, questo è il segno per eccellenza dell'inizio del terzo millennio, segno che scuote le fondamenta di argilla di questo sistema globale e che svela le sue contraddizioni soprattutto nella caparbia ed egoismo nel mantenere intere popolazioni in condizioni di non-vita. Allo stesso tempo diventa un'opportunità perché provoca la necessità di riformulare un nuovo paradigma mondiale per la convivenza pacifica e fraterna tra i popoli. Un'opportunità per la missione, che deve partire proprio dall'occhio del ciclone per rinnovarsi e far crescere la speranza tra i poveri nell'ottica del progetto di Dio, che vuole costituire un unico popolo di "ogni lingua, razza, etnia e nazione".

### 3. Una bussola per orientarsi

Il simposio del 2009 ci ha ricordato inoltre che sono tre i parametri fondamentali per vivere la missione in tempo di crisi, parametri che compongono la bussola per orientarsi nella rotta da seguire: la lettura attenta dei segni dei tempi, la prassi missionaria di Gesù storico e la re-interpretazione dei carismi fondazionali.

La **lettura sapienziale** dei segni premonitori dei tempi, si fa soprattutto mediante un atteggiamento di apertura e con occhi contemplativi, lasciandosi sorprendere dalla presenza dello Spirito che soffia dove e come vuole. La complessità della realtà stimola i missionari a non aggrapparsi spasmodicamente a quanto è stato codificato nel passato, né a riproporre approcci di lettura e di interpretazione stereotipati, ma a favorire la pluralità di vedute, di interpretazioni, creando spazi soprattutto a nuovi approcci, come per esempio quello interculturale, laicale e al femminile.

Ritornare alla **prassi missionaria di Gesù storico** diventa un imperativo per il rinnovamento della missione, specialmente quando lo si fa tenendo presente due condizioni: leggere e interpretare la

Parola nelle varie versioni evangeliche, partendo dal luogo e dalle situazioni contestuali nelle quali sono state descritte e situate. In secondo luogo cercando di cogliere la novità della prassi di Gesù a partire dal suo dislocamento da Nazareth a Cafarnao; dalla terra dei suoi osservanti fratelli verso la città cosmopolita, dove la legge mosaica non ha tutto il peso che le viene attribuito a Gerusalemme; dove viene superata la distinzione tra puro ed impuro e tutta la rimanente precettistica farisaica. Il che significa scegliere di vivere tra coloro che sono considerati peccatori, esclusi, impuri ed emarginati, portandoli a scoprire la grande novità del Vangelo e chiamandoli “Beati”.

**Rileggere** infine **il carisma** in un contesto sociale, ecclesiale e antropologico profondamente mutato, riconoscendolo come energia che dà capacità di operare nell’oggi con la forza dello Spirito. Senza dimenticare che la storia del carisma va continuamente riletta e re-interpretata, nella stessa prassi missionaria, a seconda del tempo e dei vari contesti sociali e culturali dove i missionari vivono ed agiscono. La continuità tra l’evento carismatico del fondatore – come è sta-

to spesso ribadito nel simposio del 2009 – e l'evento del carisma della famiglia che ne è nata è di ordine storico-salvifico. In altre parole, l'identità di un carisma di fondazione non è determinabile semplicemente in base alla ricostruzione storica del suo momento originario, ma piuttosto come una re-invenzione da parte dello Spirito. Si può difatti sapere come quella storia è cominciata, ma non come si svilupperà. *“Anzi la riappropriazione del carisma resiste ad ogni tentativo di esumare un “corpo morto” che lo farebbe ineluttabilmente un oggetto del passato - scrive B. De Marchi – e cesserebbe di essere un “vivente nello Spirito del Signore”.* Del resto lo stesso Gesù, dal quale ogni carisma trae forza e origine ha detto ai suoi discepoli: *“È meglio per voi che io parta perché, se non parto, il Paraclito non verrà a voi”* (Gv 16, 7).

#### 4. Creare discontinuità

I discepoli di Gesù, come gli eredi di un fondatore carismatico, non sono chiamati a ripetere né a clonare le loro parole, le loro gesta e le loro scelte. Quello che Gesù e ogni persona carismatica ci hanno lasciato, è un metodo di approccio

alla realtà e alle sfide che si sono presentate nel loro tempo. Il metodo che ci hanno evidenziato si riassume in una sola parola: creare discontinuità, specialmente in un momento di crisi e di capovolgimento epocale.

L'espressione potrebbe, d'immediato, generare rigetto e sospetto, come se insieme alle modalità ci si volesse disfare di tutto un messaggio contenutistico. Niente di tutto questo!

A titolo di esempio, Comboni non ha mai inteso rinnegare tutto l'amore di Don Mazza e di altri missionari del suo tempo per la causa dell'Africa e per la missione. Eppure, proprio per amore all'Africa scrisse all'inizio del suo Piano: *“...è d'uopo abbandonare il sentiero fino ad ora seguito, mutare l'antico sistema, e creare un disegno che guidi efficacemente al desiato fine”* (S 809).

Con la stessa capacità di abbandonare il sentiero fino ad ora seguito, la Famiglia Comboniana è chiamata insieme a tutte le altre forze ecclesiali e missionarie a tracciare nuove piste e nuove linee operative.

Prima di tutto bisogna lasciar cadere la pretesa di scrivere un Piano, non più richiesto dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei

popoli. Oggi non c'è più delega, e il soggetto della missione - ci ha ricordato il Concilio Vaticano II - è la stessa chiesa locale.

Inoltre non sarebbe più concepibile scrivere un piano senza coinvolgere gli altri membri della Famiglia Comboniana, così come non si potrebbe più pensare di scriverlo a senso unico, continuando a pensare al continente africano - o ad altri continenti - come oggetto delle nostre scelte missionarie, come se fossimo un corpo a parte o un drappello di esperti ai quali spetta dettare le condizioni per un lavoro missionario efficace.

La discontinuità deve manifestarsi soprattutto in due aspetti: rivedere l'idea di missione; e rivedere anche la scelta preferenziale e non esclusiva per l'Africa.

L'idea di missione che dobbiamo rivedere è quella che vuole concentrarsi solo in alcuni ambiti geografici o puramente etnici. Oggi, i missionari e le missionarie hanno fatto la scelta di operare in situazioni nuove, come per esempio nei campi dei rifugiati, tra gli immigrati specialmente in Europa, tra i giovani che vivono di precariato e sono spesso disoccupati, nelle baracopoli, nella lotta alla tratta delle donne in Europa come in altri con-

tinenti, tra i bambini e le bambine di strada, nel recupero dei bambini soldato, nel mondo della comunicazione digitale, nella formazione di comunità ecclesiali d'incontro e di ascolto, di celebrazione e di lettura popolare della Bibbia... Gli esempi potrebbero continuare, ma questi sono sufficienti per comprendere che la discontinuità è già in atto.

Una seconda discontinuità riguarda proprio la scelta preferenziale e non esclusiva per l'Africa e gli afro-discendenti. Per la famiglia comboniana, l'Africa rimane un punto fondamentale per la vitalità del carisma. Qualcuno dinanzi alla missione globale, alle sue sfide e alle proposte operative si rinchiude e pensa che si voglia sottrarre forze e personale alla missione in Africa, tradendo la "*primigenia ispiratio*".

Il problema però è tutt'altro!

È tempo non solo di accettare teoricamente, ma anche effettivamente, che l'Africa sia il soggetto della propria rigenerazione, il soggetto di evangelizzazione di se stessa e di altri continenti, come è stato messo in evidenza nel recente Sinodo per l'Africa (Roma, 4 - 25 ottobre 2009). Non possiamo più ignorare l'esistenza delle sue chiese

locali, come non possiamo ignorare la risposta giovanile così evidente al ministero ecclesiale e consacrato anche per la Famiglia Comboniana.

La discontinuità per la scelta preferenziale dell’Africa nella famiglia comboniana sarebbe ancora più evidente se, da una parte, si abolisse il regime di tutela o di protettorato del continente, liberandolo dalla morsa dei cosiddetti aiuti e sussidi, spesso “avvelenati”; e, dall’altra, credere e promuovere la *leadership* africana, mantenendo un ruolo sussidiario e allo stesso tempo vigilante, interattivo e rispettoso; sostenendo una formazione di base e permanente adeguata, e fornendo i mezzi e gli strumenti per una azione efficace a livello ecclesiale, ma anche a livello sociale e politico, sapendo che l’Africa con le sue ricchezze umane di rapporti interpersonali, di fecondità, di forza vitale, della gestione del tempo libero, del bello e della corporeità... ha molto da dire e da dare per uno sviluppo mondiale possibile e sostenibile.

## 5. Il coraggio di abbattere i muri

Non solo quelli visibili che custodiscono le nostre abitazioni, spesso così voluminose da impedire di immergersi nella realtà della vita quotidiana della gente; ma soprattutto i muri che abbiamo innalzato nei cervelli, quelli che impediscono di sognare e osare il futuro.

La riflessione che si sta sviluppando all’interno della Famiglia Comboniana tende ad ipotizzare un nuovo paradigma missionario, indispensabile per dare senso e fondamento alla prassi missionaria in un contesto globale. Il paradigma, come ha ben sintetizzato Carmelo Dotolo, deve potere contare su alcune coordinate.

La prima riguarda il criterio ispiratore che è la storia messianica di Gesù e una conseguente visione di Dio. In questo quadro vanno ripresi e approfonditi alcuni simboli significativi della Famiglia Comboniana, per esempio il Buon Pastore, il Sacro Cuore, il cenacolo di Apostoli, le “pietre nascoste”, la Perla Bruna, le donne del Vangelo... proprio per il fatto che il carisma necessita di una re-interpretazione in rapporto alla realtà dell’oggi.

La seconda riguarda il metodo che deve partire dall'analisi sempre più pluralista non solo dei vari contesti nei quali i missionari e le missionarie sono inseriti, ma perché deve coinvolgere gli stessi destinatari e altri partners dell'evangelizzazione. Sempre più emerge difatti l'esigenza di corresponsabilità e di reciprocità missionaria, a partire da due condizioni imprescindibili: l'inserimento nelle chiese locali e la scelta dei poveri.

La terza riguarda lo stile di vita. L'identità carismatica spinge sempre di più a formare cenacoli aperti e inclusivi, formati da uomini e donne, sposati e celibi, consacrati e laici, educandosi a rapporti interculturali in ogni continente come vere comunità apostoliche.

In questo modo la Famiglia Comboniana contribuisce a costituirsi come uno dei segni dei valori del Regno in un tempo di crisi, attraverso la vicinanza alle domande della vita (*ad vitam*) e nella condivisione con coloro che vivono ai margini, costretti alla emarginazione e all'esclusione (*ad pauperes*), con uno stile di vita fraterna e aperta alla diversità culturale.

Ci auguriamo che il simposio di quest'anno, attraverso l'approfondimento della spiritualità missio-

naria e comboniana nei vari prismi di lettura, ci aiuti a dare un ulteriore passo nella formulazione del nuovo paradigma missionario per le scelte operative di campo, di stile e di metodo che ci attendono.



## I. 2 - ALCUNI ASPETTI DELLA SPIRITUALITÀ DEL GESÙ STORICO

*“Non rimarrà qui pietra su pietra...”*

(Mc 13,1-4; Lc 21,5-7; Mt 24,1-3; cf. Lc 13,34-35; Mt 23,37-39; Lc 19,41-44)

STEFANO TAROCCHI  
stefano.tarocchi@gmail.com

*Il tema che Stefano Tarocchi tratta in questo studio, offre ulteriori contributi per comprendere la prassi missionaria di Gesù storico, che si aggiungono a quelli espressi da Sandro Gallazzi nel simposio del 2009 (quaderno di Limone n° 3, pp. 74-99).*

*A partire dall'analisi sinottica di Marco, Matteo e Luca, l'autore spiega, in una maniera esauriente e scientifica, la visione che Gesù ha del Tempio di Gerusalemme: una costruzione grandiosa, terminata nel 63 e che sarà però distrutta pochi anni dopo (70 d.C.).*

*La triplice tradizione apre il discorso escatologico di Gesù che preannunzia inequivocabilmente la distruzione del tempio, che insieme alla Torà e all'Altare costituiva una dei tre pilastri della fede di Israele.*

*L'analisi di S. Tarocchi aiuta a comprendere come la novità è la stessa prassi di Gesù per tutta l'umanità e l'intera creazione, che è “cammino, verità e vita” (Gv 14, 6).*

*Quello che avviene per il tempio, del quale non rimarrà pietra su pietra, e quello che avverrà alla fine dei tempi, diventa uno stimolo per il rinnovamento personale, comunitario e strutturale per una prassi missionaria, alimentata da una spiritualità che cerca e adora Dio e la realizzazione del suo progetto in “spirito e verità” (Gv 4, 23).*

Il triplice racconto sinottico che contiene il discorso escatologico (che si stende in Mc 13, Lc 21, Mt 24)<sup>1</sup> si apre con la “prospettiva” di Gesù sulla grandiosa costruzione erodiana del tempio, che sarà terminata nel 63,<sup>2</sup> pochi anni avanti la sua distruzione definitiva (70 d.C.).

---

<sup>1</sup> Indichiamo qui alcuni dei principali commentari e studi:

a) Vangelo di Marco: Cf. GNILKA J., *Il Vangelo di Marco*, CSB, Cittadella, Assisi 1989; GOULD E.P., *A critical and exegetical commentary on the Gospel according to St. Mark*, Clark, Edinburgh 1955; GUELICH R.A., Mark 1-8:26, WBC 34a, Word books, Waco 1989; GUNDRY R.H., *Mark: a commentary on his apology for the cross*, Eerdmans, Grand Rapids 1993; LAMARCHE P., *Évangile de Marc*, Gabalda, Paris 1996; LÉGASSE S., *Marco*, Borla, Roma 2000; MAGGIONI B., *Il racconto di Marco*, Pro Civitate Christiana, Assisi 1975; MATEOS J. - CAMACHO F., *Marco: testo e commento*, Cittadella, Assisi 1996; MAZZINGHI L. - TAROCCHI S., *Marco il primo Vangelo*, EDB, Bologna 1999; MOLONEY F.J., *The Gospel of Mark. A commentary*, Hendrickson 2002; ORSATI M., *Marco: il primo Vangelo*, San Paolo, Milano 1998; PESCH R., *Il Vangelo di Marco*, I-II,

Paideia, Brescia, 1980-1982; SCHNACKENBURG R., *Vangelo secondo Marco*, Città nuova, Roma 1981-1983; TROCME É., *L'Évangile selon Saint Marc*, Labor et fides, Genève 2000; Van IERSEL B., *Leggere Marco*, Paoline, Cinisello Balsamo 1989; ACHEMMEIER P. J., «Gospel of Mark», ABD IV, 541-557; BIGUZZI G., «*To distruggerò questo tempio*»: il tempio e il giudaismo nel Vangelo di Marco, Pontificia Università urbaniana, Roma 1987; b) Vangelo di Matteo: ALBRIGHT W. F. - MANN C. S., *Matthew*, AB, Doubleday, Garden City 1982; ALLEN W. C., *A critical and exegetical commentary on the Gospel according to S. Matthew*, ICC, Clark, Edinburgh 1951; BONNARD P., *L'Évangile selon Saint Matthieu*, CNT I, Delachaux & Niestlé, Neuchâtel 19702; CASALINI N., *Il Vangelo di Matteo come racconto teologico: analisi delle sequenze narrative*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1990; CORSANI B., *Matteo: il Vangelo del Regno*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998; DANIELI G., *Matteo*, Lob, Queriniana, Brescia 1980; DAVIES W.D. - DALE C.A., *Matthew III (Mt 19-28)*, ICC, Edimburgh 1997; FABRIS R., *Matteo*, Borla, Roma 1982; GNILKA J., *Il Vangelo di Matteo*, II, Paideia, Brescia 1992; GRASSO S., *Il Vangelo di Matteo*, Dehoniane, Roma 1998; HAGNER D.A., *Matthew 14-28*, The word biblical commentary 33b, Word books, Waco 1995; HILL D., *The Gospel of Matthew*, NCBC, Grand Rapids - London 1972; MAZZINGHI L. - TAROCCHI S., *Matteo il Vangelo del regno dei cieli. Guida per una lettura in comune*, EDB, Bologna 1998; MELLO A., *Evangelo secondo Matteo. Commento midrashico e narrativo*, Qiqayon, Magnano (VC) 1995; ORTENSIO DA SPINETOLI, *Matteo: il Vangelo della Chiesa*, Cittadella, Assisi 1983; SCHNACKENBURG R., *Matthäusevangelium 16,21-28,20*, NEB NT 1/2, Würzburg 1987; SCHNIEWIND J., *Il Vangelo secondo Matteo*, Paideia, Brescia 1977; SCHWEIZER E., *Matteo e la sua comunità*, SB, Paideia, Brescia 1987; AGBANOU V. K., *Le discours eschatologique de Matthieu 24-25: tradition et rédaction*, Gabalda, Paris 1983; BOVON F., *L'Évangile selon Saint Luc (15,1-19,27)*, Commentaire du Nouv. Test. II s., IIIc, Labor et fides, Genève 2001; b) Vangelo di Matteo: BOVON F., *Vangelo di Luca (9,51-19,27)*, Commentario Paideia, 3.2, Paideia, Brescia 2007; DOGLIO C., *Luca: il Vangelo della mitezza di Cristo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998; EARLY ELLIS E., *The Gospel of Luke*, NCBC, Grand Rapids - London 1974; ERNST J., *Il Vangelo secondo Luca*, I-II, Paideia, Brescia 1985; FAUSTI S., *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, I-II, EDB, Bologna 1986-1994; GALIZZI M., *La scelta dei poveri: Vangelo secondo Luca*, I, Elle Di Ci, Torino 1978; GRADARA R., *Il Vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1996; GRASSO S., *Luca*, Borla, Roma 1999; HOWARD MARSHALL I., *The Gospel of Luke. A Commentary on the Greek Text*, VNICTC, Exeter 1978; MASINI M., *Luca: il Vangelo del discepolo*, LoB Queriniana, Brescia 1988; MAZZINGHI L. - TAROCCHI S., *Luca. Il vangelo della salvezza. Guida alla lettura*, EDB, Bologna 2000; MEYNET R., *Il Vangelo secondo Luca: analisi retorica*, Edizioni Dehoniane, Roma 1994; MOSETTO F., *Lettura del Vangelo secondo Luca*, Sofia. Manuali e Sussidi per lo studio della Teologia, LAS, Roma 2003; NOLLAND J., *Luke 18:35-24:53*, The word biblical commentary 35c, Word books, Waco 1993; ORTENSIO DA SPINETOLI, *Luca. Il Vangelo dei poveri*, Cittadella, Assisi 1986; PLUMMER A., *A critical and exegetical commentary on the Gospel according to S. Luke*, ICC, Clark, Edinburgh 1956; RENGSTORF K.H., *Il Vangelo secondo Luca*, Paideia, Brescia 1980; ROSSÉ G., *Il Vangelo di Luca: commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 1992; SCHÜRMAN H., *Il Vangelo di Luca, I-II/2.1*, Paideia, Brescia 1983-1998.

<sup>2</sup> Era iniziata nel 20 a.C.

MC 13	LC 21	MT 24
<p><sup>1</sup>Mentre usciva dal tempio, un discepolo gli disse: "Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!". <sup>2</sup>Gesù gli rispose: "Vedi queste grandi costruzioni? Non rimarrà qui pietra su pietra, che non sia distrutta".</p>	<p><sup>5</sup>Mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, disse: <sup>6</sup>"Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta".</p>	<p><sup>1</sup>Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. <sup>2</sup>Gesù disse loro: "Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra su pietra che non sarà distrutta".</p>
<p><sup>3</sup>Mentre era seduto sul monte degli Ulivi, di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: <sup>4</sup>"Dicci, quando accadrà questo, e quale sarà il segno che tutte queste cose staranno per compiersi?".</p>	<p><sup>7</sup>Gli domandarono: "Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?".</p>	<p><sup>3</sup>Sedutosi poi sul monte degli Ulivi, i suoi discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: "Dicci quando accadranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo".</p>
<p><sup>5</sup>Gesù si mise a dire loro: "Guardate che nessuno vi inganni! <sup>6</sup>Molti verranno in mio nome, dicendo: 'Sono io, e inganneranno molti. <sup>7</sup>E quando sentirete parlare di guerre, non allarmatevi; bisogna infatti che ciò avvenga, ma non sarà ancora la fine. <sup>8</sup>Si leverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti sulla terra e vi saranno carestie. Questo sarà il principio dei dolori.</p>	<p><sup>8</sup>Rispose: "Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: 'Sono io' e: 'Il tempo è prossimo'; non seguiteli. <sup>9</sup>Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine". <sup>10</sup>Poi disse loro: "Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, <sup>11</sup>e vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo.</p>	<p><sup>4</sup>Gesù rispose: "Guardate che nessuno vi inganni; <sup>5</sup>molti verranno nel mio nome, dicendo: lo sono il Cristo, e trarranno molti in inganno. <sup>6</sup>Sentirete poi parlare di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi; è necessario che tutto questo avvenga, ma non è ancora la fine. <sup>7</sup>Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi; <sup>8</sup>ma tutto questo è solo l'inizio dei dolori.</p>
<p><sup>9</sup>Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe, comparirete davanti a governatori e re a causa mia, per render testimonianza davanti a loro. <sup>10</sup>Ma prima è necessario che il vangelo sia proclamato a tutte le genti. <sup>11</sup>E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi di ciò che dovrete dire, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: poiché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. <sup>12</sup>Il fratello consegnerà a morte il fratello, il padre il figlio e i figli insorgeranno contro i genitori e li metteranno a morte. <sup>13</sup>Voi sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato.</p>	<p><sup>12</sup>Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome. <sup>13</sup>Questo vi darà occasione di render testimonianza. <sup>14</sup>Mettevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; <sup>15</sup>io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere. <sup>16</sup>Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; <sup>17</sup>sarete odiati da tutti per causa del mio nome. <sup>18</sup>Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. <sup>19</sup>Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime.</p>	<p><sup>9</sup>Allora vi consegneranno ai supplizi e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. <sup>10</sup>Molti ne resteranno scandalizzati, ed essi si tradiranno e odieranno a vicenda. <sup>11</sup>Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; <sup>12</sup>per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà. <sup>13</sup>Ma chi persevererà sino alla fine, sarà salvato. <sup>14</sup>Frattanto questo vangelo del regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; e allora verrà la fine.</p>

**L**uca anticipa in un oracolo (19,43-44; cf. Lc 19,41-44), carico di riferimenti profetici alle rovine della città santa dell'assedio terminato con la conquista del 587 a.C., quello che questo vangelo stesso ripete più avanti in 21,6. Quando Luca (e Matteo) scrive (scrivono) la distruzione è già arrivata, e i grandi progetti di Erode sono stati strappati via. Quest'oracolo è seguito dal racconto della purificazione del tempio (Lc 19,46 // Mt 21,12-13; Mc 11,15-17; cf. Gv 2,14-16).

Significativo è anche il pianto di Gesù, che non ha paralleli nella tradizione evangelica:

LC 19,41-44	LC 21,5-6
<p>Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: <sup>42</sup>«avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi. <sup>43</sup>Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; <sup>44</sup>abbatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».</p>	<p>Mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, disse: <sup>6</sup>«Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta».</p>

Il tema è abbastanza scabroso, [sembra che manchi una parola] da trovare molti testi nella letteratura biblica, a cominciare dalla chiusa del Salmo 137: “Beato chi afferrerà i tuoi piccoli e li sbatterà contro la pietra” (Sal 137,9). Anche altri testi sono significativi:

*“Samarìa espierà, perché si è ribellata al suo Dio. Periranno di spada, saranno sfracellati i bambini; le donne incinte sventrate”* (Os 14,1)

*“Eppure anch'essa fu deportata, andò schiava in esilio. Anche i suoi bambini furono sfracellati ai crocicchi di tutte le strade. Sopra i suoi nobili si gettarono le sorti e tutti i suoi grandi furono messi in catene”*  
(Na 3,10)

Ma la città santa non è meno sullo sfondo:

*“mi accamperò come Davide contro di te e ti circonderò di trincee, innalzerò contro di te un vallo”* (Is 29,3)

*“un rumore di guerra si alzerà contro le tue città e tutte le tue fortezze saranno distrutte. Come Salmàn devastò Bet - Arbèl nel giorno della battaglia in cui la madre fu sfraccellata sui figli” (Os 10,14);*

Il solo Mt antepone al discorso escatologico un oracolo sulla città santa, che Lc colloca in una sezione del suo Vangelo precedente il ministero a Gerusalemme. In esso la sorte del tempio<sup>3</sup> si lega alla città: entrambe saranno distrutte.<sup>4</sup> È ormai terminato il ministero pubblico di Gesù: a partire dal cap. 24, egli parlerà solo ai suoi discepoli

LC 13,34-35	MT 23,37-39
<p><sup>34</sup>Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto! <sup>35</sup>Ecco, la vostra casa vi viene lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più fino al tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”</p>	<p><sup>37</sup>Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! <sup>38</sup>Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta! <sup>39</sup>Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”</p>

<sup>3</sup> Sulla polemica relativa al tempio, si veda l’oracolo di Geremia: “Fermati alla porta del tempio del Signore e là pronunzia questo discorso dicendo: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che attraversate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e io vi farò abitare in questo luogo. Pertanto non confidate nelle parole menzognere di coloro che dicono: Tempio del Signore, tempio del Signore, tempio del Signore è questo!” (Ger 7,2-4).

<sup>4</sup> Cf. Ger 12,7: “Io ho abbandonato la mia casa, ho ripudiato la mia eredità; ho consegnato ciò che ho di più caro nelle mani dei suoi nemici”. Cf. Tob 14,4: “tutto il paese d’Israele sarà ridotto a un deserto. Anche Samaria e Gerusalemme diventeranno un deserto e il tempio di Dio si troverà in una lamentevole condizione e rimarrà bruciato fino a un certo tempo”; 1 Re 9,7: “eliminerò Israele dal paese che ho dato loro, rigetterò da me il tempio che ho consacrato al mio nome; Israele diventerà la favola e lo zimbello di tutti i popoli”.

L'oracolo sulla città che uccide i profeti, richiama la tradizione biblica (AT e NT):

*“Sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita”* (1 Re 19,10)

*“sono stati disobbedienti, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti che li scongiuravano di tornare a te, e ti hanno offeso gravemente”* (Ne 9,26)

*“essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio”* (2 Cr 36,16)

*“Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi”* (Mt 5,12)

*“quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori”* (At 7,52)

*“avete sofferto anche voi da parte dei vostri connazionali come loro da parte dei Giudei, i quali hanno perfino messo a morte il Signore Gesù e i profeti e hanno perseguitato anche noi; essi non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini”* (1 Ts 2,14-15)

La triplice tradizione apre il discorso escatologico con Gesù, che è uscito dal tempio (Mt) o sta uscendo (Mc), oppure davanti ad alcuni che parlano del tempio (così Lc), oppure uno dei discepoli (Mc) o i discepoli (Mt). Il fatto dell'uscita dal tempio non è casuale; fa pensare all'episodio della purificazione del tempio (Mc 11,15-19 e //) o alla parabola dei vignaiuoli omicidi (Mc 12,1-12).

Mc 13,1	Lc 21,5	Mt 24,1
Mentre usciva dal tempio, un discepolo gli disse: "Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!". <sup>2</sup> Gesù gli rispose:	Mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, disse:	Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. <sup>3</sup> Gesù disse loro:

La risposta di Gesù al primo interrogativo, che ha a che fare con la grandiosità della costruzione erodiana:

Mc 13,2	Lc 21,6	Mt 24,2
"Vedi queste grandi costruzioni? <b>Non rimarrà qui pietra su pietra, che non sia distrutta</b> ".	"Verranno giorni <sup>5</sup> in cui, di tutto quello che ammirate, <b>non resterà qui pietra su pietra che non venga distrutta</b> ".	"Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, <b>non resterà qui pietra su pietra che non sarà distrutta</b> ".

La distruzione non potrebbe essere più completa, se ogni pietra (Gesù non parla delle "grandi costruzioni", ma del fatto che ogni pietra sarà staccata (lett. "sciolta") dall'altra, non ne rimarrà una in piedi, a formare quello che il rabinismo paragonava tanto bello quanto le onde del mare.<sup>6</sup> Non ci sono dubbi sul fatto che la distruzione sarà totale:

*"Israele porterà corde a quella città e noi la trascineremo nella valle, così che non se ne trovi più nemmeno una pietruzza"* (2 Sam 17,13).

A quel punto la scena si sposta di fronte al tempio, sul monte degli Ulivi.<sup>7</sup> Due racconti su tre raccontano che sono i discepoli a porre la domanda. Il solo Lc non dice niente, Mt riprende il termine precedente.

<sup>5</sup> Cf. Mt 9,15; Mc 2,20; Lc 5,35; 17,22.

<sup>6</sup> Cf. J. GNILKA, *Marco*, 688.

<sup>7</sup> Cf. Zac 14,4: "In quel giorno i suoi piedi si poseranno sopra il monte degli Ulivi che sta di fronte a Gerusalemme verso oriente, e il monte degli Ulivi si fenderà in due, da oriente a occidente, formando una valle molto profonda; una metà del monte si ritirerà verso settentrione e l'altra verso mezzogiorno".

Di fatto, nel Vangelo di Marco, i quattro che interrogano Gesù (Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea) sono in contrapposizione con il discepolo anonimo (13,1 /) che lo ha interpellato in precedenza. Ora sono essi a porre l'interrogativo sui tempi e il segno, che invece in Mt è posto dai discepoli, sempre in disparte dalla folla. Gesù, come un maestro (in Mc e Mt), è seduto e da quel luogo pronuncia le sue parole (drammatiche soprattutto in Mt):

Mc 13,3	Lc 21,7	Mt 24,3
<p>Mentre era seduto sul monte degli Ulivi, di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: "ci, quando accadrà questo, e quale sarà il segno che tutte queste cose staranno per compiersi?".</p>	<p>Gli domandarono: "Quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?"</p>	<p>Sedutosi poi sul monte degli Ulivi, i suoi discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: "Dicci quando accadranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo".</p>

La triplice tradizione è costante nell'interrogativo sul quando ma anche sul segno (seméion) che contraddistingue il compiersi di tutto, come recitano Mc e Lc, ma non Mt, che sposta il termine sulla venuta del Cristo e il compimento della storia, la "fine del tempo".

L'interrogazione così posta verte sul momento esatto in cui accade quello che Gesù ha affermato "Non rimarrà qui, che non sia distrutta" (Mc 13,2; cf Lc 21,6; Mt 24,2). Quanto all'espressione "pietra su pietra",<sup>8</sup> non

<sup>8</sup> Per il tema si vedano i seguenti testi: "Questa pietra, che io ho eretta come stele, sarà una casa di Dio" (Gen 28,22); "Allora Giacobbe eresse una stele, dove gli aveva parlato, una stele di pietra, e su di essa fece una libazione e versò olio" (Gen 35,14); "per intagliare le pietre da incastonare, per scolpire il legno e compiere ogni sorta di lavoro" (Es 31,5); "Ecco questa pietra sarà una testimonianza per noi; perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha dette; essa servirà quindi da testimonia contro di voi, perché non rinnegiate il vostro Dio" (Gs 24,27); "per la sua costruzione si usarono pietre lavorate e intere; durante i lavori nel tempio non si udì rumore di martelli, di piccone o di altro arnese di ferro" (1 Re 6,7); "Dice il Signore Dio: "Ecco io pongo una pietra in Sion, una pietra scelta, angolare, preziosa, saldamente fondata: chi crede non vacillerà" (Is 28,16).

si trova in nessun altro annuncio della distruzione del tempio (cf. 1 Re 9,7; Mic 3,12; Ger 7,14; 26,6.9.18) ma piuttosto in un oracolo profetico in cui si accenna alla costruzione del tempio: “prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore” (Ag 2,16).

Lc 19,44 fornirebbe il vero contesto: quando Gesù si avvicina alla città, piange su di essa e annuncia la distruzione di ciò che appariva indistruttibile. Così l'evangelista sembra conoscere quello che scrive lo storico Flavio Giuseppe: “Cesare diede l'ordine di radere al suolo l'intera città e il tempio”.

## Conclusione

Se la comunità di Mt e quella di Lc guardano alla distruzione di Gerusalemme come ad un evento del passato – Marco scrive in un tempo antecedente – il discorso escatologico di Gesù serve ad interpretare la grande distruzione della città santa perché non diventi improvvida attesa di una parusia imminente, ma attesa perseverante della salvezza:

*“chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato”*

(Mc 13,13; cf. Mt 24,13)

*“Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime”*

(Lc 21,19)



### I.3 - LA MISSIONE OGGI E LE RICADUTE SULLA SPIRITUALITÀ CRISTIANA E COMBONIANA

CARMELO DOTOLO

[www.carmelodotolo.eu](http://www.carmelodotolo.eu)

*Per cogliere il significato della spiritualità cristiana e comboniana, è opportuno precisare la stretta correlazione tra missione e spiritualità in dialogo con i cammini, gli interrogativi, le attese della storia umana. Ciò significa che non è possibile vivere una spiritualità slegata dal ripensamento della teoria e prassi missionaria, legate ad un mondo e cultura che stanno pian piano scomparendo. Non si tratta, più, di ragionare e operare entro il solo contesto di una società cristiana; o di aspirare ad una cristianizzazione che, per molti, appare una forma di proselitismo. Piuttosto, è necessario entrare con simpatia critica nel mondo contemporaneo, nel quale convivono ricchezze valoriali, religiose e segni di impoverimento umano, ecologico, politico. Al tempo stesso, per ripensare la missione è rilevante porre, quale criterio ispiratore, la prassi e il messaggio messianico di Gesù, che offre una visione di Dio, dell'uomo e della storia, inedita e significativa. In questo quadro, vanno ripresi e approfonditi alcuni simboli (Gesù Buon Pastore, Sacro Cuore, etc...) che hanno caratterizzato e ispirato la tradizione del carisma comboniano, nei quali emerge il senso più profondo della missione come solidarietà profetica con chiunque vive il bisogno di un'esistenza umana autentica.*

*Si comprende, pertanto, l'esigenza di un ascolto della contemporaneità. In particolare della globalizzazione come epoca di nuova immagine del mondo, e del significato dell'alterità e del pluralismo in vista di un modo adeguato di essere missionari. Tale lettura produce alcune importanti ricadute sulla spiritualità missionaria che è sempre in rapporto alla vita. In tal senso – scrive Carmelo Dotolo – è opportuno segnalare alcune dimensioni che configurano la spiritualità, in genere, e quella missionaria, in particolare.*

*In prima istanza, è opportuno indicare nella spiritualità un itinerario che ac-*

*compagni il divenire se stessi e che sia ispirata dalla vita comunitaria. Non è superfluo ribadire che si tratta di un cammino che dura l'intera esistenza e che consente alla persona di individuare la propria specificità e originalità, anche in relazione al servizio al Regno a cui si è chiamati.*

*Ad un secondo livello, va affermata una spiritualità empatica, nella quale l'altro, il diverso chiama ad un modo diverso di pensare e realizzare l'evangelizzazione (cf. il paradigma del Samaritano). Il dialogo con culture e religioni diverse, ritma i tempi e gli spazi della spiritualità, perché conduce nell'ottica della convivialità, dove la partecipazione e la progettualità modificano abitudini di vita, stili di relazione e modelli di culto. Ma una scelta di spiritualità ospitale, non è affatto ovvia, né semplice da realizzare, perché richiede la capacità di abbandonare abitudini e convinzioni che preferiscono ispirarsi all'io e alle sue uniche prospettive di lettura.*

*Infine, una spiritualità missionaria chiamata a "trasformare la storia umana in storia salvifica" (Documenti di Puebla, 918), non può che essere mistico-profetica. Ne deriva che l'essere contemplativi è possibile a partire dalla e nella solidarietà con gli ultimi. In altre parole, è missionaria una spiritualità della compassione, nella partecipazione e recezione del dolore dell'altro, che sposta l'attenzione dalle pratiche devozionistiche ai valori del Regno. In tal modo, l'attenzione verterà su una pastorale della pace e giustizia, nella quale si viva il respiro della co-appartenenza e del rispetto del creato. Se la spiritualità missionaria è in grado di narrare una storia diversa e di non spegnere il sogno di una civiltà dell'amore, è perché spinge ogni missionario e ogni comunità a vivere un atteggiamento di esodo permanente, in cammino verso uno spazio attento all'avvento costante del Dio della vita.*

*“Il missionario e la missionaria devono andare in Paradiso accompagnati dalle anime salvate. Dunque prima santi cioè, alieni affatto dal peccato ed offesa di Dio e umili; ma non basta: ci vuole carità che fa capaci i soggetti”*

[S: 6655]

Per cogliere il significato della spiritualità cristiana e comboniana, è forse opportuno precisare un dato: la stretta correlazione tra missione e spiritualità in dialogo con i cammini, gli interrogativi, le attese della storia umana. Ciò significa che non è possibile vivere una spiritualità slegata dal ripensamento della teoria e prassi missionaria, legate ad un mondo e cultura che stanno pian piano scomparendo. Tantomeno, è ipotizzabile una missione oggi che non prenda consapevolezza della complessità dei processi culturali e delle provocazioni che pone l'incontro con altre tradizioni religiose, etiche e politiche. La tentazione di ritenere la storia contemporanea solo accidentale alla riflessione sull'identità della missione, rischia di bloccare un percorso di rigenerazione del-

la missione stessa<sup>1</sup>, con l'effetto di svilire la ricchezza del carisma del Comboni che continua a ispirare le scelte della famiglia comboniana.

## 1. Missione, cosa dici di te stessa?

La missione è in una fase di cambiamento, per il fatto che è un evento che si rinnova in dialogo con il mondo, la cultura, la società. Essa è chiamata ad un discernimento costante per essere più adeguata alle domande degli uomini e donne del nostro tempo. Ciò comporta la forza di individuare un **paradigma nuovo**, in grado di esprimere il valore fondamentale della missione, all'interno, però, di orizzonti culturali e religiosi più consapevoli della loro importanza.

Da questa prospettiva, la missione è chiamata a vivere il dialogo con le differenti culture, negli spazi geografici e politici sempre più multiculturali, nella lotta per un'etica mondiale, nell'incontro con le altre religioni. I luoghi della missione sembrano progressivamente estendersi oltre gli spa-

<sup>1</sup> Cf. B. DE MARCHI, *Memoria dei simposi precedenti e il cammino percorso*, in *Quaderni di Limone*, 2 (2008), *Il piano e la missione globale. “Africa-Europa: quale reciprocità?”*, pp. 9-20.

zi della sola religiosità, per abbracciare l'umanità concreta che invoca il diritto alla vita e ad una qualità di relazioni economiche e sociali più giuste. Un tale quadro non può non richiedere alla riflessione e prassi missionaria, una ridefinizione dei propri obiettivi, metodi e delle conseguenti scelte. Non si tratta, più, di ragionare e operare entro il solo contesto di una società cristiana; o di aspirare ad una cristianizzazione che, per molti, appare una forma di proselitismo. Piuttosto, accanto ad un mondo complesso, nel quale convivono ricchezze valoriali, religiose e segni di impoverimento umano, ecologico, politico, la missione deve farsi compagna di viaggio, partner attento e critico con chiunque è sensibile alla realizzazione del bene e della giustizia.

Il passo decisivo per ripensare la missione è porre al centro, quale criterio ispiratore, la prassi e il messaggio messianico di Gesù, che offre una visione di Dio, dell'uomo e della storia, inedita e significativa. In questo quadro, vanno ripresi e approfonditi alcuni simboli (Gesù Buon Pastore, Sacro Cuo-

re, etc...) che hanno caratterizzato e ispirato la tradizione del carisma comboniano, nei quali emerge il senso più profondo della missione come solidarietà profetica con chiunque vive il bisogno di un'esistenza umana autentica. È a questo livello che si situa la **spiritualità** come capacità di dialogare con la cultura e con le realtà che elaborano visioni del mondo e della vita. Il motivo sta nel suo compito di guarire, liberare e fare abbondare la vita là dove è schiacciata, vilipesa, considerata merce di scambio. Se così non fosse, il tutto si ripiegherebbe in uno spiritualismo e ritualismo, inadeguato alle esigenze del messaggio cristiano che mira alla pienezza della vita.

In tal senso, è ipotizzabile un nuovo paradigma di missione globale<sup>2</sup> che, sulla base della prassi messianica del Gesù storico e del **carisma comboniano**, collabori alla costruzione del Regno, attraverso una vicinanza alle domande della vita (*ad vitam*) e nella condivisione con gli emarginati (*ad pauperes*), con uno stile di vita fraterno e interculturale.

---

<sup>2</sup> Cf. R.SCHREITER, *Global Mission*, in *Quaderni di Limone*, 2 (2008), *Il piano e la missione globale. "Africa-Europa: quale reciprocità?"*, pp.80-95.

## 2. Le offerte e le problematiche della contemporaneità

Si comprende, pertanto, l'esigenza di un ascolto della contemporaneità, basato sulla convinzione che lo Spirito agisce costantemente nella storia, quasi premendo perché possa darsi una creazione nuova di cultura. Non si vuole, con questo, minimizzare le ambiguità e le oscillazioni che attraversano i nostri giorni, spesso carichi di rassegnazione, stanchezza progettuale, riflessioni a senso unico e *pret-à-porter*. Si fatica a intuire, però, dietro la superficie degli avvenimenti, l'esigenza di un'inversione di rotta che richiede coraggio e audacia nel sognare un futuro diverso, in cui la dignità della vita e il bene comune siano obiettivi prioritari. La missione deve interpretare e dare forma a questo sogno, per il fatto che è abituata a vivere sui confini di culture e tradizioni etiche e religiose; anzi, ha la responsabilità di condividere altre visioni del mondo e della vita che possano aiutare il Vangelo a esprimere la ricchezza della sua proposta, pur nella diversità di forme culturali. Sulla scia di tali presupposti, può essere utile fermare brevemente l'attenzione su due fenomeni ma-

croscopici che sintetizzano il mutamento d'epoca in atto: a) la globalizzazione come epoca di nuova immagine del mondo; b) l'irruzione dell'alterità e del pluralismo.

### a) La globalizzazione come epoca di nuova immagine del mondo

Abitiamo una *società-mondo* in cui la differenza e la molteplicità convivono senza unità, e gli stili di vita diventano sempre più transnazionali, multiculturali. Il che dice una irreversibilità della globalità, nella quale esistono l'una accanto all'altra logiche diverse e particolari di globalizzazione: culturale, economica, ecologica, politica, civile. Tali logiche sono irriducibili l'una all'altra e, di conseguenza, vanno interpretate e comprese per sé e nella loro interdipendenza. Date queste premesse, U. Beck elenca otto ragioni che rendono irreversibile la globalità:

- 1) *“L'estensione geografica e la crescente interazione del commercio internazionale, la connessione globale dei mercati finanziari e la crescita di potenza dei gruppi industriali transnazionali.*

- 2) *La rivoluzione permanente delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.*
- 3) *La rivendicazione dei diritti umani che si impongono universalmente, cioè il principio della democrazia (formale).*
- 4) *I flussi di immagine dell'industria culturale globale.*
- 5) *La politica mondiale post-internazionale, policentrica: accanto ai governi ci sono attori transnazionali crescenti in numero e potenza (gruppi industriali, organizzazioni non-governative, le Nazioni Unite).*
- 6) *Le questioni della povertà globale.*
- 7) *Il problema delle distruzioni globali dell'ambiente.*
- 8) *La questione dei conflitti transculturali locali*<sup>3</sup>.

La sua forza dialettica sta nel dare forma ad una relazione nuova tra ciò che è locale e ciò che è globale, attraverso la creazione di spazi e legami transnazionali. È, in definitiva, un'inedita e promettente *immagine-del-mondo* che indica nuovi modi di vivere

e di agire quotidiani. Tuttavia, è sotto gli occhi di tutti la crescita di forme di disuguaglianza e di esclusione che la globalizzazione sta provocando. L'imposizione di un modello unico, mutuato dalla logica del mercato e da un esasperato e pervasivo *standard* di benessere economico, sta favorendo crisi e *deficit* a più livelli: da quello ecologico, a quello di partecipazione democratica dei cittadini alla vita delle comunità nazionali, fino all'incapacità di un'economia che non sia di accumulo capitalistico. Ciò, però, che colpisce di più è il fenomeno migratorio che, al di là di una fisiologica attitudine umana, oggi esprime sempre più il movimento di una disperazione che non si rassegna a vedere calpestati i diritti fondamentali per una vita dignitosa. Che tali segnali comprendano anche forme di resistenza attiva e propositiva a più livelli (come, ad esempio, in forme di economia alternativa; o di pressione pubblica per sostenere alcuni diritti), non toglie nulla all'importanza di uno sguardo critico e

<sup>3</sup> U. BECK, *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma 1999, p. 24.

profetico. Decisivo è puntare ad una cultura in cui ogni uomo e donna possa vivere nella giustizia e nella pace, a partire da chi è costantemente emarginato dai processi culturali.

## b) L'irruzione dell'alterità e del pluralismo

Ad un secondo livello, emerge un fatto: la logica del pluralismo, segnata dalla consapevolezza della fluidità dei riferimenti teoretici e causata dalla crisi dei sistemi di riferimento della tradizione, ha fatto emergere la fragilità di visioni del mondo e della vita chiuse e impermeabili all'incontro con gli altri. L'irruzione dell'*alterità* nelle differenti forme culturali, etiche, religiose, politiche ha lentamente corrosa la convinzione di un modo di pensare, credere, agire unico e univoco. L'effetto è una contaminazione cognitiva e una pratica del dubbio che attraversano gli stili di vita delle persone e delle società, non abituati a confrontarsi con simboli culturali e

codici linguistici altri e differenti. Osserva P. Berger che la coabitazione dei saperi conduce ad una convinzione destabilizzante: "la ragione rivela la possibilità che i propri modi tradizionali di concepire il mondo possano non essere i soli accettabili – che gli altri possano avere loro punti di vista"<sup>4</sup>. Ciò che entra irrimediabilmente in crisi è il *mondo della tradizione*, perché sembra ingabbiare il movimento della vita, non più assicurato dalla condivisione di valori, ideali e sentimenti comuni. Il pluralismo, in sostanza, offre una molteplicità di immagini, informazioni, opinioni, forme vitali. Nel suo silenzioso ma inesorabile *congedo dai principi*, lascia aperta la possibilità di inventare sempre di nuovo la vita, ricorrendo alla forza narrativa di *miti* e modelli pronti all'uso. Un'espressione chiara è la vicinanza di altre religioni, che non possono più essere considerate come figlie di un dio minore, ma che abitano nel progetto storico di liberazione e salvezza. Più che mai, il cristianesimo è invitato a entrare in un

<sup>4</sup> P. L. BERGER, *Una gloria remota. Avere fede nell'epoca del pluralismo*, Il Mulino, Bologna 1994, p. 43.

dialogo non pregiudizievole con le diverse religioni, lasciandosi mettere in discussione e aprendo interrogativi sull'importanza della spiritualità e delle sue forme per l'autenticità della vita.

### 3. Quali ricadute per la spiritualità missionaria?

La spiritualità è sempre in rapporto alla vita. Essa nasce dall'esperienza e dalla sua interpretazione e comprensione alla luce dello Spirito. Per questo è una *modalità storica* di percepire il Vangelo e testimoniare la novità di Gesù Cristo coniugandola con la grammatica umana fondamentale. Vale a dire: con l'esistenza quotidiana, fatta di gioie, interrogativi, attese, desideri, progetti. È evidente, allora, che la missione come evento che pone a disposizione di ogni uomo il messaggio liberante del Regno, informa la spiritualità del *missionario quale uomo dedicato totalmente al messaggio*.

Si tratta di lasciarsi condurre dallo Spirito, oltre l'illusione sentimentale o l'emozione del momento; ma anche al di là di

certe forme di atletismo moralistico e ascetico che rischiano di creare l'ideale del perfezionismo e dell'autosufficienza. Il Vangelo e l'esperienza di Dio che esso trasmette, non sono riducibili ad un teorema e la spiritualità non è una ricetta pronta all'uso. Essa è un abbandonarsi alla profondità del Mistero, aperta all'avventura dell'amore, anche se la vita non risparmia fatica e smarrimenti. Ne deriva che una spiritualità autentica suppone una libertà creativa da parte del soggetto e una comunità che viva un'esistenza evangelica. In tal senso, è opportuno segnalare alcune dimensioni che configurano la spiritualità, in genere, e quella missionaria, in particolare.

#### a) Una spiritualità che coniughi identità e comunità

In prima istanza, è opportuno indicare nella *spiritualità un itinerario che accompagni il divenire se stessi e che sia ispirata dalla vita comunitaria*. Non è superfluo ribadire che si tratta di un cammino che dura l'intera esistenza e che consente alla persona di individuare la propria specificità e

originalità, anche in relazione al *servizio* al Regno a cui si è chiamati. Ognuno deve trovare ragioni importanti e profonde a quanto accade nella vita, in vista di una visione del mondo da costruire e che alimenti progetti e valori da scegliere. In tale ottica, la vita e il principio comunitario rappresentano un luogo prezioso per una spiritualità che sappia creare identità aperte e disponibili a mettersi in gioco nella relazione<sup>5</sup>. Per questo, dare forma a rapporti improntati alla dignità della persona, oltre le logiche del merito e delle appartenenze etniche, sessuali, culturali, rappresenta una condizione necessaria perché si possa crescere in una libertà spirituale<sup>6</sup>. Solo in questo modo si possono attivare dinamiche di guarigione e riconciliazione delle ferite e degli insuccessi che la persona incontrerà nel cammino della vita.

## b) Una spiritualità dell'ospitalità e del dialogo

Nella prospettiva missionaria, acquista un valore insostituibile una *spiritualità empatica*, nella quale l'altro chiama ad un modo diverso di pensare e realizzare l'evangelizzazione. Non è un adeguarsi alla moda dell'interculturalità, ma un prendere atto della ineliminabile dimensione dell'incontro con altri come condizione per non isolarsi da una storia di liberazione che nessuno può condurre da solo. L'insistenza della tradizione biblico-cristiana dell' "essere straniero" come motivo dell'esistenza, si legga al fatto che Dio stesso è uno straniero che chiede attenzione, irrompendo nella vita con la sua alterità e differenza. Ancor di più, la persona di Gesù Cristo porta con sé un'estraneità che spiazza, mette in subbuglio stili di vita e modelli interpretativi (cf. il paradigma del Samaritano).

L'indicazione è chiara: la spi-

<sup>5</sup> Si veda R. MANCINI, *L'uomo e la comunità*, Edizioni Qiqajion-Comunità di Bose, Magnano 2004.

<sup>6</sup> Cf. A. NOLAN, *Cristiani si diventa. Per una spiritualità della libertà radicale*, EMI, Bologna 2009, pp.147-200.

ritualità si iscrive nell'amore come movimento verso colui/colei che ci viene incontro, nella consapevolezza che l'altro, lo straniero mette in crisi i confini dell'identità. Per cogliere tale evento, sono importanti due livelli di lettura: 1) l'estraneità come stranezza; 2) l'estraneità come differenza fondamentale. Ne deriva che la differenza non può essere eliminata o ignorata e che le identità si formano l'una con l'altra e l'una rispetto all'altra. Il dialogo o la conversazione, dunque, con culture e religioni diverse, ritma i tempi e gli spazi della spiritualità, perché conduce nell'ottica della *convivialità*, dove la partecipazione e la progettualità modificano abitudini di vita, stili di relazione e modelli di culto. Ma una scelta di spiritualità ospitale, non è affatto ovvia, né semplice da realizzare, perché richiede la capacità di abbandonare abitudini e convinzioni che preferiscono ispirarsi all'Io e alle sue uniche prospettive di lettura. Invece, è opportuno percepire l'altro com'è, evi-

tando pregiudiziali etichettature, attraverso un rapporto simpatico che conduce a calarsi nel mondo dell'altro e dei suoi simboli<sup>7</sup>. Bisogna osare l'avvicinamento, fatto di piccoli passi, di ascolto costante, di attenzione al bisogno e attese di coloro ai quali si è inviati. È importante il livello del rispetto per la persona umana, il riconoscimento della sua dignità. In definitiva, dobbiamo passare da un'interpretazione che incasella o che modella sulle proprie prospettive, ad un'interpretazione della differenza: solo così è possibile la convivenza che mira alla reciprocità e rende possibile il cambio di prospettiva.

### c) **Una spiritualità mistico-prophetica**

C'è una convinzione che anima la spiritualità, ed è quella di "trasformare la storia umana in storia salvifica" (*Documenti di Puebla*, 918). Il motivo sta nel fatto che la spiritualità missionaria sa che c'è un di più di speranza, ben oltre le

<sup>7</sup> Cf. G. CREA, *Vivere la comunione nelle comunità multietniche. Tracce di psicologia transculturale*, EDB, Bologna 2009.

delusioni e gli insuccessi che si sperimentano nei processi di evangelizzazione. Ciò in virtù del fatto che la fede nel Dio di Gesù Cristo è produttiva, liberatrice, in grado di opporsi e lottare contro dinamiche di disumanizzazione, di impoverimento etico e dissesto ecologico. Per questo, una spiritualità missionaria genuina non è mai una fuga dalla responsabilità per la storia e il mondo, ma un'immersione che esige maturità e contemplazione, senza le quali, relazionarsi in modo rigenerante nei riguardi dell'altro è arduo e, alla lunga, insostenibile. I requisiti di una spiritualità mistico-prophetica, delineano una duplice conseguenza.

La prima, è che la spiritualità missionaria è sempre *contestuale*, perché non opera in un vuoto socio-culturale. Il che porta alla conclusione che il messaggio evangelico è portatore di un diverso ordinamento sociale e che non è sufficiente una coscientizzazione personale, senza agire

anche per un cambiamento di strutture. La missione deve sempre essere pronta ad opporsi alle ingiustizie, a promuovere il senso di una solidarietà in grado di migliorare le condizioni di vita a diversi livelli. È evidente, però, che non sono sufficienti consigli o esortazioni, ma una partecipazione attiva e consapevole al dibattito sociale, con scelte che siano dettate dalla ricerca del bene comune.

La seconda, deve tenere presente quale uomo, società etica si vuole promuovere. Qui, la spiritualità missionaria delinea una mistica che parte da un'umanità ferita ed emarginata<sup>8</sup>. Ne deriva che l'essere contemplativi è possibile a partire *dalla e nella* solidarietà con gli ultimi. In altre parole, è missionaria una *spiritualità della compassione*, nella partecipazione e recezione del dolore dell'altro, che sposta l'attenzione dalle pratiche devozionistiche ai valori del Regno<sup>9</sup>. Si può affermare che una tale spiritualità ispira uno *stile di missione* più ra-

<sup>8</sup> Cf. A. PAOLI, *Ricerca di una spiritualità per l'uomo d'oggi*, Cittadella Editrice, Assisi 1984, pp. 206-229.

<sup>9</sup> Cf. W. WINK, *Rigenerare i poteri. Discernimento e resistenza in un mondo di dominio*, EMI, Bologna 2003, pp. 503-537.

dicato nella prassi e messaggio messianico di Gesù. Innanzitutto, inaugura una politica della *pace e giustizia*, senza condizioni, nella quale si viva il respiro della co-appartenenza e del rispetto del creato. In secondo luogo, contribuisce a dare forma ad una cultura del *riconoscimento*, che non può essere simmetrico, ma che esige che qualcuno compia il primo passo, aprendo alla logica sovrabbondante della reciprocità e condivisione. Infine, rende consapevoli della fondamentale *uguaglianza* di ogni uomo e donna, a partire dall'autorità dei sofferenti e degli oppressi, nella cui speranza alberga la possibilità di costruire un mondo alternativo.

Se la spiritualità missionaria è in grado di narrare una storia diversa e di non spegnere il sogno di una civiltà dell'amore, è perché spinge ogni missionario e ogni comunità a vivere un atteggiamento di *esodo permanente*, in cammino verso uno spazio attento all'avvento costante del Dio della vita. Un esodo "a) da se stesso e dalle proprie sicurezze; b) un esodo ecclesiale:

la missione è lasciare una chiesa ben stabilita con i suoi modelli teologici, per andare ad aiutare una chiesa bisognosa, o farla sorgere dove ancora non esiste, lasciandoci convertire da questa esperienza; esodo socio-culturale: la missione è liberarsi dai condizionamenti della propria classe e cultura, che impediscono di percepire la presenza dello Spirito e i cammini del Vangelo nella cultura dove siamo chiamati a servire. La missione non è "lanciare un prodotto" (proselitismo, propaganda, "colonizzazione missionaria"), ma condividere con amore disinteressato e utile un dono gratuito che non ci appartiene"<sup>10</sup>.



---

<sup>10</sup> F. MASSERDOTTI, *Spiritualità missionaria. Meditazioni*, Emi, Bologna 1989, p. 54.

## I.4 - IO SONO IL PASTORE QUELLO BUONO: ANALISI DI GV 10,11-16

P. ALBERTO MAGGI  
centro.bib@tin.it

*Attuale direttore del Centro Studi Biblici "G. Vannucci", di Montefano (Mc), il p. Alberto Maggi – dei Servi di Maria – ha risposto alla nostra richiesta di partecipare al simposio di Limone 2010 attraverso una videoconferenza in diretta sul Pastore, quello buono, di Gv 10,11-16. Un saggio esegetico veramente magistrale e altrettanto opportuno, perché offre alla Famiglia Comboniana un solido fondamento biblico per una delle icone più significative della sua spiritualità: quella di Gesù Buon Pastore. A un'analisi accurata del testo, il p. Maggi fa seguire delle considerazioni sulla Legge e sull'Amore (quello di Dio) che naturalmente ci toccano da vicino e ci incoraggiano, quali messaggeri e testimoni dello stesso Buon Pastore, a cercare di somigliargli sempre di più, in modo che la missione che ora è "nostra", sia veramente la continuazione della Sua.*

*Il Pastore con il quale Gesù si è identificato, secondo l'evangelista Giovanni, è quello "buono", cioè autentico, inviato da Dio. Delle pecore che deve condurre al Padre egli va in cerca, si fa prossimo, le ama, le rende libere, qualità indispensabile per dare a Dio il solo culto che Egli ha chiesto.*

*Il pastore "buono" instaura con il suo gregge un nuovo tipo di relazione – la festa che il Padre desidera avere con i figli – facendo intravedere la vera immagine di Dio, un'immagine così concreta e chiara da non poterla più confondere con altre, false e ingannatrici. Perché il pastore sia "buono", deve intercorrere una relazione d'amore, e mai di dominio, fra lui e il gregge. Una relazione che elimini ogni distanza e rivesta tutti della sola condizione esigita dal Padre per poter partecipare alla festa, al banchetto che Egli prepara per i suoi figli.*

*Il gregge del Pastore buono è un gregge in cammino, non un gruppo di pecore rinchiuso in un recinto dal quale potrebbero non uscire mai. Il Pastore buono le guida, ma questo non significa che la strada si presenti sempre facile, retta e piana. Anzi, alcuni passaggi saranno difficili, pericolosi. Importante è non smarrirsi, ma continuare a camminare insieme, resistendo a ogni assalto aperto o subdolo di ladri, briganti o falsi pastori. Per questo è necessario credere e avere fiducia nel Pa-*

*store buono, nel Pastore che insiste nel creare con il gregge e nel gregge una comunione sempre più stretta, tale da rendere le pecore capaci di seguire i suoi passi fino alla fine, fino alla Croce, dove Egli stesso si è lasciato inchiodare.*

*Noi, continuatori della missione di Gesù, dobbiamo sforzarci di fare altrettanto.*

*La missione dei discepoli è far risuonar la voce del Pastore perché tutti, anche i dispersi, possano entrare a far parte del gregge.*

*La missione di Gesù è destinata all'umanità intera, e perciò dobbiamo spesso avventurarci lungo sentieri sconosciuti. La tentazione può essere quella di rifugiarsi con le pecore dentro un recinto ben protetto. Solo che Gesù non ci ha detto di spingere le pecore verso un "ovile" - traduzione errata della Volgata - sicuro, ma di formare un gregge in cammino, capace di riconoscere e seguire il Pastore "buono", ascoltarne la voce e seguirlo.*

*Un gregge dal quale nessuno deve essere escluso, o sentirsi "ultimo". Il pastore "buono" deve essere e trasmettere l'immagine di un Dio che ama tutti, che è "sceso" fino alla creatura umana per prenderla per mano e innalzarla fino al suo livello. Sempre che lei lo voglia, ma per volerlo deve essere lasciata libera.*

*Si tratta quindi di rigenerare un'umanità nuova, senza recinti... Il Pastore buono non ha bisogno di un tempio o di un santuario statico. Egli vuole incontrare le pecore, stare con loro e camminare insieme. Il culto che ha chiesto non è un rito, ma la lode che gli viene dai figli di Dio in comunione.*

*Pericoloso, per i continuatori della missione di Gesù, è andare ovunque, fino a penetrare nei recinti chiusi, per liberare le pecore prigioniere... E sono molte le istituzioni - non ultime quelle religiose - che spesso impediscono la piena libertà ad un essere umano.*

*Raggiungere le pecore fin là per tentare di liberarle potrebbe costare la vita. Ma la caratteristica principale del pastore "buono" è quella di amare le pecore fino a dare per loro anche la propria vita.*

## 1. Analisi del testo

### Gv 10,11 a

ἐγὼ εἶμι ὁ ποιμὴν ὁ καλός

Io Sono il pastore, quello buono

*Io Sono*: gr. Egô eimì, è la formula di rivelazione utilizzata nell'AT per indicare il Nome di Dio (Es 3,14; Dt 32,39; Is 41,4; 43,10-11). Con questa risposta alla richiesta di Mosè di conoscere il suo nome, il Signore non fa conoscere il suo nome (*identità*), ma un'*attività* che lo rende riconoscibile: quella di essere sempre a fianco del suo popolo.

Pertanto quella di Gesù non è una semplice affermazione di esistenza, ma una formula teologica con la quale Gesù rivendica la condizione divina che è cosciente di manifestare nella sua persona. Per questo può aggiungere che egli è il *pastore buono*.

Gesù non è il "*Buon Pastore*", ma "*Il Pastore buono*".

Questa espressione non ha nulla a che fare con le romanticherie sul *buon pastore*.

L'aggettivo greco *kalos* [lett. bello] indica quel che è vero, ideale, modello di perfezione (cf il vino *ton kalon* (Gv 2,10) e le opere *kala*

(Gv 10,32; Gen 1,31 LXX) e viene sempre attribuito a Gesù. Nel Midrash Rabbah su Es 3,1, (II,2) il re David è descritto come *il bel pastore* [ebr. yâfeh rô'eh]. L'aggettivo *buono* usato dall'evangelista, non si riferisce alla *bontà* di Gesù, (per la quale l'evangelista usa *àgathos* ("È buono", Gv 7,12), ma alla sua unicità di Pastore.

*Il pastore buono* è il vero pastore, colui che ha il diritto di chiamarsi tale, l'unico "*pastore delle pecore*" (Gv 10,2; Is 63,11). Gesù può proclamarsi pastore perché prima ancora di essere pastore è *l'agnello di Dio* (Gv1,29). Solo chi dà la sua vita per gli altri può essere il pastore del popolo.

Gesù, proclama se stesso l'unico pastore del gregge: Colui che era stato annunciato dal profeta Ezechiele (Ez 34,23) e cantato dal salmista, trova in Gesù la sua piena realizzazione.

Per questo l'evangelista evita di applicare ad altri il titolo di pastore [poimnên].

Nella Lettera agli Ebrei, Gesù viene definito "*Il grande Pastore delle pecore*, [lett. *quello grande*]" (Eb 13,20), Gesù è l'unico pastore, che supera in grandezza tutti quanti perfino Davide e Mosè, l'unico nell'At definito *pastore delle pecore*" (Is 63,11).

L'unica volta che nel NT appaiono i *pastori* è nella lista dei ministri in Ef 4,11 (“*altri come pastori [toys dè poiménas]*”).

L'unicità del pastore non preclude ad altri la possibilità di partecipare al suo lavoro:

- per la *comunità* dei credenti Cristo è l'*unico* pastore, il centro da cui si irradiano l'amore e la vita;
- per la *missione*, dove i discepoli dovranno far risuonare la sua voce perché altri formino parte del gregge, Gesù è il *modello* di pastore la cui caratteristica sarà di dare la vita per i suoi. Come il Padre ha inviato il Figlio così egli invia i suoi discepoli ad entrare nei tanti recinti che imprigionano il gregge per trarlo fuori, anche a rischio della propria vita. Nella Prima Lettera di Pietro i pastori sono invitati a non comportarsi “come dominatori di quelli che vi sono affidati, ma come esempi del gregge” (1 Pt 5,2).

#### Gv 10,11 b

ὁ ποιμὴν ὁ καλὸς τὴν ψυχὴν αὐτοῦ  
τίθησιν ὑπὲρ τῶν προβάτων

Il pastore, quello buono, offre sé stesso [la sua vita] per le pecore

Rivendicando d'essere il *Pastore* profetizzato da Ezechiele, Gesù ne arricchisce la figura e nello stesso tempo la supera. Il Pastore non si limita a proteggere e ad avere grande cura del suo gregge, ma arriva al punto di dare la sua vita per le pecore.

Nel brano la ripetizione per quattro volte di *dare la vita* (vv. 11.15.17.18) sottolinea che è questo l'aspetto fondamentale di tutto il passo.

Dalla figura del pastore, Gesù elimina ogni traccia di dominio: lui è il vero pastore, perché il dono generoso della sua vita non nasce da un pericolo per i suoi, ma lo precede.

La sua fine non è un incidente di percorso, ma parte del programma. La morte del pastore sarà la vita per le pecore: la carne dell'Agnello sarà l'alimento che permetterà ai suoi il nuovo esodo, e il suo sangue li libererà per sempre dalla morte.

La capacità di Gesù di dare la vita per i suoi e manifestare così l'amore del Padre (“*da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi*”) è estensibile a quanti prolungheranno il suo dinamismo d'amore: “*quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli*” (1 Gv 3,16).

Per la prima volta in Giovanni compare il termine *psyché*, con il quale si indica l'anima, l'esistenza intera dell'individuo, il suo *io*. La vita dell'individuo è composta dalla *bios*, l'esistenza che ha un inizio e una fine e dalla *zoe*, la vita indistruttibile di origine divina. La *psyché* può rimanere nella vita biologica o aderire a quella indistruttibile. Con la vita biologica la fine di questa indica il suo annientamento. Con la vita eterna continua a vivere non come un'anima incorporea, ma come un essere individuale, con il suo *io* e la sua realtà.

**Gv 10,12**

ὁ μισθωτὸς δὲ καὶ οὐκ ὢν ποιμὴν, οὐδ' οὐκ εἰσὶ τὰ πρόβατα ἴδια, θεωρεῖ τὸν λύκον ἐρχόμενον καὶ ἀφήσει τὰ πρόβατα καὶ φεύγει· καὶ ὁ λύκος ἀρπάζει αὐτὰ καὶ σκορπίζει

*Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde*

Gesù, che ha già messo in guardia il gregge dai ladri e dai briganti, contrappone la figura del pastore a quella del mercenario.

Il lupo rappresenta una minaccia per entrambi, ma il *pastore buono*, al quale l'incolumità delle pecore sta a cuore più della propria vita, e il cui compito è quello di "riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi" (Gv 11,52), all'approssimarsi della passione non le *lascerà*, mentre il mercenario, per il quale la propria salvezza viene prima di quella del gregge, all'avvicinarsi del pericolo *abbandona* le pecore che vengono disperse dal lupo.

Quando Gesù si troverà ad affrontare la tragedia del suo arresto e della sua morte, conforterà i suoi discepoli dicendo: "Non vi lascerò [ouk aphêsô] orfani" (Gv 14,18).

**Gv 10,13**

ὅτι μισθωτὸς ἐστὶ καὶ οὐ μέλει αὐτῷ περὶ τῶν προβάτων

*egli è un mercenario e non gli importa delle pecore*

Il mercenario non è un *cattivo* pastore.

Gesù non gli riconosce un ruolo che, seppur degenerato, avrebbe implicato un incarico da parte di Dio, ma lo accomuna ai *ladri e briganti* in quanto, come costoro, cerca solo il proprio tornaconto.

La caratteristica del mercenario è quella di svolgere un'attività esclusivamente per il proprio interesse ed a proprio vantaggio.

L'espressione "non gl'importa" l'evangelista l'adopera solo qui e per Giuda ("Lo disse non perché gli importavano i poveri, ma perché era ladro", Gv 12,6), identificando nel mercenario il ladro e assassino.

#### Gv 10,14

ἐγὼ εἶμι ὁ ποιμὴν ὁ καλός, καὶ γινώσκω τὰ ἐμὰ καὶ γινώσκομαι ὑπὸ τῶν ἐμῶν

*Io Sono il pastore, quello buono, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me*

Per sottolineare la profonda relazione esistente tra il pastore e le sue pecore che "chiama una per una", l'evangelista ricorre al verbo *conoscere* [ghinòskô] che nel linguaggio biblico indica un rapporto intimo.

Questa conoscenza, che viene dall'esperienza dell'amore che Gesù ha comunicato ai suoi, elimina ogni distanza e capacità, quanti gli danno adesione, di partecipare alla sua stessa condizione divina (Gv 1,12), e di avere con lui una relazione simile a quella che egli ha col Padre. Tappa iniziale di questa re-

lazione d'intima conoscenza col Signore è un ascolto del suo messaggio che si traduce nella sequela: "le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono" (Gv 10,27).

#### Gv 10,15

καθὼς γινώσκει με ὁ πατήρ καὶ γὼ γινώσκω τὸν πατέρα, καὶ τὴν ψυχὴν μου τίθημι ὑπὲρ τῶν προβάτων

*come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore*

L'evangelista va molto al di là dell'immagine confidenziale del pastore con le sue pecore: la conoscenza/amore che Gesù ha verso i suoi discepoli, nasce dal legame che egli ha con Dio, e come la relazione esistente col Padre spinge il Figlio al dono della propria vita, così la comunione tra Gesù e i suoi sarà talmente profonda da renderli capaci di seguire i suoi passi fino al dono totale.

#### Gv 10,16 a

καὶ ἄλλα πρόβατα ἔχω, ἃ οὐκ ἔστιν ἐκ τῆς αὐλῆς ταύτης

*E ho altre pecore che non sono di quest'ovile*

Non è solo il *recinto* del giudaismo ad aver terminato la sua funzione, ma pure ogni altra istituzione che impedisca la piena libertà agli uomini: le “*altre pecore*” che il Pastore deve radunare e condurre.

Il Messia non è venuto a riformare le istituzioni, ma ad abolirle, per creare un’umanità completamente nuova dove nessun recinto, per sacro che possa essere, trova spazio.

Solo i Giudei sono esclusi da questa chiamata alla formazione dell’unico gregge, perché non sono le pecore di Gesù (Gv 10,26) ma lupi rapaci.

Gv 10,16 b

καὶ κεῖνά με δεῖ ἀγαγεῖν

*anche queste io devo condurre*

L’evangelista non indica dove Gesù condurrà le sue pecore, perché lo ha già detto al v. 9: il gregge non viene rinchiuso in altri recinti, ma condotto nella sfera vitale di Dio, nello spazio della piena libertà di movimento.

Risalta nella *La Bibbia di Gerusalemme* l’omissione della nota posta a questo versetto da *La Bible de Jérusalem*: “*Non pas les amener au bercail*

*juif, mais les agréger au troupeau que Jésus ‘mène à la vie éternelle’.*

Gv 10,16 c

καὶ τῆς φωνῆς μου ἀκούσουσι, καὶ γενήσεται μία ποίμνη,

*ascolteranno la mia voce e diventeranno un gregge*

L’errata traduzione della Vulgata “*et fiet unum ovile*” (un solo ovile, anziché un solo gregge) ha influito negativamente per 1500 anni sulla concezione di Chiesa. Ancora negli anni ‘60, nei manuali di teologia, l’“*Extra Ecclesiam nulla salus*” veniva giustificato in quanto Gesù “*parla di un solo ovile e un solo pastore*”.

Forte dell’insegnamento del suo Signore, per secoli la chiesa pretese di essere l’unico ovile voluto dal Cristo e formulò l’efficace slogan “*Extra Ecclesiam nulla salus*”, sancendo che “*fuori della chiesa non esiste salvezza*”: Nel 1442, al Concilio di Firenze, decretò: “*La sacrosanta chiesa romana... fermamente crede... che nessuno al di fuori della chiesa cattolica, né pagani, né ebrei né eretici o scismatici, parteciperà alla vita eterna, ma andrà al fuoco*

*eterno preparato per il diavolo e i suoi angeli*" (Bulla unionis Coptorum Aethiopumque "Cantate Domino", Decretum pro Iacobitis). La Chiesa cattolica pertanto considerò dannati per sempre tutti i cristiani delle chiese ortodosse e protestanti, insieme agli ebrei, ai musulmani e ai credenti delle altre religioni: in pratica tre quarti dell'umanità.

Solo nel secolo scorso con il ritorno al testo originale greco del Nuovo Testamento, si arrivò a una maggiore comprensione dell'insegnamento del Cristo, e il Concilio Vaticano II, nel 1964, cinquecentoventidue anni dopo quello di Firenze, dichiarò che Dio *"come salvatore vuole che tutti gli uomini siano salvi (cf. 1 Tim 2,4). Infatti, quelli che senza colpa ignorano il vangelo di Cristo e la sua chiesa, e tuttavia cercano sinceramente Dio, e coll'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di Dio, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna"* (Lumen Gentium, 16). Con questa solenne dichiarazione, il Concilio ammise che la salvezza esisteva non solo anche nelle altre confessioni cristiane e nelle altre religioni, ma persino tra i non credenti che ascoltano la loro coscienza.

In realtà il pastore non rinchiude le sue pecore in un altro ovile, ma forma un unico gregge, al quale si può appartenere senza necessariamente identificarsi con le istituzioni che storicamente pretendono rappresentarlo o averne il monopolio.

Mentre al v. 3 i verbi erano al presente [*chiamal/conduce*] perché si riferivano all'azione del Messia nei confronti di Israele, ora i verbi sono usati al futuro: la voce di Gesù oltrepassa i confini del suo popolo e si estende all'umanità intera, secondo il progetto di Dio.

L'evangelista delinea così la missione della Chiesa: diventare un solo gregge mediante l'accoglienza di quanti saranno disposti a rispondere al messaggio dell'unico Pastore. Costoro - con l'accettazione dell'unico comandamento di Gesù (Gv 13,24), manifesteranno visibilmente l'amore di Dio verso l'uomo nell'unità dell'unico Spirito (Ef 2,18) e nella diversità delle razze e culture. L'accettazione di Gesù e del suo messaggio conduce l'uomo all'unità, a diventare uno come Dio è uno.

Gv 10,16 d

εἰς ποιμήν

(ε) *un pastore*

L'affinità esistente in greco tra *poimnê* [gregge] e *poimên* [pastore] è difficile da rendere nella nostra lingua se non attraverso una perifrasi: *un gregge di pecore un pecoraio*.

Nel testo greco i termini “*gregge/pastore*” non sono uniti dalla congiunzione e [gr. kai] (kai ghenêson-tai mia poimnê, eis poimên).

La relazione del gregge col Pastore non è quella di due differenti realtà (*gregge* più *pastore*), ma una sola cosa: l'esistenza del gregge (comunità dei credenti) conterrà in sé la presenza del Signore e formerà il nuovo santuario da dove si irraderà l'amore di Dio per tutta l'umanità, come affermerà Gesù più avanti nel discorso che precede la sua morte: *“La gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché sia uno come noi siamo uno. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'uno e il mondo sappia che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me”* (Gv 17,22-23).

A differenza del vecchio il nuovo Santuario non è statico immobile, in attesa dei fedeli che salgono al Tempio. Essendo composto dal gregge e dal suo Pastore il nuovo Santuario è in movimento e va incontro a quanti sono stati scacciati fuori dall'istituzione religiosa o a quanti per la loro condizione religiosa e morale si sentono inde-

gni di avvicinarsi al Signore. A tutti costoro il Signore e il suo gregge fanno risuonare la parola del Pastore che invita a unirsi in un'unica comunità d'amore.

Il nuovo culto che Dio richiede non si dirige a lui, ma è la forza d'amore che da lui parte e che ha bisogno di collaboratori perché raggiunga tutta l'umanità.

## 2. Considerazioni

### a) Dalla Legge di Dio all'Amore del Padre

Escludendo che qualunque persona abbia mai visto Dio (Gv 1,18), di fatto Giovanni ha escluso pure Mosè. Neanche Mosè ha visto Dio, e pertanto la legge che egli ha trasmesso non può riflettere la pienezza della volontà divina. È per questo che si era reso necessario un cambiamento nel rapporto tra Dio e gli uomini, come annunciato attraverso i profeti (*“Ecco: verranno giorni, oracolo del Signore, in cui stipulerò con la casa di Israele e con la casa di Giuda una nuova alleanza”* (Ger 31,31; Ez 36,26). La nuova alleanza annunciata da Geremia non sarà l'obbedienza a una legge esteriore all'uomo, ma la co-

municazione da parte di Dio di una forza interiore che permetterà all'uomo di essergli fedele: "Io metterò la mia legge nell'intimo loro, la scriverò sul loro cuore" (Ger 31,33).

E Gesù, l'uomo-Dio, era l'unico che poteva cambiare la relazione tra gli uomini e il Padre. E proprio rifacendosi al Padre, anziché ai padri, Gesù ha potuto distaccarsi dal mondo religioso e culturale giudaico, nel quale era cresciuto ed era stato educato, e dare inizio a un cambio radicale e irreversibile non solo della storia ma di ogni fenomeno religioso, proponendo una nuova alleanza con il Signore non più basata sull'ubbidienza alla Legge di Dio, ma sull'accoglienza dell'amore del Padre.

Con Gesù, Dio non governa più gli uomini emanando leggi che essi devono osservare, ma comunicando loro la sua stessa capacità d'amore. Mentre l'amore è una realtà interiore all'uomo, la Legge sarà sempre un codice di comportamento esterno. È l'amore che crea e comunica vita, la Legge non può farlo ("la Legge infatti non ha

*portato nulla alla perfezione*", Eb 7,19).

Per esprimere questo profondo, radicale mutamento nel rapporto con Dio c'era bisogno di una nuova relazione (Alleanza) che sostituisse l'antica:

Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo (Gv 1,17)

Mentre Mosè, "servo di Dio" (Ap 15,3), ha imposto al popolo d'Israele un rapporto con Yahvé, come quello tra dei servi e il loro Signore ("Voi servirete Yahvé", Es 23,25), Gesù, "figlio di Dio" (Mc 1,1), inaugura la nuova relazione tra dei figli e il loro Padre, basata su un'incessante comunicazione d'amore: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi" (Gv 15,9; 14,21.23).

Se l'antica alleanza era basata sull'ubbidienza alla legge divina, la nuova sarà imperniata sull'accoglienza e sull'assomiglianza all'amore del Padre. Per questo Gesù mai chiederà ai suoi obbedienza, e neanche di obbedire a Dio, alle sue leggi<sup>1</sup>. All'obbe-

<sup>1</sup> Il termine *obbedienza* (gr. *ypakouô*) è presente nei vangeli solo 5 volte ma mai riferita alle persone: sempre ad elementi nocivi e contrari all'uomo: vento e mare (Mt 8,27; Mc 4,41; Lc 8,25), spiriti immondi (Mc 1,27), o cose: gelso (Lc 17,6).

dienza a Dio Gesù contrapporrà l'assomiglianza al Padre, all'osservanza della Legge la pratica dell'amore. Mentre l'antica alleanza si concludeva con l'imperativo "*Siate santi*" (Lv 20,7), la nuova si apre con l'invito "*Siate misericordiosi*" (Lc 6,36). La santità di Dio è una meta irraggiungibile, la misericordia del Padre è possibile.

Questa nuova alleanza tra il Padre e gli uomini, proposta da Gesù, era completamente sconosciuta nel panorama religioso dell'epoca, poiché con essa cambiava radicalmente non solo il concetto di alleanza ma anche l'immagine di Dio.

La nuova immagine proposta da Gesù è infatti quella di un Dio a servizio degli uomini (Mt 20,28; Mc 10,45; Lc 2,27; Gv 13,1-16), un Dio che, anziché togliere, dona e che, anziché diminuire l'uomo, lo potenzia, un Dio che anziché essere geloso della felicità degli uomini, coopera perché questa sia piena e traboccante (Gv 15,11).

In Gesù, Dio si manifesta come colui che è a servizio degli uomini, e per questo

- non assorbe l'uomo, ma lo potenzia.
- non chiede, ma offre,
- non esclude, ma accoglie,
- non castiga, ma perdona,

## b) Un Dio a servizio degli uomini

In ogni religione veniva insegnato che l'uomo aveva come compito principale quello di servire il suo Dio (Dt 13,5): un Dio presentato come sovrano esigentissimo, che continuamente chiedeva agli uomini, sottraendo loro cose ("*il meglio delle primizie del suolo lo porterai alla casa di Yahvé, tuo Dio*", Es 23,19), tempo (Es 20,8-11) ed energie (Dt 6,5), in un servizio che veniva reso principalmente attraverso il culto.

Il Dio che Gesù ha fatto conoscere ai suoi discepoli non si comporta come un sovrano, ma come servo degli uomini. Con Gesù non è più l'uomo al servizio di Dio, ma Dio al servizio degli uomini, un Dio che "*non è venuto per essere servito, ma per servire*" (Mc 10,45; Mt 20,28).

L'immagine di un Dio a servizio degli uomini è per Gesù talmente importante che, nell'ultima cena, dopo aver fatto dono di sé come alimento vitale per i suoi (pane e vino), dichiara: "Io sto in mezzo a voi come colui che serve" (Lc 22,27).

Il servizio è l'attività che svela l'identità di Gesù.

Ribaltando logica e consue-

tudine, Gesù paragonerà Dio a un padrone che, rientrato a notte fonda da un viaggio e, trovati i servi ancora svegli, anziché sedersi a mensa e farsi servire, “*li farà mettere a tavola e passerà a servirli*” (Lc 12,37). Un Dio che mette tutta la sua forza d’amore a disposizione degli uomini per innalzarli al suo stesso livello. Per questo nell’ultima cena Gesù, “*il Signore*”, compie un lavoro da servo, affinché i servi si sentano signori (Gv 13,1-17)<sup>2</sup>. Lavando i piedi ai discepoli, Gesù, l’Uomo-Dio, dimostra che la vera grandezza non consiste nel dominare, ma nel servire gli altri. Gesù, ponendosi all’ultimo posto, non solo non perde la dignità, ma manifesta quella vera, quella divina: “*Io Yahvé, sono il primo e io stesso sono con gli ultimi*” (Is 41,4).

La condizione dell’uomo nei riguardi di Dio, pertanto, non è più quella del servo verso il suo Signore, ma quella del figlio nei confronti di un Padre che lo invita a raggiungere la condizione divina. E come Gesù non è servo di Dio, ma “*figlio del Padre*”

(2 Gv 1,3), ugualmente coloro che gli danno adesione non saranno suoi servi (Gv 15,15) ma, in quanto figli dello stesso Padre, fratelli che con lui e come lui sono chiamati a collaborare al progetto di Dio sull’umanità (Mt 28,10).

➤ Non assorbe, ma potenzia

In Gesù, l’Uomo-Dio, si manifesta la pienezza dell’amore del Padre, un Dio-Amore che non è un rivale dell’uomo, ma suo alleato, che non lo domina, ma lo potenzia, non lo assorbe, ma si offre all’uomo per comunicargli la pienezza della sua vita divina (“*La gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano come noi uno*”, Gv 17,22). È Dio che prende l’iniziativa di amare gli uomini (“*Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi*”, 1 Gv 4,10), e con Gesù, “Dio con noi” (Mt 1,23), Dio non va più cercato, ma accolto, e con lui e come lui, di andare verso gli uomini. Con Gesù l’uomo non deve più innalzarsi per fonderci con il suo Dio, ma accogliere un Dio che discende per comu-

---

<sup>2</sup> È lo stesso concetto espresso da Paolo nella seconda Lettera ai Corinti, dove dichiara che “*Gesù Cristo il quale, essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*” (2 Cor 8,9).

nicare all'uomo il suo amore e fondersi con lui (*"Se qualcuno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e verremo a lui e faremo dimora presso di lui"* (Gv 14,23), un Dio che cerca l'uomo per trasmettergli la pienezza della sua divinità<sup>3</sup>. Un Dio che, come il vignaiolo con la vigna, coopera alla riuscita della vite, eliminando tutto quel che impedisce la produzione di un frutto sempre più abbondante (Gv 15,2). Con Gesù, l'uomo, tempio dello Spirito, è l'unico vero santuario di Dio *"Non sapete che siete il tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?"* (1 Cor 3,16; 2 Cor 6,19).

➤ Non chiede, ma offre,

Il nuovo volto di Dio proposto da Gesù è quello di un Padre che, anziché togliere, dona, che non diminuisce l'uomo, ma lo potenzia. Un Dio che *"non abita in templi costruiti dalle mani dell'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa"* (At 17,24-25). Nell'incontro con la donna sa-

maritana, Gesù manifesta la grande novità nel rapporto con Dio: l'uomo non deve offrire nulla a Dio, ma accogliere un Dio che si offre all'uomo. Per questo alla samaritana, che desiderava sapere dove recarsi per offrire culto a Dio (Gv 4,19-20), Gesù risponde che è Dio che si offre a lei, donandole la sua stessa capacità d'amare<sup>4</sup>. L'unico culto che Dio richiede non è rivolto a sé, ma è la pratica di un amore fedele agli uomini. Dare culto al Padre è collaborare alla sua azione creatrice comunicando vita agli uomini. Per questo Dio non chiede sacrifici alle persone, ma è lui che s'è fatto sacrificio per donarsi alla gente: *"Voglio l'amore non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti"* (Os 6,6). Il Dio di Gesù non toglie il pane agli uomini, ma è colui che si fa pane per comunicare vita all'umanità (*"Questo è il mio corpo"*, Mt 26,26). Il culto richiesto dalla Legge di Mosè esigeva dall'uomo la rinuncia di determinati beni per offrirli a Dio (primogeniti del bestiame, deci-

<sup>3</sup> *"A quanti l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio"* (Gv 1,12).

<sup>4</sup> *"Se tu conoscesti il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva"* (Gv 4,10).

me, ecc.). Era una diminuzione dell'uomo, un culto di servi davanti a un Dio sovrano. Il nuovo culto proposto da Gesù non umilia l'uomo, ma lo potenzia, rendendolo ogni volta più somigliante al Padre. L'antico culto sottolineava la distanza tra Dio e gli uomini, il nuovo tende a sopprimerla. Il culto a Dio non è altro che la vita stessa vissuta a favore del bene degli altri (Rm 12,1). Essendo l'amore la linea di sviluppo dell'uomo, questa crescita nell'amore realizzerà in lui il progetto creatore, portandolo a un'assomiglianza ogni volta maggiore con il Padre.

➤ Non esclude, ma accoglie.

Mentre la religione presenta un Dio che discrimina tra meritevoli e no del suo amore, e che rifiuta la pioggia ai peccatori (Am 4,7; Ger 14,1-10), Gesù mostra un Padre *“che fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti”* (Mt 5,45). La comunione con Dio non dipende dai meriti e dagli sforzi dell'uomo, ma dall'accoglienza di un amore che è dono gratuito, e come tale va trasmesso (Mt 10,8). Nessuna persona, qualunque sia la sua condotta morale o religiosa

può sentirsi esclusa dall'amore del Padre. Il Padre di Gesù non esclude nessuno dal suo amore, perché Dio non guarda i meriti, o le virtù delle persone, ma i loro bisogni e le loro necessità. Meriti non tutti possono vantarli, bisogni tutti li hanno. Tra il fariseo che vantava le proprie virtù, e il pubblicano che non aveva altro da mostrare che la sua miseria, Dio sorvola sugli inutili meriti del pio fariseo, e si sente irresistibilmente attratto dalle necessità del pubblicano peccatore (Lc 18,9-14). E Gesù, il *“Dio con noi”* (Mt 1,23), va in cerca degli esclusi della società, per avvolgere anche loro dell'amore del Padre. Ecco perché invita a seguirlo gli esclusi d'Israele, quali erano i pubblicani e i peccatori, individui per i quali non c'era alcuna speranza di salvezza. Ma il Signore, che non ha il mandato di giudicare il mondo, bensì che questo si salvi per mezzo di lui (Gv 3,17), *“è venuto a cercare e a salvare quel che si considerava perduto”* (Lc 19,10), come un medico inviato a curare e guarire gli ammalati (Mc 2,17). Dopo un'iniziale resistenza da parte dei discepoli di Gesù, di comprendere che l'amore del Padre non è limitato

a un popolo, a una religione, ma è universale e si rivolge a tutti, la chiesa delle origini, per bocca di Pietro, formulerà quella verità che è la pietra fondante della comunità cristiana: *“Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo”* (At 10,28). Dio non tollera che in suo nome si possano discriminare persone, a tutte è rivolto il suo amore. È questo il motivo per il quale Gesù accoglie l'impuro lebbroso (Mt 8,1-4) e l'immonda emorroisista (Mt 5,25-29), la peccatrice perdonata (Lc 7,36-50) e il pubblicano (Mt 9,9), personaggi rappresentativi degli esclusi di Israele, quelli che non potevano neanche pensare di avvicinarsi al Signore, perché sapevano che sarebbe stato un sacrilegio. Quando hanno il coraggio di farlo, non ricevono un rimprovero né un rifiuto, ma un incoraggiamento, e si accorgono che il vero sacrilegio era la loro separazione da Dio: *“La tua fede ti ha salvata”* (Mc 5,34; Lc 7,50). Quel che agli occhi della religione era considerato sacrilegio, per Gesù è espressione di fede. Sacrileghi

non sono i peccatori, ma i capi religiosi che li separano da Dio. Scribi e farisei credevano che il Regno di Dio tardasse a realizzarsi per colpa dei pubblicani e peccatori. In realtà questi, con Gesù, sono già alla mensa del Regno, come avvertirà Matteo nel suo vangelo: *“i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno dei cieli”* (Mt 21,31-32). L'accoglienza dell'amore del Padre è preceduta dal suo perdono incondizionato.

➤ Non castiga, ma perdona,

Nel salmo 139, il pio salmista esclama: *“Ah, se Dio sopprimesse tutti i peccatori!”* (v. 19), e il Siracide rincara la dose: *“L'Altissimo odia i peccatori”* (Sir 12,6). L'atteggiamento di Gesù nei confronti di quelli che erano considerati peccatori è differente, non li allontana, ma li avvicina, non li minaccia, ma comunica loro amore. Gesù non nega il peccato, che definisce come una malattia che impedisce all'uomo di essere pienamente integro<sup>5</sup>, ma rifiuta l'idea che vede nel peccatore un contaminato che occor-

<sup>5</sup> Secondo il Concilio Vaticano II, *“il peccato è una diminuzione per l'uomo stesso, impedendogli di conseguire la propria pienezza”* (Gaudium et spes, 13).

re evitare: per il Signore è un ammalato che occorre guarire. Per questo il Dio che si manifesta in Gesù non solo non toglie la vita ai peccatori, ma gli comunica la sua. Secondo la religione, l'uomo peccatore doveva pentirsi delle sue colpe, chiedere perdono, offrire un sacrificio riparatore e poi ricevere il perdono per essere degno di avvicinarsi al Signore. Ma con Gesù, il perdono di Dio viene concesso prima del pentimento del peccatore, come ben compreso e formulato da Paolo nella Lettera ai Romani: *“Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi”* (Rm 5,8). Per Gesù non è necessario che l'impuro peccatore si purifichi per esser degno di accogliere il Signore, ma è l'accoglienza del Signore che lo rende puro. Gesù, manifestazione visibile dell'amore di Dio, non si concede come un premio per la buona condotta dei “sani”, ma si offre come forza vitale per i “malati” (Mc 2,17). Il suo pane non è un premio, ma un dono. Il premio è una ricompensa che dipende dalle capacità (meriti) del ricevente, il dono dipende dalla generosità del donatore.

Il Signore non compensa, regala (Mt 20,15). Questo fu, questo è, e questo sarà per sempre *“Gesù di Nazareth, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui”* (At 10,38). E questa è la buona notizia, annunciata e vissuta dal Cristo, che può ancora essere riproposta a uomini e donne che anelano alla pienezza della loro esistenza, e trovano in Gesù, solo in Gesù, la risposta alle loro aspettative: *“Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò ristoro”* (Mt 11,28). ■

## I.5 - QUALE SPIRITUALITÀ EMERGE DAI DUE SOCIAL FORUM DELLA FAMIGLIA COMBONIANA

(Nairobi 2007 - Belém 2009)

FRANCESCO PIERLI  
Pierli42@gmail.com

*I Social Forum – ci ricorda il comboniano p. Francesco Pierli, già superiore generale della congregazione e fondatore dell'Istituto del Social Ministry presso il Tanzaga College dell'Università Cattolica dell'Africa Est – sono stati orientati fin dall'inizio all'azione per la trasformazione del mondo perché, insistono, un altro mondo è possibile. D'altra parte, senza questa speranza, senza apertura a un futuro diverso, non si potrebbe neppure pensare di reinterpretare oggi il Piano della rigenerazione dell'Africa con gli Africani, o dell'Asia con gli Asiatici. Un Piano che Daniele Comboni non ha mai pensato di realizzare da solo, e per il quale ha sempre convocato tutte le forze possibili e tutte le persone di buona volontà. Un lavoro da fare senz'altro in rete.*

*I Social Forum, in questo senso, offrono una piattaforma unica nella varietà dei gruppi che li compongono. Grazie a loro diventa più facile superare l'individualismo e la frammentarietà del mondo che conosciamo. Pur rispettando l'identità di ciascuno, essi permettono di entrare in un universo solidale che spinge a far causa comune con chi si trova in difficoltà. Non sono movimenti religiosi, ma sanno creare un'atmosfera a noi familiare, perché li sentiamo animati da un dinamismo di solidarietà e guidati da una logica di comunione e di trasformazione che, alla fine, fa percepire la presenza dello Spirito, rivelando un'insospettata valenza missionaria carica di fede e di speranza.*

*Così come sono, i Social Forum lanciano una sfida alla spiritualità comboniana. Per essere veramente un gruppo attivo, positivo e dinamico nel mondo di oggi, ci vuole fede, coraggio, audacia e senso del rischio. Ma anche capacità di discernimento per leggere e capire i segni dei tempi, per distinguere i valori dai non valori, per fare delle scelte, per adottare una prassi coerente. Diventa quindi necessaria una grande attenzione alla storia e alle trasformazioni sociali in atto. La contemplazione autentica è anche frutto di un serio e sistematico impegno nello*

---

*studio, nella ricerca e nelle pubblicazioni. Senza un pensiero forte, si rischia l'attivismo o il devozionismo.*

*Come tante altre famiglie missionarie, dobbiamo riconoscere di avere una storia con molta azione ma poca riflessione; un passato che non ha ancora prodotto una vera prassi comboniana. Una lacuna che, con un tempestivo sviluppo del carisma originale, non dovrebbe essere così difficile da superare.*

*Il carisma di Daniele Comboni è una potenzialità una e multipla, capace di esplicitarsi in maniera diversa nei vari gruppi per una missione e un regno che sono uno. Dobbiamo quindi ricostituirci come Famiglia... Abbiamo bisogno di esperti nelle varie discipline, di un coinvolgimento diretto in una struttura universitaria che garantisca la scientificità delle analisi e della ricerca... In questo i laici potrebbero aiutarci molto.*

*Non era a caso che Daniele sognava le università per l'Africa. Sapeva che bisognava camminare al passo con i tempi. Il pensiero e la cultura missionaria dei grandi apostoli del passato sono superati e non dobbiamo più ignorare che un nuovo paradigma di missione è in gestazione dal Vaticano II in poi. Non saremmo comboniani se lasciassimo mancare il nostro contributo di pensiero e di prassi.*

*Il problema è anche un altro. Se vogliamo collaborare nello sviluppo della soggettività dei popoli, se vogliamo promuovere il senso di responsabilità e soggettività locali per una "rigenerazione" e fondare chiese locali autonome, dobbiamo prima aver fatto noi stessi l'esperienza di essere "soggetti". Senza un governo decentralizzato, senza aver potuto "crescere" in una struttura gestita alla luce dei principi di sussidiarietà e di partecipazione, difficilmente potremo sviluppare una spiritualità credibile.*

## Premessa

Questa riflessione è divisa in tre parti. Inizia con una breve presentazione di cosa sono i Social Forum Mondiali, con particolare attenzione a quello di Nairobi e di Belém che offrono alla Famiglia Comboniana l'opportunità di incontrarsi e di riflettere sul nostro contributo allo sviluppo integrale, alla giustizia e pace, all'integrità del creato e alla crisi finanziaria. Si passa poi alle provocazioni che i Forum Sociali Mondiali lanciarono alla Famiglia Comboniana. Infine la terza parte offre una sintesi delle provocazioni elaborati nei due documenti finali dei due Forum Sociali Comboniani. I Forum sono orientati all' *azione per la trasformazione del mondo*, quindi la spiritualità dei Forum può essere appropriata solo se sostiene una *prassi di trasformazione*, e un *programma di azione*. Altrimenti non si tratterebbe di spiritualità ma di spiritualismo e devozionismo.

## 1. I Social Forum Mondiali (WSF)

### a) Cosa sono i WSF

Il World Social Forum (WSF) fu inventato dal Brasiliano Chico Mendes e un gruppo di suoi colleghi e collaboratori, per fornire ai movimenti, alle reti, alle organizzazioni e ai gruppi sociali una piattaforma aperta dove potessero incontrarsi, conoscersi e discutere problemi di comune interesse e importanza. Il WSF fu iniziato come una critica radicale all'attuale ordine economico mondiale che prospera sullo sfruttamento e l'ingiustizia sociale, arricchendo pochissimi a spese delle masse di poveri, impoveriti e svantaggiati del nostro mondo. Il WSF si tiene nello stesso periodo dell'anno del "World Economic Forum" che si riunisce annualmente a Davos (Svizzera) dal 1971, dove i più ricchi e potenti del mondo si incontrano per elaborare le loro strategie al fine di promuovere la crescita e massimizzare il profitto. Il primo di questi Forum fu organizzato a Porto Alegre (Brasile) nel 2001 e continuò ad essere tenuto nella stessa città per i successivi due anni, fino a che, per il quarto "World Social Fo-

rum” nel 2004, la sede fu spostata a Mumbai (India). Il motto di tutti i WSF è sempre lo stesso: *Un altro mondo è possibile.*

## **b) Nairobi**

(21 – 25 gennaio 2007)

Il settimo “*World Social Forum*” si tenne a Nairobi dal 20 al 25 Gennaio 2007. Per la prima volta il Forum fu organizzato sul suolo africano; milioni di baracati delle grandi e piccole città del Sud del mondo (due milioni e mezzo soltanto a Nairobi!) vennero alla ribalta con vibrante vitalità e creatività.

I temi più importanti trattati al Forum furono: il peso del debito di molti paesi in via di sviluppo; l'accesso all'acqua per tutti; l'ambiente nello sfondo e della crescente desertificazione del Continente; i diritti alla terra per i popoli nomadi e minoritari; gli EPAs (*Economic Partnership Agreements*) tra l'Unione Europea e molti paesi in via di sviluppo; HIV/Aids; i diritti umani con particolare attenzione a un'abitazione dignitosa nello sfondo delle crescenti baracopoli nel Continente; la questio-

ne di pari opportunità tra i sessi; guerre e conflitti interni soprattutto in Darfur e Somalia.

## **c) Belém**

(27 gennaio – 01 febbraio 2009)

L'ottavo forum sociale fu tenuto nel 2009 a Belém il cuore dell'Amazzonia brasiliana, il più grande polmone di ossigeno, di acqua e di varietà di animali di tutta la terra.

La crisi finanziaria scoppiata negli USA qualche mese prima nell'agosto 2008 non poteva non avere un grande impatto. Dato che offriva l'evidenza di quanto i Social Forum hanno sempre affermato, cioè la perversità del neoliberalismo sia da un punto di vista di giustizia e sia per la minaccia per tutto l'eco-ambiente. I delegati della Famiglia Comboniana scrissero:

*“L'attuale crisi economico-finanziaria, lungi da essere una semplice crisi di congiuntura di un modello economico (capitalismo neoliberale), mette in evidenza un autentico cambiamento socioculturale, intenso e planetario. Coinvolge non solo i modelli di sviluppo seguiti fin qui, ma la relazione degli umani tra loro e con il*

*creato, i differenti modelli culturali e etici, la nostra visione/pratica sulla missione dell'essere umano nel mondo. Possiamo definirla una crisi di civiltà. In questa crisi globale sperimentiamo un permanente sentimento di indefinitezza, ambiguità, instabilità e fluidità di modelli di convivenza umana e valori. Constatiamo che i livelli di consumo, d'inquinamento, di estrazione e sfruttamento dei beni del creato stanno minacciando non solo ecosistemi, ma la stessa sopravvivenza fisica e culturale degli esseri umani e di tutti gli esseri viventi. Se da una parte ci sentiamo tutti colpiti dall'irrazionalità della nostra stessa azione, dall'altra constatiamo che le vittime più dirette sono sempre i poveri delle regioni agricole e delle periferie urbane, i giovani, gli operai formali e informali, i popoli originali (neri e indigeni), gli anziani e i bambini. Forti gruppi economici, con la connivenza dei poteri pubblici, continuano a invadere e saccheggiare territori originali profanando gli ultimi santuari di foreste primarie e culture millenarie. La violenza istituzionale di molti Stati si manifesta con sofisticate forme di restrizione dei diritti fondamentali, individuali e collettivi. La vita che ha predicato e testimoniato Gesù di Nazareth viene banalizzata."*

#### **d) I due Forum Sociali Mondiali della Famiglia Comboniana**

(breve riassunto dei due documenti ufficiali)

➤ Nairobi 2007: Riaccendere la fiamma del Comboni. Il vento della Pentecoste muove le nostre lotte.

I delegati della Famiglia Comboniana dichiararono: *“La Famiglia Comboniana, nata dalla passione di Daniele Comboni per l’Africa Nera, non poteva perdere un’occasione così importante: circa cinquanta tra suore, fratelli, padri e laici missionari comboniani provenienti da tutto il mondo hanno accettato l’invito di incontrarsi a Nairobi dal 19 al 27 gennaio 2007 per partecipare al World Social Forum e a un paio di giorni di successiva riflessione su argomenti di comune interesse. Prezioso l’aiuto del teologo brasiliano P. Marcelo Barros e di una teologa irlandese delle Medical Missionaries of Mary, sr. Patricia Lanigan. È stato un momento importante di fraternità e di condivisione, durante il quale abbiamo sperimentato la presenza dello Spirito: la nostra attenzione si è focalizzata su molti dei problemi del mondo, ma anche sulle speranze, i sogni e le intuizioni dei poveri ed emarginati fra noi. Sentiamo profondamente che, come membri del-*

*la Famiglia Comboniana, dovremmo essere sempre più radicati nelle lotte e nelle sofferenze del Popolo di Dio; la nostra spiritualità ci potrà aiutare a resistere ad un ordine economico mondiale che disumanizza la nostra gente e noi stessi”.*

➤ Belém 2009: Una nuova missione comboniana è possibile, necessaria e urgente.

Ecco una citazione sintetica del documento finale: *“Di fronte alle profonde e reciproche implicazioni nella relazione tra l’essere umano e il resto del creato, il FSM ha confermato l’approccio simultaneo di analisi degli effetti dell’azione umana sulla natura, e di questa sull’essere umano. Non si può svincolare uno dall’altra. Gli esseri viventi vengono dalla madre terra e grazie al soffio divino vivono e si riproducono. Perciò intendiamo che la missione socio-ambientale sia un’azione profondamente evangelica che ha come scopo creare nuove relazioni socio-organizzative, fisiche, economiche, culturali che producano integrazione, armonia e qualità integrale di vita. In altri termini, trattare dell’ambiente è aver cura anche delle condizioni di vita delle persone che vivono in un determinato ecosistema. Il FSM ci ha aiutato anche a capire che l’integrità del*

*creato non è funzionale solo all’essere umano, ma anche a tutta la vita nelle sue molteplici forme (culturale, sociale, mentale, integrale e includente). È fondamentale capire che dobbiamo passare da una visione socio-ambientale centrata esclusivamente sul benessere dell’essere umano (antropocentrica) a una attitudine che include rispetto, attenzione, azione preventiva e di difesa per tutti gli esseri viventi, per la vita nella sua pienezza e grandezza”.* A Belém ci fu come consulente P. Francesco Pierli mccj.

## **2. Provocazioni alla Spiritualità della Famiglia Comboniana da Parte dei Forum Sociali Mondiali (WSF)**

### **e) L’Economia: specificità propria previa al voto di povertà**

Come già accennato, i Fori Sociali mondiali furono inventati per contrastare la logica dell’economia neoliberale imperante negli ultimi 30 anni del 1900 e l’inizio del 2000. La crisi finanziaria ne mostrò la fragilità sempre denunciata dai Forum. Benedetto XVI scrive nella sua prima enciclica sociale:

*“La dottrina sociale della Chiesa ha sempre sostenuto che la giustizia riguarda tutte le fasi dell’attività economica, perché questa ha sempre a che fare con l’uomo e con le sue esigenze. Il reperimento delle risorse, i finanziamenti, la produzione, il consumo e tutte le altre fasi del ciclo economico hanno ineluttabilmente implicazioni morali. Così ogni decisione economica ha una conseguenza di carattere morale. Tutto questo trova conferma anche nelle scienze sociali e nelle tendenze dell’economia contemporanea. Forse un tempo era pensabile affidare dapprima all’economia la produzione di ricchezza per assegnare poi alla politica il compito di distribuir-la. Oggi tutto ciò risulta più difficile, dato che le attività economiche non sono costrette entro limiti territoriali, mentre l’autorità dei governi continua ad essere soprattutto locale. Per questo i canoni della giustizia devono essere rispettati sin dall’inizio, mentre si svolge il processo economico, e non già dopo o lateralmente. Inoltre, occorre che nel mercato si aprano spazi per attività economiche realizzate da soggetti che liberamente scelgono di informare il proprio agire a principi diversi da quelli del puro profitto senza per ciò stesso rinunciare a produrre valore economico. Tante espressioni di economia che traggono origine da*

*iniziative religiose e laicali dimostrano che ciò è completamente possibile.”*  
(*Caritas in Veritate* 37).

Maria Pia Montemurro così scrive nel Supplemento al Dizionario Teologico della Vita Consacrata: *“L’uomo di oggi ... avverte che i fatti economici hanno la capacità di trasformare il mondo. Sa che ignorare l’analisi economica comporta una minorazione intellettuale sempre meno sopportabile. Non solo, chi non ha una certa conoscenza del mondo economico si trova svantaggiato persino nel riflettere su questi problemi, come un analfabeta che tentasse di leggere un poema. Non saprà affrontare con successo i grandi problemi politici della qualità della vita. L’economia è parte di un tutto e non si può sperare di capire il resto senza capire l’economia”.*

Nella formazione sia di base che permanente della *Famiglia Comboniana* l’Economia è ancora al margine, non vi occupa mai quell’importanza che poi di fatto assume nella vita di ogni giorno. Se ne parla solo a livello di voto di povertà. Il che vuol dire costruire una spiritualità senza possedere a livello scientifico quello di cui si parla: i beni del

creato, il denaro e tutti i loro dinamismi operativi. Il voto così presentato rischia di esser solo spiritualismo che non tocca nessuno. Non si può fare missione oggi senza una sana e precisa formazione finanziaria su cui innestare la spiritualità per controbattere la logica e la cultura del profitto, dell'accumulo ad ogni costo nelle mani di un numero sempre più decrescente di individui a detrimento della solidarietà e della comunione.

**f) Un nuovo mondo è possibile: l'escatologia nella spiritualità**

Questo nuovo mondo è possibile, è lo slogan del Forum Sociale mondiale che indica una grande apertura al futuro. Ieri, primo giorno del nostro Simposio qui a Limone, si è molto insistito sull'Escatologia e sul Genere Apocalittico dei sinottici e quindi in Gesù. L'obiettivo di Gesù era di preparare gli apostoli e la Chiesa nascente a un futuro nuovo e diverso, non più simbolizzato nel Tempio, anche su una rifacitura di esso, ma su un *futuro veramente altro*. È il de-

siderio alimentato dallo Spirito Santo come dice Paolo nella lettera ai Romani 8: 26 – 27, tipico dei poveri, quelli della prima beatitudine, che non si identificano con i regimi esistenti e con l'ordine attuale, ma aspettano il giorno di Dio per la manifestazione del suo Regno. È quasi impossibile per noi *Famiglia Comboniana* aspettare un mondo nuovo. Tendiamo ad identificarci con il presente con qualche miglioramento. Ci è quasi impossibile segnare un futuro nuovo! Eppure questo è il senso ultimo della Missione rivelata nella Resurrezione di Gesù risorto. Gesù risorto era lo stesso di prima, eppure così profondamente diverso da non poter essere riconosciuto dagli apostoli e da coloro a cui apparse. Solo i poveri descritti nelle beatitudini aspettano con un'attesa sostenuta dallo Spirito Santo un *mondo altro* assieme a tutta la creazione che San Paolo ci assicura che *geme*. Soltanto chi è impregnato nell'attesa delle promesse dell'Antico Testamento può desiderare il Testamento Nuovo di Gesù. I Forum Sociali Mondiali provocano quindi la *Famiglia Comboniana* a una spirituali-

tà dove l'*escatologia e il futuro altro* abbiano una chiara connotazione e stimolino audacia, coraggio e senso del rischio. Senza questa apertura al futuro non si può reinterpretare il Piano del Comboni di *Rigenerare l'Africa*. La novità è un elemento costitutivo del Piano su cui il Comboni insiste molto.

### **g) Soggettività dei poveri come protagonisti del Regno**

I protagonisti del Social Forum non sono gli Stati, i grandi potentati economici e neanche le Chiese come tali. Sono differenti gruppi di coloro che hanno desiderio di un mondo diverso a livello di giustizia, ecologia, solidarietà e concretizzano questo desiderio di novità e di cambiamento in progetti e in iniziative concrete. In altre parole i protagonisti dei Forum Sociali sono quei gruppi organizzati di persone che non si rassegnano al disordine istituito, all'ingiustizia, alla decadenza del creato, sono disposti a un impegno extra perché il possibile diventi progetto e poi si applichi. La sfida alla

spiritualità comboniana è di vedere se come *Famiglia Comboniana* tale spiritualità ci motiva ad essere uno dei tali gruppi attivi, positivi e dinamici nel mondo di oggi. Il contrario è uno spiritualismo e devozionismo che giustificano un ritirarsi in qualche angolino per soffrire il meno possibile in una concezione individualista e piccolo borghese della vita che è poi sfortunatamente la cultura che la TV ci ammannisce a ritmo martellante e che deresponsabilizza di fronte alle piaghe di cui soffre la maggior parte degli uomini e delle donne di oggi. È bene non dimenticare che la parte logistica e organizzativa di Social Forum è legata al *volontariato giovanile* e quindi a una grande dimensione di *gratuità ed entusiasmo*, elementi importantissimi della spiritualità comboniana. Senza la promozione della soggettività dinamica ed unica dei popoli che evangelizziamo, non potremo mai fondare le chiese Locali, che sono uno degli obiettivi della attività missionaria.

## **h) Alterità e Pluralismo elementi costitutivi del Creato e della Missione**

Da quanto detto sopra è ovvio che i Social Forum offrono una piattaforma unica al manifestarsi del pluralismo della società e quindi all'alterità dei vari gruppi. Sono migliaia e migliaia le associazioni e i gruppi che vi partecipano con l'obiettivo di manifestare l'unicità del proprio contributo per un altro mondo possibile e la disponibilità di superare l'isolamento e la frammentarietà attraverso una vera organizzazione di rete. Chi partecipa al Social Forum, quindi, deve avere una grande carica di apertura all'altro, al diverso, al nuovo anche quando sfida e mette in discussione. L'obiettivo non è l'uniformità o l'omologazione, ma il mettersi in rete per collaborare e complementarsi. Vorrei ricordare quanto questi obiettivi fossero presenti nel *Piano del Comboni per la Rigenerazione dell'Africa*, che tendeva proprio a mettere in rete, a far collaborare tutte le forze vive della Chiesa e della società e degli stati del 1800 per la Rigenerazione dell'Africa. La *Famiglia Com-*

*boniana* dovrebbe investirsi in maniera particolare nella logica dell'accoglienza, della collaborazione e della complementarità e del mettersi in rete. Mai come oggi la Missione è il rovescio di un'avventura solitaria. La spiritualità della *Famiglia Comboniana* sollecitata dal Social Forum dovrebbe costituire un forte antidoto all'individualismo che esalta il protagonismo individuale a scapito dell'accoglienza, della solidarietà e del lavoro in cordata. *Inserzione e accoglienza* sono complementari e interdipendenti e sono indicatori che la nostra spiritualità è genuina e non spiritualismo di evasione.

## **i) Una Spiritualità attenta all'Ecologia come Gloria Dei**

L'ecologia ha costituito fin dall'inizio nel 2001 un capitolo importantissimo dei Forum Sociali Mondiali, per combattere un'economia che distrugge l'ambiente sacrificando al profitto immediato. Gli slogan *futuro sostenibile e sviluppo sostenibile* fanno parte della tradizione del Forum. Una spiritualità comboniana sollecitata dai Forum deve ve-

dere nella creazione la gloria di Dio di cui noi come co-creatori siamo custodi e non padroni. A Nairobi l'ecologia aveva per sfondo le baraccopoli, la desertificazione dell'Africa e le razzie delle materie prime africane da parte delle multinazionali; a Belém l'attenzione era sull'acqua, sulle foreste, sul pluralismo delle specie animali e umane. È ovvio che tale attenzione al creato esige una revisione nello stile di vita imposto dal consumismo sfrenato e l'assunzione di una certa austerità oltre che al problema del riciclaggio sia nelle comunità comboniane sia nelle comunità cristiane come parrocchie e diocesi nelle quali serviamo.

**j) Urgenza di una prassi di trasformazione propria della Famiglia Comboniana**

Una domanda ci s'impone come *Famiglia Comboniana*: siamo agenti di trasformazione sociale con una prassi adeguata? L'interrogazione è legittima per istituti missionari come quelli della *Famiglia Comboniana*, impegnati non solo a fondare chiese loca-

li, ma a rivelare e costruire il Regno di Dio. Senza la trasformazione socio-culturale i valori del regno non toccano la vita quotidiana. In altre parole, senza tale trasformazione non avviene l'inculturazione del Vangelo. Fino a che punto siamo trasformanti o, per dirla con il Comboni, siamo rigeneratori? Nella *Famiglia Comboniana* c'è forte accentuazione sul *fare a scapito del documentare, riflettere, valutare* per assicurare lo sviluppo di un *pensiero missionario* che possa ispirare e unificare tutta la *Famiglia*. Abbiamo un ricco capitolo di storia con *molta azione ma povera riflessione* e quindi senza una vera *prassi missionaria comboniana*. La *prassi* è azione innervata da un *pensiero forte* altrimenti si tratta di *attivismo*. Siamo malati di pensiero debole e assenza di visione. Siamo molte braccia e immensa generosità in cerca di una testa e di un datore di lavoro. Ambiente ideale per individualismo e per fiammate apostoliche a breve termine che hanno la consistenza di orme sulla sabbia.

In questo contesto una altra domanda! Quanto la *Famiglia Comboniana* è stata agente di *Trasformazione Sociale*, elemento im-

portantissimo della nostra identità originaria? Non do una risposta, presento un esempio! In Sud Sudan la *Famiglia Comboniana* ha diretto per non meno di una trentina d'anni un progetto di lotta contro la lebbra nella diocesi di Rumbek, finanziato da un'associazione tedesca. Direttore dal 2003 al 2007 è stato Fratel Damiano Mascalzoni. Da bravo *infermiere* (questa è la sua professione) ha continuato l'assistenza fisica, ma da *missionario comboniano*, formato per tre anni all'apostolato sociale, era ispirato dalla convinzione che per lui Fratello l'azione missionaria era molto più che essere infermiere, che aiuta il corpo del lebbroso ma lo lascia *povero* al margine della comunità sociale e cristiana. Per i Dinka i lebbrosi erano dei maledetti da Dio e quindi ostracizzati. I lebbrosi stessi avevano immagazzinato questi pregiudizi, quindi si sentivano dei maledetti e accettavano l'emarginazione come fatto irreversibile, come volontà di Dio. Paulo Freire direbbe che avevano *interiorizzato l'oppressore*.

Anche i cristiani della parrocchia non vedevano nessuna contraddizione fra la fede cri-

stiana accettata e il continuare a trattare i lebbrosi come lo facevano prima di avere accettato il Vangelo. C'era stata, almeno da questo punto di vista, una *missione senza trasformazione socio-culturale*, una conversione cristiana individuale che non trasbordava nel pubblico, sostituzione dei riti cosiddetti pagani con altri cosiddetti cristiani, *promozione della carità ma senza cambio*. Fr. Damiano iniziò a promuovere, alla luce di una visione di missione che include trasformazione globale, una conversione con ricadute socio culturali e non solo religiosa, coinvolgendo soprattutto i giovani più aperti degli adulti al cambio culturale e religioso. Quindi ha unito alla cure fisiche l'impegno per demolire il muro di separazione fra i lebbrosi e la società civile, fra i lebbrosi e la comunità cristiana. La lebbra è stata l'occasione per l'inizio di una grande trasformazione religiosa, sociale e culturale che ha coinvolto tutti, lebbrosi e non. Il villaggio dei lebbrosi ostracizzato ed evitato che si chiamava *Adidir*, ora si chiama *Panamat* (incontro). Una interpretazione del ministero missionario profondamente in linea

con l'ispirazione originaria del Fondatore e con il messaggio sociale cristiano. Una importante trasformazione ed evoluzione si imponeva! Grazie a Dio è stata iniziata!

### **3. Provocazioni per la *Famiglia Comboniana* nei due Forum Sociali Mondiali Comboniani**

Quello che segue in questa terza parte sono le *provocazioni* alla spiritualità missionaria comboniana da parte dei due Forum Sociali Mondiali Comboniani.

#### **a) Una spiritualità per la *Famiglia Comboniana* unico soggetto del Carisma**

Ambedue i Social Forum per i figli e le figlie di Comboni sono stati organizzati dalla *Famiglia Comboniana* come tale. Il carisma di San Daniele non si incarna nell'uno o nell'altro gruppo, per esempio mccj, suore comboniane, secolari, laici ecc. isolato dagli altri. È una *potenzialità una e multipla* che si esplica in maniera diversa nei vari gruppi per una Missione che è una e per un Re-

gno che è uno. Quando uno di questi gruppi si isola pretendendo di essere l'unica espressione del carisma di San Daniele, allora il carisma si inaridisce. Certamente il Comboni ha ricevuto il carisma come un  *dono dall'alto*, ma nel contesto storico dell'esperienza e sollecitazioni delle molteplici esigenze della Missione Africana che esigeva il prete, il fratello, la donna consacrata, i laici ecc... Fin dall'inizio Comboni intravide i suoi figli e figlie come famiglia e cercò di sviluppare una metodologia di *Famiglia Missionaria Una*. Purtroppo non ebbe tempo per trasformarla in prassi sperimentata. Le vicende che seguirono la sua morte, dalla Mahdia al Sogaro e ai Gesuiti, congiurarono con questa novità comboniana, vedendo la collaborazione uomini e donne più come un pericolo che un'opportunità. Oggi, dopo 150 anni, con l'ausilio di una diversa antropologia, dell'esperienze di diversi movimenti ecclesiali e di famiglie religiose miste, siamo messi in posizione favorevole per riscoprire l'originalità iniziale della famiglia. Questo quinto Simposio di Limone con la presenza dei vari rami della

*Famiglia* e un'opportunità unica per riproporre l'invito del Foro Sociale Comboniano a ricostituirci come *Famiglia* con una spiritualità e prassi adeguata.

Si! La pienezza del carisma sta nella Famiglia, nell'albero intero non in uno dei rami come per esempio MCCJ. La forza del carisma si manifesta prima di tutto nella capacità di aggregazione fra coloro che proclamano di ispirarsi perché possano essere vero soggetto, unito nella ispirazione, nella promozione della visione e nella collaborazione fra una molteplicità di ministeri. La presenza dei Mazziani potrebbe essere molto importante per la loro grande esperienza educativa, di collaborazione con i laici e attenzione al rapporto: Chiesa e Società. Non si può immaginare la *Famiglia Comboniana come soggetto di una prassi apostolica* senza una ricompattazione voluta e pianificata a livello stile di vita, di governo e di collaborazione nei vari settori dell'apostolato missionario.

**b) Preponderanza  
dell'Elemento Carismatico  
nell'identità comboniana -  
sana tensione  
con l'Istituzione**

La Chiesa ha due dimensioni che si completano a vicenda: *l'Istituzione e il Carisma*; le due non sono alternative, ma complementari. È importante che la loro differenza venga affermata senza però farla degenerare in aut - aut. Ricordo ancora una bellissima meditazione del cardinale brasiliano Alois Lorscheider sulla resurrezione di Gesù e la corsa al sepolcro di Pietro e Giovanni. Il primo rappresentava l'Istituzione il secondo il Carisma. Nelle discussioni del primo giorno del nostro Simposio ho sentito frasi piuttosto forti di disagio nei confronti dell'Istituzione Ecclesiale. Qualcuno addirittura sembrava suggerire l'ipotesi di uscire dall'Istituzione per rafforzare il Carisma. Io vorrei affermare con tutta la passione del mio cuore che il disagio che a volte noi Carismatici possiamo soffrire *nell'Istituzione e a causa dell'Istituzione* non dovrebbe mai portarci ad uscire né dalla Chiesa né dalla Fami-

glia Comboniana, o dall'uno o l'altro dei suoi rami. L'esperienza del Comboni ci illumina, Lui che scrisse: *mi sentivo abbandonato dal Papa, cardinali, Vescovi ecc.* eppure rimase nella Chiesa e amò la chiesa con fedeltà assoluta. I miei maestri di gioventù e grandi maestri del Concilio Vaticano II, come Lyonnet, Zwervick, Congar, De Lubac, Teilhard de Chardin, Vagaggini, Gutierrez, eccetera... soffrirono molto dalla Chiesa Istituzione, ma vi rimasero dentro senza incrinature ed esitazioni. Se fossero usciti, il Vaticano II sarebbe stato infinitamente più povero. I due Social Forum Comboniani hanno esaltato una spiritualità che permette di vivere positivamente la sana tensione tra Carisma e Istituzione, disposti a soffrire senza vittimismo. È impossibile intravedere una Animazione Missionaria e Advocacy senza tensioni sia con la Chiesa locale sia con istituzioni politiche e sociali. Una spiritualità dell'audacia, quindi, e dell'entusiasmo senza pretendere che tutti ci seguano. I carismatici e i profeti sono sempre in minoranza, altrimenti non sarebbero né carismatici né profeti.

### c) **Percezione dell'Ora di Dio - Segno dei tempi - Discernimento comunitario ed ecclesiale**

Il segno dei tempi è sempre un fatto sociale ben affermato. Non tutti però i fenomeni sociali diffusi sono segni dei tempi, ma solo quelli rivelatori e costruttori del regno di Dio e quindi della Missione. Per esempio, la dipendenza dalla droga è un fenomeno sociale diffuso, ma non è un segno dei tempi perché non causa il Regno, anzi lo nega e lo affossa. I segni dei tempi sono eventi che rivelano e causano la venuta del Regno attraverso la trasformazione sociale e ci questionano sulla prassi comboniana di trasformazione e conversione sia personale che sociale. Sono segni dei tempi quei fatti sociali che generano il Regno di Dio e la vita, non quelli che distruggono la persona, il tessuto sociale, il bene comune. *Per questo è necessario un vero discernimento per scoprirli e per non prendere abbagli.* Il discernimento dei segni dei tempi è sempre un fatto comunitario: della Chiesa e della Comunità Comboniana. Anche se l'intuizione dei segni dei

tempi può partire da un individuo, per diventare formalmente segno dei tempi che si impone a tutti deve essere condiviso e accettato dalla Chiesa e dalla comunità comboniana.

Il discernimento implica una grande attenzione alla storia e alle sue trasformazioni. È la capacità di poter usufruire della competenza scientifica e di provata documentazione per una seria analisi sociale, culturale ed economica. In altre parole il discernimento è un processo interdisciplinare e, la comunità che discerne deve avere persone esperte nei vari settori. La luce dello Spirito non supplisce il lavoro scientifico di ricerca e interpretazione, ma lo presuppone. Una grande differenza tra spiritualità e spiritualismo sta proprio qui: lo spiritualismo svaluta e trascura la scienza, la ragione, in una parola il contributo umano in quanto tale. La spiritualità missionaria sollecitata dai Social Forum Comboniani è quella che motiva e sostiene l'inserzione della vita della gente, soprattutto dei poveri, (opzione per i poveri) e l'accoglienza e l'ospitalità nelle comunità comboniane.

#### **d) Lo Spirito Santo agisce nella storia come primo agente della missione**

La presenza e l'azione dello Spirito Santo nella Missione sono ritornati in auge dopo che, con il Concilio Vaticano II, la Chiesa si è riconnessa con la grande tradizione patristica che vedeva nello Spirito Santo una delle due mani del Padre per la creazione di *cieli nuovi e terra nuova*. Senza una chiara fede in tale presenza sarebbe impossibile una vera teologia dei segni dei tempi di cui si è parlato sopra, dato che i segni dei tempi sono eventi sociali abitati dallo Spirito Santo, tanto che alcuni li chiamano anche *segni dello Spirito* che generano speranza. Il Sinodo dei vescovi del 1971 sulla Giustizia nel Mondo ne parlò in modo audace e semplice nello stesso tempo. Ecco alcune citazioni (da *Enchiridium Vaticanum* Vol. IV, EDB):

*Ascoltando il forte grido di coloro che soffrono violenza e sono conculcati da sistemi e da meccanismi ingiusti, e insieme l'appello del mondo che nella sua perversità contraddice al disegno del creatore, ci siamo resi*

conto della vocazione della chiesa ad essere presente nel cuore del mondo, predicando ai poveri la buona notizia, agli oppressi la liberazione ed agli afflitti la gioia. Le speranze e gli impulsi, che scuotono profondamente il mondo, non sono alieni dal dinamismo del Vangelo il quale, per virtù dello Spirito Santo, libera gli uomini dal peccato personale e dalle sue conseguenze nella vita sociale (N° 1242).

L'incertezza della storia e le stesse convergenze, che pur faticosamente sorgono lungo il cammino ascensionale della comunità umana, ci portano a rivolgerci alla storia sacra, nella quale Dio si è a noi rivelato, manifestandoci il suo disegno di liberazione e di salvezza nella sua progressiva attuazione e, una volta per sempre, compiutasi nella Pasqua del Cristo. L'agire per la giustizia e il partecipare alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come una dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè della missione della Chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione da ogni stato di cose oppressivo (1243).

La potenza dello Spirito, che ha risuscitato Cristo dai morti, opera di continuo nel mondo. Il popolo di Dio è presente ininterrottamente, attra-

verso i figli generosi della Chiesa, in mezzo ai poveri e fra coloro che soffrono l'oppressione e la persecuzione, poiché vive nella propria carne e nel proprio cuore la passione di Cristo e rende testimonianza alla sua resurrezione (1305).

La creazione tutta, infatti, geme ancora e soffre nell'attesa ansiosa della manifestazione della gloria dei Figli di Dio (cf Rm 8,22). I cristiani, dunque, devono persuadersi che raccoglieranno i frutti della loro natura e del loro sforzo purificati da ogni impurità, in quella nuova terra che Dio, fin d'adesso, loro prepara e nella quale sarà il Regno della Giustizia e dell'Amore: questo regno avrà pieno compimento solo quando tornerà il Signore (1306).

La speranza del regno futuro viene ormai ad abitare nel cuore degli uomini. La radicale trasformazione del mondo, nella pasqua del Signore, dà pieno senso agli sforzi degli uomini, e segnatamente dei giovani, per ridurre la giustizia, la violenza e l'odio, e per progredire tutti insieme nella giustizia, nella libertà (1307).

Nel momento stesso che proclama il Vangelo del Signore, redentore e salvatore, la chiesa chiama tutti gli uomini, specialmente i poveri, gli oppressi e gli afflitti, a cooperare in-

*sieme con Dio nel liberare da ogni peccato e costruire il mondo, il quale, solamente se sorgerà come opera dell'uomo per l'uomo, raggiungerà la pienezza della creazione (1308).*

I Forum Sociali per il loro dinamismo di solidarietà, di volontariato, di logica, di comunione e di trasformazione sociale sono chiaramente abitati dallo Spirito Santo. Gli stessi fondatori dei Social Forum come Chico Mendez e François Houtart sono persone chiaramente carismatiche, come mostra il loro stile di vita povero, semplice e dialogico, di profonda fede incarnata nella storia e nell'impegno sociale.

### **e) Decisioni strutturali a supporto e in coerenza con la Spiritualità**

La promozione di una spiritualità per una prassi missionaria comboniana di trasformazione del mondo secondo il messaggio biblico esige, se non vogliamo cadere di nuovo nel devozionismo e spiritualismo, che si prendano alcune decisioni a livello strutturale senza di cui i

punti menzionati sopra non potrebbero trovare attuazione concreta. Presentiamo due decisioni:

- una per assicurare una ricerca scientifica sistematica oggi necessaria per il discernimento e il pensiero forte necessari alla spiritualità;
- la seconda per promuovere il senso di responsabilità e di soggettività locale

#### ➤ Ricerca scientifica sistematica

La prima decisione riguarda il coinvolgimento diretto della Famiglia Comboniana in una struttura universitaria che garantisca la scientificità delle analisi e ricerca. Pur avendo come *Famiglia Comboniana* una tradizione che risale al Comboni di diretto coinvolgimento nell'educazione e nella scuola, non ci siamo però mai come *Famiglia Comboniana* aperti al mondo Universitario e della ricerca scientifica. I confratelli e le consorelle che pur hanno insegnato nelle università, lo hanno fatto al di fuori di una progettualità di una *ricerca scientifica come servizio della missione*. Rischiamo, come *Famiglia Comboniana*, di essere ispirati da un *pensiero missionario debole*

e una capacità di analisi senza spessoro scientifico. Il lavoro di ricerca e di analisi che le nostre riviste portano avanti mensilmente non arrivano a circoli accademici e quindi non fanno scienza. Anche *Archivio Comboniano*, che ha nell'assicurare una ricerca scientifica una delle cause della sua fondazione, non influenza il mondo scientifico missionario perché siamo fuori dai circuiti scientifici e universitari. Semplice iniziativa privata! Con un Fondatore come Daniele Comboni che sognava quattro Università in Africa, una decisione e un investimento di tale genere non dovrebbe suonare blasfema. In ogni modo è un chiaro e forte richiamo tra i suggerimenti dei Forum Sociali Mondiali comboniani. È bene non dimenticare che nella preparazione dei due Social Forum Comboniani ha svolto un ruolo preponderante e catalizzante l'*Institute of Social Ministry* di Nairobi, che è l'unica struttura universitaria che dirigiamo come Comboniani. Sì! L'esperienza di Nairobi al *Tangaza College della Università Cattolica dell'Africa dell'Est* merita attenzione. Nel Capitolo del 2003 degli MCCJ era stato dato

mandato al Consiglio Generale (46, 47, 48, 50, 99, 121, 122, 123) di prendere formalmente la direzione dell'*Institute of Social Ministry* in collaborazione con altre Congregazioni e con particolare attenzione al coinvolgimento dei Fratelli. Cosa si è fatto? Tale iniziativa dovrebbe esser presa dalla Famiglia Comboniana e non solo dai MCCJ. Non si dimentichi che i laici nel settore universitario hanno grande esperienza e autorevolezza. Parliamo tanto di *contemplazione* (cf *Atti Capitolari* 2003, 98), ma si omette di affermare che, secondo la tradizione monastica e ignaziana, la contemplazione è frutto anche di un serio e sistematico impegno nello studio e ricerca e pubblicazioni. Si leggano al proposito le riflessioni del benedettino John Leclerq e del Trappista Thomas Merton. Senza un *pensiero forte*, dice Paolo Freire, non si ha *prassi ma attivismo*! Polverone e fumo, in altre parole, ma poco arrosto. Il pensiero e la cultura missionaria del secondo millennio, che hanno ispirato e motivato Francesco Saverio e Daniele Comboni, e che domina ancora la visione intellettuale e teologica di grandissima parte dei membri della Fa-

*miglia Comboniana* sono superati, e un nuovo paradigma è in gestazione dal Vaticano II in poi. Ciò implica ricerca, studio, sperimentazione, riflessione, pubblicazioni portati avanti con metodo scientifico. Ma investire nello *sviluppo del pensiero e della scienza* non è stato fino ad oggi parte della tradizione comboniana, e si fa difficoltà ad aprirsi a questa novità urgentissima per il futuro della missione. Forse ci dimentichiamo che la Missiologia ha iniziato a diventare scienza dal 1867, l'anno in cui il Comboni partì da Marsiglia con il suo primo gruppo di missionari e missionarie per l'Africa Centrale. Qual è il nostro contributo a tale scienza, che dovrebbe essere la nostra più di qualsiasi altra? I 5 simposi di Limone sono nella traiettoria giusta, ma ancora isolati dal mondo accademico. *L'analisi della situazione e la riflessione teologica* (elementi ispiratori) fortemente inserite in tutti i nove capitoli degli *Atti Capitolari 2009* sono elementi di processi metodologici scientifici che dovrebbero essere formalmente assunti con l'entrata formale nel mondo universitario come esigenza della missione all'ini-

zio del terzo millennio. Areopago da non più eludere.

#### ➤ Governo

I Forum Sociali Comboniani hanno insistito anche sulla necessità di un sistema di governo chiaramente decentralizzato, superando l'attuale modello centralizzato a Roma. Come è detto sopra, i Social Forum sono nati per sostenere e collegare le soggettività dello sviluppo e della trasformazione nella società civile e nella chiesa. Come missionari siamo fautori e promotori di inculturazione, di contestualizzazione, di fondazione di chiese locali in un dato tempo e spazio umano. Fin tanto che tutto ciò non viene attuato e diventa visibile nella struttura della *Famiglia Comboniana* non siamo credibili. La centralizzazione della struttura di governo della *Famiglia Comboniana* ricalca da vicino le multinazionali contro la cui logica di Social Forum furono inventate. È importante per una spiritualità credibile l'essere vissuta al di dentro di una struttura che è gestita alla luce dei *principi di sussidiarietà e di partecipazione*. Nella logica dei Social Forum la governance della *Fami-*

glia Comboniana dovrebbe favorire e organizzare *network e rete* sia all'interno della *Famiglia Comboniana* che con altre forze missionarie vive, sia ecclesiali che laiche, per assicurare un lavoro sistematico ed efficace di *Advocacy e Lobbying* che ormai sono parte costitutiva e importantissima dell'animazione missionaria e di cui il Comboni fu un grande antesignano.

#### **f) Verso il futuro: spiritualità per una missione complessa e multipla**

I Forum Sociali Mondiali sono nati come eventi secolari ma hanno poi rivelato sempre più una valenza missionaria carica di fede nella presenza e azione dello Spirito Santo nella storia. Sostengono e organizzano la speranza nella possibilità del superamento di una logica di profitto, di consumismo e di aggressività alle risorse del creato senza solidarietà né con i poveri di oggi né con le generazioni future. Gli ultimi due del 2007 del 2009 sono diventati occasioni per la Famiglia Comboniana (come per tanti altri Isti-

tuti missionari e congregazioni religiose) di riscoprire, quantificare e organizzare il suo *Capitale Sociale* in una logica di speranza di fronte al futuro e di creatività di fronte ai problemi nuovi della missione. Chi vi ha partecipato vi ha trovato non poche sollecitazioni, alcune delle quali già presenti nel nostro fondatore Daniele Comboni. La missione emersa nei Social Forum è fortemente carismatica e profetica, complessa e multipla. Piena di sogni e di speranza e cogente verso decisioni concrete ed audaci. All'inizio del terzo millennio non ci poteva essere niente di più promettente!

#### **g) Letture utili**

1. I due documenti dei Social Forum Comboniani di Nairobi e di Belém (Si trovano nel DVD che accompagna il quaderno)
2. Enchiridium Vaticanum, Vol. IV, EDB: il documento: *Giustizia nel mondo* del Sinodo dei Vescovi 1971
3. Pierli, F. - Ratti, M.T., (2006), *Ministries for a new missionary Era according to Comboni's Plan*, Nairobi.

4. Pierli, F. - Ratti, M.T., (2007), *Social Apostolate/Ministry in the Mission of Daniel Comboni*, Nairobi.
5. Montemurro, M.P., “Economia” in: Poli, G.F., (ed), (2003), *Supplemento al Dizionario Teologico della Vita Consacrata*, Milano: Ancora, 34 – 77.
6. Atti Capitolari 2009, Leggere: *Analisi della Situazione - Elementi Ispiratori* in tutti i capitoli. Anche i numeri 66 e 67.
7. Wikipida: World Social Forum



## I.6 - COME “IL FIGLIO DEL GIARDINIERE”!

DANIELE MOSCHETTI  
daniele@korogochi.org

*Dopo il Concilio Vaticano II e il suo invito a professare una fede che vuole il povero al centro della propria scelta religiosa - scrive Daniele Moschetti -, diverse congregazioni diedero vita a comunità nei quartieri più disagiati delle grandi città e delle aree rurali dimenticate. Ben presto queste comunità furono chiamate comunità di inserzione, un'espressione affermatasi perché ne sottolineava la dimensione di vita condivisa con i più poveri.*

*In un intervento nel 2003 il padre gesuita Kolvenbach, invitava i suoi fratelli a lavorare con i poveri ma anche a vivere come i poveri. Quest'ultimo è un passaggio significativo perché evidenzia tutta la potenza del messaggio evangelico. Un messaggio che deve presupporre "l'essere inseriti". Ma è opportuno domandarsi come devono essere strutturate le comunità d'inserzione. L'esperienza ci insegna che: "La comunità d'inserzione è una comunità presente in luoghi di emarginazione, che si impegna in un rispettoso accompagnamento verso il cambiamento strutturale della realtà e cerca di essere al servizio di coloro che ne hanno bisogno "ascoltando" lo Spirito Santo attraverso la Parola, i poveri e gli eventi quotidiani".*

*Fondamentale, per intraprendere e costruire un cammino di coerenza in grado di far emergere lo scandaloso messaggio d'amore presente nel messaggio di Gesù, è tenere sempre presenti nella propria mente e nel proprio cuore queste domande: Le persone a cui ci dedichiamo sono le più povere tra i poveri? L'area di operazione è una nostra scelta o è stata scelta dalla gente che soffre? Siamo interessati ai poveri che non hanno neanche la possibilità di raggiungerci o ai poveri che vengono da noi? Abbiamo mai visitato le persone che sono più oppresse?*

*La risposta a queste domande identifica e caratterizza lo spirito della missione. Purtroppo il sistema economico/finanziario nel quale siamo immersi rischia di "imborghesire" anche noi il che può determinare il fallimento della nostra missione che dovrebbe essere quello di favorire la fraternità e la giustizia sociale.*

*Comboni, prima di ognuno di noi, comprese come il lavorare con i poveri possa cambiarci la vita. Dio ci spinge a liberare gli altri dall'oppressione che soffrono*

ma ci spinge anche a liberare noi stessi. E liberati, a liberare gli altri. Dio quindi, ci manda alle vittime per liberarle. E le vittime, a loro volta, ci rimandano a Dio. Ed è quanto D. Moschetti ha vissuto (prima a Korogocho ora in Sud Sudan) permettendogli di incontrare, nei loro volti, Dio. Comprendere il suo amore e la sua vicinanza agli ultimi.

In questo periodo così difficile (dove anche la scarsità di volontari che sono fondamentali per le comunità di missione) le parole di Comboni sono ancora una volta profetiche. La sua passione e la sua "scelta preferenziale per i poveri", il suo esporsi in prima persona ed essere stimolo e impulso positivo per la chiesa, dovrebbe essere un'occasione di riflessione. Riflettere sulle ingiustizie e soprattutto sulle cause che le generano. Anche e soprattutto questa è missione! La povertà non è destino ma una condizione indotta da pochi per avere un grande tornaconto. Lo sfruttamento delle risorse, l'uso improprio delle terre e della manodopera è risaputo che genera ingiustizia e povertà. Una povertà complessiva che negli anni invece di diminuire aumenta. Quindi la povertà non è una disgrazia ma un'ingiustizia e siamo quindi chiamati ad andare contro le cause della povertà. Passare dalla Carità all'azione di Giustizia. Questa coscienza è avanzata con molta lentezza in ambienti cristiani e tuttora per molte persone e anche qualche missionario l'impegno con i poveri è solo l'aiuto immediato e diretto al povero, di assistenza. Questa mentalità deve cambiare, occorre contrastare le strutture che generano ferite e non limitarsi a curarle. Occorre trovare e diventare "l'antidoto" al veleno delle ingiustizie. Solo in questo modo si è impegnati concretamente al loro fianco e così si vive con i poveri perché si risponde alla loro richiesta di giustizia. Solo in questo modo ci può essere cambiamento e realizzare quel sogno di Dio che è un mondo di giustizia e uguaglianza per tutti i suoi figli.

Il vivere in una realtà di comunità inserita porta già in sé un messaggio implicito: un linguaggio profetico, della giustizia e un linguaggio della gratuità e del servizio che è contemplativo: senza contemplazione, preghiera, meditazione non c'è vita cristiana. Senza impegno storico e concreto neppure! Unire questi due linguaggi nella ricerca personale e comunitaria di Dio è un modo di comunicare il Vangelo. E nelle comunità inserite si tenta di vivere e "usare" questi due linguaggi seguendo le orme del "figlio del carpentiere" senza mai dimenticare il "figlio del giardiniere"!

**N**ei suoi scritti, Comboni si riconosce molto spesso come “figlio del giardiniere”, ma anche come prodotto di una storia specifica, sempre dinamica e divina. Anche lui è stato profondamente coinvolto e accompagnato dalla gente, dai poveri, dalla Nigri- zia che ha incontrato, rimanen- done innamorato e identificando- si con loro senza mai dimenticar- si delle sue umili radici e origi- ni. Ne è testimonianza la sua cele- bre omelia di Khartoum nel 1873:

*“Il primo amore della mia giovinez- za fu per l’infelice Nigri- zia, e lascian- do quant’eravi per me di più caro al mondo, venni, or sono sedici anni, in queste contrade per offrire al sollievo delle sue secolari sventure l’opera mia. Ritorno tra voi per non mai più cessa- re d’essere vostro, e tutto al maggior vostro bene consacrato per sempre. Il giorno e la notte, il sole e la pioggia, mi troveranno egualmente e sempre pronto ai vostri spirituali bisogni: il ricco e il povero, il sano e l’infermo, il giovane e il vecchio, il padrone e il servo avranno sempre eguale accesso al mio cuore. Il vostro bene sarà il mio, e le vostre pene saranno pure le mie. Io prendo a far causa comune con ognu- no di voi, e il più felice dei miei gior- ni sarà quello, in cui potrò dare la vita per voi.”*

Queste parole di Comboni sca- turiscono da un cuore innamorato di Cristo, dell’uomo, della “Nigri- zia”. E per ciò ha pagato di persona senza “ma” e senza “se”. Far cau- sa comune ha voluto dire per lui perdersi in una dimensione di Vita nuova. Ha fatto causa comune pro- muovendo rigenerazione e giusti- zia nel momento in cui si è messo dalla parte dei poveri, degli schiavi e degli emarginati, come ha fatto Gesù. *Mettersi dalla loro parte* signifi- ca da sempre una stretta vicinanza con i poveri, che si realizza solo nel- la disponibilità a loro. E come per il profeta dell’Africa, le nostre radi- ci, origini e passato possono aiu- tarci molto a vivere profondamen- te una spiritualità incarnata nella vita al servizio dei poveri e dei po- poli ai quali siamo mandati.

## 1. Ripartire dalla Missione...

*“Ripartire dalla missione è guarda- re con gli occhi dei poveri. Come per Gesù, fare la scelta per i poveri signifi- ca anche rinnovare il nostro modo di vedere il mondo, la Chiesa e l’Istituto. Ci facciamo presenti in mezzo a loro, con semplicità, impegnandoci nel- la difesa della vita e nella rimozione delle cause della povertà e ingiustizia. (Atti Capitolari 1997, n. 26).”*

Queste parole del Capitolo 1997 hanno fatto riflettere un consistente gruppo di confratelli comboniani (200) che ha voluto contribuire con un proprio documento “*Missione: Vivere e lavorare con i più poveri ai margini*” condiviso con i capitolari del Capitolo generale 2009. Questa frase riflette molto bene come questi confratelli comprendono la parola “*inserzione*” che abbiamo voluto chiamare “*globale*”:

*“camminare con gli impoveriti; guardare con i loro occhi; trovare con loro vie di liberazione, riflettendo su una nuova metodologia missionaria capace di trasformare strutturalmente la realtà; crescere con loro in umanità e in spiritualità; discernere sui mezzi e le strutture necessarie per raggiungere questo obiettivo; sostenere la lotta dei più poveri e il loro diritto alla vita in dignità, in qualunque posto ci troviamo, anche attraverso i mass-media, uno strumento potente di advocacy. E l’inserzione fisica è vivere ancora più intensamente ai margini con i più poveri, che non è l’unico modo di fare missione, ma è indubbiamente una realtà nella nostra Famiglia Comboniana. Una forma di inserzione non esclude l’altra, ma entrambe si arricchiscono a vicenda”* (*Missione: Vivere e lavorare con i più poveri ai margini*, n.2.4).

La *missione globale* è una relazione di fraternità, con Dio, con i fratelli e sorelle, con la natura e il mondo. Le nostre piccole fraternità e comunità (cenacoli di apostoli) sono il cuore dell’inserzione, sia globale che fisica. Può dare potere alla gente verso la liberazione integrale e trasformazione, promuovere un ministero d’amore che diventa riconciliazione, giustizia, pace e integrità del creato.

## 2. Inserzione e Gesuiti

*“Tutti i gesuiti devono lavorare per i poveri; alcuni (e non dovrebbero essere un gruppo piccolo) devono lavorare con i poveri e alcuni devono essere inseriti e vivere come i poveri”.*

Questo è un breve passaggio di un più ampio intervento tenuto nel 2003 dal P. Kolvenbach. Non è casuale. Con la sua usuale precisione e sinteticità l’allora Padre Generale non solo richiamava l’attenzione dei suoi interlocutori sul fatto che l’essere per i poveri è un aspetto essenziale della vocazione del gesuita, ma, andando oltre, evidenziava i diversi gradi di coinvolgimento con i poveri che un gesuita può tro-

varsi a vivere nel suo servizio, citando per ultimo il “vivere come i poveri”. Una dimensione quest’ultima che può risultare ardua ed esigente da realizzare, ma che non è possibile trascurare o accantonare per il valore di annuncio evangelico che possiede.

L’invito di padre Kolvenbach a vivere come i poveri, condividendo la loro quotidianità, non costituiva una novità. Subito dopo il Vaticano II e alcuni Capitoli speciali, molti religiosi di varie congregazioni aprirono diverse comunità nei quartieri più disagiati e difficili delle grandi città o nelle aree rurali dimenticate di tutto il mondo. Ben presto queste comunità furono chiamate comunità di inserzione, un’espressione affermata perché ne sottolineava la dimensione di vita condivisa con i più poveri.

Possiamo discutere oggi il linguaggio o proporre un termine migliore di “inserzione”, e possiamo anche esserne contrari come stile di presenza e di missione. Ma ciò che davvero conta è il contenuto e l’efficacia che questo tipo di missione ha nei cuori e nella vita della gente. Mi diceva qualcuno a Korocho, una baraccopoli di Nairobi (Kenya) dove ho vissuto per diversi anni: “La vostra presenza qui

non è “solo presenza”. La vostra presenza è testimonianza. La vostra presenza è evangelizzazione!” E credo che se ce lo dice la gente, i poveri, dobbiamo esserne contenti, ma allo stesso tempo vigilare e continuare ad essere degni di “essere con loro”.

Allo stesso tempo l’invito di Konvenbach non è né vecchio né superato. Troviamo la conferma nell’interesse che continuamente manifestano diversi religiosi e missionari, verso questo modo di vita comunitaria. Anche alcuni comboniani hanno vissuto e continuano a vivere esperienze d’inserzione in vari contesti emarginati, in diverse parti del mondo. Dobbiamo rendere grazie di questo, ma a volte non è così semplice “essere inseriti”, pur volendolo personalmente. Vi sono espliciti riferimenti in tutti i Capitoli generali dal 1985 al 2009, ma l’idea ancora fa fatica ad entrare pienamente nei nostri cuori e nella nostra “normale e possibile” metodologia missionaria, pianificata nelle nostre realtà di missione.

### 3. **Ma cos'è una comunità d'inserzione?**

Anche se sono varie le tipologie di comunità inserite fisicamente in vari contesti sociali, vi sono però diversi elementi costanti e presenti in ognuna di loro. L'esperienza ci insegna che: "La comunità d'inserzione è una comunità presente in comunità emarginate, che si impegna in un rispettoso accompagnamento verso il cambiamento strutturale della realtà e cerca di essere al servizio di coloro che ne hanno bisogno "ascoltando" lo Spirito Santo attraverso la Parola, i poveri e gli eventi quotidiani".

Una comunità d'inserzione (cenacolo di apostoli) si pone come una presenza discreta e rispettosa in ascolto della realtà circostante. Il primo passo è sempre quello di mettersi in sintonia con il vicino, di assumere un atteggiamento di disponibilità, dialogo e accoglienza. Ciò significa fare su se stessi un lavoro di acculturazione paziente per crescere nella comprensione dei bisogni, desideri e sogni di chi ci circonda. Gradualmente si giunge ad una condivisione non solo del luogo in cui si vive, ma anche delle gioie e delle speranze, dei timori e dei dolori, dei sogni e delle delusioni. Si impara a vivere a fianco l'uno

dell'altro camminando insieme e imparando reciprocamente. Penso che questo primo passo può essere efficacemente sintetizzato utilizzando i verbi: ACCOMPAGNARE e COINVOLGERSI.

Il passo successivo è quello di mettersi a loro disposizione per aiutarli a scoprire e imparare ad usare quegli strumenti che possono migliorare la loro vita quotidiana, così da vivere in modo più dignitoso.

### 4. **"E venne ad abitare in mezzo a noi..." Gv 1,14**

Per avviare una comunità/fraternità, la scelta della popolazione e dell'area di destinazione è molto importante. E ci si deve fare molte domande: Le persone a cui ci dedichiamo sono le più povere tra i poveri? L'area di operazione è una nostra scelta, o è stata scelta dalla gente che soffre? Siamo interessati ai poveri che non hanno neanche la possibilità di raggiungerci, o ai poveri che vengono da noi? Abbiamo mai visitato le persone che sono più oppresse?

La risposta a queste domande ci può aiutare a determinare il tipo di ministero per l'azione evangelizzatrice e sociale che vogliamo intraprendere. Raggiungere gli ultimi

deve essere la linea guida per arrivare ai destinatari e alla relativa area di presenza e ministero.

Per ottenere la “massima efficacia”, la comunità d’inserzione dovrebbe essere costituita da “volontari”, cioè persone che sentono di dedicarsi con passione e disponibilità totale, e con la consapevolezza di vivere in contesti anche difficili. I “volontari” dovrebbero credere profondamente in Gesù, nei poveri e in Dio che ci parla anche attraverso di loro. Dovrebbero anche credere che siamo tutti uguali davanti a Dio e che Egli prende posto in modo “privilegiato” tra i poveri, gli oppressi, i malati e gli emarginati di ogni età e razza.

“L’efficacia” di una comunità d’inserzione dipende principalmente dal ciclo “azione-valutazione critica-riflessione/preghiera-pianificazione-azione”. Ogni elemento del ciclo deve essere preso seriamente e tutte le attività devono seguire questa procedura per aiutarci a discernere come comunità missionaria e cristiana. L’apertura alla costante evoluzione delle strategie da utilizzare con il gruppo di destinazione deve essere un criterio importante per dare inizio a qualsiasi missione di azione evangelizzatrice, sociale e comunitaria.

Lo stile di vita, testimonianza e preghiera di una comunità di inserzione dovrebbe sostenere pienamente il ministero dell’azione sociale che si è intrapreso. Dovrebbe pertanto essere tale da consentire al povero di venire da noi senza difficoltà alcuna. In genere però le nostre strutture, comprese quelle di missione, tendono a tener lontano le persone e i poveri: reticolati, alti muri, guardiani, cani e altro. La comunità d’inserzione deve avere come fondamento la dimensione dell’ospitalità della gente e dei poveri, e di fedeltà alla presenza costante e continua sul territorio nel servizio ministeriale e sociale.

## 5. Domande aperte e sfide...

L’esperienza e la riflessione hanno fatto emergere alcune domande di fondo sulle comunità d’inserzione. Ha ancora senso parlare di comunità d’inserzione? In che modo una comunità comboniana, che gode in ogni caso di una stabilità e sicurezza maggiore di una famiglia comune, condivide la vita dei poveri? Quali sono i contesti sociali che oggi richiedono una presenza di questo tipo? In che senso questa presenza rappresenta un movimento verso le frontiere? Quale tipo di

servizio evangelico viene reso dai comboniani che vi sono impegnati? Le comunità d'inserzione sono importanti oggi? Sono state abbandonate perché non ci sono più volontari? Queste sono domande ancora aperte e tuttora valide per ogni comboniano e per la nostra leadership attuale dell'istituto a tutti i livelli: direzione generale e provinciale. Credo che il rinnovamento del nostro vivere la missione passi anche attraverso queste presenze che vogliono esporsi allo soffio dello Spirito ma anche alla dura realtà della vita nel mondo.

## 6. Dinamiche e metodologia missionaria delle comunità inserite

- Presenza
- Operare per il cambiamento strutturale
- Rispettoso coinvolgimento/ accompagnamento
- Servizio
- Cenacolo di Apostoli/Piccole Fraternità
- Salvare l'Africa con l'Africa
- Far Causa Comune con i poveri/la gente
- Rigenerazione

## 7. Capitolo dopo Capitolo ribadiamo...

Cominciando dai capitoli degli anni 80 ad oggi, abbiamo ribadito molto spesso una opzione preferenziale per i poveri. Nell'ultimo capitolo del 2009 si è voluto sottolinearla in questo modo:

*“Ribadiamo la nostra scelta preferenziale per i poveri (ad pauperes):*

- a. *sull'esempio del nostro Fondatore, privilegiamo i popoli o gruppi più bisognosi a livello di fede e di condizioni di esistenza (cfr. RV 5; RF 86-88);*
- b. *sensibili ed attenti alle nuove forme di schiavitù, ci sentiamo chiamati a denunciare le ingiustizie e a proclamare la Parola che libera e promuove la vita in pienezza (cfr. RV 61);*
- c. *questa scelta ci impegna a vivere più radicalmente il nostro voto di povertà, guardando la realtà con gli occhi dei poveri, coltivando il senso della “com-passione” e attuando la missione con uno stile di vita sobrio, vicino alla gente, e con semplicità di mezzi (cf RV 29; 45).”*  
**(Atti Capitolari 2009, n. 5.4 abc)**

*“Conformare il nostro stile di vita all’opzione preferenziale per i poveri, cercando un maggior avvicinamento delle nostre comunità alla vita concreta della gente attraverso la conoscenza della loro lingua, cultura, usi, costumi, storia, e favorendo esperienze comunitarie d’inserzione radicale, in dialogo con la Circostrizione e la Chiesa locale” (Atti Capitolari 2009, n. 7.4)*

Purtroppo la realtà di oggi del nostro istituto non facilita questo stile di vita e presenza, soprattutto perché la nostra spiritualità si sta indebolendo e assumendo sempre più stili di vita borghesi e individualisti, con il pericolo sempre maggiore di allontanarci dalla gente e dai poveri. Ce lo rivela chiaramente il Capitolo 2009:

*“Il processo di discernimento della Ratio Missionis, che ci ha visto coinvolti in questi ultimi anni, ci ha fatto constatare che la nostra spiritualità è debole e che gradualmente abbiamo assunto un modo di vivere individualista e borghese, che non favorisce la vita fraterna e toglie credibilità alla nostra testimonianza missionaria. La nostra fede rimane spesso lontana dalla vita e dalla realtà della gente. Talvolta, riducia-*

*mo la nostra spiritualità a un ritualismo religioso che non raggiunge il cuore della nostra vita missionaria. D’altra parte, senza una pratica concreta e costante, la fede finisce per spegnersi.” (Atti Capitolari 2009, n. 17)*

Questo è il punto di ripartenza per un serio e doveroso rinnovamento personale e comunitario. Il rischio di affievolirci nella fede è reale se personalmente non riusciamo a entrare nella dinamica di “rigenerazione” e apertura della nostra vita che passa attraverso la Preghiera, la Parola, la Comunione Fraterna, il Servizio alla gente e ai più poveri, lasciandoci coinvolgere pienamente nelle loro lotte e speranze.

Lavorare con i poveri, per i poveri, come poveri è un’esperienza coinvolgente che cambia la vita. E non a senso unico. Comboni l’ha sperimentato prima di ognuno di noi. Dio ci spinge a liberare gli altri dall’oppressione che soffrono, ma ci spinge anche a liberare noi stessi. E liberati, a liberare gli altri. Dio quindi, ci manda alle vittime per liberarle. E le vittime, a loro volta, ci rimandano a Dio.

Dio lo troviamo nel vivere quotidiano dei poveri, nella loro fer-

mezza e resistenza, nella loro dignità e speranza che possiamo intuire quando ci avviciniamo a loro, che sanno portare ogni sofferenza e ogni croce quotidiana con grande Speranza. Lì si affaccia Dio. Il Dio dei poveri e delle vittime.

Far causa comune, nella mia esperienza personale, è sentire questa passione e lotta, cadute e resurrezioni quotidiane, bene e male, vita e morte dei poveri di Korogoch, del Sudan e dei popoli che vogliamo servire.

## **8. La povertà è un segno dei tempi**

In genere tendiamo a dare ai segni dei tempi una connotazione positiva, ma ve ne sono anche di negative. Per questo si tratta di discernere tali segni, per verificare quanto ci dicono della rivelazione dell'amore di Dio, o quanto gli si oppone. La povertà si presenta come un fatto di massa. Ma come dire al povero che Dio lo ama? La vita quotidiana del povero sembra essere precisamente la negazione dell'amore.

E Comboni ha tradotto questo Amore di Dio per i Neri attraverso la sua persona, in una lettera che

scrise al Cardinal Barnabò per comunicargli la sua determinazione e passione per la Nigrizia:

*“La lacrimevole miseria dei poveri Negri pesa immensamente sul mio cuore, e non vi è sacrificio ch’io non mi senta disposto ad abbracciare, per il loro bene. Se l’Em. V. non approverà un Piano, io ne farò un altro: se non accoglierà questo, ne apparecchierò un terzo, e così di seguito fino alla morte”* (S 1011).

Così dicendo e facendo Comboni espone esplicitamente, di fronte al Cardinale e alla Chiesa, la sua opzione preferenziale per i più poveri e abbandonati del suo tempo. Credo che questa dimensione sia da assumere in maniera seria e coerente da ogni membro dell’Istituto, proprio in questo tempo così difficile e complesso, per riscoprire pienamente quella passione e amore per la vita, per il povero e il Mistero che Comboni ci ha testimoniato.

## **9. Ma cosa significa Opzione o preferenza per i poveri?**

Una delle fonti è l’affermazione fatta da Giovanni XXIII l’11 settembre 1962, un mese esatto prima dell’inizio del Concilio, quan-

do disse: “che la Chiesa è e vuole essere la Chiesa di tutti e particolarmente la Chiesa dei poveri”.

Povero, povertà: parlando dell'opzione per il povero è chiaro che ci riferiamo al povero reale, perché il povero spirituale è un'altra cosa. Povertà spirituale è sinonimo d'infanzia spirituale, che è l'affidarsi di un credente a Dio, il porre la propria vita nelle mani di Dio. Bisogna essere un povero spirituale per fare un'opzione per il povero reale. La parola povero evoca immediatamente l'aspetto economico che infatti è un aspetto della povertà. Ma nella Bibbia, il povero non è solo quello che non dispone di risorse economiche. Nella Bibbia è povero colui che è “*insignificante*”. Si può essere poveri per ragioni economiche, ma anche culturali, razziali, colore della pelle, sesso ecc.

- “Insignificanti”: per l'uomo ma non per Dio! La povertà nel passato era vista come fatalità. Alcuni nascevano ricchi e altri poveri. Nel passato si parlava anche di due tipi di doveri del cristiano: per i ricchi generosità e per i poveri umiltà e gratitudi-

ne. Oggi nell'umanità è presente l'idea che la povertà ha delle cause, e che queste cause sono le strutture sociali ed economiche ma anche mentali (cultura superiore alle altre....). La povertà non è destino, ma una condizione. Non è una disgrazia, ma un'ingiustizia e siamo quindi chiamati ad andare contro le cause della povertà. Passare dalla Carità all'azione di Giustizia. Questa coscienza si è fatta strada con molta lentezza in ambienti cristiani e tuttora per molte persone, e anche per qualche missionario, l'impegno con i poveri è solo l'aiuto immediato e diretto al povero, l'assistenza. L'aiuto immediato è necessario e importante, ma non è più sufficiente. Perché è cambiata la nostra percezione di quello che è la povertà.

Nell'insegnamento della Chiesa questa prospettiva è entrata con una certa lentezza: prima Giovanni XXIII con la “Pacem in Terris”; poi Paolo VI con la “Populorum Progressio”, Giovanni Paolo II, il Papa che più parla delle cause della povertà, e infine Benedetto XVI con “Caritas in Veritate”.

- Preferenza: non possiamo comprendere la parola “preferenza” se non la mettiamo in relazione con l’universalità dell’amore di Dio. Dio ama tutte le persone, nessuno escluso: povero, ricco, bianco, nero, tutti sono amati da Dio. Comboni ce l’ha insegnato con la sua vita e testimoniato nella sua omelia di Khartoum. Ma allo stesso tempo Dio preferisce gli ultimi, i più poveri. C’è tensione, non contraddizione. Amare i poveri è tentare di essere fedeli al Dio di Gesù, e la ragione di occuparsi dei poveri non è perché il povero è buono, ma perché Dio è buono. La ragione è la bontà di Dio, la bontà gratuita, che non dipende dai meriti di una persona.
- Opzione: La povertà come impegno e solidarietà con il povero e protesta contro la povertà. L’opzione per il povero è compito di ogni cristiano, povero o no. Non bisogna cercare di essere insignificanti, ma bisogna cercare di essere impegnati al loro fianco. Le persone di Chiesa, gli operatori pastorali, sono persone che molto spesso hanno la loro residenza in un mondo diverso e lontano, che non è

del povero. Il mondo del povero spesso si presenta come un campo di lavoro e di ministero, ma non di residenza. Il mondo del povero è conflittuale, complicato, pericoloso, difficile. Dobbiamo convertirci, come missionari e religiosi, a portare il nostro mondo nel mondo del povero, avere la nostra casa lì e da lì uscire ogni mattina ad annunciare il Vangelo della Vita ad ogni persona. La povertà significa morte: morte prematura e morte ingiusta. Malattie, malnutrizione, criminalità, mancanza di dignità significano morte. Gli antropologi dicono che la cultura è vita: quando io disprezzo una cultura, uccido culturalmente chi fa parte di questa cultura. Quando non si riconosce la pienezza dei diritti umani di una persona, in qualche modo la si sta uccidendo. Questa è povertà e morte. E noi cristiani dobbiamo essere testimoni della vittoria della vita sulla morte, della Resurrezione! Optare sempre per la Vita!

- Cercando Dio! La parola spiritualità è recente nella Chiesa. Proviene da ambienti francesi del XVII secolo. Prima di allo-

ra si parlava piuttosto di sequela di Gesù. Spiritualità viene dallo Spirito, con la maiuscola, non dallo spirito come sinonimo di anima. Non è un comportamento in accordo con la parte più nobile dell'essere umano, ma è secondo lo Spirito Santo. *Optare in maniera preferenziale per i poveri è un cammino spirituale, una sequela di Gesù.* Questo è il livello più profondo dell'opzione preferenziale dei poveri. La sequela di Gesù è inseparabile dalla riflessione, e soprattutto è inseparabile dall'annuncio. Nessuno può seguire Gesù senza annunciare il Vangelo. Nessuno può seguire Gesù senza pensare e vivere la fede. L'essere umano che pensa e vive la sua fede sta facendo teologia. Sta cercando il volto di Dio! Evangelizziamo perché vogliamo condividere la gioia che produce il sapere che siamo amati da Dio. La fonte di gioia di un cristiano è sapersi amato da Dio. E chi vive una gioia vuole comunicarla. Non di una gioia facile, ma di una gioia pasquale che passa attraverso la sofferenza, la croce e la morte, ma che alla fine è gioia autentica. E allora credo che dobbiamo recuperare con più radica-

lità questa tensione alla sequela di Cristo per riscoprire ancor di più la voglia di vivere la missione in modo più radicale! Il vivere in una realtà di comunità inserita porta già in sé un messaggio implicito: un linguaggio profetico, della giustizia e un linguaggio della gratuità e del servizio che è contemplativo. Senza contemplazione, preghiera, meditazione non c'è vita cristiana. Senza impegno storico e concreto neppure! Unire questi due linguaggi nella ricerca personale e comunitaria di Dio è un modo di comunicare il Vangelo. Nelle comunità inserite si tenta di vivere e "usare" questi due linguaggi seguendo le orme del "figlio del carpentiere", senza mai dimenticare il "figlio del giardiniere"!



## I.7 - LA SPIRITUALITÀ COME TERRENO COMUNE DI DIALOGO INTERRELIGIOSO

GIUSEPPE SCATTOLIN  
scatt68@hotmail.com

*Il comboniano p. Giuseppe Scattolin, docente universitario e attualmente professore di mistica islamica in Cairo, è intervenuto al simposio per approfondire un argomento già di per sé inevitabile quando si parla di missione, ma che oggi si direbbe particolarmente urgente. Il p. Scattolin ha fatto e sta facendo la sua esperienza di dialogo interreligioso, maturando la convinzione che sono i mistici, più che i teologi, che oggi possono aiutare l'umanità a evitare l'abisso verso il quale viene spinta da una globalizzazione spietata e riduttiva. Bisogna tornare alla sapienza perennis, alla saggezza umana basilare, per restituire un senso all'affannarsi della società contemporanea, che sta correndo serio pericolo di perdere la propria identità umana.*

*Nel momento storico che stiamo vivendo, caratterizzato dall'espansione inarrestabile di un mercantilismo globale e minaccioso, l'umanità corre il rischio di perdere la sua dimensione spirituale. Manipolando l'universo come sta facendo, considerandolo ogni giorno di più come fosse soltanto oggetto di uso e consumo, l'uomo moderno sta includendo anche se stesso fra gli oggetti di mercato.*

*Il fenomeno della globalizzazione non investe soltanto l'economia, ma va ben oltre. La massificazione culturale in atto, con la conseguente frammentazione dei valori etico-religiosi, non può certamente dirsi estranea alla profonda crisi esistenziale che attraversa oggi l'uomo moderno. È necessario intervenire prima che la globalizzazione trasformi l'essere umano in un robot che fa e non pensa, che non s'interroga più sul senso della vita e che rischia di trasformarsi a immagine e somiglianza della macchina che ha creato. L'essere umano non può abbandonare la sapienza spirituale che l'ha accompagnato fin dal suo apparire sulla Terra, e quindi deve riportare l'armonia fra la sapienza e la scienza, se vuole rimanere sul cammino che conduce alla meta ultima del pellegrinaggio terrestre.*

*Le religioni, con la loro mistica, contengono un nucleo che ci mantiene umani. I più grandi valori umani e culturali hanno potuto svilupparsi, generalmente, all'interno delle tradizioni religiose. Il **compito più urgente delle religioni** quindi,*

è oggi quello di **incontrarsi** per ricondurre l'essere umano a interrogarsi sul fine della vita, così da fare di questa una risposta alla chiamata divina che ci portiamo dentro fin dalla nascita. Cosa che si può fare solo ritornando a rispettare l'universo, il quale deve rimanere, prima di tutto, lo spazio del cammino umano verso l'Assoluto. Perché incontrare Dio, e conoscerlo, è la vocazione più profonda dell'essere umano.

In teoria tutte le grandi religioni sostengono che Dio è Vita e vuole che la vita venga rispettata in tutte le sue forme. Se vogliono essere credibili però, le religioni devono mostrarsi più coerenti, più serie, più decise nel loro impegno per la giustizia.

Si stanno moltiplicando oggi – continua l'autore - gli sforzi perché le tradizioni religiose dell'Occidente e dell'Oriente s'incontrino. Persone che si adoperino per questo sono estremamente necessarie, perché l'uomo tecnologico è chiamato con urgenza a correggere la rotta della sua impresa razionale e scientifica. C'è bisogno di una solida sintesi fra scienza e tecnologia da una parte; saggezza e sapienza spirituale dall'altra.

Una sintesi comunque che, anche se di natura un po' diversa, le stesse grandi religioni dovranno fare, pur nel rispetto dell'alterità di ciascuna e conservando la propria identità. Cosa tutt'altro che impossibile, perché un'esperienza religiosa autentica porta a superare le barriere spesso create dalla legge, dalla sharī'a... e permette di camminare insieme verso Dio.

È ormai provato, fra l'altro, che l'incontro interreligioso può anche permettere a una religione di rileggere il suo messaggio fondante, che magari apparirà più chiaro nel confronto con quello delle altre.

Quello che bisogna tener presente, è che Dio non si è manifestato a nessun mistico nella sua essenza, ma soltanto in qualcuno dei suoi attributi, che sono molti. Egli è Uno è molteplice. Non deve essere concepito in uno stato di immobile stasi, ma in un inesausto dinamismo...

È lo stesso Dio quindi, a fornire un ampio spazio per riflessioni comuni. Cosa per cui anche lo scontro tra il monoteismo islamico e la Trinità cristiana, per fare un esempio, può essere superato.

## 1. L'essere umano come l'essere della domanda

### a) Le religioni e le domande sull'esistenza umana<sup>1</sup>

Il documento conciliare *Nostra Aetate* (Roma, 28 Ottobre 1965) ha aperto per la prima volta l'universo della Chiesa verso nuovi orizzonti, gli orizzonti delle religioni non cristiane. Fino allora queste erano state guardate da parte della Chiesa da lontano, per lo più con diffidenza e condanne esplicite, come regno del mondo della non salvezza.

Ora, nel Concilio Vaticano II, la Chiesa riconosceva per la prima volta in modo esplicito e autoritativo la possibilità di salvezza al di fuori dei suoi confini visibili. Per tale motivo si deve senz'altro dire che il documento *Nostra Aetate*, insieme con gli altri documenti conciliari, ha segnato una svolta epocale per la Chiesa cattolica.

Le religioni vengono presentate nel *Preambolo* del documento come risposte alle domande

fondamentali che 'turbano profondamente il cuore umano, domande che riguardano il senso dell'esistenza di tutta l'umanità come pure di ogni singolo essere umano in essa:

*“Tutti gli uomini attendono dalle diverse religioni la risposta agli enigmi nascosti della condizione umana che, ieri come oggi, turbano profondamente il cuore umano. Che cos'è l'uomo? Che senso e fine ha la sua vita? Che cos'è il bene e che cos'è il peccato? Qual'è l'origine e il fine della sofferenza? Qual'è la via che conduce alla felicità? Che cos'è la morte, il giudizio e la retribuzione dopo la morte? Qual'è infine il mistero ultimo e ineffabile che circonda la nostra esistenza, dal quale noi riceviamo la nostra origine e al quale noi tendiamo?”*

(Nostra aetate § 1)

Il documento conciliare presenta qui un aspetto importante del dialogo interreligioso, anzi, a mio parere, il vero punto di partenza di ogni serio dialogo interreligioso. Noi esseri umani dialoghiamo in primo luogo

---

<sup>1</sup> Questo articolo è una rielaborazione delle riflessioni presentate al Convegno celebrato dalla Università Gregoriana (Roma) tra il 25-28 Settembre 2005, in occasione del 40o anniversario del documento conciliare *Nostra Aetate*.

perché abbiamo in comune delle domande fondamentali cui rispondere, perché siamo in certo senso costretti da un questionare incessante e da una problematica radicale che attraversano tutta la nostra esistenza. Dalla risposta a tali domande infatti dipende il senso del nostro esistere.

### **b) La domanda: dimensione umana...**

L'essere umano è l'essere che interroga e si interroga. Egli si interroga prima di tutto sul senso della propria vita. Ma attraverso di esso il suo domandare si allarga sulla domanda del senso dell'essere in generale. Le due domande, quella su di sé e quella sull'essere, non sono separate, ma strettamente connesse. Anzi, non c'è vera risposta all'una senza una risposta all'altra. Questo aspetto è stato ampiamente illustrato dal pensiero filosofico e teologico moderno.

L'uomo appare quindi, a differenza degli altri esseri, come 'l'essere che domanda, che si interroga, che pone questioni'. Questo almeno fino a che egli

continuerà ad essere 'umano'... Forse un giorno, chissà, cesserà di essere 'umano'. Forse un giorno la tirannia tecnocratica crescente lo ridurrà ad essere una pura macchina di produzione e consumo, senza nessun orizzonte che vada al di là del mondo manipolabile della tecnica. Allora forse si realizzerà l'aforisma che da tempo vado ripetendo: "L'uomo ha creato la macchina e si è trasformato a sua immagine e somiglianza". Allora l'essere umano cesserà di essere 'umano', per divenire, chissà mai! forse un 'robot perfetto' che opera, produce e consuma all'interno di un sistema robotizzato dove l'esistere è diventato una pura funzione operativa, sempre intercambiabile fra i vari costituenti della macchina robotica suprema. Sarà questo il destino ultimo dell'umanità, per quanto appare al nostro visibile orizzonte umano? Questi sono grossi interrogativi che gravano sul nostro esistere umano. La domanda umana di senso e la ricerca religiosa non sono infatti dei processi estranei, ma sono strettamente legati nel divenire 'umano'. La religione, e la mistica in essa, non è un *optio-*

*nal*, ma costituisce il nucleo vivo e palpitante per essere e divenire più ‘umani’. Tolto tale nucleo, la caduta dell’umano in un robotismo universale sembra quasi inevitabile.

### c) ... e chiamata divina

Inoltre, tale domandare umano, se esaminato a fondo, si rivela essere in realtà una chiamata divina posta nel cuore dell’essere umano. Esso è il primo segno della presenza di Dio alla coscienza umana, e quindi la prima rivelazione di Dio all’essere umano. L’essere umano si interroga perché egli stesso si sente ‘interrogato’ dal suo Fondamento, che è Dio.

In conclusione, il domandare, l’interrogare e il cercare sembrano essere la caratteristica fondamentale dell’essere umano in quanto tale, ma essi rappresentano pure la chiamata divina ad una responsabilità e ad una scelta esistenziali. È sullo sfondo di tale orizzonte che il senso delle differenti religioni, e quindi anche dei loro cammini mistici, deve essere compreso.

## 2. La domanda umana e gli orizzonti spirituali del nostro tempo

### a) La globalizzazione e le sue sfide

L’epoca storica in cui da qualche tempo siamo entrati è stata definita come l’epoca della globalizzazione. Essa è caratterizzata dal mercantilismo (marketing) in continua espansione che cerca di superare tutte le barriere sociali, politiche, culturali a livello mondiale. Assieme a molti aspetti positivi, tale processo contiene molti aspetti negativi che minacciano la vita della nostra umanità. Vogliamo indicare qui alcuni di tali aspetti negativi.

➤ Il mercato globale e la massificazione culturale ...: Una delle più catastrofiche conseguenze del presente processo di marketing globale, conseguenza denunciata da tempo da molti pensatori, è la cosiddetta ‘massificazione globale’, o ‘cultura di massa’ che si sta espandendo in ogni parte del globo. La cultura umana è ora strumentalizzata per

servire da supporto e giustificazione del processo di marketing globale. Essa è ora alla mercé di uno strumento nefasto al più alto grado, cioè la propaganda commerciale, che ora occupa gran parte del nostro orizzonte culturale.

➤ ... la frammentazione etico-religiosa...: Insieme con la massificazione culturale, nel presente processo di marketing globale noi assistiamo ad un altro processo allarmante, conseguenza di tale 'cultura del marketing': la frammentazione, anzi l'atomizzazione di tutti i valori etici e religiosi, valori incarnati nelle istituzioni tradizionali quali la famiglia, la Chiesa, e le varie forme di vita sociale. Tali valori sono stati nel passato il principale sostegno dell'umanità fin dalla sua aurora. Ora, nelle nostre società globalizzate, emerge un essere umano frammentato e atomizzato, gettato nel mare del mercato globale senza alcun principio intero di consistenza e resistenza. Il singolo individuo ha perso ora ogni punto di riferimento al di fuori di se stesso. Esso è il miglior cliente per il mercato globale.

➤ ... e il risorgere dei nuovi tribalismi culturali religiosi: Ricuperare i valori del passato è di per sé un valore positivo per mettere in risalto la propria identità. Tuttavia, quando questo processo di auto-identità è condotto a termine in modo 'tribale', cioè in uno spirito di esclusività ed ostilità verso altri gruppi e culture umani, allora sorgono nuove forme di tribalismi culturali e religiosi. Questi sono costanti sorgenti di lotte e guerre nel nostro villaggio globale. È stato spesso ripetuto (e questo è il programma di base proposto dal noto teologo tedesco Hans Küng) che non ci potrà essere pace fra le nazioni se non ci sarà pace fra le religioni. Perciò, le religioni sono urgentemente chiamate a sostenere i principi di una 'umanizzazione globale, come base per relazioni pacifiche per una coesistenza pacifica fra i popoli, vincendo i vecchi demoni della mentalità 'tribale'.

## b) Il pluralismo religioso e le sue istanze

➤ Il pluralismo religioso: una realtà positiva o negativa? È un fatto al di fuori di discussione che nella storia umana non troviamo 'la Religione' (cioè, una religione chiara, evidente e unica per tutti), ma molte religioni. L'umanità si è trovata fin dai suoi primi inizi gettata in una situazione esistenziale segnata da una pluralità di religioni, e non da una sola. Di conseguenza, il pluralismo religioso appare un fatto storico ovvio, un datum storico, e, occorre notare, i dati storici non possono essere ignorati, pena l'alienazione dalla reale storia umana. Il pluralismo religioso: realtà positiva o negativa? Differenti sono le risposte date a tale domanda.

➤ Fra identità e alterità. È prendendo le differenze religiose con tutta serietà e nel suo significato profondo che uno si mette sul sentiero del vero incontro interreligioso. Dovrebbe essere una cosa ovvia, ma molte volte si dimentica il fatto che un vero dialogo suppone delle parti che siano veramente differenti tra loro,

e non omologate fin dall'inizio. Ogni tentativo fatto per creare un dialogo interreligioso sulla base di una riduzione delle differenze non può condurre che ad un concordismo superficiale e generico che non ha solide basi teoretiche né risultati pratici significanti. In conclusione, dobbiamo entrare in relazione positiva con le altre religioni. Si troverà che nell'incontro dialogico concreto ci sono al di là di tutte le differenze un vasto spazio umano e divino per ulteriori incontri, per una comprensione e scoperta reciproche, e un mutuo arricchimento. Alla fine, ci si troverà tutti come 'pellegrini dell'Assoluto, sullo stesso cammino verso di Colui che è il fine ultimo del nostro pellegrinare umano, verso Colui che nessuno può possedere, e tuttavia chiama tutti a Sé di modo che Egli possa essere 'Tutto in tutti' (1 Cor 15, 28).

c) **Quattro istanze fondamentali per il Futuro della religione o la Religione del futuro**

Dalle precedenti considerazioni emergono alcune istanze fondamentali che ogni religione deve affrontare se vuole offrire una risposta onesta alle attese spirituali del nostro tempo.

- 1) **Rivisitare il messaggio originale.** Ogni grande religione ha alla sua origine una esperienza fondante, e su tale base è cosciente di avere un messaggio da portare al mondo. Tale esperienza fondante, o si può dire, la continua attualizzazione del suo messaggio fondante, è stata attraverso i secoli la forza di sostegno e di spinta per ogni religione. Tuttavia, nel corso della storia, tale messaggio è stato letto, interpretato e applicato in modi differenti. Un riforma è sempre necessaria in tutte le religioni.
- 2) **A confronto con la modernità.** Ora, l'essere umano del nostro tempo è uno

che ha attraversato un'esperienza umana fondamentale, cioè quella dell'Illuminismo, o quella 'della maturità della ragione' come il grande filosofo tedesco, Immanuel Kant (m. 1804), l'ha definita. Tale passo decisivo ha segnato il passaggio dall'epoca antica a quella moderna. Ora, tale nuova critica e scientifica visione della realtà non può essere messa da parte, come se non fosse avvenuta, anche se essa da sola non può fornire il senso totale dell'esistenza umana. Ora, non si può più restare ad una visione mitologica della realtà.

- 3) **In dialogo con le altre religioni.** Ogni religione si situa in un mondo molto più ampio del circolo dei suoi adepti, o del suo gregge. Vaste dimensioni di grandi valori umani culturali e spirituali sono stati sviluppati all'interno di tutte le tradizioni religiose, valori che sono stati la linfa vitale delle grandi civiltazioni del passato. Ora, se uno volesse considerare tutta quella storia umana come insignifi-

cante o senza valore, solo per il motivo che quei popoli, con i loro credi, idee e fede, non fanno parte del nostro 'gregge', non appartengono al nostro 'gruppo' o alla nostra 'nazione', ecc., allora tale posizione significherebbe la condanna di gran parte della storia umana, se non addirittura la più grande parte di essa. Ma in tal modo, uno condannerebbe in definitiva se stesso, perché si taglierebbe da gran parte della storia umana che è parte dell'umanità totale, come egli pure ne fa parte.

**4) Impegno per la giustizia nel mondo.** Impegnarsi per la giustizia in favore di ogni essere umano è un dovere scritto in chiare lettere in tutte le tre religioni della tradizione Abramitica: Giudaismo, Cristianesimo e Islam. Anzi, gli stessi principi si possono facilmente trovare anche in tutte le altre grandi tradizioni religiose come l'Induismo, il Taoismo e il Buddhismo. Tuttavia la pratica storica di tali principi mostra molti aspetti oscuri e negativi da parte di

tutti. Nessuna religione può mostrare una fedina pulita al riguardo. Ogni religione ha conosciuto di fatto molti, anzi troppi tempi di violenza contro gli esseri umani, al suo interno o al suo esterno. Quindi occorre stabilire chiaro il principio che nessuno è innocente nella storia. Ora tuttavia, l'impegno per la giustizia è diventato urgente e inevitabile per tutti in favore della stessa sopravvivenza della nostra umanità nel nostro villaggio globale.

In conclusione, tutte le religioni sono chiamate a impegnarsi per un'opera di giustizia nel mondo a tutti i livelli, in modo che il processo di globalizzazione non si limiti a essere soltanto una 'globalizzazione di marketing', ma diventi sempre più un processo di 'umanizzazione globale per tutti e per ogni individuo per far in modo che l'essere umano possa diventare sempre più 'umano'. Questo è senza dubbio una delle più urgenti istanze e sfide che ogni religione del nostro tempo deve affrontare.

### **3. La mistica nell'orizzonte esistenziale dell'umanità contemporanea**

Il dialogo interreligioso si propone come un fattore estremamente importante per far fronte alle sfide e alle istanze che minacciano l'esistenza del nostro villaggio globale. Ma qui occorre aggiungere anche che tale dialogo deve avere il suo punto di partenza e di ritorno là dove è il cuore dell'esperienza religiosa umana, cioè l'esperienza mistica.

#### **a) La mistica come esperienza dell'identità umana**

Il termine 'mistico', con i suoi derivati, è stato ampiamente banalizzato nella presente cultura di massa imposta dal consumismo globale. È necessario quindi riportare il termine al suo senso vero, originario e profondo.

Il termine 'mistico', nel suo senso più vero, significa infatti ciò che vi è di più reale nel più profondo del cuore umano, là dove l'uomo si incontra con l'Assoluto e con Lui celebra il suo incontro trasformante.

L'esperienza mistica, cuore

dell'esperienza religiosa, è quindi anche il cuore dell'esperienza umana. La mistica infatti non è un astratto discorso su Dio, ma un incontro concreto con Colui che è il fondamento ultimo dell'esistenza umana, e quindi il suo senso e fine ultimo.

#### **b) La mistica come esperienza del Mistero divino**

L'esperienza mistica si rivela un'esperienza altamente drammatica. In essa infatti si riassume e si concretizza il dramma radicale dell'essere umano. L'essere umano, come è stato indicato, è quell'essere chiamato all'incontro con il suo fondamento supremo ed ultimo: Dio, il Mistero assoluto. Ma tale Assoluto, termine ultimo delle aspirazioni del cuore umano e meta ultima del suo pellegrinare nel tempo, si rivela in ultima analisi come ciò che vi è di più indispensabile e necessario all'uomo, ma nello stesso tempo anche come ciò che è più indipendente da Lui, perché Egli è Colui che può essere ricevuto solo come libero dono e pura grazia, al di fuori di ogni manipolazione umana.

L'uomo infatti può incontrare l'Assoluto solo là dove questi si fa incontrare nella sua più assoluta libertà.

Il dramma quindi della ricerca umana può essere riassunto nei seguenti termini: l'uomo è quell'essere che è alla ricerca del senso più profondo e reale del suo esistere, cioè di ciò che vi è di più indispensabile e necessario per lui, e tuttavia egli non può raggiungere tale meta né ottenere tale scopo se non come dono assoluto e pura grazia. Tale esperienza dell'Assoluto è al cuore di ogni vera esperienza mistica, e quindi di ogni vero mistico.

La mistica quindi, cuore dell'esperienza religiosa, deve diventare il luogo privilegiato del dialogo interreligioso, base per un serio dialogo interculturale. Un dialogo interreligioso che non arrivi ad una comunicazione al livello dell'esperienza spirituale è un dialogo ancora incompleto, monco. L'esperienza mistica infatti tende ad andare oltre la comprensione esteriore della legge anche rivelata e le sue formulazioni teologico-razionali. Essa tende infatti all'incontro 'faccia a faccia' con la Re-

altà Assoluta, al di là di tutti i limiti imposti dei vari tribalismi culturali e religiosi.

Naturalmente, prima di mettersi in dialogo, occorre avere una seria conoscenza dell'altro fatta con empatia e simpatia insieme. A tale scopo rimando a quanto ho scritto altrove su tale soggetto, accennando qui solo a tre tappe in cui, a detta dei sufi stessi, si struttura l'esperienza mistica in Islam.

- **La legge (*shari'a*).** L'esperienza sufi parte sempre dalla legge divina, la *shari'a*, che in quanto legge rivelata da Dio non può e non deve essere manipolabile dagli uomini.
- **Il cammino (*tarîqa*).** Ma la legge è solo il quadro esteriore dell'esperienza mistica; il fedele è chiamato a realizzarne le realtà interiori e profonde intese da Dio, cioè a conformarsi alle 'qualità divine', come dice un noto hadith, detto attribuito al Profeta dell'Islam, Muhammad.
- **La Verità-Realtà assoluta (*haqîqa*).** Però lo stadio finale di tale cammino non può essere uno stato di perfezione pura-

mente umano, anche se spirituale. Questo sarebbe, a detta degli autori sufi più accreditati (come pure di tutti i grandi maestri spirituali delle altre tradizioni religiose), un tipo di idolatria (*shirk*), il peccato più condannato nell'Islam. Il fine ultimo del cammino sufi non può essere che la Verità-Realtà suprema (*haqq - haqīqa*), cioè Dio stesso, termine ultimo di tutti i simboli e cammini religiosi.

Con tali premesse intendo entrare ora nei campi in cui è possibile e, direi, doveroso l'incontro fra le varie esperienze mistiche, quelle del Cristianesimo e dell'Islam in particolare. Chiamo tali campi 'spazi o luoghi di incontro', perché essi indicano delle problematiche che sono comuni a tutte le esperienze mistiche, a cui queste sono chiamate a rispondere.

#### 4. Spazi di incontro fra il sufismo e le altre mistiche

##### a) L'essere umano e la sua identità

Ogni esperienza mistica nel Cristianesimo, nell'Islam come pure nelle altre religioni, si presenta anzitutto come un'esperienza del 'sé' umano, cioè di ciò che c'è di più vero e profondo nell'essere umano. I mistici sono stati da sempre dei grandi esploratori dell'interiorità umana. Essi sono i primi ad affermare che l'essere umano non è semplicemente una cosa fra le cose, non può essere ridotto all'insieme dei suoi componenti fisiobio-psicologici. L'essere umano ha delle profondità da cui scaturisce la sua vera identità, profondità indicate comunemente con il termine 'anima' (*psychê, nafs*).

L'essere umano è stato definito come 'il pellegrino dell'Assoluto'. Questa è la sua struttura ontologico-esistenziale che si manifesta in tutta la fenomenologia del suo comportamento. L'essere umano è quell'essere inquieto che nulla appaga. Egli è quell'essere che porta dentro di sé una domanda di senso che

mai si esaurisce e che continuamente lo incalza: l'essere umano è l'essere destinato a trascendere se stesso. Il suo punto di riferimento è sempre un Orizzonte lontano, al di là di tutto ciò che da vicino lo circonda. Ma, pur lontano, quell'Orizzonte è una realtà che tutto avvolge e in tutto è presente. L'essere umano si sente inevitabilmente proiettato fra due abissi: o l'elevazione infinita o la caduta infinita.

Egli infatti pur esistendo nei limiti del tempo e dello spazio, aspira continuamente a qualcosa che li trascende. Come crisalide prigioniera, egli tende a trasmutarsi in un essere nuovo e libero; come feto fragile ed incompleto, egli si sente destinato ad essere rigenerato in un essere adulto e perfetto. Sotto ogni punto di vista l'uomo è quell'essere che è mosso da un desiderio profondo, da una sete insaziabile, da una inquietudine radicale che nulla può appagare. E questo perché egli nel profondo del suo essere percepisce di essere orientato verso ciò che non ha limiti, l'Assoluto. Sia che tale desiderio affiori esplicitamente alla sua coscienza, sia che esso rimanga implicito nei suoi atti

di conoscere, amare e decidere in libertà e responsabilità. Questi sono gli accenti, i desideri e le elevazioni che troviamo nei mistici di tutti i tempi. Questo è ciò che essi intendono quando parlano delle profondità della persona umana, della sua interiorità, della sua anima o del suo spirito (*pneuma, rûh*).

L'essere umano è quindi chiamato a passare per l'intima dinamica che lo muove dal finito all'infinito, dall'esteriore all'interiore, dal molteplice all'Uno. Ed è proprio la perdita di questa dimensione spirituale, la vera dimensione di una mistica autentica, la causa della profonda crisi che attraversa l'uomo moderno. Questi infatti, nonostante il grande progresso tecnico-scientifico realizzato sembra aver perso il senso della propria esistenza, della sua vera identità umana. L'uomo moderno si trova, come è stato accennato sopra, in uno stato di disgregazione, di caduta inarrestabile in un esteriorismo vuoto e sempre più meccanicizzato e robotico, secondo il detto, più volte ripetuto nel nostro discorso: "L'uomo ha creato la macchina, e si è trasformato in sua immagine e somiglianza".

Far recuperare quindi all'essere umano la sua dimensione di 'essere-per-la-trascendenza', come *homo viator*, cioè come essere in cammino orientato e aperto all'incontro con l'Assoluto, rimane uno dei compiti fondamentali delle religioni in generale, e dei loro cammini mistici in particolare. Su questo punto possiamo trovare una larga convergenza fra i mistici di tutte le religioni, e questo può diventare un fecondo campo di dialogo fra di loro, anche se ogni mistico in concreto segue dei percorsi specifici tracciati dalla propria tradizione religiosa. Anche i sufi, i mistici musulmani, hanno lasciato pagine di interessanti e profonde riflessioni sulla reale 'vocazione' dell'uomo, come essere orientato essenzialmente a Dio. Al centro della loro riflessione sta infatti un noto hadith, detto attribuito a Muhammad, Profeta dell'Islam, che afferma: "Colui che conosce se stesso (lett. la sua anima, *nafs*), conosce il suo Signore". I sufi infatti hanno sperimentato che nel fondo dell'anima umana c'è un riferimento radicale, un'apertura ontologica essenziale verso il suo Signore, l'Assoluto. Que-

sto hadith, com'è noto, è stato il motore e il centro di ricche speculazioni che i sufi hanno fatto sull'anima umana ed i suoi stati interiori. Queste possono essere riassunte in due orientamenti fondamentali.

### ➤ Il cammino sufi e le sue tappe

Attento scrutatore del cammino umano, il sufismo ha sviluppato assai presto un'analisi minuziosa e dettagliata dei suoi stati interiori. L'essere umano non nasce già perfetto, ma deve camminare verso la sua perfezione attraverso tappe e stadi molteplici. L'idea del cammino (in arabo *sulūk*), delle sue tappe (*manâzil*, *maqâmât*), dei suoi stati interiori (*ahwâl*), ha occupato grande parte delle riflessioni dei sufi. È qui che si è innestata nell'Islam l'idea della 'via mistica' (*tarîqa*), che si è poi organizzata anche esteriormente a tale scopo. Occorre però sottolineare che il fine ultimo del cammino mistico non sono gli stati interiori, cercati in modo a volte ossessivo da certe mistiche 'deviate'. Il fine ultimo del cammino mistico è e rimane l'incontro, l'unione con l'Assoluto, Dio, termine

unico ed ultimo del peregrinare umano. I grandi maestri mistici di tutte le tradizioni religiose metteranno sempre in guardia i loro discepoli dal pericolo di cadere nel tranello di fare degli stati interiori il termine ultimo del loro cammino.

### ➤ **Le dimensioni fondamentali dell'essere umano**

Il cammino mistico, facendo incontrare l'uomo con Dio, lo porta pure alla scoperta e alla realizzazione delle sue dimensioni ontologiche fondamentali. Nella visione islamica l'essere umano è qualificato da tre categorie fondamentali: egli è il servo ('*abd*), il vicario o luogotenente (*khaliḥ*) e l'immagine di Dio' (*sūra*). L'essere umano è prima di tutto 'il servo di Dio' ('*abd Allāh*), egli è cioè totalmente relazionato a Dio, in assoluta dipendenza ontologica da Lui. Il qualificativo di servo ('*abd*) non svilisce l'essere umano, come una superficiale lettura può fare credere, esso è invece la fonte e la ragione della sua nobiltà. Attuando totalmente e coscientemente tale dipendenza assoluta da Dio, l'uomo-servo ('*abd*) incontra un Si-

gnore che lo onora, facendolo partecipe della sua signoria sulle creature, in forza della quale l'uomo viene chiamato ad essere il 'vicario' o il 'luogotenente' (*khaliḥ*) di Dio sul creato. Tutto ciò però è fondato su di un'altra realtà ontologica fondamentale: l'essere umano è stato creato ad 'immagine' (*sūra*) di Dio. Egli quindi può e deve riprodurre in sé i tratti (*khuluq*) di Dio: "Rivestitevi dei tratti di Dio", è pure un importante hadith che è diventato uno dei punti base del cammino sufi. Tutto ciò è infine sfociato in molte correnti sufi, in quella di Ibn 'Arabî in particolare, nell'elaborazione dell'idea dell'Uomo perfetto (*al-insân al-kâmil*), in cui l'essere umano è visto come il microcosmo, specchio delle qualità divine e sintesi delle manifestazioni del Reale-Assoluto (*haqq*) nell'universo (*khalq*). Queste speculazioni dei sufi ricordano temi simili della mistica cristiana. Anche nella visione cristiana l'essere umano è servo-immagine di Dio, incaricato della cura della sua creazione. Allo stesso modo le speculazioni dei sufi sull'idea dell'Uomo perfetto (*al-insân al-kâmil*) possono essere messe in parallelo con

quelle dei mistici cristiani sulla 'divinizzazione' (*theopoiêsis-theiôsis*) dell'essere umano, con beninteso tutte le differenze provenienti dalle differenti visioni di fede. Nella visione cristiana infatti non si tratta solo di una partecipazione alle qualità divine, ma di una partecipazione alla vita divina stessa nella sua fonte intima ed eterna che è la Comunione trinitaria. Un approfondito scambio fra tali visioni ed esperienze dovrebbe in ogni modo risultare illuminante per tutte e due le tradizioni mistiche. Appare quindi sempre più chiaro che ogni vera mistica in tutte le religioni deve assumere come suo compito fondamentale quello di salvare e realizzare nel modo più vero e profondo proprio l'umanità stessa dell'uomo portandolo all'incontro con la sua Origine prima e il suo Fine ultimo: l'Assoluto stesso.

### **b) L'essere umano e il suo ambiente: l'universo**

L'essere umano si trova collocato in un universo che si estende e si amplifica verso dimensioni sempre più misteriose. E tuttavia è proprio in esso e attra-

verso di esso che egli è chiamato alla sua autorealizzazione, cioè a compiere il suo cammino verso l'Assoluto.

L'universo infatti non può essere ridotto a 'semplice materiale' manipolabile a piacere dall'uomo: l'universo è invece, nel suo senso più profondo e vero, lo spazio del cammino umano verso l'Assoluto.

### **> La scienza moderna e la perdita del senso spirituale dell'universo**

Un maestro sufi contemporaneo, Sayyed Hossein Nasr, afferma che l'universo nella visione sufi ha due dimensioni o due aspetti fondamentali: uno mutevole e uno permanente. L'aver dimenticato l'aspetto della permanenza di esso per concentrarsi solo sull'aspetto della mutabilità e della sperimentabilità empirica è stato, secondo Sayyed Hossein Nasr, il grande errore della scienza moderna. Questo fatto ha portato ad una visione secolarizzata dell'universo, alla perdita della sua dimensione sacra, e conseguentemente anche alla perdita della dimensione sacra dell'essere uma-

no in esso situato. Questi infatti, nonostante l'enorme progresso scientifico realizzato, sembra aver completamente smarrito il senso del suo esistere. Infatti, avendo ridotto l'universo a semplice 'oggetto di uso e consumo', come materia manipolabile a suo piacere, l'essere umano ha finito per ridurre anche se stesso a puro 'oggetto di uso e consumo' in balia della tecnologica consumistica da lui creata. Di conseguenza si è avuta una caduta totale di valori con un concentrarsi esasperato sui soli aspetti materiali e utilitaristici della natura che ha portato in fine ad uno sfrenato sfruttamento delle sue risorse. Le conseguenze di tale atteggiamento però si fanno sentire ormai al punto che gli stessi secolaristi, sostenitori di una visione totalmente secolarizzata dell'universo, cominciano ad accorgersi che occorre elaborare un progetto di sviluppo 'più umano', basato su di una visione più totale ed integrale dell'universo e dell'essere umano in esso collocato. I secolaristi però, negando il rapporto con il Trascendente, hanno perso ormai la chiave per una lettura 'spirituale' della re-

altà. Per questo occorre ritornare a ciò che Hossein Nasr chiama la 'scienza qualitativa' delle grandi tradizioni religiose che da sempre hanno letto l'universo come l'essere relativo, mutevole, necessariamente rapportato all'Essere assoluto permanentemente che lo sostiene.

➤ **Per un'armonia fra scienza e sapienza spirituale**

Solo ricuperando il senso 'spirituale' dell'universo la scienza moderna potrà evitare il pericolo di divenire fattore di distruzione e non di sviluppo dell'universo e dell'umanità in esso situata. L'uomo infatti deve recuperare il senso simbolico profondo della natura, come manifestazione dell'Assoluto. Nella cosmologia antica ciò era indubbiamente più facile. Una lettura 'spirituale' dell'universo era indubbiamente più facile per gli antichi. Ora però, con i progressi della scienza moderna, tale lettura 'spirituale' dell'universo è diventata più difficile. La moderna visione dell'universo ha indubbiamente frantumato l'armonia, i simbolismi e il senso della visione antica. Lassù non

ci sono più cieli abitati da forme angeliche con influssi benefici o malefici sugli abitanti del pianeta Terra, ma solo degli ammassi di galassie in rapidissima espansione, agitate dalle quattro forze fisiche fondamentali (almeno per quanto ne sappiamo ora), e dirette non si sa dove. Di qui l'interrogativo: che senso ha tutto questo per la vita spirituale? È possibile continuare in una dicotomia tra la visione scientifica e la visione mistica dell'universo? È sufficiente ripetere nei nostri testi gli schemi cosmologici del passato, quando ormai viviamo nella visione di una realtà completamente diversa? Queste domande richiedono una risposta che rimane in gran parte una sfida formidabile per tutte le mistiche e le spiritualità contemporanee. Le soluzioni mitologiche sono sempre una tentazione, perché di più facile presa ed immediata soddisfazione, ma a lungo andare esse non possono reggere ad uno stretto confronto con i dati della scienza. Da parte cristiana ci sono stati alcuni tentativi di risposta a tali problematiche, il più noto dei quali è quello proposto dal gesuita scienziato Pierre Teilhard de Chardin

(† 1955). Egli ha cercato una integrazione teorica ed esistenziale fra i dati della scienza moderna e la visione cristiana dell'universo. Egli ha sviluppato una mistica 'della terra', così chiamata perché essa parte dal cosmo così com'è descritto dalla scienza moderna senza riserve, e cerca di integrare la visione scientifica attuale di esso con i dati fondamentali della fede cristiana. In tale prospettiva egli ha elaborato una sua visione cristiana dell'universo in cui il Cristo della fede è visto pure come il punto Omega, cioè il punto centrale e finale verso cui sale l'evoluzione totale del cosmo. Teilhard de Chardin è stato un grande ispiratore per molte persone che sono alla ricerca di un'armonia ed una complementarità fra scienza e fede. La ricerca in tale senso deve continuare. Anche da parte islamica dovrebbe essere possibile elaborare simili riflessioni che superino l'antica visione del cosmo, riprendendo in tal senso alcune interessanti intuizioni cosmologiche che si trovano in sufi come Ibn 'Arabî, Jalâl al-Dîn Rûmî, ed altri. E questo è pure il caso di altre tradizioni mistiche dell'Oriente.

### c) **L'essere umano e il suo fondamento ultimo: Dio**

Infine però, l'essere umano trova la sua identità più profonda e vera, come è stato detto più volte, quando si rapporta con la sua Origine prima e il suo Fine ultimo, cioè con l'Assoluto. Qui il dialogo fra le varie religioni raggiunge il suo apice perché è proprio nella presa di posizione di fronte all'Assoluto che ogni religione rivela la sua originalità più caratteristica, ma anche delle sorprendenti coincidenze con le altre religioni. Ogni religione è infatti ispirata dalla stessa Origine prima ed è orientata allo stesso Fine ultimo, cioè Dio.

#### ➤ **L'essere umano come essere per l'Assoluto.**

L'Assoluto, termine ultimo delle aspirazioni del cuore umano, non può essere un prodotto dell'uomo stesso; sarebbe un idolo, quindi un inganno profondo e radicale riguardo la stessa identità umana. È stato osservato sopra che l'Assoluto, termine ultimo del pellegrinare umano, si rivela in ultima analisi come ciò che vi è di più indispensabile e necessario all'uomo stesso, ma nello stesso tem-

po anche come ciò che è più indipendente da lui e che può essere ricevuto solo come libero dono e pura grazia, al riparo da ogni presa o manipolazione umana. L'Assoluto resta sempre sovranamente libero di se stesso: Egli si comunica come vuole e dove vuole, senza alcuna previa condizione impostagli da chicchessia. Questo è il cuore di ogni esperienza mistica e un punto sul quale si possono trovare convergenze e consonanze interessanti fra le varie tradizioni mistiche, quelle abramitiche in particolare. È noto l'apologo del sufi persiano Farīduddīn 'Attar (d. 627/1230), nel suo libro *Parole di uccelli*. Quando i trenta uccelli (simbolo dei sufi alla ricerca di Dio) giungono alle porte del palazzo di Simūrgh, l'uccello misterioso della Cina (simbolo dell'Essere divino, termine ultimo della ricerca degli uccelli), alla loro richiesta di incontrarlo si sentono rispondere che se essi hanno bisogno di Lui, Lui non ha bisogno di loro: Dio è pur sempre l'Autosufficiente (*ghani*), totalmente indipendente dalle sue creature e dalle loro richieste. Ma qui si pone un quesito fondamentale. Questo As-

soluto, deve per forza rimanere solo un orizzonte lontano, una meta asintotica verso cui l'uomo proietta la sua esistenza senza ricevere alcuna risposta? Deve tale Assoluto rimanere per forza prigioniero della sua trascendenza? Non può Egli farsi presente nella storia e svelarsi esplicitamente al pellegrino umano? E chi può porre prelieve condizioni all'essere ed all'agire dell'Assoluto? Il cammino verso di Lui, se vuole essere un'autentica ricerca di Lui, non può essere fatto che nell'umile attesa di un suo possibile avvento nella storia umana. L'Assoluto è pur sempre libero di disporre di Se stesso, senza condizioni. L'inesausta attesa umana può essere considerata come il solo presupposto che Egli stesso ha messo nel cuore dell'uomo per potersi svelarsi e donarsi a lui, secondo la nota espressione di S. Agostino: "Tu ci hai fatti per Te [o Signore] e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te" (*Confessioni* 1, 1). L'esperienza comune di tutti i mistici di tutte le tradizioni religiose testimonia che è necessario uno svuotamento totale dell'essere umano davanti all'Assoluto per essere riempi-

to di Lui solo. I sufi hanno parlato a lungo del *fanâ'* (l'annientamento, lo svuotamento di se stessi) e per giungere al *baqâ'* (il sussistere in Dio), termini che richiamano il 'tutto e nulla' (cioè Dio è tutto e l'io umano è nulla) di tanta parte della tradizione mistica cristiana (vedi il *todo y nada* della mistica spagnola). Ma quando l'Assoluto irrompe nella storia umana, questa assume allora sensi e dimensioni nuovi. I suoi segni, pur presi dal mondo creato, si rivelano carichi di valenze e orizzonti nuovi, che trascendono i limiti del creato. I mistici sono coloro che hanno sperimentato ed espresso nel modo più reale e drammatico questa inesausta tensione fra il creato categoriale, relativo e limitato, e l'Assoluto trascendente, illimitato. Il vero mistico, a qualunque tradizione religiosa appartenga, è colui che ha vissuto nel modo più radicale tale incontro con l'Assoluto e, come Mosè sul monte Sinai, ne è stato trasfigurato. È da tale esperienza personale che nasce in lui una sensibilità particolare verso ogni altra esperienza dell'Assoluto. E questa è forse la ragione per cui i mistici di differenti tradizioni

religiose hanno una strana sintonia di sentimenti e una impressionante affinità di espressioni. Essi si sono infatti avvicinati alla stessa sorgente e hanno attinto dallo stesso pozzo un'acqua che contiene in sé tutti i più diversi sapori.

### ➤ Il Dio il più grande e il più vicino

L'Assoluto quindi viene sperimentato dai mistici allo stesso tempo nella sua trascendenza e nella sua immanenza, nella sua unità e nella sua molteplicità, nella sua semplicità e nella sua varietà. Nessuno di tali aspetti può essere isolato e negato, perché appunto l'Assoluto in quanto tale non può essere che la *coincidentia oppositorum*, la sintesi degli opposti. Anzi, preferisco dire che Egli è la *transcendentia oppositorum*, il superamento degli opposti, al di là cioè delle distinzioni limitate e limitanti poste dalla ragione umana misuratrice e calcolatrice (*'aql*), come i mistici di tutte le religioni non si stancano di ripetere. Il mistico, a differenza del teologo, non ha paura di immergersi nelle aporie e nei paradoss-

si dell'Assoluto che sorpassano le nostre categorie razionali, e questo perché il mistico è guidato da una percezione più profonda della realtà. L'Assoluto infatti si presenta sempre come il Mistero che è compreso tanto in quanto non è compreso, perché "... se lo comprendi, non è Dio" (S. Agostino). Allo stesso modo recita un famoso detto attribuito a Abû Bakr al-Siddîq (m. 12/34), compagno del Profeta dell'Islam e suo primo successore (califfo): "Lode a Colui che non ha dato alle sue creature altre vie per conoscerlo se non la loro incapacità di conoscerlo". Anche questo tema della incomprendibilità di Dio può e deve diventare un campo di ampio e aperto scambio fra le varie tradizioni mistiche. Nel pensiero islamico il problema della proclamazione dell'unità di Dio (*tawhîd*) unita alla realtà dei suoi diversi attributi ha affaticato a lungo il pensiero dei teologi senza arrivare ad una soluzione chiara, ma rimandando alla fine al silenzio del 'non chiedere come' (*bilâ kayfa*). Mi pare che solo nei sufi tale problema ha ricevuto un approccio più reale perché essi non hanno

avuto paura di inoltrarsi nei ‘paradossi dell’Uno’. Il sufi andaluso Ibn ‘Arabî, ad esempio, vede il sommo della proclamazione dell’unità di Dio (*tawhîd*) non nell’affermazione di un’astratta unità divina, qual’è intesa dalla maggior parte dei credenti, ed anche dai teologi musulmani. Il vero *tawhîd* per lui consiste infatti nell’affermare l’unità divina nella molteplicità delle sue auto-manifestazioni (*tajalliyât*). Queste auto-manifestazioni sono aspetti reali del Reale-Assoluto (*haqq*) che è sempre e nello stesso tempo Uno e molteplice, Creatore e creatura, a seconda dei punti di vista sotto cui lo si considera. Il Reale-Assoluto (*haqq*) inoltre non deve essere concepito in uno stato di immobile stasi, ma in un inesausto dinamismo di essere, mosso da una misteriosa forza originaria, trascendente e creatrice: l’Amore (*hubb*). L’impulso originale per cui l’Essenza divina (‘il tesoro nascosto’ del noto hadith) si manifesta in una serie infinta di auto-manifestazioni (*tajalliyât*) è dato dall’Amore (*hubb*). In un celebre passo delle suo libro *Perle della saggezza* Ibn ‘Arabî proclama:

*“Il movimento che è l’esistenza del mondo fu un movimento di amore... Senza tale amore il mondo non sarebbe venuto all’esistenza; quindi il movimento dal nulla all’esistenza è il movimento del Creatore verso di essa (esistenza)... Resta quindi provato che il movimento fu un movimento di amore, e che quindi non c’è movimento nell’universo se non in relazione all’amore”.*

Sulla base di una tale visione molti sufi hanno sviluppato ardite speculazioni sull’Essere divino, frutto di particolari esperienze interiori. Alcuni di loro hanno parlato di una misericordia essenziale (*rahma dhâtiyya*), e altri di un amore originario (*mahabba asliyya*) in Dio stesso: queste sarebbero i motivatori della creazione che altro non è che l’auto-manifestazione di Dio da Se stesso a Se stesso in Se stesso. La molteplicità del movimento esistenziale del creato non si trova quindi al di fuori di Dio, ma nell’Essere divino stesso, scaturente dalle sue inesauste capacità creatrici. Bastano questi accenni per far vedere come anche qui c’è un ampio spazio per riflessioni comuni che potrebbero portare a ri-

velare dei parallelismi straordinari, impensati forse, fra le varie esperienze mistiche, in particolare quelle delle tre religioni abramitiche.

➤ **Dio, il Mistero trascendente e trans-discendente.**

È qui che a mio avviso si potrebbe trovare un punto di comprensione su di una questione che da secoli ha diviso e contrapposto cristiani e musulmani con reciproche polemiche e condanne, non solo teoriche. Intendo lo scontro tra il monoteismo islamico e la Trinità cristiana, dogmi questi, che nelle controversie teologiche del passato sono stati visti per lo più come posizioni inconciliabili, che si escludevano e si negavano senza alternativa. Non intendo qui evidentemente annullare le differenze che esistono fra le due tradizioni religiose in un compromesso che sarebbe in fondo un tradimento di ambedue le fedi. Si tratta invece di capire delle problematiche, simili da molti punti vista, che esistono in ambedue le visioni religiose e che possono aiutare ad aprirsi ad una maggiore comprensione reciproca,

superando atavici pregiudizi, dati per lo più come scontati.

Il problema di fondo che si pone a tutte e due le tradizioni può essere espresso nei termini sopra accennati: Dio, il Mistero ultimo verso cui l'essere umano è orientato, deve rimanere necessariamente chiuso nella sua trascendenza, quasi prigioniero di un limite a Lui stesso invalicabile? O invece, Egli è e rimane libero e potente di dare non solamente delle cose e delle qualità (cosa ammessa dal sufismo come pure da altre tradizioni mistiche), ma di comunicare 'Se stesso' alle sue creature superando il supposto limite della trascendenza? La fede cristiana si è espressa in senso positivo a tale domanda, basandosi sulla rivelazione di Dio stesso come amore assoluto e incondizionato: "Dio è amore" (1 Gv. 4, 8.16). In tale visione, essere-Dio non significa in primo luogo il suo isolamento in un'unità trascendente e assoluta, inavvicinabile per le sue creature. Essere-Dio significa invece in primo luogo la sua trascendente capacità di comunicare Se stesso, proprio Se stesso, al di fuori di Se stesso, in una auto-comunica-

zione libera sì, ma anche totale. La fede cristiana vede nella creazione una prima auto-comunicazione, chiamata ‘esterna’, di Dio. Ma tale auto-comunicazione esterna di Dio ha la sua radice e la sua fonte nell’auto-comunicazione interna di Dio da Se stesso a Se stesso. Dio infatti è per essenza Comunione, essendo in Se stesso l’eterno Amore, eternamente Amante e Amato; questo è il fondo del mistero trinitario. Ed è proprio per questo che Egli crea, ed è proprio per questo che Egli è e rimane libero e capace di comunicare non solo delle cose o delle qualità, ma Se stesso, proprio Se stesso al di fuori di Se stesso alle sue creature che rimangono pur sempre libere di accettare o no tale auto-comunicazione divina. Questa è nella visione cristiana la radice prima ed ultima della ‘divinizzazione’ (*theopoiêsis-theiôsis*) dell’essere umano che i Padri della Chiesa hanno espresso nel noto *teologoumenon*: “Dio si è fatto uomo affinché l’uomo diventi Dio”, non per diritto, evidentemente, ma per grazia, perché Dio ha voluto liberamente comunicare all’essere umano la sua vita divina.

Abbiamo accennato sopra come questo tema trova dei paralleli interessanti nelle ardite speculazioni di molti sufi a proposito dell’idea dell’Uomo perfetto (*al-insân al-kâmil*). Qui evidentemente non c’è spazio per inoltrarci in ulteriori considerazioni in un simile soggetto vasto e complicato, ma ci basta aver accennato a dei paralleli interessanti fra i due mondi, quello della mistica cristiana e quello della mistica musulmana.

In ogni caso, dovrebbe risultare chiaro, per evitare affermazioni distorte se non false, che il problema dell’unità e della molteplicità in Dio sta ben al di là della semplicistica aporia matematica dell’uno e dei tre, come è intesa comunemente dai credenti ed è stata fissata dalla tradizionale polemica islamica. Di fatto, l’aspetto paradossale dell’unità divina è stato in qualche modo intravvisto anche dalle più profonde ed ardite intuizioni dei sufi che sono andati al di là delle astratte categorie razional-teologiche dei teologi. Molti sufi hanno intuito infatti che l’abisso dell’Essere divino è mosso da un’insondabile Mistero di misericordia essenziale (*rahma dhâtiy-*

ya) e amore originale (*mahabba asliyya*): sono questi che hanno mosso il 'tesoro nascosto', cioè l'Essenza divina, ad espandersi in una serie infinita di auto-manifestazioni che partono da Se stessa e a Se stessa fanno ritorno. È pure interessante notare come riflessioni molto simili si trovano in altre tradizioni religiose molto lontane dalla tradizione abramitica, come ad esempio nella tradizione Buddhista del Amida Buddha. Il pensatore giapponese Takeuchi Yoshinori parla della trans-discendenza dell'Amida Buddha, come contrapposta alla tradizionale idea della trascendenza (cioè trans-ascendenza) divina, per cui Egli si comunica ai suoi fedeli e elargisce loro la salvezza in modo assolutamente gratuito.

Qui pure, nell'esplorazione del Mistero profondo di Dio si apre un ampio spazio di dialogo e scambio per una mutua comprensione fra le differenti tradizioni mistiche. Le tradizioni mistiche di tutte le religioni infatti sono dei cammini che intendono portare ogni essere umano ad incontrarsi con, anzi ad immergersi nell'abisso del Mistero divino, Mistero che è pur sem-

pre pieno di sorprese e novità, e che sorpassa e trascende sempre ciò che la mente umana può pensare ed il cuore umano può sperare. Ma tale Mistero è stato pure sperimentato e intuito in tutte le grandi tradizioni mistiche come un Mistero di amore assoluto, un Mistero non solo trascendente, ma trans-discendente. Egli infatti ha voluto farsi conoscere e comunicarsi alle sue creature in un modo che sorpassa e trascende tutto ciò che la mente umana può pensare e il cuore umano può sperare. Portare l'essere umano all'incontro 'faccia faccia' con tale Mistero significa fargli realizzare la sua vocazione e la sua identità più profonde. Realizzando tale incontro la mistica risponde a una delle fondamentali sfide della nostra era di globalizzazione: salvare l'identità umana dell'essere umano.

Questo è il compito fondamentale e ultimo di tutte le tradizioni religiose, ed in particolare dei loro cammini mistici. Questo rappresenta pure un ampio e importante spazio per un incontro, un dialogo ed anche un impegno comune in favore dell'umanità.

**d) Conclusione: verso un dialogo delle spiritualità o verso delle spiritualità in dialogo**

A conclusione di tali brevi accenni ai possibili campi o spazi di dialogo fra la mistica cristiana e il sufismo mi pare importante sottolineare l'urgenza di tale dialogo non solo tra cristiani e musulmani, ma anche con tutte le tradizioni mistiche delle altre religioni senza porre condizioni e limiti. Le mistiche delle varie tradizioni religiose, e nel nostro caso specifico delle tradizioni cristiana e islamica, sono urgentemente chiamate ora a dare una risposta ai problemi dell'uomo dei nostri tempi, l'uomo della globalizzazione o del villaggio globale, l'uomo del pluralismo religioso.

Da molte parti infatti sale insistente l'appello per un ritorno alla *sapientia perennis*, cioè a quella saggezza umana basilare, comune a molte tradizioni religiose dell'umanità; saggezza che è stata da sempre la linfa vitale della storia umana. È tale saggezza che è chiamata ora a dare un senso alla nostra storia umana contemporanea, storia in cui

l'essere umano è in pericolo di una perdita totale della propria identità umana, in pericolo cioè di essere inghiottito in una 'robotizzazione' globale e totale.

A tale scopo molte persone spirituali del nostro tempo hanno dedicato grandi sforzi per fare incontrare le tradizioni religiose dell'Occidente e dell'Oriente, per rifondare su di esse la reale identità 'umana' dell'essere umano. Abbiamo già accennato ad alcuni di loro, come il musulmano Sayyed Hossein Nasr, il monaco benedettino Bede Griffiths e il monaco buddista Thich Nhat Hanh, e molti altri. Queste persone sono convinte che solo ricuperando le ricchezze spirituali delle varie tradizioni religiose, ora in un sincero clima di dialogo e di collaborazione, in una specie di ecumenismo spirituale interreligioso che si traduca infine in una prassi liberatrice a tutti i livelli, solo così si potrà salvare l'umanità del nostro tempo.

Persone come queste sono estremamente necessarie nel tempo presente per far riacquistare all'uomo del consumismo tecnologico contemporaneo le dimensioni umane della sua esi-

stenza, dimensioni che trovano le loro più vere radici proprio in quella *sapientia perennis* che nel passato ha ispirato le grandi tradizioni culturali e religiose dell'umanità.

L'uomo tecnologico è urgentemente chiamato ora, all'inizio del terzo millennio, a ricorreggere la rotta della sua impresa razional-scienista e tecnologico-consumista per realizzare una profonda sintesi fra scienza e tecnologia da una parte, e saggezza e sapienza spirituali dall'altra. Questo deve essere posto in atto al più presto, se si vuole evitare il pericolo che l'umanità si dissolva in quell'atomismo etico individualista, di cui abbiamo parlato all'inizio e che sembra spingerla verso un auto-annientamento spirituale, che rischia di diventare inevitabilmente anche fisico. Questo è ciò che predicano i saggi, i profeti del nostro tempo; e speriamo che le loro voci non risuonino in vano nei deserti delle nostre città tecnologiche.

Ma le tradizioni mistiche sono chiamate a salvare l'uomo del nostro tempo anche dall'altro pericolo mortale che si sta diffondendo nella nostra socie-

tà post-moderna: il pericolo del risorgere dei vari tipi di 'tribalismo culturale-religioso', in cui la religione è facilmente manipolata a servizio di grossi interessi politici ed economici. Questo discorso interessa in modo particolare vaste aree del mondo islamico che subiscono la violenza di ciò che è conosciuto ormai col nome di 'Islam politico'. È infatti questo connubio fra religione ed spirito tribale, che include sempre una forte componente economico-politica, che ha portato e continua a portare alla formazione dei molti movimenti estremisti che seminano guerre e devastazioni ormai in tutto il mondo, islamico e non. Il sufismo, in particolare, è chiamato ad essere un'alternativa credibile all'Islam politico, tipico di tali movimenti militanti e militaristi dell'Islam. Esso è chiamato quindi ad essere un fattore di pace e di fraternità nel villaggio globale umano mettendo in primo piano la dimensione spirituale dell'Islam, in cui prevalgono i valori della giustizia, della misericordia e dell'amore.

Questa dimensione spirituale dell'essere umano è comune a tutta la tradizione religiosa del-

le famiglie abramitiche: essa afferma che l'essere umano è stato creato ad 'immagine di Dio'. Ogni essere umano è tale, e quindi ogni essere umano deve essere rispettato nei suoi valori fondamentali di persona, in primo luogo il valore della libertà, in particolare libertà di coscienza, di parola e di comunità. Tale visione dell'essere umano come 'immagine di Dio' può rappresentare, a mio avviso, una base comune e sufficientemente ampia per unire gli sforzi di tutte le tradizioni spirituali delle famiglie abramitiche per un impegno comune in difesa della dignità della persona umana, di ogni uomo e di tutto l'uomo, rifiutando tutto ciò che può attentare alla dignità della persona umana. Questo dialogo spirituale inoltre può e deve essere allargato a tutte le altre tradizioni religiose dell'umanità per diventare, lo si spera, un saldo sostegno per il dialogo interculturale e interreligioso a tutti i livelli nel nostro villaggio globale.

Anche la tradizione spirituale dell'islam, il sufismo, è chiamata ad essere in esso un fattore di pace e di fraternità. Essa deve aiutare l'islam a far fron-

te in modo positivo alle sfide del nostro mondo globalizzato che possono essere riassunte in quattro punti. Esso è chiamato a rivisitare il suo messaggio originale, liberandolo da un legalismo soffocante e discriminatore. Poi, ad instaurare una relazione positiva con la modernità, sapendo accogliere i suoi elementi nuovi, soprattutto per quanto riguarda il problema dei diritti della persona umana e le esigenze del pensiero scientifico moderno. Quindi, ad entrare in un dialogo costruttivo con le altre tradizioni spirituali dell'umanità sapendo apprezzare gli elementi positivi degli altri creando spazi di comprensione e collaborazione con esse. Ed infine ad impegnarsi con tutte le altre forze spirituali dell'umanità per la giustizia nel mondo in favore di tutto l'uomo e di ogni uomo, soprattutto dei più marginalizzati.

Questa è una sfida urgente per la nostra umanità contemporanea, che tocca in particolare tutte le religioni che si muovono sulla scena del nostro pianeta. Esse sono chiamate ora più che mai a non essere più strumenti di un potere devastan-

te (*instrumentum imperii*), come lo sono state molte, anzi troppe volte nel passato, e come purtroppo possono esserlo ancora. Le religioni sono chiamate a diventare nel nostro villaggio globale fattori di fraternità, di convivialità e di pace fra i vari popoli e fra le differenti culture.

A questo scopo deve mirare un serio ed impegnato dialogo a livello delle spiritualità delle religioni mondiali.



## I.8 – PANNELLO

*Il pannello previsto nel programma di questo simposio ha dato la possibilità ad alcuni partecipanti di condividere, secondo vari punti di vista ed alcuni prismi particolari, la ricchezza e l'originalità della spiritualità comboniana che alimenta e sostiene la prassi missionaria.*

*Il pannello ha messo in evidenza la ricchezza e la vitalità degli Istituti che si ispirano al Carisma comboniano come pure dei Laici Comboniani (LC) ed ha riconfermato la speranza di un cammino aperto e la fiducia che "l'opera non morirà".*

*Danilo Castello ha presentato le caratteristiche della spiritualità comboniana secondo la tradizione, ma sempre aperta al rinnovamento e alla rilettura dei segni, dei simboli e dei percorsi.*

*Madre Adele Brambilla, generale delle Missionarie Comboniane, ha condiviso la ricerca dell'Istituto delle Comboniane, mosse da un desiderio profondo e sempre più esplicito negli ultimi anni, di una spiritualità di rigenerazione, delle aspirazioni, delle inquietudini, delle sfide e dei percorsi per essere, come San Daniele le desiderava, autentiche donne del Vangelo a servizio della vita e dei crocifissi della storia.*

*M. Pia Dal Zovo, a nome delle Missionarie Secolari Comboniane, ha tracciato la linea che sostiene la spiritualità del loro Istituto sul binario dell'incarnazione e dell'oblatività. Come "pietre nascoste" vivono secolarmente inserite, nella società e nella quotidianità, come fermento, perché tutti brucino di ardore missionario per la realizzazione dei valori del Regno.*

*Toni e Dorotea Scardamaglia, del gruppo dei Laici Comboniani di Palermo, hanno sottolineato che la spiritualità laicale è soprattutto quella che si inserisce nel quotidiano e nella casa, luoghi dove si realizza la ri-generazione; nella contemplazione del Buon Pastore dal Cuore trafitto, con il compito di prendersi cura e allargare i confini della propria tenda per favorire l'inclusione dei poveri, i respinti e i rigettati della società.*

*Matthew Remijo Adam Gbitiku, missionario africano del Sudan, ha sottolineato quegli elementi della spiritualità di San Daniele Comboni e dei suoi missionari e missionarie che hanno fatto nascere la chiesa nel suo Paese e in altre parti dell'Africa, attraverso la centralità del servizio alla Parola e della presenza e prossimità quotidiana nella vita della gente.*

## 8.1 SPIRITUALITÀ SECONDO LA TRADIZIONE COMBONIANA

DANILO CASTELLO  
danycastello@hotmail.com

### a) Spiritualità e tradizione

**P**er entrare nel tema dobbiamo chiarire i due termini:

➤ **Spiritualità:** Si tratta di marginalizzazione (Spiritualità rimasta largamente ai margini della Teologia Missionaria: Colzani) o inflazione? Tutte e due le affermazioni sono vere. Dove trovare un punto di incontro? È necessario essere chiari su che cosa si intende per Spiritualità per capire che ruolo gioca nella Missione perché l'annuncio sia credibile (RM 91). Qui si privilegia la categoria di "esperienza". Siamo per una *conoscenza esperienziale* non per le dottrine.

- **La Spiritualità cristiana:** è un'esperienza consapevole, sentita, profonda di ciò che Dio opera in noi e del nostro operare in Lui. Include una dimensione mi-

stica e fa riferimento alla vita (donata nel Battesimo) prima che alla dottrina. Questi sono elementi comuni di ogni spiritualità cristiana. È solo il modo di vivere e coltivare queste realtà che differisce, per esempio fra vita monastica e vita missionaria, vita religiosa e vita laicale... Insisto su questa definizione della spiritualità come "*esperienza soggettiva della nostra comunione con Dio*" perché da essa derivano importanti conseguenze:

- a) Esistono tante spiritualità quanti sono i soggetti cristiani. Ognuno di noi ha una *sua propria spiritualità* che non è del tutto riducibile a quella di nessun altro. Ha una sua unicità e irripetibilità caratterizzata da una grande "libertà interiore". Però la spiritualità di ciascuno si colloca in particolari *aree*, appartiene a particolari "scuole", risente di influssi collettivi e comunitari.
- b) *L'esperienza soggettiva di Dio* fondamentalmente dono dello Spirito fa riferimento a particolari doni o carismi che ciascuno riceve e che alcuni ricevono in modo particolare per

il bene di tutti per la *ekklesia tou Theou*, cioè per la convocazione di tutti nel regno del Signore. Per la crescita di tutti verso la piena statura del Cristo in noi (Ef.4,11-16).

c) *Varietà* - Ne segue che il dominio della spiritualità è il dominio della *varietà* e la varietà si esprime anche in *diversità* di “famiglie”, “gruppi”, “movimenti”...

• La Spiritualità Missionaria: “La coscienza missionaria nasce e si forma *nell’incontro con Cristo*” (CEP, n.1). Senza incontro con Cristo non c’è Missione. Due gli elementi costitutivi:

a) Il cuore della spiritualità missionaria sta *nell’assunzione consapevole dell’amore di Dio per il mondo, nella partecipazione a questo amore*. La Missione scaturisce dall’amore: all’interno della dinamica dell’amore. L’icona è il Crocifisso.

b) Altro elemento costitutivo è la *propensione al futuro di Dio*. Ne è l’icona Abramo: “lascia il tuo paese, la tua patria, la casa di tuo padre e va nel pa-

ese che io ti indicherò” con le due prospettive del *lasciare* (patria) e dell’*andare* verso l’ignoto.

• La Spiritualità Missionaria Comboniana: La sorgente è l’esperienza profonda che Daniele ha avuto (ma che non concettualizza) di ciò che Dio andava operando in lui. Da quanto sappiamo dalla sua vita e dai suoi scritti possiamo indicare con precisione il contesto e il testo di questo evento storico che avrebbe poi profondamente influito come esperienza fontale nei numerosi seguaci della grande famiglia Comboniana. (cfr. Baritussio).

o Il Contesto storico di base: L’ambiente formativo del Mazza è la matrice in cui si sviluppano e ricevono i loro contorni i due elementi essenziali della sua spiritualità missionaria che ha la sua fonte ultima nel dono del Battesimo:

a) *La Pala delle devozioni*: (di evidente impianto didascalico-pedagogico) di fronte alla quale il Comboni ha pregato

per ben 14 anni è l'icona che traccia nel suo spirito la strada verso l'intimità con Cristo sotto la forma di devozione al S. Cuore di Gesù. È questo il primo elemento della Spiritualità Missionaria: l'assunzione e la partecipazione all'amore di Dio per il mondo.

b) *Il contesto missionario del Collegio*: punteggiato da eventi concreti di partenze per la Missione dell'Africa Centrale. Il Vinco diventa l'icona vivente del secondo elemento costitutivo della Spiritualità Missionaria: propensione al futuro di Dio.

o Il Testo: Il contesto formativo fu un terreno fertile. I primi rudimenti di quello che sarà poi l'intensa spiritualità del Comboni si trovano già tutti delineati nell'esperienza traumatica della prima partenza. Dopo il crollo drammatico di tutte le sue sicurezze (a D. P. Grana 4 luglio 1857: dimensione catartica) e dopo l'esperienza degli Esercizi Spirituali, da cui ne esce "trasformato", acquisisce una dimensione mistica (al di là di ogni illusorio volontarismo) del suo

rapporto esistenziale col Cristo. Sente di far sua la raccomandazione di P. Marani: "Fidati di Dio". Quello che dirà a D. P. Grana nella sua seconda lettera del 13 Agosto 1857: "io mi fido di Cristo e della Madonna", sarà il filo conduttore che lo sosterrà per tutta la vita. Lo dirà lui stesso due mesi prima di morire in una lettera a P. Sembianti (17 luglio 1881). Di qui e negli sviluppi successivi possiamo elencare le caratterizzazioni di una spiritualità espressa con vigore nel tipico e colorito frasario comboniano. Ne sottolineo tre:

a) Svuotamento interiore: "Chi si fida di sé si fida del più grosso asino di questo mondo". "...perdere tutto e morire per Lui e con Lui"... Sarà perciò continua (dirà nelle Regole) la pratica dell'abnegazione di se stessi, anche nelle piccole cose, e rinnoveranno spesso l'offerta intera di se medesimi a Dio (Regole 1871). È un tema che va sottolineato perché lo Spirito prima di tutto manda in frantumi il "muro di bronzo" dietro al quale si ten-

ta sempre di innalzare il monumento al nostro “protagonismo” che stravolge la “Missio Dei” in “Missio mea”.

- b) No al protagonismo individualistico. La valenza *mistica* del carisma fluisce in una valenza *relazionale*. Daniele intraprende un cammino di *solidarietà* con i fratelli. Forse l'esperienza dei lunghi mesi passati gomito a gomito (anche fisico) con il primo drappello di missionari gli ha suggerito l'espressione, lavorare insieme come “Cenacolo di Apostoli”. Nella densissima lettera che scrive al Padre al termine del lungo viaggio, così ne riassume la dinamica: “Venuta la sera, e la notte noi teniamo consiglio: *si propone, si discute, si prega*”. Parole che Mario Trebeschi descrive come il *Vademecum* della solidarietà missionaria.
- c) Dimensione sponsale del rapporto con Cristo e con la Croce: Il Comboni che “ha trovato nel mistero del Cuore di Gesù lo slancio per il suo impegno missionario” (RdV.3) gradualmente passa da un atteggiamento *devozionale* come

“riparazione” a una dimensione *teologica* di partecipazione al suo amore per il mondo facendo proprio il principio di S. Paolo: “completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo” (Col.1,24). Nell'omelia della sua entrata in Khartoum come provicario usa un linguaggio tipicamente sponsale. Altrove è ancora più esplicito. “Già vedo e comprendo che la Croce mi è talmente amica e mi è sempre sì vicina, che l'ho eletta da qualche tempo per mia sposa indivisibile ed eterna. E con la Croce per sposa diletta e maestra sapientissima di prudenza e sagacità (...) io non temo di nulla (...) a passo lento e sicuro, camminando sulle spine, arriverò ad iniziare stabilmente e piantare l'opera ideata per la rigenerazione della Nigrizia centrale, che tanti hanno abbandonata.” (S 1710, 1733). Tutto questo conduce a un chiaro

- **Cristocentrismo.** Ulteriore conferma della centralità che assume il mistero di Cristo Crocifisso, è l'inserimento nel cap. XI delle Regole, di un

versetto della lettera ai Corinzi: “Non enim, iudicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum et hunc crucifixum” (1Cor 2,2). Comboni si sente alla Scuola del “pensiero unico” (che non è un pensiero debole). Esso diventa la chiave di lettura di tutte le norme riguardanti la formazione intellettuale. La “scienza del Crocifisso” è metro di valutazione di ogni acquisizione scientifica che genera “il vero spirito di sacrificio”. Essi (i missionari) si formano questa disposizione essenzialissima col tenere sempre gli occhi fissi su Gesù Cristo, amandolo teneramente e procurando di intendere ognor meglio cosa voglia dire un Dio morto in Croce per la salvezza delle anime e rinnovando spesso l’offerta di sé medesimi a Dio.” (*Regole* del 1871).

➤ **Tradizione:** Il primo pensiero che viene alla mente è un bellissimo lavoro di Congar scritto nella primissima vigilia del Vaticano II: *La Tradizione e le tradizioni*, Y Congar, 1963. Distinzione diventata classica nella teologia Cattolica. La tradizione come

ambiente caldo in cui ci si forma, si conserva e si esprime la propria identità. La tradizione come “*Sguardo interiore che risale alle origini della razza*” (Peguy). Ecco di che cosa vorremmo parlare. Nell’analisi del concetto di tradizione una lista di **valori** emerge:

- **Trasmissione:** Si produce innanzitutto una unione tra un avvenimento personale, che raggiunge verticalmente una coscienza, e una Trasmissione di tipo storico sociale, orizzontale se si vuole. Anche nella sfera dei viventi una specie trae origine da un’altra e l’equilibrio del tutto è assicurato dalle sue parti è “una grande trama, un pezzo senza cucitura”.
- **Soggetto:** Questa trasmissione ha per soggetto, sul piano umano - perché lo Spirito Santo ne è il soggetto supremo e trascendente, il principio profondo di permanenza e identità – un organismo che contiene e realizza il grande concatenamento. Di qui l’insistenza lungo la nostra storia di “rafforzare il senso di appartenenza all’Istituto” (AC, 2009, p. 23).

Esistono degli atti mediante i quali questa unione-comunione si opera in maniera decisiva. È l'organizzazione del "sistema formativo": **vettore di trasmissione di una energia nuova e specifica** (empowerment). È come dire nel caso specifico che la Congregazione è un organo di trasmissione e di tradizione del messaggio del Fondatore.

- **Comunione:** Ciò che è trasmesso realizza una comunione. Con il Trafitto e la Nigrizia il "CENACOLO" (Cenacolo di Apostoli) è un elemento essenziale nella spiritualità del Fondatore. La ricca icona del Cenacolo è sorgente di intimità e trasparenza. Il contemplare Cristo con viva fede, secondo il Comboni, deve portare alla gioia di offrire se stessi e perdere tutto e morire con Lui, e con Lui essere anche disposti alla grazia del martirio.
- **Creatività - profetica:** All'interno di questa comunione d'identità si sviluppa una riflessione a confronto con la storia. Il "pensiero unico" che

ci è stato consegnato si mantiene sempre giovane perché si rigenera di continuo nella storia. Un processo iniziato dal Comboni stesso nella evoluzione della sua spiritualità e nel cambiamento radicale di metodologia missionaria nel doloroso e insieme esaltante passaggio dal piano del Padre Mazza al suo "Piano per la rigenerazione dell'Africa". Di qui nasce una visione profetica della missione che scaturisce dal coniugarsi della riflessione sull'esperienza fecondata dall'amore nell'incontro personale con Cristo "ubi amor ibi vision"... "amor oculum habet". Vede quello che gli altri non vedono. "Beati gli occhi che vedono quello che voi vedete" (Lc 17.23). Si tratta di vedere con gli occhi di Dio. Che cosa hanno visto gli occhi di Comboni nel prisma della sua *Missione impossibile?* Quattro cose costituiscono il suo *mandato profetico*.

- o *La Missione è della Chiesa.* È senz'altro una delle intuizioni del Comboni. Fare che la Missione sia della Chiesa e non degli Istituti: è l'eredità

- non realizzata che Comboni ci lascia. “Non credo che la stiamo prendendo troppo sul serio” (Gian Paolo Pezzi). Il Comboni usa delle parole fortissime contro quelli che mettono l’Istituto prima della Chiesa. Queste *fraterie* che mettono la loro congregazione prima della Chiesa. No, prima la Chiesa e poi gli istituti che sono come le braccia della Chiesa.
- o *Salvare l’Africa con l’Africa*. L’idea di “redimere l’Africa con l’Africa” costituisce il perno del Piano. Comboni ha fiducia nell’Africano. Credeva senza dubbio che gli Africani possono prendere in mano la loro storia, e per questo voleva che l’Africa fosse presa d’assalto da istituti professionali, seminari e università.
  - o *È l’ora dei laici*: I laici sono indispensabili alla Missione della Nigrizia e “attraverso l’esempio che danno ai popoli con la loro santa vita e regolarità e l’insegnamento che danno ai loro allievi, essi servono la causa della Chiesa”.

- o *La donna in Missione*. La presenza della donna in Missione ai tempi del Comboni era minima. Il Comboni ne aveva intuito l’azione potente “la donna cattolica è tutto” (S970). Il Comboni nel suo “piano” le attribuisce pari dignità del missionario e pari opportunità di apostolato.

## b) Nel guado della storia

In realtà come è andata la nostra storia? La Congregazione è stata fedele custode e memoria della spiritualità (parole e gesti, detti e fatti) del Fondatore? È stata assicurata l’identità di un deposito tanto ricco? Si tratta di vincere il tempo e lo spazio fattori di eventuale degradazione e di disintegrazione. I passi:

- a) **Da Istituto a Congregazione**: La “dedizione totale” che distinse il Comboni sotto la spinta degli eventi storici trasforma l’Istituto in Congregazione religiosa. Un tentativo di consolidamento spirituale e istituzionale che si è *pagato a caro prezzo*: oblio del fondatore e della sua genuina spiritualità a favore di un orientamen-

to ignaziano di stampo monastico. Nella storia non ci sono mai guadagni senza perdite. E anche questa volta è andata così. “Sembra una legge storica che alla scomparsa di ogni personalità autenticamente incisiva sul corso degli avvenimenti, segua come una dissociazione, spinta talora fino all’antitesi, degli avvenimenti vitali che essa stringeva, in una armonica sintesi. Avvenne così pure per il Comboni”.

(P. Chiocchetta)

b) **La spaccatura della Congregazione:** L’eterogeneità del gruppo comboniano ha reso sempre molto problematica la solidarietà del “cenacolo di apostoli”. Essa maturerà in tendenze che spaccheranno in due l’Istituto. Il disagio appare già nel primo Capitolo. Nel II (1909) riemergono le “due anime sommerse” e i conflitti latenti fra i due gruppi etnici. Si è cercato di stabilire una politica di “equilibrio” che però non ha funzionato. Inizia una nuova tappa complessa e dolorosa nella storia comboniana: due storie parallele dove per decen-

ni domina più la spiritualità “ignaziana” che quella tipicamente comboniana.

- c) **Arcata intermedia:** si va dal Capitolo speciale del ‘69 (Doc. Cap.) al Capitolo del ‘79 con la *Regola di Vita* e il processo della riunificazione nella riscoperta della spiritualità del Fondatore. Il laborioso e determinante cammino di questo decennio ha visto il ricostituirsi del “cenacolo” di Apostoli. Un meticoloso lavoro di preparazione ha fatto confluire il “vino nuovo” del Concilio nella *Regola di Vita*: documento base che resterà la spina dorsale dell’Istituto rinnovato. I Comboniani della terza generazione arrivano a re-impossessarsi dei *valori* essenziali della spiritualità del Comboni.
- o *La dimensione mistica:* conservata come preziosa eredità nella tradizione viene riespressa e sintetizzata nei primi numeri della *Regola di Vita* (intimità con Cristo: “L’Istituto conserva come preziosa eredità questo aspetto rilevante del carisma del Fondatore 3.1; la mistica della Croce 4; la dimen-

sione sponsale nella dedizione totale, 2; e quella esistenziale nell'incontro personale con Cristo, R. 21).

- o *Il contenuto specifico*: La (R. 6) recita: “Nelle sue scelte l’Istituto deve mantenersi fedele al Comboni, preferendo i più “necessitosi e derelitti” e alla sua metodologia (7). Contemporaneamente però domina un certo
- o *Ecclerismo*: Già nella *Regola di vita* sono entrati dei forti elementi di generalizzazione che hanno annebbiato la purezza cristallina nel definire con chiarezza e senza facili cedimenti i “destinatari della Missione”. Questa tendenza non ha toccato solo elementi marginali ma è entrata addirittura nel cuore della definizione della finalità dell’istituto (RdV. n.13). Evidentemente la *Regola di Vita* dei Comboniani risente fortemente del clima di generalizzazione creato da quella che allora era considerata la Magna Charta della Missione, *l’Evangelii Nuntiandi*, enciclica diretta alla Missionarietà generale della Chiesa non al suo aspet-

to specifico. Gli anni ottanta hanno portato a un ritorno alla “*Ad Gentes*”. Le Regole di vita promulgate in quel tempo (p.es. la R. n. 2 dei Saveriani) sono di ben altra tonalità. Si parla chiaramente di *finalità specifica e attività di supplenza*.

- d) **Gli ultimi trent’anni**: A questi rivolgiamo un’attenzione particolare. I Comboniani della quarta generazione hanno operato un approfondimento della conoscenza del Fondatore e della sua spiritualità specialmente nelle prime fasi formative. Le scelte missionarie operate dai Capitoli riflettono le due anime dell’istituto nella dialettica tra fedeltà e apertura:
  - o **Ritorno all’ispirazione originaria** intesa prevalentemente come re-impossessarsi della “passione per la Missione” che distingue il Fondatore. “Ai più poveri con la passione di Comboni nel cuore.”
  - o **Concezione rinnovata** ma generalizzata **di Missione** intesa come allargamento dei confini dello “specifico” della Missione verso orizzonti sem-

pre più ampi e onnicomprensivi, raccolti sotto l'ombrello generico di GPIC che dal Capitolo dell'85 diventa una priorità. I Capitoli non hanno potuto né voluto approfondire tutti i problemi della missione. Ma la ricerca di che cosa realmente si debba intendere per "Ad Gentes" continua produrre ad ogni convegno nuovi slogan per catturare l'attenzione su procedimenti innovativi che francamente sanno molto di virtuosismo e di un certo "gnosticismo Missionario" più che di fedeltà alla "Primigenia Inspiratio".

o Nel **discernimento** operato dal lungo processo di riesame nel cammino della "Ratio Missionis", che ha visto l'istituto impegnato per sei anni, due elementi significativi emergono con chiarezza:

1) una smania di tirare in barca un po' tutto perché in realtà tutto è Missione (e chi lo può negare?). "Nella nostra tradizione (leggo nel rapporto della prima fase, p. 20) si è cercato quasi sempre di "conservare" e di dare cittadinanza a tutto e a tutti con la convin-

zione che tutto può servire al bene della missione. Nella storia dell'istituto poco è stato fatto per mettere bene a fuoco quanto era proprio della missione comboniana (elementi e scelte irrinunciabili) e quanto era solo risposta storica e contestuale. In questo modo l'istituto è diventato "generico" disperso e difficile da coordinare, a tutti i livelli."

2) Una paurosa caduta di "spiritualità", e non solo per il fatto che, per esempio, la così detta "devozione al Sacro Cuore" va evidentemente rivista e riportata al suo elemento centrale di incontro personale con Cristo al di là di simbolismi ormai inespessivi, ma soprattutto emerge qui tutta la fatica a livello pratico di dare un'anima alla Missione, senza della quale in tutti i ripensamenti moderni rischia di diventare semplicemente filantropia al carro di movimenti politici ecologici. "Sembra che - si legge ancora nel rapporto - non abbiamo sviluppato abbastanza una Cristologia alla luce del Cuore di Gesù." (4.1, p.13).

### c) Le sfide

Questa storia di luci e ombre si traduce in “sfide” che vengono raccolte dal Superiore generale alla vigilia del Capitolo. “Il Capitolo generale deve rivisitare l’istituto, rivedere la nostra azione missionaria e valutare se tutte le nostre presenze sono in sintonia con la nostra spiritualità e carisma, cioè ritornare alle origini e, con realismo comboniano, *riprendere il sentiero tracciato dal Comboni* stesso. Ricollocare il carisma significa anche ridisegnare il *dove* e il *come* della nostra azione evangelizzatrice. Non sono tempi facili per nessuno. Ma non sono tempi per scoraggiarsi, bensì per rinnovare la nostra fiducia in Colui che ha guidato l’istituto in questi 150 anni. È bene ascoltare la voce dell’ottimismo: “*Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, - ci insegna Giovanni Paolo II - ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro nel quale lo Spirito vi proietta, per fare con voi ancora cose grandi*”. (P. Teresino Serra, *Famiglia Comboniana*, Luglio – Agosto 2009). *Qual’è stata la risposta?*

### d) Conclusione.

#### COME SONO STATE ACCOLTE LE SFIDE?

Lo slogan del dopo Capitolo è stato: *torniamo all’essenziale*. E già questo è abbastanza significativo.

**1. Spiritualità** (AC. 2009, pp. 25-31): Ecco il quadro che ne esce:

- **Analisi della Situazione:** come si presenta l’Istituto? Tre le chiavi di lettura:
  - a) *eterogeneità:* Noi Missionari Comboniani veniamo da culture, ambienti e stili di formazione diversi. Viviamo in un mondo globalizzato e con atteggiamenti critici di fronte a istituzioni religiose tradizionali.
  - b) *Spiritualità debole*, ridotta talvolta a ritualismo religioso. Gradualmente abbiamo assunto un modo di vivere individualista e borghese. Ma c’è anche un
  - c) *Forte desiderio* di cambiamento e di conversione, non nella teoria ma nel profondo del cuore. Quali elementi spirituali per un rinnovamento?

- Elementi ispiratori: Il Capitolo ne fa una lista:
  - a) “Lo Spirito che ha suscitato in Comboni l’amore per gli Africani continua a guidarci verso i poveri e gli ultimi” (19). È il primo elemento.
  - b) “Per vivere questa spiritualità dobbiamo porre al centro della nostra vita la Parola di Dio, la vita e gli scritti di S. Daniele Comboni, la RV, la tradizione dell’Istituto, il magistero della Chiesa e, in modo particolare, la missione, che ci porta a vivere con la gente.” (Doc. Cap. n.20).
  - c) La “donazione totale”, che ci chiede di assumere situazioni molto difficili, è segnata dalla croce. Sull’esempio del Comboni (cfr. RV. 4) scegliamo queste realtà come segno di amore profondo per la gente (Doc. Cap. 2009, n. 21).
- Orientamenti programmatici si riassumono nella indicazione che “l’istituto continua il suo cammino di ritorno all’essenziale”, cammino che implica per ciascuno di

noi una revisione della nostra relazione con Dio e una testimonianza di vita fraterna.

- Scelte operative:
  - a) Radicare la nostra spiritualità nello Spirito e nella contemporaneità. (nn. 28-29).
  - b) Sviluppare un progetto di vita personale, comunitario e provinciale da condividere con altre comunità nelle assemblee di circoscrizione.
  - c) Recuperare la Regola di Vita nella sua contestualizzazione dell’oggi. Riflessione qualificata sulla Regola di Vita tale da familiarizzarci con essa come strumento di crescita in fedeltà al carisma comboniano.
  - d) Temi annuali di spiritualità su Parola di Dio e Comboni fonte di rifondazione oggi.
  - e) Costruire comunità fraterne. Nella RV (cfr. 36-45) incontriamo le linee guida.
  - f) Assumere il discernimento nella varietà dei suoi metodi.

**2. Progetto ambizioso:** Riscrivere il Piano del Comboni (che riassume spiritualità, idea di Missione e metodologia)

- A Livello di Istituto, è risultato un discorso abbastanza utopico.
- A livello personale: Solo se ciascuno “riscrive per se”, secondo le doti di originalità e creatività personali che lo caratterizzano, un piano di “rigenerazione”, avverrà un vero rinnovamento.

**3. Il Progetto di Limone:** Si parte dal principio che per mettere a fuoco una spiritualità Comboniana si deve partire dal “vissuto” (in coerenza con quanto detto). Comporta tre momenti:

- Chiave di lettura: Il mistero di Cristo sul volto del Comboni. Già individuata.
- Prassi: esperienza mistica nel quadro di Esercizi Spirituali per Comboniani/e guidati da persone che abbiano una competenza specifica e una approfondita conoscenza del-

la Congregazione (ex – generali delle due congregazioni). Già iniziata lo scorso Marzo. Seguirà ad Ottobre un corso in Inglese (P. David Glenday). L’anno venturo per il Sacro Cuore Il Superiore generale P. Enrique.

- Raccolta e confronto dei diversi approcci per individuare le linee portanti di un punto di riferimento sempre suscettibile di crescita e sviluppo. Il primo incontro tra i direttori dei corsi e generali delle due congregazioni avrà luogo entro il 2011.



## 8.2 SANTE E CAPACI PER RIGENERARE VITA E VITA IN ABBONDANZA

ADELE BRAMBILLA  
cmsgen@comboniane.org

**A**nzitutto ringrazio per questo invito a partecipare a questo evento “un simposio sulla spiritualità comboniana”. Personalmente sono contenta di poter condividere con voi il nostro cammino proprio su questo tema che *è frutto di un desiderio profondo che si fa sempre più esplicito nel cammino di Congregazione e ne racchiude i percorsi, le aspirazioni, le inquietudini, le sfide per essere autentiche Suore Missionarie Comboniane come Comboni ci desiderava: autentiche donne del Vangelo.*

*Nel corso di questo ultimo sessennio è emerso fortemente il desiderio di leggere e approfondire alla luce della nostra **spiritualità riletta e approfondita al femminile** i due fili principali del nostro cammino in risposta al mandato del XVII Capitolo Generale: il processo del ridisegnare e la riflessione sulla vita consacrata.*

### Come abbiamo sviluppato questa nostra spiritualità

Anche se la nostra RdV traccia elementi portanti e indiscutibili, è in Sud Africa nel corso monografico dell'anno 1991 che forse per la prima volta si parla in maniera “ufficiale” di spiritualità comboniana al femminile. Riconosciamo che la *femminilità* marca la nostra esperienza di Dio e la nostra esperienza missionaria comboniana.

Nella relazione della Direzione generale al Capitolo del 1998 viene affermato che *“Risulta sempre più evidente che la contemplazione comboniana consiste nel saper coniugare il binomio fissare gli occhi in Gesù e fissarli nelle persone e realtà dove viviamo, per scoprire in loro il volto di Cristo”*. Ed ancora, guardando al futuro:

*La riflessione sulla spiritualità comboniana al femminile è appena agli inizi, ma sentiamo che vi è per essa maggiore sensibilità.*

### ➤ Sessennio 1998 – 2004: Un cammino marcato dalla “sete di spiritualità”

Siamo cosce che la forza della contemplazione ci darà il coraggio di varcare la soglia della profezia.

## 2001 – INTERCAPITOLO

Nella verifica intercapitolare cogliamo che è stato “*percepito un crescendo di **fame e sete di contemplazione** come punto di partenza della nostra consacrazione per la missione. Un crescendo anche di fame e sete di approfondimento della nostra spiritualità al femminile*”.

## 2002

Decidiamo di entrare in un **tempo contemplativo** proposto per cogliere a fondo, attraverso la contemplazione, **la natura e sostanza della nostra missione**.

La lettera: “*Se con viva fede contempleranno... saran beati di offrirsi e perdere tutto e morire per Lui e con Lui*” ha fatto il punto sul nostro cammino di Congregazione e allo stesso tempo ci ha spinto avanti in un cammino mai finito di contemplazione e missione. “*Senza contemplazione la nostra spiritualità sarà solo appariscente. Di contemplazione è impregnato il nostro carisma, dalla contemplazione nasce la forza del martirio*”.

## 2003

Per rispondere a questo si organizza un SIMPOSIO sulla nostra spiritualità comboniana al femminile: un momento che ha aperto decisamente un nuovo cammino facendoci toccare e gustare la nostra eredità. Nella riflessione sono chiaramente emersi elementi di continuità con l'esperienza spirituale e carismatica del Fondatore. Le nostre prime Sorelle e tante altre che ci hanno preceduto, ci hanno consegnato un'eredità, un tesoro vissuto con una sensibilità eminentemente femminile. Nelle donne semplici di ieri e di oggi, presentate al Simposio, si è visto chiaro:

- o il forte senso di Dio
- o la capacità di cogliere la volontà di Dio nel quotidiano
- o la forza di stare, come Maria, ritte ai piedi della croce, contemplando l'amore del Cuore trafitto di Cristo Buon Pastore
- o il travaglio di una maternità martiriale, gioiosa, rigeneratrice
- o la passione per Dio e l'umanità più povera e abbandonata

o la capacità di rispondere con la loro “miracolosa debolezza” all’antica e straordinaria vocazione.

In una parola, donne del vangelo, sante e capaci nella disponibilità totale a Dio e alla missione: consacrate ad gentes, ad vitam, ad extra – per i più poveri e abbandonati.

Una forza vitale nella nostra spiritualità è Maria, la donna dell’evangelizzazione, la donna dell’ora. Nell’approfondimento sono stati messi in luce tre aspetti fortemente intrecciati tra loro:

- o Maria ai piedi della Croce (Gv 19), “icona” che racchiude l’espressione alta della nostra spiritualità e del nostro mandato.
- o Maria la donna in travaglio (cf Ap 12,1-2), “trafitta dalla sofferenza ai piedi della Croce, genera nuovamente il Figlio” dal cui cuore trafitto sgorga vita nuova per tutta l’umanità (cf Eie 122-23).
- o Maria, ai piedi della Croce, diventa madre della Chiesa, la Chiesa che nasce dal Cuore trafitto di suo Figlio. Contemplando il costato trafitto

to con gli occhi di Maria e di Comboni, contempliamo la Chiesa nella quale, come missionarie, siamo immerse.

Per la prima volta iniziamo a toccare con mano, a verbalizzare una profonda esperienza mistica e profetica attraverso la vita di tante nostre sorelle.

Con questa ESPERIENZA di una rinnovata spiritualità entriamo nel XVIII CAPITOLO GENERALE che ha per tema: **Donne del Vangelo per la missione ad gentes oggi.**

Perché “Donne del Vangelo”?

### **È L’ICONA CON LA QUALE CI HA IDENTIFICATO PIÙ VOLTE** Daniele Comboni.

La Spiritualità al femminile ha una radice nuova che troviamo nei suoi scritti e che da questo momento particolarmente ci provoca: quando parla di noi ci identifica come le antiche donne del Vangelo. E, identificando importante questo elemento nuovo, che nel corso della riflessione è sempre più emerso, si chiede:

“Ora perché il più piccolo ed

insignificante degli Istituti, qual è il mio, microscopico, che ho piantato in Verona, ha potuto consolidare l'Apostolato dell'Africa Centrale... più che non han potuto fare i miei antecessori? Perché... nell'apostolato dell'Africa Centrale io il primo ho fatto concorrere l'onnipotente ministero della donna del Vangelo, e della Suora di carità, che è lo scudo, la forza, e la garanzia del ministero del Missionario" (S 5284)

" la Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia di Verona divide le fatiche apostoliche della donna del Vangelo" (S 5162)

*"queste Suore vera immagine delle antiche donne del Vangelo reclamano giustizia dai tribunali turchi, e dai Pascià, a favore dell'infelice e dell'oppresso..."*

Facendo tesoro di questa ricchezza abbiamo iniziato a entrare in punta di piedi sul terreno sacro della nostra spiritualità, con uno sguardo femminile portando nel cuore e nella riflessione Capitolare il desiderio di Comboni che ci voleva DONNE del Vangelo.

Ci sentiamo a casa con il percorso delle donne del Vangelo:

Nei Vangeli le donne sono presentate come figure aperte: alla fede, al cambiamento, alla trasformazione che la logica del Regno porta con sé. Gesù sceglie di aprire il discepolato alle donne: le donne che lo seguivano, lo servivano, che lo avevano seguito in Galilea, che erano venute con lui dalla Galilea, le donne galilee che seguono Gesù nel suo ministero itinerante; Marta e Maria di Betania, che evidentemente continuano a vivere a casa loro ma discepole a pieno titolo.

L'apertura al diverso, cioè all'imprevedibilità dell'altro: la donna Cananea di Marco e la Samaritana di Giovanni.

Il primato della gratuità e della profezia: la figura di Maria, la donna che versa sui piedi di Gesù un unguento preziosissimo, sollevando sdegno e perplessità. Gesù difende la donna.

La presenza della donna all'ORA di Gesù, l'ora della passione e della risurrezione. Sono le donne che rimangono ai piedi della Croce e all'imbocco della tomba vuota con un'unica preoccupazione: chi ci rotolerà via il macigno? La loro sequela culmina con la

testimonianza che le spinge al sepolcro la mattina di Pasqua, testimonianza che diventa mandato e missione.

Le donne sono quindi in cammino sempre, anche quando il buio sembra prendere posto alla luce... non si fermano ma continuano il percorso con Colui che, per loro, è stato il tutto.

2004 - **Il XVIII capitolo raccoglie questo anelito** e sottolinea alcuni passi portanti:

- Il cammino del sessennio passato ha risvegliato nella Congregazione una sete, un forte richiamo e desiderio di contemplazione, come elemento essenziale e fondante della nostra vita spirituale. È un invito ad essere abitate da Dio per poterlo testimoniare e annunciare: la contemplazione diventa passione missionaria.
- La contemplazione ci immerge profondamente in Dio. Ci consegna l'inquietudine profetica del Regno, ci dona libertà interiore e disponibilità per cogliere con stupore la presenza di Dio nel vissuto personale e nei popoli con cui viviamo.

- È la nostra beatitudine. È l'ascesi missionaria tratteggiata da Comboni per noi, da vivere come unica passione: *“essere accese di carità che abbia la sua sorgente da Dio e dall'amore di Cristo; e quando si ama davvero Cristo, allora sono dolcezze le privazioni, i patimenti, il martirio”*.

Ed emergono alcune domande fondamentali:

### 1) Dove dissetarci?

La RdV parla di Parola, di Eucaristia, di preghiera comunitaria e personale, ma il Capitolo ci offre altri spazi privilegiati dove attingere la nostra acqua zampillante e dice:

#### *Attingiamo*

- dalle donne del Vangelo,
  - dalle nostre Sorelle di ieri e di oggi,
  - dalle sapienze dei popoli,
  - dallo Spirito che parla alle Chiese,
- l'acqua viva del carisma nell'oggi della storia, per arrivare ad una mistica che possa impregnare il nostro stile di preghiera, di missione, di vita e i nostri linguaggi.***

È la prima volta che parliamo di “mistica”.

- La spiritualità implica una mistica, cioè un insieme di motivazioni forti ed evangeliche che danno significato alla nostra speranza, alla nostra fedeltà. La mistica deve essere celebrata nella preghiera e con la vita. (Masserdotti)
- La mistica è un atteggiamento che scaturisce dallo stupore della presenza di Dio nel vissuto personale e dei popoli con i quali viviamo e forma l'intreccio tra contemplazione e azione.

## 2) **Come liberare in noi gli atteggiamenti delle donne del Vangelo, icona con la quale Comboni ci identifica, per un cammino rigenerante, con un'ottica nuova?**

- Immergendoci nell'esperienza mistica del Piano con lo sguardo di Comboni
- Assumendo la mistica della rigenerazione come memoria di essere state rigenerate da un seme immortale, cioè dal-

la Parola di Dio viva ed eterna per entrare nelle culture dei popoli con rispetto e stupore, promuovere e far crescere insieme i valori del Regno già presenti.

- Assumendo la forte chiamata a continuare il cammino nella mistica quotidiana del lievito che scompare nella pasta, che rifiuta atteggiamenti e linguaggi dal sapore arrogante del protagonismo, per liberare uno stile sempre nuovo di vita missionaria.

È un cammino che vogliamo fare insieme sull'esempio delle donne che seguono il Maestro e Signore fino alla Croce, perseverando nella speranza di un'alba nuova quando le certezze umane vengono meno.

### **Approfondendo il tema della mistica** (AC04 72)

Sentiamo importante sottolineare tre parole fondamentali nel Piano: È L'ORA – NOI OSIAMO – NOI SPERIAMO. Il capitolo si sofferma soprattutto sulla mistica dell'osare.

Con le donne del Vangelo sentiamo l'urgenza di approfondire la **mistica dell'osare**:

- per rimanere con Maria ai piedi della Croce e dei crocefissi di oggi, (mistica dell'annuncio);
- per vivere il *travaglio* della nostra storia personale, di Congregazione, dei nostri popoli come la donna dell'Apocalisse, rispettando l'Ora di attesa di una nuova vita, e di nuovi movimenti dello Spirito di Dio (mistica della pazienza);
- per compiere il primo passo nei cammini di riconciliazione, (mistica del perdono); il capitolo ci dava come mandato essere *donne di riconciliazione e di dialogo*. Un tema non approfondito e ripreso poi dagli ultimi Lineamenta,
- per essere come le donne anonime del Vangelo che si confondono nella folla, le donne della storia d'oggi, che proteggono e sostengono la vita a tutti i livelli. Saper diminuire perché gli altri crescano, (mistica della pietra nascosta);
- per far causa comune nella ferialità nostra e dei nostri popoli, lasciandoci toccare dalle loro ferite ed entrare nelle

loro sofferenze: fino a rompere schemi, denunciare violenze, e farsi anatema a vantaggio loro (mistica della compassione).

**Il Capitolo lascia diversi mandati:** due importanti, il **ridisegnare** e la **riflessione** sulla **vita consacrata** che partirà nel 2006: Una riflessione che illumina e si intreccia con il processo già avviato sul "ridisegnare le nostre presenze" e al contempo risponde a quella comune "sete di autenticità e radicalità, al profondo desiderio di ricercare quel fuoco che anima e unifica la nostra vita di donne consacrate e che vuol discernere nel quotidiano l'essenziale e unica passione della nostra vita" (cf AC 48). Due esperienze partite da una riflessione comune sulla spiritualità: il nostro fuoco, la nostra passione.

Con questa esperienza entriamo nella preparazione al XIX Capitolo generale che si celebrerà a Verona dal 1° settembre al 5 ottobre 2010. Un'esperienza accompagnata da un tempo contemplativo che viviamo insieme lasciandoci accompagnare dall'ICONA che DOMENICA GUIDOTTI ha fatto per noi.

**Un'esperienza racchiusa nei lineamenti 2009** che ci prepara al Capitolo e che ha per titolo:

**“Sante e capaci per rigenerare Vita e Vita in abbondanza”.**

*Sulla trama della nostra spiritualità, tessere, con i fili della consacrazione e della ministerialità comboniana, uno stile di vita profetico, nel mondo di oggi.*

La riflessione che vogliamo portare al capitolo parte dal TESSERE. **Tessere** significa lasciarci avvolgere dalla nostra spiritualità, che oggi riaffiora arricchita da nuove riflessioni, per tendere a quella unità di vita che esprima un'integrazione tra consacrazione, spiritualità e ministerialità.

Ci sono due parole “nuove” che hanno attraversato il percorso della nostra spiritualità durante questi anni: **MISTICA** e **PROFEZIA**.

Sono parole che possono sembrare emergere dal nulla o non da un nostro linguaggio, ma hanno toccato e sono entrate nell'evolversi della riflessione della vita consacrata oggi, ne ripercorrono tutta una storia, un'esperienza anche del nostro gruppo di donne consacrate a Dio per la missione ad gentes nello spirito di Daniele Comboni.

Sono parole che ripercorrono un po' il cammino di questi anni e che vedo incarnarsi nel titolo del nostro XIX Capitolo, che ha colto il profondo significato dell'intuizione carismatica di Daniele Comboni che ci voleva: sante e capaci per generare vita e vita in abbondanza.

- Sante: cioè mistiche
- Capaci: cioè profetiche

### **Mistica e profezia**

Mentre pensavo al cammino compiuto in questi anni, ho ricordato l'incontro che Benedetto XVI ha avuto nel maggio 2007 con le Superiori generali durante la grande assemblea UISG avvenuta a Roma. Nella sua breve omelia mi ha colpito ciò che in quel momento ci trovava in sintonia con la riflessione che ora stiamo sempre più approfondendo.

*“Voi siete consapevoli - ha detto - che siete chiamate ad essere nelle vostre congregazioni animatrici e promotrici di una Vita Consacrata “mistica e profetica”, fortemente impegnata nella realizzazione del Regno di Dio.*

*Sono questi i “fili” con i quali il Signore vi spinge, a “tessere” oggi il*

vivo tessuto di un'eloquente testimonianza evangelica "sempre antica e sempre nuova", in quanto fedele alla radicalità del Vangelo e coraggiosamente incarnata nella realtà contemporanea, specialmente laddove c'è più povertà umana e spirituale.

Si tratta non di rado di percorrere inesplorati sentieri missionari e spirituali, mantenendo però sempre ben saldo il rapporto interiore con Cristo. Solo da questa appassionata unione con Dio scaturisce, infatti, ed è alimentato il ruolo "profetico" della vostra missione, che consiste nell'"annuncio del Regno dei cieli", annuncio indispensabile in ogni tempo e in ogni società.

... Se volete ripercorrere fedelmente voi stesse le orme dei vostri Fondatori ed aiutare le vostre sorelle a seguirne gli esempi, coltivate la dimensione "**mistica**" della Vita Consacrata, mantenete cioè sempre alta la tensione ad essere possedute, abitate da Dio attraverso la contemplazione. Tenendo gli occhi e il cuore fisso in LUI.

Come insegna la Scrittura, il "**profeta**" prima ascolta e contempla, poi parla lasciandosi permeare totalmente da quell'amore per Dio che nulla teme ed è più forte persi-

no della morte. Egli si sforza soprattutto di essere testimone dell'amore di Dio, cercando di viverlo tra le realtà del mondo, anche se la sua presenza può talora risultare "scomoda", perché offre ed incarna valori alternativi ovvero stili di vita radicali e autenticamente evangelici che provocano e questionano".

Riflettendo sui percorsi compiuti, abbiamo sentito il bisogno di entrare sempre più nella riflessione e dimensione di una mistica comboniana - che parte da una forte esperienza di presenza e comunione con Dio - che unifichi tutta l'esistenza. Passione per Cristo, passione per l'umanità dirà la grande assemblea mondiale sulla vita consacrata.

L'esperienza di Dio non lascia la persona senza risposta profetica. Un profeta è un mistico. Una mistica autentica deve tramutarsi in profezia. (cf Is 40,1-2)

Su questa trama abbiamo ripercorso il cammino della nostra congregazione e ci siamo chieste: come continuare ad essere animatrici e promotrici di una vita consacrata missionaria mistica e profetica?

Che cosa significa per noi comboniane coltivare la dimensione "mistica"?

Che cosa significa coltivare la dimensione profetica comboniana?

CI HA AIUTATO IN QUESTO PERCORSO LA RIFLESSIONE SULL'ICONA CHE CI È STATA DONATA e alla quale ha partecipato tutta la Congregazione. Ne è scaturita una ricca raccolta che potrebbe essere qualificata come un SECONDO SIMPOSIO: un simposio a distanza.

Ci siamo chieste anzitutto: qual è la dimensione mistico-profetica di Daniele Comboni?

La risposta la troviamo nella Parola, nei suoi scritti, nella nostra Regola di Vita, nei documenti capitolarli.

### **Daniele Comboni: uomo mistico nel Cuore di Dio**

- Un mistico, un uomo contemplativo, un uomo dello Spirito, un Profeta.
- Segnato dal mistero della solitudine del servo di Jahwe.
- Che indossa la veste della quotidianità, la tonaca “di tutti i giorni”, ma anche la veste del servizio e del martirio che è stato il suo modo di essere nella vita.

“Servo inutile sono” la veste dell’umiltà e della pazienza.

- Che ci consegna il PIANO per la Rigenerazione della Nigrizia, frutto di un’esperienza mistica e carismatica; non è quindi una metodologia, ma è una mistica e una profezia anche per noi.

### **La sua spiritualità segna la nostra spiritualità:**

- che nasce dalla quotidiana disposizione a tenere costantemente *gli occhi fissi* su Cristo Buon Pastore dal cuore trafitto, confermando in tutte noi il bisogno di contemplazione, aspetto essenziale e costitutivo della nostra vita;
- che ci invita a essere abitate da Dio per poterlo testimoniare e annunciare;
- che è percorsa dalla sete di appropriarci di quelle caratteristiche che da sempre hanno segnato il ritmo della nostra storia di donne consacrate per la missione: l’alleanza sponsale, la fedeltà ai valori carismatici, la predilezione per gli esclusi e gli impoveriti;
- che ci pone di fronte le sfide della vita consacrata e della fedeltà

alla missione nei diversi contesti in cui siamo presenti.

### **Daniele Comboni: profeta**

Ciò che segna il suo essere profeta nella storia:

- *Un'esperienza carismatica*: Il Piano per la Rigenerazione dell'Africa è il frutto maturo della sua profonda spiritualità Mistico-profetica: è stata l'esperienza carismatica dell'impeto di quella carità accesa con divina vampa sulla pendice del Golgota e uscita dal costato del Crocifisso, che lo spinse. Comboni è trasformato interiormente da questa esperienza e da allora nel suo cuore non balenò nessun'altra passione se non quella per la rigenerazione della Nigrizia.
- *Un piano*: un'altra dimensione profetica è il coinvolgimento di tutte le forze (la cattolicità del piano). In questa sua missione profondamente segnata dalla Croce, egli coinvolge "gli strumenti ausiliari che Dio gli ha dato", facendo concorrere, lui per primo, anche "l'onnipotente ministero della donna". *Di tanto amore saran beati di offrirsi a perder tutto e morire con lui e per lui* (S 2722).

- *Una scelta appassionata*, una vita donata fino alle estreme conseguenze: "I più necessitosi e derelitti". Il primo amore della giovinezza ... fino alla morte. Dal suo ardente amore per Dio e per l'Africa e dalla sua esperienza missionaria, scaturisce l'idea forza di una metodologia profetica "salvare l'Africa con l'Africa".

Su questa trama in preparazione al XIX Capitolo, abbiamo ripercorso il cammino della nostra congregazione e ci siamo chieste: come continuare ad essere promotrici di una vita consacrata missionaria comboniana mistica e profetica ?

Che cosa significa per noi comboniane coltivare la dimensione "mistica"?

Che cosa significa coltivare la dimensione profetica comboniana?

Che cosa significa, in sintesi, essere sante e capaci?

### **Sante e capaci:**

- di vivere un'intensa spiritualità;
- di kenosis, di fare spazio, per essere colmate dall'amore infinito di Dio (Reg. 1871);
- di entrare, coi sentimenti del Cuore di Cristo, nel cuore dei popoli facendo nostre le loro at-

tese e speranze, le loro sofferenze e ferite, percorrendo cammini di riconciliazione e di dialogo, fino a diventare noi stesse “ponti fra le genti” (AC04 2);

- di “trasparenza”, quell’atteggiamento interiore di sincerità, di umiltà profonda, di vera disponibilità. La donna del Vangelo è chiamata a “rendersi trasparente” al dono di Dio, affinché la “città intera” sappia di tale dono e a Chi attingere; non è lei la protagonista, né il centro della sua ministerialità, ma è Gesù che l’ha amata e inviata;
- di rimanere nel suo amore, tenendo gli occhi fissi in Gesù Cristo e sull’umanità, senza stancarsi o arrendersi. (cf AC04 72)

Alcuni punti fondamentali che abbiamo approfondito in questa dimensione:

### **1. Sante e capaci: “Voi darete loro lo Spirito del Buon Pastore” (S 1395)**

Comboni chiede per noi lo Spirito del Buon Pastore. Il Buon Pastore offre la sua vita per le pecore (Gv. 10,14). Anche Comboni offre la sua vita per l’Africa, fa causa comune. È la spiritualità del far causa

comune, dell’entrare nella passione dell’umanità, del prendersi cura delle ferite del cuore e del corpo.

### **Far causa comune**

per noi oggi significa:

- tenere gli occhi fissi in Cristo per colmare il cuore di appassionata ansia apostolica;
- prendersi cura della vita, accompagnarla, darle senso in tutte le sue fasi; fa parte di quella maternità, secondo la logica del donare se stesse come il buon Pastore, nella quotidiana gratuità della vita;
- lasciare le nostre arroganze e pretese, per costruire comunità che sappiano formare in se stesse viscere di misericordia sull’esempio dell’amore di un Dio materno, che ascolta la voce degli oppressi che gridano a Lui, che si china su quanti vengono esclusi ed emarginati;
- essere donne di riconciliazione, entrando con coraggio in tutte le contraddizioni che invadono oggi il cuore umano - amore/odio; affetto/rabbia; accettazione/pregiudizio, e ci chiede di essere ponte tra gli esclusi e coloro che escludono.

- L'apice del nostro far causa comune è il martirio. È attraverso uno stile di vita, caratterizzato dall'attitudine del seme che muore, che coltiviamo nella quotidianità l'accettare la logica di essere pietre nascoste, il diminuire perché gli altri crescano, la solitudine (malattia, sofferenze morali, forze che vengono meno), la disposizione a dare tutta la vita fino al martirio. Mistica della croce.
- Per Comboni la croce non è l'esaltazione della sofferenza, ma grembo materno di rigenerazione della Nigrizia; è ai piedi della croce che nasce l'urgenza di fare gesti di compassione, di tenerezza, di pace, di giustizia, di perdono, fino alle estreme conseguenze.
- La forza del nostro carisma e la testimonianza dei nostri martiri ci stimolano a rimanere nelle situazioni a rischio, a far causa comune con il popolo, assumendo la sua realtà, in una solidarietà concreta, fino a dare la vita, in fedeltà all'invito di Comboni: *"Voi darete loro lo spirito del Buon Pastore"* (S 1395).

## 2. Sante e capaci: *"Io sono venuto perché abbiano la vita"*

(Gv 10,10)

*"Così spero che noi ci daremo reciprocamente la mano per lo scopo comune della rigenerazione dell'Africa"* (S 1429).

- **Rigenerare** è una parola chiave nella nostra spiritualità.

Significa innanzitutto uscire da se stesse, dai propri piani, dai propri mondi, dalle proprie certezze ed entrare con umiltà nella visione ampia del progetto di Dio.

- **Rigenerare** è vivere la fedeltà. Fedeltà alla sequela di Cristo; alla missione che Dio ci dà; al cammino della congregazione; al popolo che aspetta da noi una risposta generosa e audace.

Questa fedeltà è espressione del dono di sé, del consegnarsi, del mettersi in cammino "senza voltarsi indietro" (Gen. 19,26).

Comboni ne è convinto: *"La vita nostra è nelle mani di Dio. Ei faccia quel che vuole: noi l'abbiamo con irrevocabile dono sacrificata a Lui"*. (S 434)

Le nostre prime Sorelle e tante altre che ci hanno preceduto, ci hanno consegnato un'eredità preziosa: la loro fedeltà *ad vitam* marcata da

un forte senso di Dio, dalla capacità di rispondere, con la loro “miracolosa debolezza”, alla sfida di rimanere, a qualunque costo, nei diversi e più svariati contesti socio – ecclesiali e a volte in situazioni drammatiche, facendo di questo il terreno fertile dove vivere la “santità” quotidiana, come discepoli di Gesù ed eredi di Comboni (cf S 3534-3536; 3553).

• **Rigenerare** è dare la vita, promuovere e difendere la vita dovunque questa è minacciata, sfruttata, schiavizzata, esclusa.

Dare la vita significa, per noi oggi, rendere capaci i destinatari della missione di rigenerarsi, invece di creare stili di dipendenza senza limiti. Ha perciò in sé una dimensione “materna” e in un certo senso martiriale.

Rigenerare significa, nell’ora presente, far **germogliare i semi di pace**, di riconciliazione e di speranza presenti ovunque nella storia dei popoli con cui viviamo, perché già seminati da Dio.

Rigenerare colloca il nostro vivere, operare e agire sui cammini del dialogo interreligioso, ecumenico, interculturale. Ci sfida a “**essere ponti**” tra culture, popoli e religioni, entrando con pazienza e costanza

nella ferialità del dialogo di vita che si fa parola riconciliante, tentativo di abbattere i muri per creare unità nella diversità, si fa presenza del Regno di Dio.

### 3. Sante e capaci:

“**Va’ e annuncia**”... (cf Gv 20,17)

“**Maria! Rabbuni**” (Gv 20,16).

Solo il sentirsi chiamata per nome da Lui la riporta alla realtà.

L’incontro con il Risorto sta all’origine della missione.

- “*Non mi trattenere*”: è la risposta alla tentazione di aggrapparsi alle esperienze passate. La tentazione di trattenere è profondamente umana. E tanto più forte per noi, chiamate per vocazione a **lasciare sempre...** la propria famiglia, la propria terra, chiamate a volte a lasciare un’attività o un popolo che ormai sentiamo parte di noi, per andare altrove e iniziare di nuovo.

È la **sfida dell’itineranza** e della temporaneità, esperienze che si ripropongono continuamente nella vita missionaria: “*Va’ e annuncia...*”.

- Nessun Evangelista ci racconta come avvenne la Risurrezione di Gesù, ci vengono narrati incontri con il Risorto. La nostra vita, come quella di Maria di Magdala, come quella del Comboni, deve raccontare l'incontro con il Risorto, far trasparire la forza rigenerante di questa esperienza: *'Ho visto il Signore!'*

**Osare cammini nuovi...  
per uno stile di vita profetico:  
Mistica e profezia – Sante  
e capaci – Ministerialità  
e consacrazione**

Durante il nostro cammino abbiamo individuato altri fili importanti da intrecciare nella complessa trama del vivere quotidiano in questo particolare momento della storia dell'umanità: il filo della ministerialità e il filo della riconciliazione.

**La nostra ministerialità**

*"È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo" (Ef. 4, 11-12a).*

Il cammino del ridisegnare le presenze, che ci ha portato ad un movimento globale, pianificando tutte insieme la chiusura di 70 case e l'apertura di 31 (pianificazione non ancora completata), ha generato una nuova sete: affrontare il tema della **ministerialità** avviando una riflessione per una sua comprensione più profonda e più qualitativa, partendo dalla sua spiritualità. Nei diversi incontri a tutti i livelli ci siamo dette, infatti, che sarebbe molto sterile se la riflessione sul ridisegnare si fermasse solo e puramente al meccanismo di chiusure e aperture e non continuassimo a porci invece anche la domanda sul COME e sull'ESSERE. Riflettere sulla ministerialità è una sete profonda; alcune Province ne hanno già assaporato parzialmente e sporadicamente il cammino. È giunta l'ora di affrontarla insieme, come gruppo, prendendo come itinerario il Piano per la Rigenerazione dell'Africa, che non è una metodologia ma porta in se una spiritualità e una dimensione profetica.

## Donne di riconciliazione

*“È Dio, che ci ha riconciliate con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. È stato Dio, infatti, a riconciliare a sé il mondo in Cristo affidando a noi la parola della riconciliazione”*

(cf 2Cor 5, 17-19).

La profezia della vita consacrata oggi ci invita a percorrere cammini di riconciliazione. Annunciare la riconciliazione, di cui il mondo ha tanto bisogno, significa intraprendere innanzi tutto un cammino di conversione personale e comunitaria, significa rimuovere gli ostacoli che abbiamo dentro di noi, significa avere il coraggio di passare dall'ideale alla concretizzazione nella quotidianità di vita. Il cammino di riflessione sulla Vita Consacrata, che ha avuto come filo conduttore il tema delle relazioni, è stato un tempo privilegiato di formazione personale e comunitaria. Molteplici sono stati gli aspetti emersi durante questo cammino e ai quali vogliamo dare una particolare attenzione, ma uno si è continuamente riproposto con forza: l'urgenza di essere donne di riconciliazione e di dialo-

go (AC04 11). Un invito capitolare, ma anche un'esigenza inderogabile per chi come noi vive nel cuore del mondo e ha fatto dell'annuncio della Buona Notizia la propria ragione di vita. Crediamo sia giunto il momento favorevole per entrare in questo spazio privilegiato di riflessione che ci interroga personalmente, come comunità, come congregazione.

### ... Perché abbiamo vita!

Concludiamo questo percorso ritornando all'Icona che ha accompagnato il nostro cammino di approfondimento e di integrazione della nostra spiritualità, l'icona “*San Daniele e le donne del Vangelo*”.

- Contemplando l'Icona nel suo insieme, abbiamo colto la presenza costante di una continua tensione che caratterizza e radica ancora di più l'identità della vita missionaria: la tensione dell'andare: “*Và e annuncia*” (Gv 20, 17) e del rimanere: “*Rimane nel mio amore*” (Gv 15, 9). Una tensione che non è contrapposizione, ma ne sigilla l'unità di vita: andare nel Suo nome e rimanere costantemente nel Suo amore. Andare per le strade del

mondo, perché l'annuncio percorre necessariamente le vie dell'itineranza, e rimanere nel Suo amore, perché solo a questa condizione il viaggio può essere affrontato e la missione compiuta. Due movimenti di un'unica tensione indispensabile e irrinunciabile per chi si mette alla sequela di Cristo Buon Pastore.

- Anche noi viviamo questa tensione: andare e annunciare la Buona Notizia, rimanere nel Suo amore e avere la forza di stare ai piedi della Croce, ai piedi dei crocifissi. Una tensione che è percorsa da un intenso desiderio: *tessere uno stile di vita profetico capace di rigenerare vita*. Un progetto di vita che ci appassiona, ma che sappiamo non facile né privo di difficoltà.
- Per questo è importante non dare nulla per scontato, né accontentarci di facili risposte, ma sentire l'urgenza di proseguire il cammino, mantenendo viva la tensione dell'andare e rimanere, seguendo le orme di Maria la Madre di Gesù e le donne del Vangelo: instancabili, sempre accanto al Maestro, sempre in cammino, in movimento, quali pellegrine nel tempo.

Essere “**Pellegrine nel tempo**”,

- è vivere nella certezza e nella gioia che la nostra casa è il cuore di Dio: luogo dell'anelito e della crescita alla fedeltà;
- è mettersi in viaggio sapendo che la meta è quella che Dio sceglie: è Lui che ci dà ogni giorno il pane e l'acqua necessari. È Lui che ci indica il tempo di sostare e di ripartire, di rimanere e di andare, è Lui che non ci permette di sentirci arrivate.
- Il cammino fatto insieme in questi anni ci apre orizzonti sempre più vasti da percorrere: Dio non si stanca mai di plasmare la nostra vita, chiedendoci sempre la docilità del lasciarci formare. Da qui nasce la sete di mantenere il ritmo di un continuo percorso formativo che abbracci ogni aspetto della nostra vita.

**Continuamente rigenerate da Dio, per generare vita:**

**Donne abitate da Dio,**

- in costante **ascolto** della **Parola di Dio** fidandosi e affidandosi alla sua promessa di vita; capaci di un'opzione fon-

- damentale: vivere e annunciare i valori del Regno, testimoni di una vita consacrata autentica e credibile che optano per una vita semplice, sobria.
- Capaci di scorgere i veri “luoghi dello Spirito”, privilegiando i luoghi di frontiera, gli esclusi del nostro tempo, gli emarginati.
  - Donne che portano con sé un bagaglio leggero, non appesantito da troppi bisogni, da troppe dipendenze, da troppa attenzione a se stesse, da troppe cose da fare;
  - che abbiano il desiderio di non appropriarsi di nulla lungo il cammino, né del luogo, né delle opere, né dei progetti personali ma diventare esse stesse un “progetto disponibile” nelle mani di Dio.

### **Donne del “Cenacolo di apostole”**

Per noi, il “cenacolo di apostole” è il nome carismatico con il quale Daniele Comboni ha voluto definire il nostro stile di comunità (RdV. 33)

- Il “cenacolo di apostole”, è quindi per noi, il luogo dove sperimentiamo la presenza costante dello Spirito invocato e accolto, il luogo dell’incontro e della condivisione, il luogo del sostegno, dell’alterità, della sororità.
- Il luogo del crescere nell’appartenenza.
- Il luogo privilegiato per la formazione e la crescita all’internazionalità, all’accoglienza e al rispetto delle molte ricchezze di cui ognuna è apportatrice.
- Nel “cenacolo di apostole” ci formiamo all’accoglienza, all’interdipendenza, all’interazione e alla collaborazione tra di noi, con i Missionari Comboniani, con altre Congregazioni e con i Laici.
- Il cenacolo è la casa dove cresciamo nella corresponsabilità, prendendoci cura della vita della Congregazione come bene comune, impegnandoci a cercare insieme modalità per promuovere la sostenibilità a tutti i livelli.
- I nostri “cenacoli di apostole” dovrebbero essere case dalle porte aperte dove portiamo il popolo incontrato lungo il nostro pellegrinare con le sue speranze e le sue fatiche. Dove qualsiasi persona, entrando, possa sperimentare l’accoglienza, possa condividere i suoi doni, la propria identità, la ricchezza della propria cultura.

**Donne che stanno al passo con i popoli,**

- che vivono la ministerialità evangelica, segnando il passo con le folle degli esclusi, dei rifugiati, degli sfollati, degli emarginati, imparando da loro l'essenzialità, la temporaneità, la sobrietà, la forza e il coraggio della speranza;
- donne di riconciliazione nel mondo di oggi lacerato e ferito, ma sempre alla ricerca dell'Assoluto;
- donne anzitutto riconciliate, capaci di medicare le ferite, di ricucire relazioni spezzate, di uscire dal proprio piccolo mondo per scoprire attorno a loro segnali di vita e riconciliazione presenti nelle culture e nei popoli;
- donne che sanno stare al passo con i popoli, impegnate a costruire con loro il Regno, nella certezza di avere sempre come unico e sicuro compagno di viaggio Cristo Gesù, Crocifisso e Risorto, imparando a riconoscerlo in ogni avvenimento della storia
- donne che camminano insieme a Sorelle che condividono la stessa passione missionaria,

sostenendosi nel momento della debolezza, della fatica e della prova, divenendo esse stesse compagne di viaggio.

**In questo particolare momento** della nostra storia, vigilia del XIX capitolo generale, sentiamo che è **l'ora di osare a intrecciare**, sull'ordito carismatico di Daniele Comboni, dal quale non si può prescindere,

**UNA VESTE NUOVA...  
UN NUOVO STILE DI VITA**

La sete di una profonda unione con Cristo, la sete di contemplazione, di autenticità e radicalità deve essere dissetata dalla spiritualità che ci sostiene. Spetta a noi fare nostra, nella nostra vita, la passione delle donne che seguivano Gesù, dei profeti che annunciavano il Regno per diventare quel "resto di Israele" capace di affrontare con nuova passione le sfide di oggi.

Parte della missione profetica è contemplare e rivelare il volto sfigurato di Gesù nei volti concreti di migliaia di poveri ed emarginati, richiamando la nostra attenzione ai nuovi esclusi che la globalizzazione sta facendo emergere e che sono la nostra grande sfida.

La mistica ci chiede una particolare attenzione all'emergere di nuove realtà in trasformazione, le nuove frontiere, i nuovi deserti, le nuove periferie che chiedono una presenza carismatica per annunciare quello che abbiamo visto e contemplato.

Nel cammino di sequela non esiste vera profezia senza mistica: non vi è una mistica senza la partecipazione alle sofferenze del Cuore trafitto di Cristo, non vi è esperienza reale mistica senza profezia e non esiste profezia senza croce, senza conflitti, senza persecuzioni... fino al martirio.

Vivere la mistica profetica è percorrere con Gesù il cammino che comincia in Galilea, (incarnazione e missione) passa per Gerusalemme (croce e morte) e arriva a Emmaus (certezza della speranza di risurrezione), ma sempre ritorna a Gerusalemme, al Cenacolo per ricevere la forza dello Spirito.

### 8.3 SPIRITUALITÀ DELLE MISSIONARIE SECOLARI COMBONIANE

MARIA PIA DAL ZOVO  
*mariapiadalzovo@hotmail.com*

**P**er parlare della nostra spiritualità - spiritualità delle Missionarie Secolari Comboniane - è importante prendere in considerazione *ciò che siamo*, perché è la **nostra identità** che determina la nostra spiritualità. Le nostre Costituzioni dicono che siamo "persone che si consacrano a Dio nel mondo per cooperare all'apostolato missionario secondo la spiritualità dell'apostolo dell'Africa Daniele Comboni" (Cost., n° 1).

La nostra spiritualità è determinata dal vivere la consacrazione nella laicità, e la missione nella laicità consacrata, con lo 'stile comboniano'. Secondo le nostre caratteristiche, cerchiamo di vivere fedelmente "il dono dello Spirito che a suo tempo fu ricevuto e vissuto da San Daniele Comboni, perché *anche* attraverso di noi, continui ad

essere una ricchezza per la Chiesa e il mondo”.<sup>1</sup>

Il fondamento teologico che sostiene la nostra vocazione è il mistero dell’Incarnazione. *“La consacrazione secolare, all’aprire la persona alla radicalità assoluta dell’amore di Dio, la dispone a una incarnazione profonda nel mondo”*. Lo ha detto il Papa Benedetto XVI, in occasione del Congresso per ricordare i 60 anni della *Provida Mater*, nel suo primo discorso rivolto agli Istituti secolari. Possiamo dire che ha toccato un punto basilare evidenziando il fondamento teologico della consacrazione secolare, precisandone quello che si può definire il ‘principio sostanziale’: *“L’opera di salvezza non si è realizzata e non si realizza in contrapposizione alla storia degli uomini, ma dentro di essa e attraverso di essa”*.<sup>2</sup>

*“Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo unico Figlio...”* (Gv 3.16). È la logica dell’Incarnazione: una

logica fondamentale per noi e per la missione oggi.

E come il Padre ha mandato suo Figlio, Cristo manda anche noi: *“Come tu, Padre, mi hai inviato nel mondo, così anch’io li ho mandati nel mondo”* (Gv 17,18). Ci manda nel mondo inteso come luogo teologico in cui si realizza la nostra missione.

È il mistero dell’incarnazione a rendere il nostro inserimento nelle vicende umane un luogo teologico, un luogo della presenza di Dio... Ed è l’unità di vita che ci consente la sintesi, secondo la logica dell’incarnazione, tra l’unione con Dio e la comunione con tutti gli uomini e donne del nostro tempo, ci consente di vivere la ‘semplice’ via dell’incarnazione nel quotidiano.

La vita spirituale, la preghiera deve aiutarci a trovare –incontrare- Dio nella vita quotidiana, deve motivarci a cercare e trovare Dio nella storia. Noi viviamo dentro questa storia come segno dell’amo-

<sup>1</sup> “Le missionarie secolari comboniane si ispirano al carisma di San Daniele Comboni. Esse **cercano** perciò di **vivere fedelmente e secondo le caratteristiche dell’Istituto**, il dono dello Spirito che fu a suo tempo ricevuto e vissuto da San Daniele Comboni, **affinché continui attraverso l’Istituto ad arricchire la Chiesa**”. (Dir. 31-35.1)

<sup>2</sup> Discorso di Benedetto XVI ai partecipanti del Simposio per ricordare il 60° anniversario della promulgazione della *Provida Mater* – Roma – 2 febbraio 2007

re del Padre. Siamo mandate per rivelare l'amore di Dio, per comunicare la vita di Dio.

Tutto questo determina *un modo di esserci*, uno stile di presenza nelle realtà e nel mondo di oggi, con le condizioni di vita proprie dei laici. Un riferimento importante per noi è il n° 31 della *Lumen Gentium*, dove si specifica che la vocazione e missione dei laici è quella di "orientare le cose ordinarie della vita secondo il disegno di Dio..." (cf LG, 31).

Siamo chiamate a 'santificare' il mondo e a santificarci attraverso di esso, nell'ordinaria vita professionale e sociale (Ch L 16-17). "Sono chiamati da Dio a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione..." (LG, 31).

Per la nostra vocazione siamo chiamate a una presenza che opera o può operare in qualsiasi campo o situazione, per collaborare al disegno di Dio, per costruire un mondo più umano, più fraterno, un mondo dove ci sia giustizia, pace, fraternità.

Nei nostri documenti, in riferimento alla formazione sulla mis-

sionarietà, si evidenzia: "La persona è formata ad una profonda spiritualità missionaria e aiutata a far emergere, là dove vive, i valori della giustizia, della pace, della gratuità, del rispetto della vita e della dignità dell'uomo, della fratellanza universale" (Dir. 15, 1c); "...una costante attenzione ai valori del Regno, presenti soprattutto nei più poveri, sia in ordine alla fede che alle esigenze fondamentali della vita" (Dir. 31-35.2).

Siamo chiamate a continuare la missione di Gesù, a proseguire la sua opera di salvezza: solidarietà con gli ultimi, compassione per i sofferenti... ad essere presenti anche in situazioni di estrema debolezza: dove c'è angoscia, tristezza, scoraggiamento, solitudine, paura, frustrazione, ecc.

Possiamo essere una presenza significativa per gli altri se ci lasciamo interrogare dalle stesse domande che nel tempo odierno tanti si pongono, se non le nascondiamo dietro la presunta convinzione di avere già le risposte o non evadiamo cercando anche noi risposte estranee alla nostra vocazione, con una spiritualità diversa da quella che siamo chiamate a vivere e incarnare nella nostra vita.

Nella nostra spiritualità, sin dall'inizio e in una maniera molto forte, è sempre stata presente la dimensione oblativa della preghiera. In altre parole una spiritualità dell'offerta della vita, delle proprie azioni e sofferenze, per il bene del mondo e soprattutto per "le missioni"... La preghiera per ogni situazione, ma soprattutto per le vocazioni missionarie

Per questo, "le missionarie si impegnano a: "pregare, lavorare e soffrire per la causa missionaria e specialmente per la santificazione e l'aumento delle vocazioni missionarie" (Cost. n° 2). Insieme all'animazione missionaria e la presenza in missione, ma prima di tutto la preghiera e l'offerta della sofferenza come fondamento di tutto il nostro agire.

Nel capitolo sulla spiritualità comboniana nei nostri documenti, siamo esortate ad assumere in prima persona lo spirito di fede, di zelo e di sacrificio di San Daniele Comboni, a far nostri questi va-

lori nella vita interiore, nel lavoro e nelle attività, a credere nel potere della croce e considerarla segno della presenza di Dio...<sup>3</sup>

E non a caso la frase di Comboni che ci viene riportata è la frase che io ritengo quasi della "follia della croce", una follia non compresa fino a quando non si sperimenta il valore salvifico della Croce di Gesù....

E qui vorrei far presente una nostra caratteristica particolare: la presenza di missionarie malate nel nostro Istituto, non per età o malattie sopraggiunte, ma persone con handicap fisico, accolte a pieno titolo nell'Istituto e che fanno della loro vita un'offerta particolare per la missione e i missionari. Abbiamo delle testimonianze molto significative.

La testimonianza di Dio non è legata alla nostra efficienza e a ciò che facciamo. La manifestazione di Dio può avvenire nella debolezza estrema. Sappiamo che acqui-

<sup>3</sup> "Nella loro **vita interiore** e nel loro **lavoro apostolico** fanno proprio il suo spirito di fede, di zelo e di sacrificio. Credono nel potere della «croce» e la considerano segno della presenza di Dio **nel loro lavoro**, per essere in grado di dire con lui «Io sono felice nella croce che portata volentieri per amore di Dio, genera il trionfo e la vita eterna» (Cost. n° 32).

sta una particolare importanza la capacità di portare la sofferenza e il male del mondo, che non è solo una accettazione passiva o accettare un volere misterioso di Dio, ma significa rendere presente Dio e compiere il suo volere all'interno di situazioni in cui la presenza di Dio è stata negata. Significa manifestare il suo amore, rendere efficace la sua misericordia, rendere concreto il suo perdono.

È la spiritualità redentrice: come Gesù portare il peccato del mondo per annullarne le dinamiche negative e introdurne altre opposte.

La missione è rivelare Dio come Padre misericordioso sorgente della Vita e offrire vita perché tutti gli uomini e donne possano avere l'identità di figli/e di Dio, la pienezza della vita che è la salvezza (cf Gv 10,10).

Nella prospettiva dell'incarnazione sappiamo che in ogni relazione ci perviene un frammento della nostra identità di figli/e di Dio e noi offriamo a nostra volta un dono di vita agli altri. Quando si è consapevoli di questo tut-

to diventa significativo e riveste un carattere sacro: ogni incontro viene vissuto come incontro con Dio, ogni volto umano rivela il suo volto.<sup>4</sup>

Ancora oggi siamo invitate a incarnare la missione di Dio accanto agli uomini e alle donne del nostro tempo. E vedere il volto di Cristo in tutto il creato.

Contemplare l'immagine deformata e gloriosa del Signore sul volto dell'uomo e lenire il dolore dei volti sfigurati dalla violenza.

Dire parole di speranza ai poveri oppressi dall'ingiustizia e annunciare la liberazione da ogni schiavitù.

Proteggere e difendere la dignità delle donne umiliate, degli immigrati emarginati e respinti, degli anziani e dei malati soli e abbandonati.

Rivendicare il diritto alla parola da parte di tutti, invocare l'audacia di nuovi passi perché la reciprocità diventi paradigma umano nel difficile e complesso cammino di promozione sociale.

Comunicare il Signore risorto

---

<sup>4</sup> Carlo Molari - *Per una spiritualità adulta* - Cittadella Ed. -2007

condividendo la vita coi poveri, gli ultimi, i non ascoltati, i non visti.<sup>5</sup>

Per concludere: il nostro stile è quello di una presenza di inserimento, una presenza non eclatante, direi quasi silenziosa, senza apparire, una vocazione quasi ‘invisibile’ agli occhi umani... Un riferimento evangelico che sempre ci accompagna è la parabola del lievito, (cf Mt 13,33). Sappiamo che il lievito c’è e non si vede, eppure la sua presenza è importante perché fa fermentare la massa, opera un cambio sostanziale.

Ma non abbiamo la presunzione di essere noi il lievito, il lievito è la Parola di Dio che può ‘far nuove tutte le cose’, è il Regno di Dio che si fa presente al di là dei nostri programmi o iniziative.

Una icona che ci ha accompagnato e ci accompagna è quella della donna che impasta la massa. È un’immagine molto bella e significativa: la donna sa prendere gli ingredienti, li sa dosare, li amalgama, aggiunge il lievito, lavora la massa perché ci siano le condizio-

ni affinché il lievito possa fermentare...

È una icona che ci rappresenta e che vorremmo fosse il nostro programma di vita: con la nostra preghiera e il nostro lavoro fare in modo che il Regno di Dio sia presente, sia manifestato in tutte le realtà e in tutte le situazioni, soprattutto dove l’umanità è più sofferente, dove sono i più poveri e abbandonati.



<sup>5</sup> Maria Tondo - *Con Maria di Magdala nel giardino del Risorto*- EDB-2009

## 8.4 SPIRITUALITÀ LAICALE

TONY E DOROTEA SCARDAMAGLIA  
*todora@inwind.it*

### Premessa storica

Molti anni di animazione missionaria a Palermo da parte dei missionari/e comboniani/e hanno generato una viva attenzione e impegno da parte di un piccolo gruppo di laici, provenienti dal cammino Giovani Impegno Missionario (GIM).

Nel tempo tale gruppo si è sviluppato, associando coloro che condividevano un sentire comune. Insieme abbiamo intrapreso un percorso che dura ormai da 15 anni.

Parlare della spiritualità è prima di tutto fare memoria della fedeltà di Dio nella nostra storia, rivisitare l'esperienza di Dio nella nostra vita personale familiare e comunitaria.

Questa storia intessuta da volti, incontri, esperienze, relazioni.

In questa storia, San Daniele Comboni attraverso i missionari e le missionarie che ha posto nel nostro cammino ci ha accompagnato

e ci invita ad osare a cercare nuove strade ....

Il carisma prima di tutto è dono da accogliere, custodire e condividere, per questo non può essere intrappolato o seppellito dentro forme e schemi statici.

Il carisma è vita vissuta, e per questo è dinamico e in continua evoluzione.

Il nostro contributo tenderà di integrare una prassi quotidiana fatta di impegni, scelte, e azioni con una "teologia del quotidiano e della casa" che trova il suo radicamento nella fedeltà al Dio di Gesù.

La spiritualità è l'energia che muove, anima, spinge, orienta la nostra vita.

La spiritualità non consiste in un narcisistico contemplare se stessi, ma in un instancabile viaggio verso ciò che dà profondità, conoscenza, sapienza e per questo esige nutrimento.

Noi laici, impastati con la storia, dentro la storia, siamo provocati più che mai a collocarci lì dove la vita si crea, negli spazi e luoghi in cui si realizza la rigenerazione.

Ci sentiamo RI-CHI-AMATI dalla storia per proteggere e custodire la vita, la vita dei più deboli.

È importante avvicinare il carisma alla storia, al contesto attuale.

Il carisma è vissuto da uomini e donne prima di tutto, ognuno nella propria scelta di vita, (Religiosi/e, laici).

Questa riflessione vuole essere il tentativo di condividere gli elementi che come laici sentiamo vicini alla nostra realtà rimanendo fedeli a Daniele Comboni, accogliendo le sfide del nostro tempo.

Per noi laici comboniani vivere oggi la spiritualità del buon pastore dal cuore trafitto significa ricollocare all'interno della famiglia e della realtà laicale la "missione del prendersi cura", ontologicamente costitutiva di una madre e di un padre (cura e accadimento)... allargando i confini e stendendo i paltelli della propria tenda per favorire processi d'inclusione.

Curare le ferite dell'umanità non in senso generico, ma nei volti di chi entra nella tua casa, nel tuo spazio d'intimità, costruire comunione, creare prossimità e alleanza.

### **La resistenza nel carisma comboniano**

Il nostro tempo è caratterizzato da problemi che sono questione di

vita o di morte, e ciò non soltanto per singole persone, non soltanto per intere nazioni, ma per l'intero genere umano.

Sappiamo che vi sono problemi che minacciano la stessa sopravvivenza dell'uomo su questo pianeta.

Ci sentiamo responsabili e sentiamo l'urgenza, attraverso nuovi stili di vita, di cambiare questo sistema nel senso di renderlo più umano anche per coloro che nel sud del mondo ne pagano il prezzo più alto.

Anche la nostra città è schiacciata e inginocchiata; i sistemi politico mafiosi generano sempre di più sacche di esclusione e di impoverimento, dai senza casa al precariato, dai migranti che sbarcano sulle nostre coste, alle periferie sempre più ai margini.

*Come tutto questo ci interroga?*

*Quali scelte siamo chiamati a fare come Laici Comboniani, per sovvertire questo sistema che genera morte e sofferenza ?*

Negli ultimi anni abbiamo intrapreso un percorso di riflessione sulla resistenza comunitaria al "sistema" attraverso la lettura della realtà, ma anche attraverso lo sforzo di costruire comunità, alternativa al sistema.

“Viviamo nel mercato globale, e la resistenza non sta tanto nel costruire un nuovo sistema macroeconomico, che è impossibile - dice Pablo Richard - ma nel creare spazi di vita, tra gli esclusi dal sistema”.

Resistere al sistema, può essere la funzione di un gruppo/comunità alternativa, quella cioè di aprire gli occhi a quanti sono tentati di scendere a patti con lo stesso (coscientizzazione). Infatti si resiste non da soli, ma in comunità, in gruppi che trovino la forza di leggere la Parola, di tradurla nell'oggi.

Per questo siamo convocati da Dio e ci sentiamo interpellati dalla storia che esige, con urgenza, risposte adeguate alle sfide enormi di oggi. In questo percorso ci sentiamo chiamati a vivere una profonda esperienza di Dio e di preghiera; una costante riflessione biblica e teologica (preghiera del giovedì / incontri formazione/ analisi della realtà).

Nella nostra realtà di Palermo viviamo l'esperienza della comunità di alleanza (rappresentata da una ventina di persone che si incontrano, adottando il metodo del vedere/giudicare/agire/celebrare). All'interno di questo gruppo è presente una comunità di vita, in cui le persone che ne fanno parte vivo-

no nello stesso luogo e condividono non solo il percorso ma anche i beni, l'intera vita.

Per questo utilizziamo la parola comunità, con la duplice implicazione, spesso come sinonimo: comunità di vita e di alleanza.

La comunità impegnata sul territorio, si realizza non nel confronto con il sistema, ma nella resistenza allo spirito del sistema, alla sua logica e alla sua razionalità. Non si tratta di scappare o di accettare solo un aspetto dalla globalizzazione, ma di vivere con uno spirito diverso. Questa resistenza allo spirito del sistema ci permette essere una comunità creatrice di speranza e di alternative (organizzare la speranza). L'invito a resistere non può mai considerarsi ultimato.

*La comunità è continuamente stimolata a rifiutare le menzogne e la violenza del sistema e a porre Dio al centro della propria vita comunitaria.*

La spiritualità per i laici comboniani si muove nella pratica della vita quotidiana, nasce dalle mediazioni sociali della nostra fede, dall'impegno di entrare nei solchi della storia, dove piantare i semi di speranza e di vita.

Le comunità mantengono viva

la loro speranza nel Dio della storia e della Vita che opera meraviglie per i piccoli e gli impoveriti, per gli “assenti” e gli “anonimi” della storia. L'irruzione dei poveri nella scena sociale, politica, ecclesiale è la stessa irruzione di Dio nella nostra vita. I poveri sono Gesù che ha fatto la sua dimora in mezzo a noi (cf Gv 1,14).

*“C’è un criterio per sapere se Dio è vicino a noi o è lontano: chi si preoccupa di colui che è nudo, affamato, carcerato, torturato, immigrato, ammalato, di ogni uomo che soffre ha vicino Dio”.*

(Mons. Romero)

La missione che sgorga dal Cuore trafitto del Crocifisso non può ridursi ad un semplice invio «verso» gli altri, ma è un mandato ad «entrare» nel profondo delle persone, un invito a spingersi «dentro» il loro cuore, «per la liberazione globale dell'uomo».

Per questo pensiamo a una comunità che affronti le nuove sfide della missione.

Una missione globale che consideri come nuova frontiera, come “situazione Nigrizia” l'uomo “disumanizzato”: profughi, immigrati, carcerati, senza casa, nuovi poveri,

precari, disoccupati, che sono sempre più gli scarti del disastro ecologico ed economico del sistema (missione ad pauperes).

Vivere e camminare con gli impoveriti e i marginalizzati in qualsiasi luogo ci si trovi. Missione è sedersi dove il popolo si siede e lasciare che Dio accada. Dio è già presente in questi contesti, tra la Sua gente...

Come L. C. ci facciamo presenti in mezzo a loro, con semplicità, impegnandoci nella difesa della vita e nella rimozione delle cause della povertà. La nostra missione è essere lì, e agire all'interno di queste realtà per trasformarle insieme, in un continuo processo personale e comunitario di conversione a Dio.

La comunità condivide un percorso con chi s'impegna nella difesa dei diritti umani che sono valori del Regno, con chi dentro la storia, è attento ai segni dei tempi allo spirito che soffia (vedi Centro sociale-laboratorio Zeta / Rete anti-razzista siciliana/ Comitato di lotta per la casa/ Forum sociale antimafia).

In una società multireligiosa e pluriculturale ci confrontiamo con una nuova dislocazione della missione in termini geografici e culturali; dalla missione “ad gentes” alla

missione “ad altera” dove “l’altro” spesso “diverso” diviene il punto critico della nuova missione, nella ricerca della sua liberazione integrale, considerando che fra annuncio evangelico e promozione umana c’è una stretta connessione.

Vorremmo sviluppare una Comunità dove si realizza una reciprocità fra missione “locale” e missione “universale”, così da:

- ricercare strumenti per realizzare l’interdipendenza fra globale e locale in quell’accezione di “G-locale” che sempre di più, con i suoi aspetti positivi e negativi, si realizza nella nostra società;
- trovare, nuove vie di liberazione, riflettendo su una nuova metodologia missionaria capace di trasformare strutturalmente la realtà;
- crescere in umanità e in spiritualità;
- discernere sui mezzi e le strutture necessarie per raggiungere questo obiettivo;
- sostenere la lotta dei più poveri e il loro diritto alla vita in dignità, attraverso la coscientizzazione politica, la partecipazione

organizzata della gente, la cittadinanza attiva del Regno (missione come rigenerazione).

Vivere pienamente l’esperienza missionaria significa esporsi alla realtà dell’uscita e lasciarsi riformare, ristrutturare, cambiare, nella mente e negli atteggiamenti da questa difficile esperienza dell’esodo.

Questo nell’esperienza dei LMC si realizza sia nella partenza per terre lontane, cioè verso lo straniero sociologicamente inteso altro rispetto a me, ma anche, verso colui che incontro nel mio cammino (icona del samaritano) verso colui che Lévinas chiama volto, questa alterità irriducibile: volto che nella sua nudità invoca presenza, responsabilità, solidarietà e accoglienza (non c’è separazione fra LC e LMC). Come laici comboniani in Italia siamo in working progress, stiamo realizzando un collegamento fra le diverse realtà di laici comboniani per creare networks, attraverso il quale ogni esperienza, veramente missionaria, nei diversi campi, possa essere condivisa. Stiamo approfondendo gli elementi che caratterizzano la nostra identità di laici, per questo si è costituito un coordinamento dei gruppi locali di LC, collegati

fra loro attraverso l'ausilio di un sito e di una news letter di collegamento.

Il sogno di Dio sull'umanità è il sogno di un'umanità fraterna.

Nell'era della mondializzazione o globalizzazione in atto, l'unica possibilità di sopravvivenza per l'umanità è l'assunzione della fraternità come reale progetto storico e planetario. È questa - la fraternità - la sfida di fronte alla quale oggi ci troviamo, trasformando la globalizzazione da luogo di scambio delle merci a incontro di fratelli e di sorelle che si accolgono e si co-ospitano, condividendo e arricchendosi nel comune spazio della responsabilità e della solidarietà (Carmine Di Sante).

### **Perché una comunità di Vita**

**Sintomi:** abbiamo costruito una democrazia senza partecipazione reale.

C'è un crescente individualismo (frutto del mercato), poco senso di comunità e quindi di appartenenza. Ci sentiamo delle isole in mezzo a tantissima gente, un tessuto associativo sempre più povero; nessuno si preoccupa di quello che suc-

cede al suo vicino; ci lasciamo coinvolgere sempre di meno in tutto ciò che succede intorno a noi.

La **tesi** di fondo è che la persona può realizzarsi e così raggiungere la felicità senza gli altri. Detto in un altro modo, gli altri sono funzionali alla mia realizzazione.

Ricuperare le **forme comunitarie**: In queste realtà comunitarie si prende coscienza dell'importanza degli altri per la mia autorealizzazione; che ci sono diritti e doveri; che la comunità è una costruzione nella quale siamo tutti coinvolti (partecipativa, plurale).

È importante segnalare che nel contesto delle forme comunitarie, la parola giustizia non è astratta.

In quest'ottica è nata La Zattera, comunità laica comboniana di famiglie, nome che abbiamo scelto per la nostra comunità. Vuole richiamare l'idea di qualcosa di essenziale ma stabile, una piccola realtà senza pretese che, pur nella limitatezza dei propri mezzi, si propone di offrire un punto d'appoggio, un sostegno, a coloro che, nelle difficoltà della propria esistenza, chiedono aiuto per non naufragare.

La Comunità s'ispira alla spiritualità di Daniele Comboni sentendosi chiamata, in particolare, a viverne la dimensione del Buon Pastore, un Pastore capace di curare le "pecore" malate, di fasciare le ferite, di radunare le disperse e di consolare le disperate (attenzione alle dinamiche di guarigione).

La comunità è il luogo dove interrogarsi sul proprio stile di vita e sulle proprie scelte, dove la sobrietà è lo stile di vita scelto per rifiutare le sollecitazioni consumistiche, e vivere l'essenzialità come gesto concreto di condivisione con gli impoveriti del mondo.

La casa è il luogo primario della vita. È nella famiglia che si gioca la maggior parte dell'esistenza, là dove la vita celebra la sua festa. Nella casa la vita nasce, è custodita e cresce in età sapienza e grazia. La casa dove si banchetta, si piange. Simbolo di ricettività, anzi della femminilità stessa, la casa rimanda all'accogliente per eccellenza. Accogliere, verbo che genera vita. La casa non è solo l'abitazione, ma il luogo dove accadono gli eventi decisivi della vita che non sono i fatti straordinari. Fare casa significa costruire comunicazione e tenerezza, generare futuro insieme. È dal-

le case che sorge la chiesa oggi (Erme Ronchi).

Quando apri la tua vita a Dio allora non devi avere più dimore. La dinamica dell'esistenza va dall'interno verso l'esterno della propria casa verso lo spazio del mondo. Siamo invitati a trasformare il gratuito sperimentato in principio del proprio essere e agire: chi ha avuto le lacrime asciugate deve asciugarle, chi ha sperimentato la gratuità deve essere gratuito, chi è stato oggetto di dono deve essere soggetto di ridonazione, ciò che si è ricevuto deve essere restituito. Sono questi – ricevere e restituire – i due lemmi fondamentali dell'antropologia biblica, l'antropologia del regalo e della grazia (Carmin Di Sante).

Ospitale è il soggetto la cui casa non è più il luogo dove egli abita nel chiuso del rapporto da sé e sé, ma lo spazio che, aperto dall'altro, si apre all'altro. Case in cui non ci siano "chiavi che chiudono", bensì "porte che aprono" (accoglienza di stranieri, carcerati, ragazze in affido, etc).

Riportiamo in questo schema, il dualismo fra gli elementi che la società propone e i valori che sono a fondamento della vita comunitaria.

INDIVIDUALISMO	COMUNITÀ
EGOISMO	APERTURA
RICERCA DEL BENESSERE INDIVIDUALE	CONDIVISIONE
CAMPANILISMO	MISSIONARIETÀ
CHIUSURA	ACCOGLIENZA

## 8.5 LA SPIRITUALITÀ COMBONIANA INCULTURATA NELLA MIA VISIONE DI AFRICANO

MATTHEW REMIJO ADAM GBITIKU  
*wau04@yahoo.es*

**È** un piacere per me partecipare a questo simposio di Limone, per condividere con voi la mia esperienza spirituale comboniana. Come missionario africano del Sudan, in che modo vivo oggi la mia spiritualità missionaria e comboniana? Quali sono i miei contributi per far crescere il seme spirituale ed apostolico seminato da san Daniele Comboni 152 anni fa? È veramente un argomento adatto a scrivere una tesina. Ma, per la finalità di questo incontro, mi limito soltanto ad alcuni aspetti, senza però, pretendere di parlare di tutto il continente Africano, come se fos-

se un solo paese. La mia esperienza dell’Africa tocca solo l’Uganda e il Sudan, specificamente a Wau e a Khartoum.

Ho iniziato il mio cammino con i comboniani nel 1993, e sono presbitero da sei anni. Ho sempre lavorato in Sudan, a Khartoum. Quella era una cultura molto diversa da quella del mio paese d’origine, che si trova nel Sud. L’ambiente musulmano del Nord, invece, era più difficile e solo con le qualità suggerite da S. Daniele, “essere santi e capaci”, potevo tentare di inserirmi.

Quando ero piccolo, come tanti altri giovani sudanesi, chiamavo i comboniani “abuna kawaja”, cioè i padri bianchi. Essi non erano infatti conosciuti come comboniani. Il nome di Comboni invece era molto conosciuto, ma riferito principalmente alla scuola e non alle sua persona. Questa mentalità è diffusa in maniera notevole fra i

musulmani e i cristiani di altre denominazioni.

Questa identificazione con l'impegno missionario scolastico, secondo me, è in sintonia con la storia della spiritualità del nostro fondatore. Lo Spirito che ha suscitato in San Daniele l'amore per gli africani, mantiene vivi in noi l'amore e l'attenzione per i poveri. La prima finalità missionaria di San Daniele Comboni era quella di "Salvare l'Africa attraverso degli africani". Penso che, se il Comboni fosse presente oggi, direbbe "salvare il Mondo attraverso gli africani". Comboni ha voluto sempre che i neri africani fossero educati ed evangelizzati perché diventassero protagonisti per il loro popolo: una spiritualità missionaria integrata.

Nella mia esperienza di missione in Sudan ho visto i frutti della spiritualità di Daniele, che si spinse fino a dar la vita per Cristo e per noi africani, e ha realizzato una storia che ha cambiato i nostri popoli. Ho visto una spiritualità che si è concretizzata, inculturata nella chiesa sudanese.

Ho lavorato nella parrocchia di Omdurman, come vice parroco. Il

mio compito missionario tra altri, era quello di dirigere le nove scuole della parrocchia, in collaborazione con 180 professori. Avevamo più di seimila studenti nella primaria e circa seicento nella secondaria. Tutti loro venivano ogni settimana dalla scuola statale alla parrocchia per l'educazione cristiana. Personalmente, accompagnavo anche i ragazzi e i giovani nel discernimento della loro vocazione. Queste esperienze sono rimaste in me come punti di riferimento per la mia identità missionaria. Ho avuto alcuni momenti di fatica e di difficoltà, però trovavo sempre la forza e la consolazione in Gesù Cristo e nella sua Parola, e mi sentivo molto contento, perché il sogno di san Daniele Comboni si realizzava in me e in tanti altri africani che avevano responsabilità di guidare l'anima del popolo nel continente Africano.

Vorrei condividere un'altra esperienza spirituale vissuta con gli sfollati interni. Nella nostra parrocchia, la maggioranza dei cristiani cattolici sono sfollati dal loro paese d'origine, a causa della guerra interna che è durata ventidue anni. Lavoravo con loro in una zona chiamata "Al-Qaria" a 40 kilome-

tri dalla città. È stato lì dove Dio mi ha concesso la grazia di battezzare sei musulmani, che si sono convertiti al cristianesimo. Era una comunità di prima evangelizzazione, dove mi sentivo identificato come il Comboni si identificava con la comunità cristiana di Malbes. È stato un momento forte da vivere e di testimoniare la mia fede in Cristo. Quella realtà esigeva da me la capacità di vedere il cristiano e il non cristiano come persone, perché tutti hanno bisogno di tutti.

Mi ricordo, quando abbiamo chiesto il permesso al governo di avere il terreno per la chiesa e la scuola. La richiesta fatta sotto il nome di “Comboni School”, cioè Scuola Comboni, ha ricevuto subito risposta positiva; invece per la chiesa il governo ha rimandato il permesso. Questo dimostra che la “Comboni School” è riconosciuta dovunque. Lo stesso fanno anche i protestanti: per avere il terreno dal governo, lo chiedono col nome di Scuola Comboni.

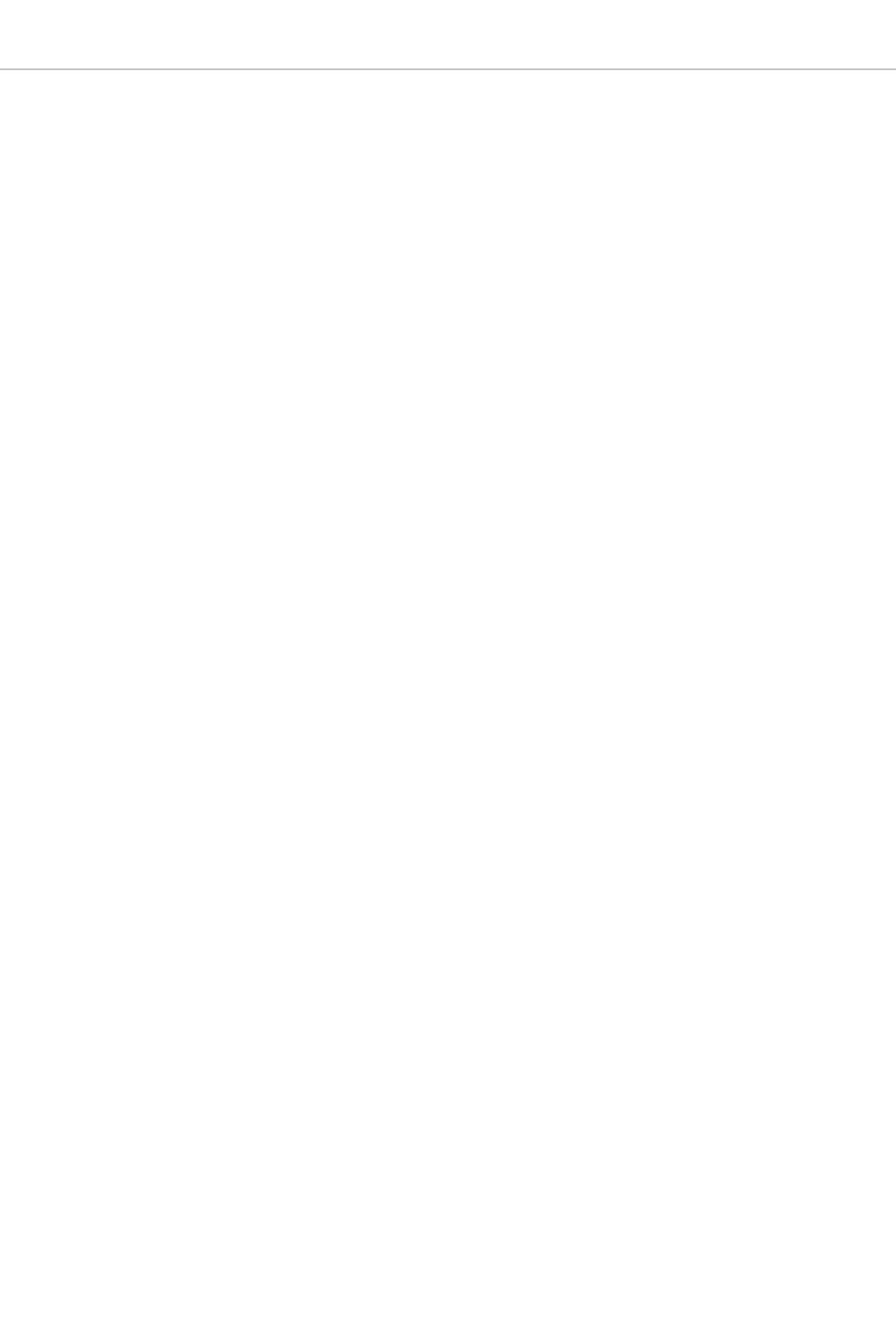
La missione di S. Daniele non era tutta facile come immaginiamo oggi. Ha incontrato difficoltà e ostacoli, per portare avanti la sua spiritualità missionaria, sia da

parte dell'autorità ecclesiastica di Roma che dal governo sudanese. Allora posso anche dire, che questa sua esperienza mi ha aiutato molto a vivere la mia spiritualità missionaria nella mia patria, a purificare la mia motivazione e la ragione d'essere missionario per portare speranza a tutti.

Secondo la mia esperienza, sono convinto che il centro della spiritualità missionaria e comboniana è la Parola di Dio. Quando un progetto è di Dio, è lo Spirito Santo che mi spinge a scoprire che Dio mi ha scelto come strumento. In fatti, non c'è missione senza la fede; e la fede nasce dall'ascolto. Il missionario è innanzitutto un ascoltatore della Parola di Dio, e deve ascoltare la gente per camminare insieme.

La spiritualità è un processo dinamico di crescita. Ha il suo ritmo e le sue fasi; inizia con l'ascolto e raggiunge la piena maturazione in Cristo.

Sono convinto che la mia spiritualità nasce dal mio essere, dal mio parlare e dal mio agire; condividendo la sequela con i miei confratelli e con la gente ma, nello stesso tempo, consapevole della mia identità missionaria e comboniana. ■





- 1- TRAMITE...
- 2- SCELTA...
- 3- SCELTA...
- 4- AZIONE E CREAZIONE
- 5- VERIFICA SU UN PAESE DI TRASFORMAZIONE

# Laboratorio



## II LABORATORIO

I partecipanti sono stati divisi in 6 gruppi: uno di lingua inglese e gli altri di lingua italiana.

Prima della chiusura dei lavori nella seconda giornata del simposio, è stata fatta questa domanda:

**Dai primi spunti offerti, dal cammino dei simposi e a partire dalla tua esperienza di vita, quali provocazioni e/o conferme emergono per una spiritualità cristiana a e missionaria, oggi?**

### GRUPPO N° 1

(A. Schneider, G. Cavallini, J. Altemburger, M. Remijo, G. Ferazzini, F. Spagnesi, B. De Marchi)

La spiritualità e le sfide da raccogliere per il carisma comboniano si muovono attorno a sette punti chiave:

- **Generazioni:** le vecchie generazioni hanno contributi importanti da condividere, tramite le proprie esperienze e il proprio vissuto, con le nuove generazioni. Se da una parte il vecchio e il nuovo fino ad ora è stato pensato nell'ambito della consacrazione religiosa, la presenza dei laici getta una nuova prospettiva che presenta una generazione non più rinnovata ma nuova, con questioni e argomenti non ancora affrontati dalle altre.
- **Passato o presente:** il vecchio e il nuovo ci sono anche nella storia presente o passata dell'istituto e del mondo in generale. Le prospettive geopolitiche, culturali, economiche, ideologiche, etc. sono cambiate, portando con sé nuovi ambiti di intervento missionario e opportunità di an-

nuncio della Parola di Dio. Al tempo stesso, il presente porta con sé peculiarità specifiche che necessitano di uno sguardo nuovo alla missione; per questo non sempre nel passato sono presenti risposte ad un presente che richiede un nuovo approccio da costruire.

- **Movimento:** il presente comboniano vede la presenza di una realtà non affrontata nel passato, i movimenti della società civile. Sebbene la presenza di movimenti di opinione e di azione nel passato esistesse, la loro struttura odierna genera una nuova prospettiva e una nuova esigenza di relazione con la società civile. In particolare, la presenza dei movimenti mette in luce le tante espressioni di persone di buona volontà che partendo da radici differenti dal cattolicesimo, trovano dei comuni denominatori nell'azione sociale. Così campagne di boicottaggio, realtà come il *World Social Forum*, etc. aumentano la possibilità di incontro e di collaborazione tra tutte quelle componenti che auspicano un cambiamento politico, economico, sociale, ambientale, etc.
- **Chiesa locale:** particolarmente in Italia, sembra importante creare una relazione nuova con la chiesa locale. Questa proposta, ben lontana dalla collaborazione solo con le autorità ecclesiastiche, invita a pensare alla chiesa locale nella sua interezza, collocandola in una dimensione comunitaria. Così, chiesa locale non è più la sola comunità di frequentatori della parrocchia, ma tutti coloro che si sentono uniti alla fede cattolica *in primis*, oltre a coloro che si sentono discepoli di Gesù. Per questo, senza rinnegare la collaborazione con le istituzioni ecclesiali, la chiesa locale diventa il punto di riferimento e l'ambito in cui immergersi per cercare un nuovo sbocco per la missione e per l'impegno missionario.
- **Organizzazione o istituzione:** proprio la differenza tra istituzione ecclesiale e chiesa locale porta in sé una distinzione più generale, che pare importante introdurre nella valutazione delle realtà e della direzione da intraprendere per costruire una spiritualità capace di leggere la propria e altrui vita con gli occhi suggeriti dal vangelo. In particolare, l'istituzione evoca immagini di sudditanza e di sottomissione, sebbene queste non siano le sue uniche caratteristiche. Vissuta in questo modo, la responsabilità individuale sembra limitata portando con sé un crescente disinter-

se per la realtà che si vorrebbe rappresentare. Per questo, si propone di rileggere l'istituzione non più come punto di riferimento da seguire ciecamente, ma come portavoce di un più largo movimento dal basso. Questo introduce la necessità di creare momenti di confronto diretto all'interno di tale movimento. La proposta quindi è **ripensare l'istituzione** come organizzazione dei rappresentati, come momento in cui le varie realtà della società civile, i carismi, etc. possano decidere le azioni, gli orientamenti, etc. in condizione di parità reciproca.

- **Compassione:** la presenza del mondo missionario all'interno dei movimenti, della chiesa locale, etc. dovrebbe essere mossa dalla compassione. Con questo non si intende un sentimento pietistico con cui giungere all'azione caritatevole, ma un sentimento di trasporto e di affiancamento, paritario e reciproco, vissuto con le persone con cui si entra in contatto. Muoversi quindi spinti dalla passione per la realizzazione del Regno di Dio in terra assieme a chi condivide la passione per un mondo migliore. Guidati da questo trasporto, è importante al tempo stesso non dimenticare da dove questo nasca e il punto a cui giungere: la realizzazione del Regno di Dio in terra.
- **Vangelo** per l'intimità con Dio: proprio per rafforzare la compassione sembra importante costruire un'intimità con Dio. Con questo non si intende tanto la preghiera devozionale, quanto una conoscenza sempre più intima della relazione con Dio e Gesù di Nazareth. Sentirlo vivo nella propria vita e aperto al confronto, affinché fortifichi e chiarisca il suo messaggio nella e attraverso la testimonianza delle nostre vite. Strumento privilegiato per crescere nella relazione con Dio, sembra essere il Vangelo che diventa un libro da leggere con la passione e volontà di condivisione del messaggio attuato nei punti esposti più sopra. Infine, dovrebbe essere proprio questo il motore di ogni sentimento cristiano (come la compassione): vedere la realtà attraverso le lenti del Vangelo rafforzati dalla intimità con Dio per costruire una presenza capace di trasformare il proprio ambito di vita.

## **GRUPPO N° 2**

*(F. Zolli, E. Sanchez, J. Valente, M. Vailati, R. Braglia, A. Zanotto, P. Dapré)*

a) Conferme:

- Spirito universale della missione di Cristo. Lui è la luce. Esperienza missionaria impagabile.
- Gesù è la verità che ci ha rivelato il Volto di Dio.
- Centralità di Gesù storico e la sua umanità.
- Libertà come luogo di opportunità di crescita: "la porta dell'ovile sempre aperta".
- La pienezza dell'uomo è conoscere Gesù Cristo.

b) Provocazioni:

- La missione richiede oggi un cambiamento... anche se questo non è scontato per tutti e a volte genera scoraggiamenti.
- Dimensione comunitaria della spiritualità comboniana. C'è molto da migliorare. Importante sottolineare la nostra spiritualità nello spirito di famiglia.
- Creare una armonia tra vita personale e vita comunitaria.
- Adottare il discernimento spirituale come criterio di vita interiore e di vita comunitaria.

## **GRUPPO N° 3**

*(A. Zanotelli, M.P. Dal Zovo, C. Prevedello, M. Ceola, D. Cimitan, F. Machado, G. Contini)*

Il gruppo ha messo in evidenza, i seguenti aspetti:

- La Parola di Dio è il paradigma centrale della missione, soprattutto l'aspetto dell'incarnazione.

- La parola di Dio intesa soprattutto come riscoperta di Gesù di Nazareth e la sua prassi storica. (Il Padre è il Dio della vita che ci ha inviato Gesù, perché tutti abbiano vita in pienezza).
- La parola è viva anche nel volto dei poveri, che ci aiutano a ri-leggere e contestualizzare le Scritture.
- La parola deve aiutarci a fare il discernimento sia in comunità (attraverso la preghiera e l'analisi della realtà dell'oggi) sia attraverso l'ascolto del fratello, vero tempio del Signore; sia attraverso l'ascolto della gente, cercando di andare secondo il loro ritmo.
- Riconoscere sempre il senso del nostro limite.

#### **GRUPPO N° 4**

*(F. Weber, G. Scattolin, J. Garcia, J. Tavares,  
L. Consonni, D. Scardamaglia, R. Ballan)*

Il gruppo ha presentato all'assemblea i seguenti aspetti:

- Punto di partenza: la soggettività, non come minaccia, ma come radicale apertura e presenza di Dio.
- Per questo è importante che l'Istituzione sia attenta alla soggettività, e non il contrario.
- Comboni è stato profetico nell'accogliere l'esperienza di Dio nel soggetto (l'altro che gli stava dinanzi).
- Scoprire l'esperienza di Dio nelle comunità interreligiose.
- Promuovere il dialogo di vita nell'azione.
- Pastorale è spiritualità.

## **GRUPPO N° 5**

*(D. Moschetti, C. Masini, T. Scardamaglia,  
D. Volonté, G. Munari, M. Armanino, C. Dotolo, L. Milani)*

- Dalla centralità dell'agire alla centralità dell'essere.
- Scegliere i luoghi da cui guardare il mondo.
- Rendersi vulnerabili ai volti come paradigma da cui partire e a cui tornare.
- Come rinnovarsi all'interno di strutture pesanti.
- Difficoltà di trasformare in progetto concreto ciò che si intuisce interiormente.
- Comunità come segno di un nuovo modo di vivere, capace di accogliere anche le nostre diversità.
- Ci sono poche proposte coraggiose di spiritualità.
- C'è poca audacia e poca passione di buttarsi nella realtà.
- In una società "liquida", è necessario adottare uno stile di missione "liquida", intesa come leggerezza, liberandosi di sovrastrutture.
- Adottare una spiritualità dell'incarnazione a partire dagli ultimi (ma chi sono gli ultimi, oggi?)
- Essere contempl-attivi.

## **GRUPPO N° 6**

*(F. Pierli, D. Zarantonello, A. Maniscalco, A. Del Pozzo,  
C. Longhi, D. Castello, S. Tarocchi, G. Scrinzi)*

- Accogliere la persona di Gesù di Nazareth per accogliere l'altro (ricuperare i gesti di Gesù storico).
- Verbalizzare l'esperienza dell'amore di Dio in noi e condividerlo (proclamazione di una esperienza di Dio).
- Spiritualità ai margini del potere, dell'Istituzione religiosa.
- L'altro come criterio della propria conversione.

## **Nell'ultimo giorno, i Gruppi, si sono incontrati per rispondere a queste domande**

1. Partendo da quanto abbiamo ascoltato e condiviso in questi giorni, elencare gli elementi ispiratori per la spiritualità missionaria e comboniana, oggi.
2. Quali sembrano essere le resistenze e le provocazioni per le nostre comunità ad accogliere questi elementi ispiratori?
3. Come alimentare la spiritualità missionaria e comboniana come famiglia comboniana, inserita nella chiesa locale nel mondo dei poveri e nella società post-moderna in Europa?

NB. Qualche gruppo ha risposto a tutte le domande, altri gruppi hanno presentato una sintesi.

### **GRUPPO N° 1**

#### Prima domanda

- a) spiritualità dell'ORA - spiritualità nomadica. Centro del Mistero – Cuore del mondo.
  - Spiritualità dell'altro. Comunicazione dell'esperienza dell'altro, nell'incontro dei molti altri, specialmente quelli feriti e la cui presenza ferisce. Un incontro di conversione.
  - Empatia (ortodossia – orto prassi – ortopatìa),
  - Ospitalità, accoglienza e con-versazione.
  - Reciprocità: nella famiglia comboniana, tra le congregazioni missionarie, nella Chiesa locale.
  
- b) Spiritualità della prassi, kenotico-liberatoria di Gesù
  - Approfondimento biblico della spiritualità del Cuore di Gesù.
  - Compassione: inserzione e condivisione.

- Sogno di un mondo rigenerato, nel dono e nella gratuità in contrapposizione al mondo costruito sulla violenza, sull'esclusione e sul profitto.
- Senso di radicale libertà.
- Spiritualità profetica-politica.

#### c) Spiritualità di mutualità, al di là della geografia

- Novità: gli "oggetti" della missione diventano "soggetti".
- Compassione di Gesù, il Buon Pastore, testimoniata alla/nella stessa Europa.

### Seconda domanda

#### a) Resistenze

- Demotivazione.
- Difficoltà di accettare la situazione.
- Passività a riflettere, per esempio a partecipare al simposio, pensando che il lavoro fatto non sia apprezzato.
- Muri all'interno delle nostre comunità dovuti all'esperienza fatta.
- Rassegnazione.
- Paura di affrontare la morte.
- Shock per coloro rientrano per un servizio.
- Espressioni troppo forti e violente, soprattutto per le questioni sociali e politiche che lasciano perplessi.

#### b) Provocazioni

- Spiritualità per vivere l'anzianità, con libertà interiore e sentendosi ancora vivi dentro.
- Mantenere viva l'informazione e la comunicazione. Aiutare gli anziani a farli sentire partecipi.

- Promuovere progetti (per esempio progetto memoria, progetto uso del computer, partecipazione a delle feste, promuovere visite e gite) interagire con i gruppi di volontari e laici.
- Agire sempre con empatia.

### Terza domanda

Favorire la spiritualità come Famiglia Comboniana attraverso:

- l'inserzione.
- Scambio di informazioni/progetti/inviti reciproci.
- Lavorare con le chiese locali, con Organismi diocesani, con altre congregazioni.
- Superare la mentalità delle "giornate missionarie" (*mission appeals*).
- Superare la paura di essere arrivati al capolinea.
- La Famiglia ha una forza rigeneratrice...
- Il volto sarà diverso da ciò che pensiamo ma il carisma continua.

## **GRUPPO N° 2**

### **Prima domanda:**

- Preghiera che diventa vita.
- Centralità del Regno.
- Dialogo con l'Islam.
- Centralità dell'incontro con Cristo – condividendo il cammino di fede.
- Mistica che orienta le scelte; non ti appartieni più; strumenti nelle mani di Dio; la sofferenza come abbandono, senza patemi.
- Ricerca scientifica (approfondire).

- Studio più attento all'economia mondiale.
- Considerare la presenza dei laici.
- Profezia e martirio come cammino catartico.

### **Seconda domanda:**

- Chiusura comunitaria come istinto di difesa.
- Inviare documenti nelle comunità per fare arrivare il messaggio.
- Condivisione dell'esperienza di Dio.
- Apertura di spirito come condizione fondamentale e necessaria.
- Accogliere la sfida di comunità miste.
- Resistenza è il rubricismo, senza sentirsi sollecitato dall'esperienza dell'altro. La vita entra poco nella nostra preghiera.
- Falso pudore in comunità.
- Idea di missione introiettata dentro, ma che non interpella qui e ora... mentre la missione è sempre e ovunque.

### **Terza domanda:**

- Prendere posizioni coraggiose a difesa del debole.
- Famiglia Comboniana e Europa: fare insieme e aprire orizzonti.
- Invitare qualcuno di altre province nelle varie assemblee provinciali.
- Creare occasioni di incontro a livello di Direzione Generale/ Provinciale/Zonale.
- L'immigrato diventa sacramento della presenza di Dio.
- Dimensione mediatrice; mediatori in una chiesa di trincea.
- Dimensione ecologica (viverlo come famiglia) nella ricerca dei nuovi stili di vita.

**GRUPPO N° 3****Prima domanda:**

- Dio: esperienza personale di Cristo/Dio che porta a proiettare e vivere un Dio che ama appassionatamente tutti.
- Parola di Dio: Scritture lette nell'oggi (prassi di Gesù storico), lette in chiave dei "segni dei tempi" (chiave scientifica).
- Scelte: Discernimento comunitario (visto che viviamo come cenacolo di Apostoli).
- Comunità: La Parola (contemplata, studiata, condivisa) si fa cammino nella comunità locale che avanza insieme a tutte le altre forze missionarie presenti nella zona.

**Seconda domanda:**

Resistenze: individualismo (+ gli anziani)  
 Soggettivismo (+ i giovani)  
 Mancanza di sintonia/sincronia  
 Difesa della *privacy*  
 Chiusura mentale  
 Razzismo (+ o – velato)  
 Rubricismo  
 Televisione  
 Stanchezza – età – malattia  
 Fatica a fermarci. / lasciarsi valutare  
 Persa dinamica Maestro – Discepolo.

Provocazioni: Presenza/vicinanza degli ultimi  
 Siamo parte integrante di un popolo in cammino  
 Creato ed Ecologia  
 La realtà dinamica del mondo circostante  
 Arrivare alla riflessione comune  
 Paure e fragilità  
 Difficoltà a condividere  
 Carenze affettive profonde  
 Parola staccata dalla vita

### **Terza domanda:**

- Recuperare il Gesù storico (Materiale di studio - Parola di Dio – Gesù storico – Comboni).
- Fare riflessione e esperienza spirituale come Famiglia comboniana.
- Spazio comune: avere centro “icona” della nostra spiritualità.
- Voce comune: creare un comitato della Famiglia comboniana per la riflessione, l’animazione, il carisma. Fare rete con chi vive il carisma comboniano.
- Vivere assieme in comunità la spiritualità. Stimolare la gioia di vivere.
- Vivere uno stile di vita coerente con la nostra spiritualità.
- Essere presenti nella vita dei poveri, come pure accogliere i poveri nella nostra vita e nelle nostre case.
- Inseriti nella chiesa locale, perché la chiesa assuma la missione e perché le stesse chiese si relativizzino.
- Fare la scelta dei poveri, soprattutto immigrati e rom.
- Testimoniare un Dio che è vicino ai poveri; non a un dio garante di una società che elimina il povero.

### **GRUPPO N° 4**

#### **Prima domanda:**

Elementi fondamentali:

- Esperienza concreta dell’amore di Dio in Cristo come l’ha concepita San Daniele Comboni.
- Una nuova teologia missionaria, che mette in evidenza il dialogo interreligioso e l’impegno la Giustizia e la Pace.
- Comunità allargata (formata da consacrati e laici).
- Valori del Regno, fondamento della missione.

### **Seconda domanda:**

Resistenze:

- *l'AD Gentes* diventa scusa per non impegnarsi in Europa.
- Autoreferenzialità: credersi autosufficienti.

### **Terza domanda:**

Proposte:

- Pluralismo comunitario (accogliere la diversità e più scambio intercomunitario).
- Coinvolgimento nella chiesa locale.
- Discernimento di carismi e valorizzazione dei carismi.
- Apertura ai movimenti ecclesiali.

## **GRUPPO N° 5**

### **Prima domanda: elementi ispiratori:**

- Al centro la prassi di Gesù storico e il suo stile che crea alternative al sistema religioso del tempio.
- Incarnazione a partire da e con gli esclusi, come segno della centralità del Regno.
- Allenarsi a leggere sempre i segni dei tempi.
- Accoglienza e dialogo con gli altri, come verifica del nostro incontrare Dio.
- Fraternità come stile di vita che spezza e condivide nell'oggi la Parola.
- Focalizzarsi sulle situazioni di "Nigrizia".

### **Seconda domanda: Resistenze e provocazioni:**

- Preghiera chiusa e sterile.
- Difficoltà di condivisione di un comune paradigma missionario e moltiplicazione di modelli non sempre coerenti fra loro.

- Incapacità di uscire da modelli preconfezionati che appaiono inadeguati.
- Poca attenzione ai segni dei tempi.
- Crescita dell'individualismo e della frammentazione che crea superficialità nei rapporti interpersonali e poca condivisione di vita.

### **Terza domanda: come alimentare la spiritualità...**

- Rimettere al centro l'ascolto della Parola (Lectio divina).
- Capacità di affrontare con competenza i segni dei tempi, facendosi aiutare dalle scienze sociali.
- Comunità missionarie laiche e religiose inserite, come annuncio e testimonianza.
- Tornare alla relazione diretta: accoglienza autentica e rinnovata delle persone.
- Coerenza nelle scelte strategiche comuni: Media, Giovani, Laici, attenzione alle nuove povertà, gli Immigrati.
- Camminare insieme come famiglia comboniana, esplorando nuove collaborazioni (es. comunità miste...)
- Moltiplicare incontri come questo di discernimento e di proiezione/ visione futura come famiglia comboniana.

## **GRUPPO N° 6**

### **Prima domanda:**

- Tenere gli occhi fissi in Gesù Cristo, amandoLo teneramente.
- Come?
- Dentro gli eventi di oggi.
- Nell'ascolto personale e comunitario della Parola.

- Un Gesù storico e non ideologico.
- Il Buon Pastore (accoglienza e amore incondizionato).
- Inserzione e accoglienza:
- Dare tempo e ascoltare, pronti al cambiamento.
- Fare spazio.
- Non perdere tempo (troppo tempo alla TV e troppa *privacy*)

**Seconda domanda: resistenze:**

- Paura del rischio
- Individualismo personale e di Congregazione. Paura di condividere la Parola, la vita e i beni.
- Sfiducia negli altri.
- Integralismo e vittimismo.

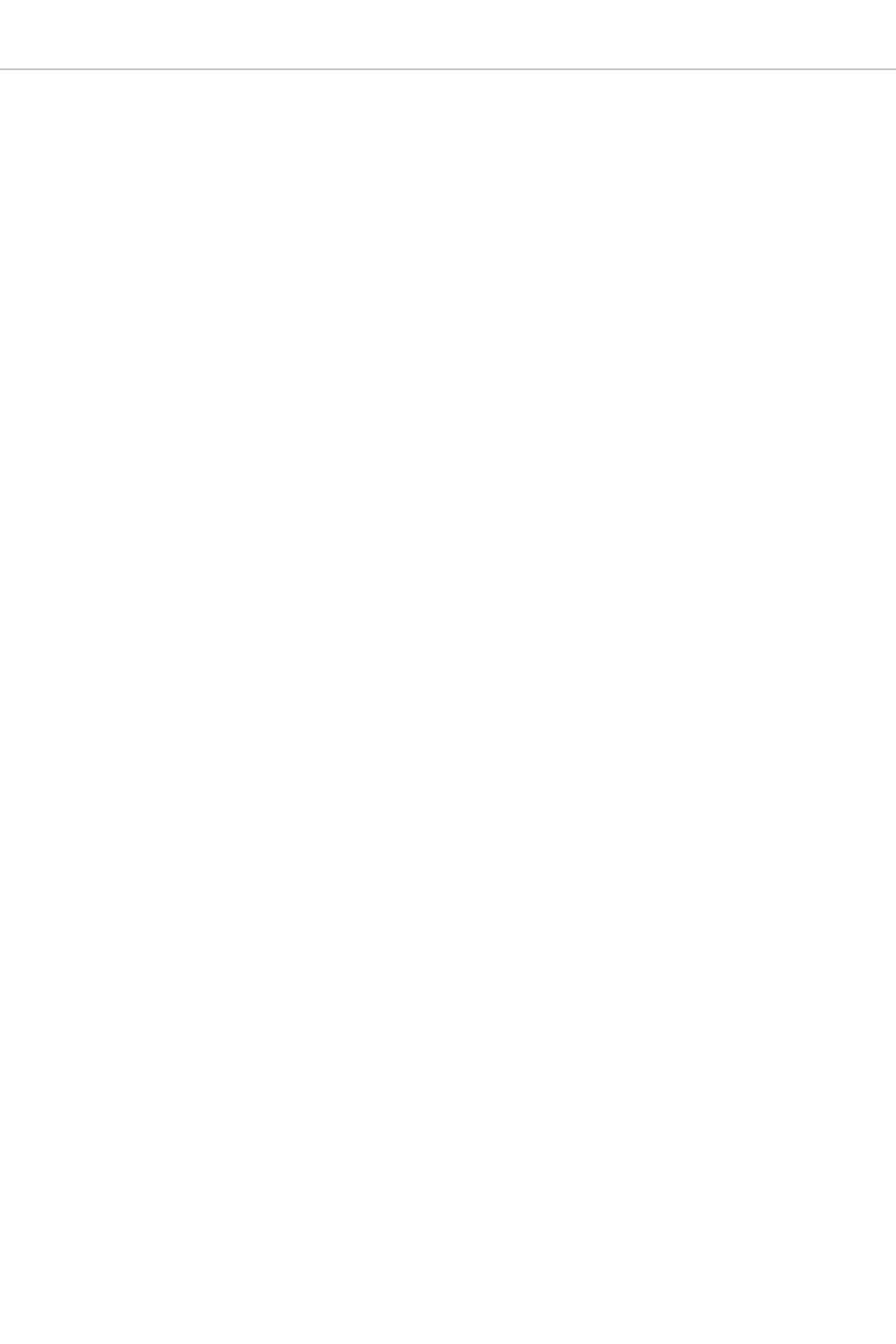
**Terza domanda: Come famiglia comboniana:**

- Limone: più visibilità al nostro essere famiglia
- Presentarci di fronte all'opinione pubblica a una sola voce.
- Comunità profetiche/ministeriali, rispettando la diversità, senza volere omologare.





Prospettive



## III PROSPETTIVE

## MESSAGGIO ALLA FAMIGLIA COMBONIANA IN EUROPA

In clima pasquale, alcuni membri della famiglia comboniana, consacrati e laici, si sono radunati nella casa natale di S. Daniele Comboni, per dare continuità all'esperienza dei Simposi, attualmente alla loro V edizione.

Il numero allargato (circa 50 persone) ci ha permesso di condividere più ampiamente le esperienze che - come padri e fratelli comboniani, suore missionarie comboniane, missionarie secolari comboniane, laici e laiche missionari comboniani - hanno messo in evidenza la spiritualità missionaria e comboniana nel vissuto, per mettere a fuoco nell'oggi della missione in Europa, alcuni motivi ispiratori, alcune provocazioni e come osare il futuro della missione comboniana.

Per la prima volta il simposio ha visto la partecipazione della Famiglia Comboniana. Questo fatto ci ha sorpreso per la vitalità del carisma del Comboni, riletto e vissuto in maniere diverse: al femminile, laicale, secolare, ministeriale, attraverso la narrazione di esperienze, espressione della molteplicità dei doni che lega la Famiglia Comboniana all'ideale del suo Fondatore.

Tutto questo ci ha permesso di riscoprire viva la profezia e la mistica della spiritualità del Comboni.

La presenza di sr. Adele Brambilla, superiora generale delle Suore Comboniane, padre Enrique Sanchez, superiore generale dei Missionari Comboniani, le consigliere generali delle Secolari Comboniane Maria Pia dal Zovo e Lucia Milani ci hanno permesso un respiro più ampio, rafforzando il legame con l'intera Famiglia Comboniana, sparsa nei vari continenti.

Il tema del Simposio è stato: **La missione oggi: provocazioni per la spiritualità missionaria e comboniana.**

Il messaggio non ha la pretesa di racchiudere tutta la ricchezza dei tre giorni trascorsi insieme, né di porre un punto finale alla ricerca sulla no-

stra spiritualità; ma solamente condividere con tutti e tutte voi alcuni aspetti che ci stanno particolarmente a cuore.

## **1 - Elementi che ispirano la nostra spiritualità**

- a) Mettere al centro la prassi del Gesù storico e il suo stile, che crea alternativa al sistema religioso e del tempo.
- b) Incarnazione a partire da e con gli esclusi come segno della centralità del Regno e dei suoi valori.
- c) L'incontro con l'altro nella logica di farsi stimolare e convertire dal nuovo, per mettersi continuamente in esodo, pellegrini nella storia.
- d) Lettura e ascolto della Parola che, sempre nuova, aiuta ad interpretare gli eventi, apre al dinamismo della vita e aiuta a scoprire sempre più in profondità il progetto del Dio di Gesù Cristo, già presente nel mistero più profondo di ogni uomo e donna, giovane e anziano, senza distinzione di razza e di credo.

## **2 - Provocazioni per una spiritualità alla luce di un paradigma missionario per l'oggi in Europa**

- a) La poca attenzione ai segni dei tempi crea difficoltà di condivisione di un comune paradigma missionario e la moltiplicazione di modelli non sempre coerenti tra di loro.
- b) Vincere la paura di aprirsi all'altro, di lasciarsi evangelizzare dalla presenza e dall'esperienza di vita dei poveri, emarginati ed esclusi.
- c) Osare stili di vita e forme di presenza comunitaria inserite, aperte e miste, formate da vari membri della famiglia comboniana e/o da altri gruppi ecclesiali, missionari, interculturali e intercongregazionali.
- d) Continuare nella ricerca di stili di vita (piccole comunità inserite ai margini, discernimento personale e comunitario dei segni dei tempi,

attenzione agli immigrati, rispetto del creato), lasciandosi aiutare da persone e gruppi.

### 3 - **Sognare e osare il futuro della missione comboniana**

- a) Come famiglia comboniana, riappropriarci della relazione diretta: accoglienza autentica e rinnovata delle persone.
- b) Nel recupero della memoria e vissuto dei fratelli e delle sorelle avanzati in età, quale risorsa per ripensare la spiritualità missionaria e comboniana, capace di imparare gli uni dalle altre.
- c) Creazione di luoghi comuni per continuare questa ricerca e approfondimento del carisma e della spiritualità, lasciandosi illuminare dalla storia e dagli eventi, nella coerenza delle scelte strategiche comuni: MEDIA, giovani, laici, chiesa locale.
- d) La necessità e l'urgenza di avere una voce comune creando un coordinamento come famiglia comboniana, in situazioni disumanizzanti che calpestano la dignità degli esseri umani e non rispettano il creato.
- e) Promozione e condivisione di progetti comuni che diano visibilità allo stile di vita comboniano in Europa.
- f) Ripensamento e ri-progettazione delle strutture e dell'esercizio economico.

Raccolti in questo luogo carico di senso per la famiglia comboniana, ci impegniamo ad essere ambasciatori e ambasciatrici nelle nostre comunità, famiglie e province di questa novità, con l'animo pieno di gratitudine verso il Signore della vita che nasconde queste cose ai potenti e ai sapienti e le rivela ai piccoli e agli umili.

Con affetto comboniano

*I partecipanti al V Simposio di Limone*





# Appendice



## IV APPENDICE

## IV.1 - LA MISSIONE OGGI. PROVOCAZIONI PER LA SPIRITUALITÀ MISSIONARIA COMBONIANA

*Omelia di p. Enrico Sánchez González, superiore generale dei MCCJ  
(6 aprile 2010)*

**D**urante questi ultimi giorni, ho letto varie volte il titolo scelto per questo incontro e ho l'impressione che ci troviamo a riflettere su un tema che non potrà essere esaurito, perché si tratta di una realtà che ci obbliga a metterci in discussione sempre.

In questo momento, nel contesto dell'Eucarestia che stiamo celebrando, vorrei condividere con voi alcuni pensieri e riflessioni che hanno occupato la mia mente e il mio cuore e sono diventati provocazione, per continuare nella ricerca di quello che ci può aiutare a diventare di più missionari secondo lo stile di San Daniele Comboni.

### 1. La missione oggi

La missione oggi, che cos'è? Come possiamo capire quello che la missione implica ai nostri giorni? Che cosa dobbiamo mettere dietro alla parola missione? Dove comincia e dove non è più legittimo parlare di missione? Sono tante le domande e sicuramente ne avremo per molti altri incontri come il nostro di questi giorni.

Oggi, come sempre, la missione si presenta a noi come una realtà che non si lascia definire in poche parole, non accetta formulazioni ben calcolate ed equilibrate, non permette discorsi che pretendano di fissarla in un concetto utile solo a soddisfare il gusto per l'esercizio, puramente speculativo, della riflessione.

Nello sforzo di cercare di capire che cosa sia la missione oggi, ci troviamo di fronte ad una realtà dinamica, viva e in continuo cambiamento. Le

idee, le strategie, gli ambiti, le persone, la geografia, tutto quello che tocca la missione è in continuo movimento; tutto sembra una grande sfida, ma anche una bella promessa.

La missione cambia in modo tale che cercare di dire una parola su questa realtà diventa una ricerca intellettuale, affettiva e spirituale e quindi, necessariamente, un impegno concreto nelle situazioni umane dove lo Spirito di Dio ha una sua parola da dire. E, senza alcun dubbio, una spinta ad andare al di là dei nostri schemi, delle nostre convinzioni e certezze, dei nostri paradigmi.

La missione oggi è qualcosa che si può capire soltanto nella misura in cui avremo il coraggio di entrare nella sua dinamica, cioè soltanto se accetteremo di metterci in cammino, di diventare viaggiatori insoddisfatti delle nostre riuscite, pellegrini alla ricerca o alla sequela dell'unico vero missionario: il Signore Gesù.

Domandarci qual è la missione oggi che ci sfida, significa certamente aprire le porte della nostra mente alla provocazione di un mondo, di un'umanità alla ricerca non solo del senso della propria esistenza o del valore della vita. Ci troviamo davanti ad un'umanità che cerca una risposta al bisogno, sempre attuale, d'incontro con Dio. E questo, è già un itinerario spirituale che nasce dalla missione.

Credo anche che la prima provocazione non sia solo una sfida alla nostra capacità di riflettere sulla missione, ma una provocazione che va dritta ai nostri cuori, perché, come sappiamo, la missione non è una questione d'idee chiare o di programmi elaborati con straordinarie risorse materiali e umane. Dio ha portato sempre avanti la sua missione e continuerà a farlo perché parte sempre dal suo cuore.

Questa provocazione ci obbliga a chiederci quanto siamo capaci di organizzare la nostra vita come missionari in modo tale che sia il cuore, l'amore a guidare i nostri passi, le nostre scelte e i nostri impegni.

D'altra parte, parlare della missione oggi ci provoca e ci mette a confronto con la nostra esperienza di fede. Non penso che si possa riflettere sulla missione senza fare un itinerario di confronto con la nostra esperienza di credenti e con la profondità della nostra fede. La missione ci richiama a questo per aiutarci a non cadere nella trappola che fa dei missionari dei semplici promotori sociali o lavoratori per lo sviluppo umano.

Allo stesso tempo ci aiuta a non dimenticare che la missione non può rimanere lontana dal grido e dalle sofferenze dei fratelli e sorelle che fanno sì che la missione acquisti, per noi, un volto.

Se vogliamo ancora provocazioni: ho l'impressione che per molto tempo la missione sia stata vissuta come una scuola dove s'insegnavano le cose di Dio, dove si trasmettevano la dottrina e la morale, dove c'erano dei maestri che sapevano tutto e degli allievi che dovevano imparare la lezione.

Oggi, sembra che le cose stiano cambiando e la missione ci chiama a diventare testimoni e profeti del Signore, dello stesso Signore che anche noi stiamo cercando attraverso la nostra vocazione. Ciò vuol dire che in questo tempo siamo chiamati a vivere la missione con l'umiltà del discepolo che riconosce di essere sulla strada della fede, ma ha bisogno ancora del sostegno del Signore.

Anche noi ci troviamo a dover imparare, dai fratelli e dalle sorelle ai quali siamo stati inviati, a condividere la fede e a scoprire insieme il Dio che ci ha preceduto nel cammino della missione.

Sicuramente la missione che siamo chiamati a vivere oggi porta con sé una provocazione molto forte, che ci disarmava da tutte le nostre pretese di potere, dall'autosufficienza che non lascia riconoscere il bene che c'è negli altri, dall'orgoglio e dal senso di superiorità.

È una provocazione che pone l'accento sul valore dell'umiltà, che permette di inserirsi in mezzo ai fratelli non come benefattori o maestri, ma come ricercatori del Signore che cammina assieme ai più poveri, che non contano agli occhi dei potenti del nostro mondo.

## **2. Dove la missione provoca oggi la nostra spiritualità comboniana?**

Vorrei enunciare qui solo alcuni punti della nostra spiritualità, dove sento che la missione ci chiama a vivere più in profondità.

Lascio la riflessione al lavoro che faremo in questi giorni.

- Esperienza profonda di Dio nelle nostre vite. Sembra che oggi la nostra spiritualità sia debole e superficiale perché ci manca la capacità di aprire spazi a Dio nella nostra vita quotidiana; di essere più radicati in Dio.

- La spiritualità comboniana sottolinea il rapporto profondo con la persona del Signore. La missione oggi ci obbliga a un confronto con questa dimensione che deve manifestarsi in un'intimità con il Signore che parla attraverso le nostre parole, il nostro impegno in favore dei poveri, la nostra capacità di vivere una profonda vita di preghiera, il nostro modo d'agire, una maggiore coerenza di vita. Ci manca il coraggio di mettere il Signore e i suoi atteggiamenti al centro della nostra vita. Il Cristo crocifisso che Comboni ci invita a contemplare continuamente, sembra essere un po' lontano dai nostri sguardi.
- La croce, la sofferenza, lo spirito di sacrificio sono elementi essenziali della nostra spiritualità, presenti nella vita della gente alla quale siamo inviati. Credo che dobbiamo recuperare molto di questo spirito nel nostro stile di vita e nel nostro modo di fare missione.
- Lo spirito di fede, di speranza e di abbandono nelle mani del Signore: anche queste sono caratteristiche della nostra spiritualità. La missione ci chiede di diventare missionari capaci di leggere la storia con gli occhi di Dio.
- Fare causa comune. Imparare dalla spiritualità dei popoli, dalla gente che incontriamo in missione.
- La spiritualità del Cuore di Gesù deve aiutarci a capire che la missione è qualcosa che nasce dal cuore di Dio e per questo non può essere che una esperienza profonda del suo amore.

## IV.2 – LA TRASFIGURAZIONE DI COMBONI

*Omelia di p. Danilo Castello* (7 aprile 2010)

**P**artendo dall'esperienza della sofferenza nella vita di Comboni, riflettiamo sulla trasfigurazione a cui l'ha portato l'interiore purificazione, per meditare poi sulla nostra trasfigurazione. Come grazia di questa meditazione chiediamo di potere, attraverso la conoscenza di Comboni, giungere alla conoscenza di Cristo, la cui gloria risplende sul suo volto e vuole risplendere in noi.

### 1. Cosa s'intende per trasfigurazione

Diamo alla meditazione il titolo di "trasfigurazione" perché il punto di riferimento è la Trasfigurazione di Cristo: "Mentre pregava, il suo volto cambiò di aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante" (Lc 9,29). Per descrivere la stessa scena il Vangelo di Marco parla di trasformazione: "Si trasformò, si trasfigurò" (cf Mc 9,2 ss).

### 2. Gli atteggiamenti interiori della trasfigurazione

- Il primo atteggiamento, che troviamo in tutti gli scritti, è una grande *gioia* interiore e pace. Il 5 aprile del 1865, nell'incertezza di essere estromesso dall'Istituto Mazza e di vedere compromessi i suoi progetti, così scrive all'amico Francesco Bricolo: "Tuttavia devo confessare altresì, che giammai il mio cuore si sentì legato a Gesù e Maria come adesso: in questa *terribile incertezza* dell'esito dei miei disegni e del mio avvenire, trovo una immensa felicità dell'essere *cattolico e prete* e tocco con mano che Dio è infinitamente buono, e che mai abbandona coloro che sperano in lui: non so se sia imbecillità, o forza ricevuta da Dio" (S 1047). Comboni mette chiaramente insieme le sue moltissime tribolazioni con la gioia, anzi con una gioia sovrabbondante.

- Il secondo atteggiamento interiore conseguente al primo è la *confidenza* (*fiducia*). Dio premia chi in Lui confida (S 4012). Comboni esorta alla fiducia in Dio (S 1008, 1775).
- Il terzo atteggiamento è *l'amore*. In Comboni abbiamo profonde espressioni di amore radicate nella tradizione biblica: amore per Dio e per la Missione.

### **3. Gli atteggiamenti esterni del Comboni trasfigurato da Cristo.**

- Il primo atteggiamento è l'instancabile ripresa che ha davvero del prodigioso. Fin dai primi tempi di concreta attuazione della chiamata, Comboni annuncia a Pietro Grana la sua decisione. Dopo l'insuccesso della prima spedizione riprende la sua attività per il progetto Mazza; gli ostacoli non lo piegano, ma lo portano a reinventare tutto con il suo Piano; le difficoltà di ecclesializzazione del progetto non lo fanno retrocedere. È sempre un ricominciare da capo.
- Il secondo atteggiamento esterno è la libertà dello spirito. La formazione ricevuta e l'esperienza mistica lo portano a vivere una situazione in cui agisce non per costrizione o per conformazione volontaristica a modelli esterni: agisce perché è ricco dentro.

### **4. La trasfigurazione di Comboni è modello della trasfigurazione del missionario.**

- Ci proponiamo di riflettere quale sia la metodologia per raggiungere e mantenere questa condizione di trasfigurazione.
- Il primo modo per ricevere il dono divino è la contemplazione del cuore di Cristo crocifisso, che effonde lo Spirito... tener sempre gli occhi fissi in Gesù Cristo, amandolo...
- Il dono del cuore trasfigurato nella gioia, nella confidenza, nell'amore, nella perseveranza, nella libertà, viene per intercessione di Maria. "Io confido... nella Vergine Immacolata e nella sua sollecitudine" (Seconda lettera a D. Pietro Grana dopo la decisione presa).

- Il dono della trasfigurazione missionaria viene anche dalla condivisione, dalla capacità di mettere la mano nel buio sulla spalla di colui che vede la luce (P. Marani). È questa la nostra comunione missionaria: tenere la mano sulla spalla di chi ha visto la luce.
- Il dono della trasfigurazione ha bisogno della vigilanza evangelica. “Vegliate e pregate per non cadere in tentazione”; “lo spirito è pronto ma la carne è debole”; “vegliate e resistete”.

## 5. Passio Comboni, Passio Christi

La parola “Passio Comboni”, passione di Comboni, può essere usata benissimo per indicare gli ultimi tre anni della vita del Comboni, con le inaudibili sofferenze da cui è stata segnata, ma vogliamo estendere la “passione di Comboni” anche alle sofferenze precedenti che conosciamo dagli accenni che ne fa nei suoi scritti. Però gli ultimi tre anni della sua vita meriterebbero di essere studiati con particolare attenzione. Qui troviamo il Comboni al vertice della sua maturità spirituale. Anche nei Vangeli la Passione ha un trattamento amplissimo rispetto alla brevità della vita narrata in precedenza.

Similitudini e diversità della “Passio Christi” e della “Passio Comboni”.

- Cristo e Comboni davanti ai tribunali: Gesù passa vari tribunali: il Sinedrio, il tribunale di Pilato, l’interrogatorio con varie accuse alle quali prima risponde e, da un certo momento in avanti, tace. La dolorosa vertenza con il Carcereri che portò il Comboni a difendersi presso il tribunale ecclesiastico di Roma è ampiamente narrata negli Scritti e segnata da una lunga serie di relazioni. È interessante notare la diversità delle situazioni: Comboni non è un pedissequo imitatore di Gesù. Sente di avere in sé lo Spirito di Dio, e ispirandosi alla vita del maestro vive le situazioni con propria responsabilità e si comporta con dignità e fermezza. Imita Gesù nella dignità.
- Le sofferenze fisiche di Cristo e di Comboni: Le sofferenze di Gesù sembrano molto più grandi perché sono descritte ampiamente nel resoconto della Passione. Di Comboni si può intuire la situazione pe-

sante di essere spesso febbricitante perché pieno di malaria e di conseguenza l'insonnia che lo torturava e lo lasciava sfinito e stanco. Comboni dà più rilievo alle sofferenze morali, soprattutto alla solitudine. Questo elemento è quello che maggiormente indica cosa accomuna la nostra passione con la passione di Cristo e del Comboni. Certamente le sofferenze morali più gravi che Cristo sopporta sono dovute all'abbandono totale in cui viene lasciato da parte degli uomini.

## 6. Come Comboni ha vissuto la comunione con la passione di Cristo

- Dagli scritti in cui Comboni parla delle sue sofferenze ricaviamo, prima di tutto, che ha da Dio il dono di viverle con *grande spirito di fede*, valutandone il significato alla luce del piano salvifico. Ancora nel 1858 dalla tribù dei Kich scriveva a suo padre “La Chiesa di Cristo cominciò sulla terra, crebbe e si propagò tra le stragi e i sacrifici dei suoi figli, tra le persecuzioni e tra il sangue dei suoi Martiri e Pontefici” (S 420). “La Croce ha la forza di trasformare l’Africa Centrale in terra di benedizione e di salute.”
- Lo spirito di fede è intriso di *sensu ecclesiale* per ciò che soffre. “In Paradiso conosceremo profondamente la filosofia della Croce” (S 2326). Le opere di Dio nascono ai piedi del Calvario, crescono e maturano tra croci e persecuzioni fino a raggiungere la loro perfezione e trionfo (S 2474, 2613, 3765, 3833, 4564, 4763, 4771, 4772, 4972). Il profondissimo senso di missione che è la molla interiore di tutto ciò che fa per la Chiesa, non lo abbandona neanche in questi momenti, ma gli dà la grazia di considerarli come il completamento del servizio che vuol compiere fino in fondo.

## 7. Domande per noi

Possiamo concludere chiedendoci qual è il nostro atteggiamento. Innanzitutto dobbiamo riconoscerci estremamente fragili, suscettibili di essere tentati, forse anche in cose da poco e di dover passare per questi mo-

menti difficili. Il senso della fragilità è importante perché, altrimenti, rischiamo di parlare di queste cose con facilità, e quando ci troviamo a viverle reagiamo in modo del tutto contrario cambiando, per così dire, mondo e linguaggio. La coscienza della nostra fragilità ci permette di collegare meglio ciò che leggiamo con ciò che realmente viviamo.

## IV.3 – LA MISSIONE DI GESÙ

*Omelia di Daniele Zarantonello (8/04/2010)*

### **La Proclamazione del Regno di Dio**

**È** il centro di tutta la Missione di Gesù. Nel suo tempo, periodo di dominazione straniera, prevaleva la concezione del Regno di Dio come una realtà totalmente futura che avrebbe capovolto la situazione e dato il dominio a Israele. Gesù invece sottolinea due elementi:

- Primo, il Regno di Dio riguarda non solo il futuro, ma anche il presente. Si era reso vicino, qualcosa di totalmente nuovo stava avvenendo; la speranza di liberazione si faceva prossima, il futuro era già entrato nel presente.
- Secondo, il Regno di Dio giungeva ovunque Gesù vinceva il potere del male. Siccome il male assume forme diverse – malattia, morte, possesso del demonio, privilegi dei gruppi, emarginazioni, vendette – anche il potere di Dio assume forme diverse. Non si comprende l'azione di Gesù verso gli emarginati se non si coglie ciò che per Gesù è il Regno di Dio. È soprattutto a quanti sono messi ai margini della società che Gesù offre la possibilità di una nuova vita, basata sulla realtà dell'amore di Dio: possono stare a testa alta, sono figli del suo Regno, Dio si prende cura di loro.

### **Il comportamento di Gesù nei confronti della Legge Ebraica**

Per Gesù, il principio decisivo dell'agire non è la Torah, ma diventa il Regno di Dio. Esso si manifesta come amore verso tutti i viventi. L'A.T. conosceva l'amore forte e tenero di Dio verso Israele: ora l'amore di Dio inizia a superare le frontiere di Israele. Inoltre, nell'azione di Gesù, le persone contano più delle regole e dei riti. Dimostra che è impossibile amare Dio senza amare il prossimo. Questo implica nuovi criteri per le relazioni umane.

## La Chiamata e l'invio dei discepoli

Nel Vangelo di Marco la missione di Gesù comincia con il proclama: "I tempi si sono compiuti, il Regno di Dio si è avvicinato, convertitevi e credete all'Evangelo" (Mc 1,14). Subito dopo riporta la chiamata dei discepoli. La concatenazione dei fatti non è casuale: i discepoli ricevono la chiamata ad essere missionari. Anche i Rabbini avevano dei discepoli. Ma quelli di Gesù sono radicalmente differenti, e le differenze sono dovute proprio alla missione. Scelti da lui stesso, non hanno per scopo di conoscere la Torah, ma di seguire Lui; devono diventare dei suoi testimoni.

## La Missione dalla prospettiva della Pasqua

È stata l'esperienza della Pasqua a determinare la coscienza e l'identità della giovane comunità cristiana; le ha fatto vedere l'azione del Gesù terreno sotto una luce nuova, quasi un criterio per capire la propria vocazione. La croce di Gesù era la fine del vecchio mondo, la sua resurrezione l'irrompere del nuovo.

I Vangeli perciò articolano la Pasqua alla Missione: il Cristo glorificato attira tutti a sé; la sua elevazione è il segno della vittoria già riportata sul male. Il Regno di Dio non è un programma che la Chiesa debba realizzare, è una realtà già inaugurata dall'evento di Pasqua: la missione è proclamare e manifestare il Regno universale di Gesù, non ancora riconosciuto e ammesso da tutti, ma già reale. Anche la Pentecoste è legata alla missione in modo altrettanto costitutivo. La Missione è la prima attività dello Spirito.

## Dalla Prassi di Gesù alla nostra

Non possiamo applicare le parole e l'azione di Gesù direttamente alla nostra realtà, radicalmente diversa: siamo chiamati a prolungare la sua logica, in modo creativo, nelle nostre situazioni storiche. Oggi, come allora, quale "diversità" risulterebbe nei confronti della società se, nel suo interno, ci fossero dei gruppi che cercano con tutte le forze il Regno di Dio, pregano per la sua venuta, sostengono la causa dei poveri, si pongono al servizio degli emarginati, rialzano chi è oppresso e curvato e, soprattutto, "proclamano l'anno del Favore del Signore"! L'azione di Gesù esprime la forza di Dio che si prende cura di tutte le dimensioni della vita.

# LE SETTE CARATTERISTICHE DEL POPOLO NUOVO: DA DONNE NUOVE E DA UOMINI NUOVI NASCE IL POPOLO NUOVO

*(Mons. Pedro Casaldaliga)*

Piste proposte da Daniele Zarantonello nell'omelia del 8 aprile 2010.

## **1. La lucidità critica**

Il popolo nuovo:

- Decodifica la realtà alla luce della fede attraverso le mediazioni sociali, politiche ed economiche.
- Studia, valuta, è dialettico.
- Non si lascia ingannare né dalle apparenze, né dalle promesse, né dalle elemosine.
- Sa leggere la congiuntura locale, continentale, mondiale, penetrando dove si nascondono le strutture di dominazione e di alienazione.
- Cammina con i piedi sul terreno della realtà, con l'orecchio attento al grido dei poveri e ai sofismi dei ricchi, con gli occhi aperti ai processi della storia e all'orizzonte dell'utopia.
- È lucido ed è luce.

## **2. La contemplazione sulla marcia**

Il popolo nuovo:

- Vive aperto al mistero del Dio che è vita e amore, nella sua Trinità che è la migliore delle comunità, nella storia che è anche il suo Regno e nell'universo che è anche la sua casa.
- “Si imbatte in Dio nei poveri”. Lo professa nella pratica della giustizia e della carità e Lo celebra nella preghiera personale, familiare e comunitaria.

- Cammina innamorato della sposa Natura, accompagna chi è in cammino nel dialogo interculturale e con la tenerezza della gratuità; ama la sua gente, la sua terra e il suo tempo con un cuore ecumenicamente giovane.
- Sogna, ride, canta, danza, vive.
- Si veste di simboli e di riti, antichi e nuovi; conserva la memoria sovversiva ed esercita la creatività alternativa.
- Coltiva l'identità etnico-culturale, la sensibilità sociale e la storicità politica.
- Ha per schermo televisivo lo sguardo della coscienza, la saggezza della realtà e la rivelazione della Bibbia.

### **3. La libertà dei poveri**

Il popolo nuovo:

- Spoglio di privilegi e di accumulazione, giocando il suo destino assieme ai poveri della terra, promuove la civiltà della povertà umanizzatrice contro la civiltà della ricchezza disumana.
- È povero per essere libero, ed è libero per liberare.
- Condivide la povertà solidale e combatte la povertà ingiusta.
- Fa della libertà il suo respiro e il suo canto, e della liberazione la sua battaglia e la sua vittoria.
- È parziale come il Dio dei poveri, radicale come il Gesù delle beatitudini, libero come lo Spirito della Pentecoste.

### **4. La solidarietà fraterna**

Il popolo nuovo:

- Fa della solidarietà il nome nuovo della pace, la nuova prassi dell'amore e la nuova dinamica della politica.

- Accoglie, condivide, serve.
- Con gli altri patisce (com-patisce), si indigna, milita, celebra (con-celebra).
- Non discrimina né sesso né razza, né convinzione religiosa né età.
- Poiché sa di essere figlio di Dio, cerca di farsi fratello di tutti.
- Lotta per fare dei vari mondi (primo, secondo, terzo, quarto...) un solo Mondo umano.
- Promuove l'organizzazione a tutti i livelli, ma senza fanatismi, senza dogmatismi e senza proselitismi.

## **5. La croce della conflittualità**

Il popolo nuovo:

- Sa che l'esistenza è una milizia, che il Regno patisce violenza e che nella croce c'è la vita.
- Abbraccia la croce di Cristo che salva, ma distrugge tutte le croci che opprimono.
- Non rifugge mai dalla rinuncia per il Regno, non dimentica il dominio di sé, non si rifiuta di partecipare alla convivenza, al lavoro, alla liberazione.
- Fa proprie le grandi cause senza paura della conflittualità, nonostante la persecuzione, e fino al dono di sé nel martirio.

## **6. L'insurrezione evangelica**

Il popolo nuovo:

- Con la buona notizia del Vangelo e nell'instancabile costruzione dell'utopia, si ribella contro i meccanismi del profitto e delle armi, del consumismo e della dominazione culturale, del fatalismo e della convivenza.

- È opzione, militanza, profezia.
- Lotta contro tutti gli idoli della società e della religione, con ribelle fedeltà a Dio e all'Umanità.
- Insorge costantemente, con la conversione personale, nel rinnovamento comunitario ed ecumenico della Chiesa e per la rivoluzione democratica della società.

## **7. L'ostinata speranza pasquale**

Il popolo nuovo:

- Spera “contro ogni speranza”, in mezzo alle delusioni, nella monotonia quotidiana, nonostante gli insuccessi, e contro le evidenze del trionfo del male.
- Mantiene la coerenza dei testimoni fedeli, diffonde la “perfetta letizia” degli amanti dell'utopia e organizza la speranza dei poveri.
- Nella gioia e nel dolore, nel lavoro e nella festa, nella vita e nella morte, va facendosi Pasqua nella Pasqua. Avanza nella conquista della terra promessa, per le strade della “patria grande”, verso la Patria migliore.

## IV.4 - PROGRAMMA DEL SIMPOSIO

### **La missione oggi: provocazioni per la spiritualità missionaria e comboniana**

*Limone sul Garda, 6 - 9 aprile 2010*

#### **Martedì 6 aprile**

- ore 16.00: Saluto (*p. Corrado Masini*)  
Presentazione dei partecipanti, orario, avvisi
- ore 16.30: L'iniziativa dei simposi: obiettivi, risultati,  
sfide per la missione, facendo memoria (*p. Fernando Zolli*)  
Visita guidata alla casa del Comboni e percorso  
multimediale
- ore 18.30: Eucaristia (*p. Enrique Sánchez*)
- ore 19.30: Cena
- ore 21.00: Agape pasquale

#### **Mercoledì 7 aprile**

- ore 7.00: Lodi ed Eucaristia (*p. Danilo Castello*)
- ore 8.00: Colazione
- ore 8.45: **Quale spiritualità emerge dalla prassi di Gesù storico** (*don Stefano Tarocchi, rettore della Facoltà Teologica dell'Italia Centrale*)
- ore 10.15: Pausa
- ore 10.45: **La missione oggi e le ricadute sulla spiritualità cristiana e comboniana** (*Carmelo Dotolo, docente all'Urbaniana*)
- ore 12.30: Pranzo
- ore 15.00: Videoconferenza: **Spunti e provocazioni per la spiritualità missionaria oggi**  
(*p. Alberto Maggi, direttore del Centro Studi Biblici Vannucci*)

- ore 15.45: Lavoro di gruppo: Dai primi spunti offerti, dal cammino dei simposi e a partire dalla tua esperienza di vita, quali provocazioni e/o conferme emergono per una spiritualità cristiana a e missionaria, oggi?
- ore 16.45: Pausa
- ore 17.15: Presentazione del lavoro dei gruppi e dialogo con i relatori della mattinata
- ore 18.30: Riflessione personale
- ore 19.00: Vespri
- ore 19.30: Cena
- ore 21.00: Proiezione del film “*Season of a life*” (partecipazione libera)

### **Giovedì 8 aprile:**

- ore 7.00: Lodi ed Eucaristia (p. *Daniele Zarantonello*)
- ore 8.00: Colazione
- ore 8.45: **Quale spiritualità emerge analizzando i due Social Forum** (Nairobi 2007 e Belém 2009) **della Famiglia Comboniana?** (p. *Francesco Pierli*)
- ore 9.45: **E da una esperienza di inserzione?** (p. *Daniele Moschetti*)
- ore 10.15: Pausa
- ore 10.45: **La spiritualità cristiana in dialogo con altre religioni: il caso Islam** (p. *Giuseppe Scattolin*)
- ore 12.30: Pranzo
- ore 15.00: Spiritualità di alcuni testimoni, incarnata nel quotidiano
- 1° pannello:
- **Spiritualità secondo la tradizione comboniana** (p. *Danilo Castello*)
  - **Spiritualità al femminile** (sr. *Adele Brambilla*)

➤ 2° Pannello

- **Spiritualità delle Missionarie Secolari Comboniane** (*Maria Pia Dal Zovo*)
- **Spiritualità laicale** (*Tony e Dorotea Scardamaglia, laici comboniani di Palermo*)
- **Spiritualità inculturata in Africa** (*p. Matthew Remijo Adam Gbitiku*)

ore 18.30: Riflessione personale

ore 19.00: Vespri

ore 19.30: Cena fuori e visita a Limone by night

**Venerdì 9 aprile:**

ore 7.00: Lodi ed Eucaristia

ore 8.00: Colazione

ore 8.45: Facendo memoria del cammino percorso per introdursi al Laboratorio

ore 9.00: Laboratorio per gruppi

ore 12.30: Pranzo

ore 15.00; Plenario e condivisine del laboratorio, precisazioni dei partecipanti

ore 17.00: Suggerimenti per la continuità dei simposi e proposte in vista di un piano comune delle province europee (Evangelizzazione, Animazione Missionaria, GPIC)

ore 18.00: Condivisione in plenario e conclusione

ore 19.00: Vespri

ore 19.30: Cena

## PARTECIPANTI

	<b>Nome</b>	<b>Comunità</b>
01	Anna Maniscalco	Laici comboniani Gozzano
02	Carmelo Dotolo	Docente all'Urbaniana
03	Don Stefano Tarocchi	Rettore della Facoltà Teologica dell'Italia Centrale
04	Dorotea Scardamaglia	Laici Comboniani Palermo
05	Federico Spagnesi	Laici Comboniani Firenze
06	Lucia Milani	Secolare Comboniana
07	Maria Pia dal Zovo	Secolare Comboniana
08	p. Alex Zanotelli	Casavatore (I) – Napoli
09	p. Anton Schneider	Bamberg (DSP)
10	p. Antonio del Pozo	Palencia (E)
11	p. Benito De Marchi	London (LP)
12	p. Claudio Longhi	Bari (I)
13	p. Celestino Prevedello	Padova (I)
14	p. Corrado Masini	Bologna (I) – superiore provinciale
15	p. Daniele Moschetti	South Sudan
16	p. Daniele Zarantonello	Padova (I)
17	p. Danilo Castello	Limone (I)
18	p. Danilo Cimitan	Roma (Curia)
19	p. Danilo Volonté	Palermo (I)
20	p. Enrique Sanchez	Roma (Curia) – superiore generale
21	p. Fernando Zolli	Firenze (I)
22	p. Francesco Pierli	Nairobi CIF (KE)
23	p. Francisco Machado	Maia (P)

24	p. Franz Weber	Innsbruck (DSP)
25	p. Gianluca Contini	Firenze (I)
26	p. Giovanni Munari	Bologna (I) – EMI
27	p. Giuseppe Cavallini	Verona CCM (I)
28	p. Giuseppe Scattolin	Cairo Dar Comboni (EG)
29	p. Joaquim José Valente Da Cruz	Roma (Curia)
30	p. Jorge Garcia	Roma (Curia)
31	p. José Tavares	Santarém (P)
32	p. Josef Altenburger	Bamberg (DSP) – superiore provinciale
33	p. Luigi Consonni	Palermo (I)
34	p. Manuel Augusto Ferreira	Lisboa (P)
35	p. Manuel Ceola	Limone (I)
36	p. Marco Vailati	Verona CCM (I)
37	p. Matthew Remijo Adam Gbitiku	Khartoum – Roma (Padri e Fratelli studenti)
38	p. Mauro Armanino	Società Missioni Africane
39	p. Pius Dapré	Graz – Messendorf (DSP)
40	p. Romeo Ballan	Verona Casa Madre (I)
41	Rosanna Braglia	Laici Missionari Comboniani
42	sr. Adele Brambilla	Roma (Curia suore) – superiora generale
43	sr. Anastasia Zanotto	Buccinigo (I)
44	sr. Gabriella Ferazzini	Verona
45	sr. Giuseppina Scrinzi	Limone (I)
46	Tony Scardamaglia	Laici Comboniani Palermo

## INDICE

Presentazione . . . . .	3
<b>I RELAZIONI . . . . .</b>	<b>7</b>
<b>I. 1 - VIVERE LA MISSIONE IN TEMPO DI CRISI. MEMORIA DEL CAMMINO PERCORSO . . . . .</b>	<b>9</b>
FERNANDO ZOLLI MCCJ - <i>fernando.zolli@gmail.com</i>	
1. Un osservatorio per la Missione . . . . .	10
2. Nell'occhio del ciclone . . . . .	11
3. Una bussola per orientarsi . . . . .	13
4. Creare discontinuità . . . . .	14
5. Il coraggio di abbattere i muri . . . . .	16
<b>I. 2 - ALCUNI ASPETTI DELLA SPIRITUALITÀ DEL GESÙ STORICO . . . . .</b>	<b>18</b>
"Non rimarrà qui pietra su pietra..."	
(Mc 13,1-4; Lc 21,5-7; Mt 24,1-3; cf. Lc 13,34-35; Mt 23,37-39; Lc 19,41-44)	
STEFANO TAROCCHI - <i>stefano.tarocchi@gmail.com</i>	
<b>I.3 - LA MISSIONE OGGI E LE RICADUTE SULLA SPIRITUALITÀ CRISTIANA E COMBONIANA . . . . .</b>	<b>27</b>
<i>Carmelo Dotolo - www.carmelodotolo.eu</i>	
1. Missione, cosa dici di te stessa? . . . . .	29
2. Le offerte e le problematiche della contemporaneità . . . . .	31
a) La globalizzazione come epoca di nuova immagine del mondo. . . . .	31
b) L'irruzione dell'alterità e del pluralismo . . . . .	33
3. Quali ricadute per la spiritualità missionaria? . . . . .	34
a) Una spiritualità che coniughi identità e comunità . . . . .	34
b) Una spiritualità dell'ospitalità e del dialogo . . . . .	35
c) Una spiritualità mistico-prophetica . . . . .	36

<b>I.4 - IO SONO IL PASTORE QUELLO BUONO:</b>	
<b>ANALISI DI GV 10,11-16</b> . . . . .	<b>39</b>
ALBERTO MAGGI - <i>centro.bib@tin.it</i>	
<b>1. Analisi del testo</b> . . . . .	<b>41</b>
<b>2. Considerazioni</b> . . . . .	<b>47</b>
<b>a) Dalla Legge di Dio all'Amore del Padre.</b> . . . . .	<b>47</b>
<b>b) Un Dio a servizio degli uomini.</b> . . . . .	<b>49</b>
<b>I.5 - QUALE SPIRITUALITÀ EMERGE DAI DUE SOCIAL FORUM DELLA FAMIGLIA COMBONIANA</b> . . . . .	<b>55</b>
(Nairobi 2007 - Belém 2009)	
FRANCESCO PIERLI - <i>Pierli42@gmail.com</i>	
<b>Premessa</b> . . . . .	<b>57</b>
<b>1. I Social Forum Mondiali (WSF)</b> . . . . .	<b>57</b>
<b>a) Cosa sono i WSF.</b> . . . . .	<b>57</b>
<b>b) Nairobi (21 – 25 gennaio 2007)</b> . . . . .	<b>58</b>
<b>c) Belém (27 gennaio – 01 febbraio 2009)</b> . . . . .	<b>58</b>
<b>d) I due Forum Sociali Mondiali della Famiglia Comboniana</b> (breve riassunto dei due documenti ufficiali) . . . . .	<b>59</b>
<b>2. Provocazioni alla Spiritualità della <i>Famiglia Comboniana</i></b> . . . . .	<b>60</b>
da Parte dei Forum Sociali Mondiali (WSF)	
<b>e) L' Economia: specificità propria previa al voto di povertà.</b> . . . . .	<b>60</b>
<b>f) Un nuovo mondo è possibile: l'escatologia nella spiritualità.</b> . . . . .	<b>62</b>
<b>g) Soggettività dei poveri come protagonisti del Regno.</b> . . . . .	<b>63</b>
<b>h) Alterità e Pluralismo elementi costitutivi</b> del Creato e della Missione . . . . .	<b>64</b>
<b>i) Una Spiritualità attenta all'Ecologia come Gloria Dei.</b> . . . . .	<b>65</b>
<b>j) Urgenza di una prassi di trasformazione propria</b> della Famiglia Comboniana . . . . .	<b>65</b>
<b>3. Provocazioni per la <i>Famiglia Comboniana</i> nei due Forum Sociali Mondiali Comboniani</b> . . . . .	<b>67</b>
<b>a) Una spiritualità per la Famiglia Comboniana</b> unico soggetto del Carisma . . . . .	<b>67</b>

b)	Preponderanza dell'Elemento Carismatico nell'identità comboniana - sana tensione con l'Istituzione. . . . .	68
c)	Percezione dell'Ora di Dio - Segno dei tempi - Discernimento comunitario ed ecclesiale . . . . .	69
d)	Lo Spirito Santo agisce nella storia come primo agente della missione . . . . .	70
e)	Decisioni strutturali a supporto e in coerenza con la Spiritualità . . . . .	72
f)	Verso il futuro: spiritualità per una missione complessa e multipla . . . . .	75
g)	Letture utili . . . . .	75
I.6 -	<b>COME "IL FIGLIO DEL GIARDINIERE"!</b> . . . . .	77
	DANIELE MOSCHETTI - <i>daniele@korogocho.org</i>	
1.	Ripartire dalla Missione... . . . .	79
2.	Inserzione e Gesuiti . . . . .	80
3.	Ma cos'è una comunità d'inserzione? . . . . .	82
4.	"E venne ad abitare in mezzo a noi..." Gv 1,14 . . . . .	82
5.	Domande aperte e sfide... . . . .	83
6.	Dinamiche e metodologia missionaria delle comunità inserite . . . . .	84
7.	Capitolo dopo Capitolo ribadiamo... . . . .	84
8.	La povertà è un segno dei tempi . . . . .	86
9.	Ma cosa significa Opzione o preferenza per i poveri? . . . . .	86
I.7 -	<b>LA SPIRITUALITÀ COME TERRENO COMUNE DI DIALOGO INTERRELIGIOSO</b> . . . . .	90
	GIUSEPPE SCATTOLIN - <i>scatt68@hotmail.com</i>	
1.	L'essere umano come l'essere della domanda . . . . .	92
a)	Le religioni e le domande sull'esistenza umana. . . . .	92
b)	La domanda: dimensione umana... . . . .	93
c)	... e chiamata divina . . . . .	94
2.	La domanda umana e gli orizzonti spirituali del nostro tempo . . . . .	94
a)	La globalizzazione e le sue sfide . . . . .	94
b)	Il pluralismo religioso e le sue istanze . . . . .	95
c)	Quattro istanze fondamentali per il Futuro della religione o la Religione del futuro . . . . .	97

3. La mistica nell'orizzonte esistenziale dell'umanità contemporanea . . . . .	99
a) La mistica come esperienza dell'identità umana . . . . .	99
b) La mistica come esperienza del Mistero divino. . . . .	99
4. Spazi di incontro fra il sufismo e le altre mistiche . . . . .	101
a) L'essere umano e la sua l'identità. . . . .	101
b) L'essere umano e il suo ambiente: l'universo . . . . .	105
c) L'essere umano e il suo fondamento ultimo: Dio . . . . .	108
d) Conclusione: verso un dialogo delle spiritualità o verso delle spiritualità in dialogo . . . . .	115
 I.8 - PANNELLO . . . . .	 119
8.1 SPIRITUALITÀ SECONDO LA TRADIZIONE COMBONIANA	
DANILO CASTELLO - <i>danycastello@hotmail.com</i>	
a) Spiritualità e tradizione . . . . .	120
b) Nel guado della storia . . . . .	126
c) Le sfide . . . . .	130
d) Conclusione. COME SONO STATE ACCOLTE LE SFIDE?. . . . .	130
8.2 SANTE E CAPACI PER RIGENERARE VITA E VITA IN ABBONDANZA . . . . .	133
ADELE BRAMBILLA - <i>cmsgen@comboniane.org</i>	
1) Dove dissetarci? . . . . .	137
2) Come liberare in noi gli atteggiamenti delle donne del Vangelo, icona con la quale Comboni ci identifica, per un cammino rigenerante, con un'ottica nuova?. . . . .	138
8.3 SPIRITUALITÀ DELLE MISSIONARIE SECOLARI COMBONIANE. . . . .	152
MARIA PIA DAL ZOVO - <i>mariapiadalzovo@hotmail.com</i>	
8.4 SPIRITUALITÀ LAICALE. . . . .	158
TONY E DOROTEA SCARDAMAGLIA - <i>todora@inwind.it</i>	
Premessa storica . . . . .	158

8.5	<b>LA SPIRITUALITÀ COMBONIANA INCULTURATA NELLA MIA VISIONE DI AFRICANO . . . . .</b>	<b>165</b>
	MATTHEW REMIJO ADAM GBITIKU <i>wau04@yahoo.es</i>	
<b>II</b>	<b>LABORATORIO . . . . .</b>	<b>169</b>
<b>III</b>	<b>PROSPETTIVE . . . . .</b>	<b>187</b>
	<b>MESSAGGIO ALLA FAMIGLIA COMBONIANA IN EUROPA . . . . .</b>	<b>187</b>
	1 - Elementi che ispirano la nostra spiritualità . . . . .	190
	2 - Provocazioni per una spiritualità alla luce di un paradigma missionario per l'oggi in Europa . . . . .	190
	3 - Sognare e osare il futuro della missione comboniana . . . . .	191
<b>IV</b>	<b>APPENDICE . . . . .</b>	<b>193</b>
<b>IV.1</b>	<b>-LA MISSIONE OGGI. PROVOCAZIONI PER LA SPIRITUALITÀ MISSIONARIA COMBONIANA . . . . .</b>	<b>195</b>
	<i>Omelia di p. Enrico Sánchez González, superiore generale dei MCCJ (6 aprile 2010)</i>	
	1. La missione oggi . . . . .	195
	2. Dove la missione provoca oggi la nostra spiritualità comboniana? . . . . .	197
<b>IV.2</b>	<b>- LA TRASFIGURAZIONE DI COMBONI <i>Omelia di p. Danilo Castello (7 aprile 2010)</i> . . . . .</b>	<b>199</b>
	1. Cosa s'intende per trasfigurazione . . . . .	199
	2. Gli atteggiamenti interiori della trasfigurazione . . . . .	199
	3. Gli atteggiamenti esterni del Comboni trasfigurato da Cristo. . . . .	200
	4. La trasfigurazione di Comboni è modello della trasfigurazione del missionario. . . . .	200
	5. Passio Comboni, Passio Christi. . . . .	201
	6. Come Comboni ha vissuto la comunione con la passione di Cristo. . . . .	202
	7. Domande per noi . . . . .	202

**IV.3 - LA MISSIONE DI GESÙ. . . . . 204**  
*Omelia di Daniele Zaranonello (8/04/2010)*

**LE SETTE CARATTERISTICHE DEL POPOLO NUOVO:  
DA DONNE NUOVE E DA UOMINI NUOVI NASCE  
IL POPOLO NUOVO. . . . . 206**  
*(Mons. Pedro Casaldaliga)*

- 1. La lucidità critica . . . . . 206
- 2. La contemplazione sulla marcia . . . . . 206
- 3. La libertà dei poveri. . . . . 207
- 4. La solidarietà fraterna . . . . . 207
- 5. La croce della conflittualità. . . . . 208
- 6. L'insurrezione evangelica . . . . . 208
- 7. L'ostinata speranza pasquale . . . . . 209

**IV.4 - PROGRAMMA DEL SIMPOSIO**  
**La missione oggi: provocazioni per la spiritualità  
missionaria e comboniana . . . . . 210**  
*Limone sul Garda, 6 - 9 aprile 2010*

**PARTECIPANTI . . . . . 210**

**INDICE . . . . . 215**

Missionari Comboniani  
Provincia Italiana  
via del Meloncello 3/3  
40135 Bologna

AD USO INTERNO



*Tešol - Limone sul Garda*